



# THÈSE

En vue de l'obtention du

## DOCTORAT DE L'UNIVERSITÉ DE TOULOUSE

Délivré par :

Université Toulouse - Jean Jaurès

Cotutelle internationale avec  
"Università Roma TRE"

---

**Présentée et soutenue par :**

Giuseppina TODARO

le 12/05/2017

**Titre :**

Nomi (e aggettivi) che diventano verbi tramite prefissazione: quel che resta della parasintesi

---

**École doctorale et discipline ou spécialité :**

ED CLESCO : Sciences du langage

**Unité de recherche :**

CLLE-ERSS

**Directeur/trice(s) de Thèse :**

Fabio MONTERMINI

Anna POMPEI

**Jury :**

Fabio Montermini - DR2 CNRS / Université de Toulouse 2 – Jean Jaurès (directeur)

Anna Pompei - PR Università Roma Tre (directrice)

Fabio Del Prete - CR1 CNRS / Université de Toulouse 2 – Jean Jaurès (membre)

Maria Grossmann - PR Università dell'Aquila (membre)

Luca Lorenzetti - PR Università della Tuscia (membre)

Florence Villoing - PR Université Paris Ouest Nanterre (rapporteuse et membre)

Pavel Štichauer - PR Université Charles de Prague (rapporteur extérieur)



Università Roma TRE  
Université de Toulouse-Jean Jaurès

Dottorato in Filosofia, curriculum: Linguistica

Tesi Di Dottorato

Nomi (e aggettivi) che diventano verbi  
tramite prefissazione: quel che resta della  
parasintesi

Dottoranda

**Giuseppina Todaro**

Relatori

**Prof.ssa Anna Pompei e Prof. Fabio Montermini**

XXIX ciclo

# Ringraziamenti

I ringraziamenti che seguono somigliano più ad una lista di nomi, per via della quantità di persone alle quali sono grata. Prima di tutto, ringrazio i miei relatori Fabio Montermini e Anna Pompei, che mi hanno seguita e sostenuta pazientemente in questo percorso. Sono grata a Claudio Iacobini, a Pavel Stichauer e a Florence Villoing (senza la quale non avrei mai cominciato un dottorato) per avere accettato di leggere e valutare la mia tesi, e ai docenti e colleghi di Roma TRE per quello che mi hanno insegnato: la Prof.ssa Lunella Mereu, il prof. Simone e il Prof. Lombardi Vallauri, Francesca Di Salvo, Vittorio Ganfi, Laura Tramutoli, Federica Cominetti, Maria Cristina Sifletto, Viviana Masia, Gioia Insacco, Giorgina Cantalini e Valentina Piunno. Ringrazio i colleghi di Tolosa, primo fra tutti Fabio Del Prete, per essere stato fondamentale per l'analisi semantica, per le lunghe discussioni, i confronti e le illuminazioni, ma anche Marine Lasserre e la preziosa Matilde, quest'ultima, oltre che per le consultazioni fonologiche, per aver condiviso con me più di sei anni di studio e sincera amicizia. Ringrazio tutto il laboratorio CLLE-ERSS per avermi accolta e stimolata e Christoph Schwarze che durante la sua permanenza a Tolosa mi ha dedicato tempo e sapienza. Grazie anche a Luisa Corona e Rossana Ciccarelli, per l'incontro a Nancy, per avermi convinta a partecipare al concorso a Roma TRE e per avere brindato con me alla vittoria. Al di fuori del mondo accademico sono altrettante numerose le persone da ringraziare: la mia famiglia tutta (soprattutto Giorgino), e poi Enza, Maria, Roberta, Giulia, Teddy, Bartolo, Kuba, senza dimenticare Serena (e la piccola Nina), Federico e Vera per i tempi romani spensierati. Infine, un grazie speciale va a Ilio, oltre che per l'estrazione dei dati, per la pazienza e la cura che ha avuto per me.

# Indice

<b>Indice</b>	<b>iii</b>
<b>Introduzione</b>	<b>vi</b>
<b>Elenco delle figure</b>	<b>xii</b>
<b>1 La parasintesi in letteratura</b>	<b>1</b>
1.1 La definizione e le prime analisi . . . . .	2
1.2 La Grammatica Generativa: IRB e RTD . . . . .	10
1.3 La proposta di Corbin . . . . .	14
1.4 La Morfologia Naturale . . . . .	17
1.5 La classificazione di Iacobini . . . . .	21
1.6 La parasintesi in diacronia . . . . .	26
1.6.1 La parasintesi in latino . . . . .	26
1.6.2 I preverbi in latino e la reinterpretazione dei tratti spaziali in tratti aspettuali . . . . .	28
1.6.3 Lo sdoppiamento di <i>ex-</i> e i due prefissi <i>s-</i> dell'italiano . . . . .	30
<b>2 Il quadro teorico: il costruzionismo</b>	<b>33</b>
2.1 La Grammatica delle Costruzioni . . . . .	34
2.2 La Morfologia Costruzionista . . . . .	41
2.3 Perché la CxM è utile per trattare la parasintesi . . . . .	47
2.3.1 Schemi e sottoschemi . . . . .	48
2.3.2 Analisi conflazionale . . . . .	56

---

2.3.3	Paradigmi derivazionali . . . . .	60
2.3.4	Alternanze argomentali . . . . .	62
2.4	La Semantica Distribuzionale e la costruzione del significato . . . . .	63
<b>3</b>	<b>I dati</b>	<b>65</b>
3.1	L'utilizzo del <i>Web</i> in linguistica . . . . .	66
3.1.1	Le risorse utilizzate: <i>ItWaC</i> e <i>GLAFF-IT</i> . . . . .	69
3.2	Un <i>corpus</i> di verbi costruiti su nomi tramite prefissazione . . . . .	74
3.2.1	Le parole potenziali . . . . .	76
3.2.2	Le variabili della verbalizzazione parasintetica . . . . .	81
3.3	Estrazione dei dati . . . . .	82
3.4	Il <i>Paracorpus</i> : che cosa è incluso e che cosa è escluso . . . . .	87
3.4.1	I problemi legati a <i>ItWaC</i> . . . . .	89
3.4.2	La soluzione con <i>GLAFF-IT</i> . . . . .	91
3.5	Risultati quantitativi . . . . .	92
3.6	<i>LexIt</i> e i profili distribuzionali . . . . .	98
<b>4</b>	<b>Aspetti morfologici</b>	<b>103</b>
4.1	Processi morfologici non orientati . . . . .	104
4.2	Morfologia <i>morpheme-based</i> vs. morfologia <i>word-based</i> . . . . .	107
4.3	Il contenuto del lessico . . . . .	108
4.3.1	Parola e lessema . . . . .	109
4.4	La morfologia tematica . . . . .	112
4.5	Relazioni paradigmatiche in ambito derivazionale . . . . .	122
4.5.1	Approcci <i>structure-based</i> vs. approcci <i>paradigm-based</i> . . . . .	122
4.5.2	I diversi tipi di paradigma . . . . .	131
4.5.3	Schemi di secondo ordine . . . . .	133
4.6	Gerarchia di schemi . . . . .	137
<b>5</b>	<b>Analisi semantica</b>	<b>142</b>
5.1	Semantica e struttura argomentale . . . . .	143
5.1.1	L'alternanza anticausativa nei verbi di cambiamento di stato . . . . .	145

---

5.1.2	La componente causale nei locativi . . . . .	149
5.1.3	La mancanza di componente causale negli iterativi . . . . .	151
5.2	Tipi semantici e tratti azionali . . . . .	152
5.2.1	Cambiamento di stato . . . . .	156
5.2.2	Relazione spaziale . . . . .	168
5.2.3	Le costruzioni con <i>s-</i> ( <i>s</i> <sub>-1</sub> , <i>s</i> <sub>-2</sub> , <i>s</i> <sub>-3</sub> ...) . . . . .	172
5.3	Coppie antonimiche . . . . .	174
5.4	Le costruzioni possibili . . . . .	177
5.5	Semantica, classi flessive e produttività . . . . .	181
	<b>Conclusioni e sviluppi futuri</b>	<b>187</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>193</b>
	<b>Il Paracorpus</b>	<b>213</b>

# Introduzione

La definizione di parasintesi si basa sul concetto di simultaneità dell'affissazione su una base di derivazione. Fu il filologo francese Arsène Darmesteter (1877), nel XIX secolo, a coniare il termine<sup>1</sup> per riferirsi a determinate parole complesse in un'analisi che definiva e classificava le possibilità di combinazione delle cosiddette *particules* (particelle)<sup>2</sup>, studiando la struttura interna delle parole in francese:

"Ces sortes de composés reçoivent le noms de *parasynthétiques verbaux*, parce qu'ils sont formés *synthétiquement*, tout d'un jet, par l'union simultanée du préfixe et du suffixe au radical" [Darmesteter (1877, pg. 129)]<sup>3</sup>

Tale definizione, adottata in generale, in un primo momento, dalla filologia romanza, riguarda ad esempio formazioni verbali come *embarquer*, *embellir*, nelle quali, dal suo punto di vista:

"Elles [les particules] se joignent à des noms ou à des adjectifs pour former un verbe par l'adjonction d'un suffixe verbal : *courage*, *en-courag-er*; *hardi*, *en-hard-ir*." [Darmesteter (1877, pg. 129)]

---

<sup>1</sup>Il termine  $\pi\alpha\rho\alpha\sigma\sigma\upsilon\nu\theta\epsilon\sigma\iota\zeta$ , in realtà, viene usato per la prima volta dai grammatici greci sebbene, come si vedrà in seguito, esso avesse avuto una funzione abbastanza diversa da quella scelta da Darmesteter: esso indicava, infatti, i processi derivazionali in generale.

<sup>2</sup>L'iperonimo *particella* serve qui ad indicare un oggetto morfologico senza specificarne la funzione né la natura lessicale (si può trattare di preposizioni come di prefissi). La definizione somiglia più a quella utilizzata in linguistica storica per indicare un oggetto che spesso subisce, diacronicamente, reimpieghi funzionali e modificazioni fonetiche. Nella definizione di Darmesteter *les particules* coincidono spesso con quelli che in una letteratura più recente corrispondono ai morfemi.

<sup>3</sup>Questa tesi è stata scritta utilizzando L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X. Tale programma ha determinato automaticamente la modalità di citazione delle pagine per i riferimenti bibliografici utilizzando la sigla 'pg.' al posto dei più comuni due punti (:').

Come verrà mostrato al capitolo 1, l'idea di simultaneità è data da due motivazioni ((1) e (2), cfr. infra) che in questa tesi (come già precedentemente in letteratura) verranno messe in discussione. Tali motivazioni provengono da un insieme di lavori (la morfologia definita come incrementale e concatenativa, le correnti generativiste, i primi lavori di Scalise sull'italiano, ecc.) che analizzano la struttura interna dei parasintetici considerandoli trimorfemici (*in-giall-ire*) e, in quanto tali, problematici per un'ipotesi formulata a partire dall'evidenza della maggior parte dei processi derivazionali delle lingue, ovvero la *Binary Branching Hypothesis*, Booij (1977), Lieber (1980) (tradotto da Scalise in "Ipotesi di Ramificazione Binaria" (d'ora in poi IRB) (Cfr. Scalise (1994, pg. 217)) sulla quale tornerò nel dettaglio in seguito (cfr. § 1.2). Tale ipotesi prevede, infatti, che ogni parola derivata sia scomponibile in operazioni che prevedono sistematicamente l'unione di soli due morfemi per volta (cfr. *nazione, nazion-ale, nazion-al-izz(are), nazion-al-izza-zione, de-nazion-al-izza-zione*), tali operazioni, definite come *Regole di Formazione di Parola* sono quindi, per definizione, orientate. La simultaneità dell'unione dei due morfemi alla base rappresenta dunque un controesempio alla IRB ed è motivata dai punti che seguono:

1. La mancata attestazione di una tappa intermedia tra *barque* e *embarquer* (cfr. *\*barquer, \*embarque*) (in italiano: *ingiallire, \*ingiallo, \*giallire, sbandierare, \*sbandierare, \*sbandiera*) indica che i due affissi si sono legati contemporaneamente alla base. La non attestazione rappresenta un parametro di distinzione tra parasintetici e verbi che possiedono un prefisso e un suffisso (che si sono legati alla base in due momenti diversi), (cfr. ad esempio *macchia > macchiare > smacchiare*);
2. I suffissi *-are* o *-ire*<sup>4</sup>, in un approccio concatenativo alla morfologia, sono considerati dei morfemi derivazionali a pieno titolo in quanto aggiungono materiale fonologico e determinano un cambiamento di categoria sintattica (cfr. *telefono, telefon-are*; si noti che in Scalise (1994) sono enumerati tra i suffissi derivazionali produttivi dell'italiano).

Per quanto riguarda il punto (1), sarà importante rivedere il criterio della mancata attestazione. Lo status delle cosiddette 'forme non attestate ma possibili' è da appron-

<sup>4</sup>Come si vedrà in seguito, quella dei verbi in *-ere* non è una classe flessiva produttiva in italiano e dunque non è coinvolta nella formazione dei parasintetici né in altri processi derivazionali.



dire, soprattutto alla luce delle risorse informatizzate (i grandi *corpora* testuali derivati dal *Web*, ad esempio) che permettono di accedere a grandi quantità di dati e quindi ad un maggior numero di *hapax* e di potenziali neologismi (capitolo 3). Come vedremo, inoltre, per molte delle parole alle quali in letteratura è stata attribuita l'etichetta di *parasintetici*, in realtà, la mancata attestazione di una forma è dovuta a fattori che sono extra-linguistici. Si pensi ad esempio, riferendoci a *sbucciare*, alla mancata attestazione di forme come <sup>o</sup>*bucciare*<sup>5</sup> (nel senso di munire di buccia); tale mancanza può essere dovuta all'impossibilità, a livello pragmatico, di mettere la buccia su un frutto ed è il prodotto di quelle che in Corbin (1987a, pg. 34) sono definite come 'lacune lessicali non accidentali'<sup>6</sup>. I verbi costruiti a partire da forme non attestate ma possibili sono esclusi dalla definizione di parasintetici e definiti come 'verbi a doppio stadio derivativo' (VDS) in Crocco Galès e Iacobini (1993a) nel quadro teorico della Morfologia Naturale. Ma quale criterio potrebbe indicare, ad esempio, che un verbo come *spennare* sia costruito sul verbo *pennare* e non direttamente sul nome *penna*? E perché una forma come *sbucciare* dovrebbe essere antonimica di *bucciare* e non di *imbucciare*?

Per quanto riguarda il punto (2), come vedremo più nel dettaglio in seguito (cfr. § 1.3), l'analisi proposta in Corbin (1987a) (così come quella proposta in Fradin (2003)) nel quadro teorico della morfologia lessicale, al contrario, definirebbe la forma del suffisso *-are* (o *-ire*) con il termine di 'integratore paradigmatico' (*intégrateur paradigmatique*, Corbin (1990, pgg. 177-279)). Dal suo punto di vista, i suffissi in questione sarebbero piuttosto suffissi flessivi che hanno lo scopo di indicare la classe nella quale si colloca il verbo, in modo che il parlante sia in grado di ricostruire l'intero paradigma. La letteratura a cui ci si riferisce in (2) prende in considerazione principalmente le forme dell'infinito, ma si noti che alcune forme flesse degli stessi verbi non si distinguono, da un punto di vista della forma fonologica (e grafica), dalla base di derivazione: si pensi, fra tutte, alla forma di prima persona singolare (*io*) *telefono*, omofona della base nominale che denota l'oggetto *telefono*. Le due forme, sebbene contengano suffissi diversi (nel senso di esponenti di tratti flessivi diversi), si presentano in forme fonologiche identiche. In particolare, l'omofonia coincide con alcune forme dei verbi della prima coniugazione,

---

<sup>5</sup>Seguendo l'uso introdotto da Corbin (1987a), utilizzo qui il simbolo <sup>o</sup> per indicare una parola possibile (ovvero ben formata da un punto di vista fonotattico, morfologico e semantico) ma non attestata.

<sup>6</sup>Cfr. § 3.2.1 su questo punto.

mentre quelli della terza sono caratterizzati dall'aggiunta sistematica di materiale suffissale (si pensi a *ingiallisco*, *ingiallisci*, ecc.) che ha una natura morfologica particolare. In questa sede, seguendo la definizione proposta da Aronoff (1994), le sequenze /isk/ e /iʃʃ/, che emergono nella disposizione paradigmatica di una certa classe di verbi, saranno analizzate come morfomi<sup>7</sup>. Al capitolo 4 si vedrà in che modo sia utile, nell'analisi dei verbi parasintetici dell'italiano, servirsi di un quadro teorico adeguato - che corrisponde a quello della morfologia tematica<sup>8</sup> - per la descrizione dei paradigmi flessivi, delle vocali tematiche e della scelta della coniugazione<sup>9</sup>. Secondo l'analisi proposta a partire dalla morfologia lessicale, il prefisso e il suffisso flessivo (insieme) contribuiscono ad indicare la trasformazione categoriale (in questo caso da nome o aggettivo a verbo). Un'analisi di questo tipo sarebbe portata ad attribuire al prefisso una capacità categorizzante che permette di trasformare una forma come *vecchio* in una forma come *invecchiare*. I prefissi cosiddetti parasintetici non sono gli unici con potere categorizzante in italiano. Tale capacità, che è stata a lungo sottovalutata o dichiaratamente esclusa dalla Grammatica Generativa (si veda la discussione sulla *Righthand Head Rule* (RHR<sup>10</sup>) al paragrafo 1.2.), si ritrova in altre classi di prefissi, come i prefissi spazio-temporali o i prefissi quantitativi (cfr. *affaticamento post-studio*, *tessuto multistrato*; Montermini (2008)). Questa visione innovativa, che ha adottato nuovi modelli in grado di superare problematiche legate alla combinazione morfematica *tout court* e che ha messo in discussione il concetto stesso di morfema (vedi capitoli 2 e 4) e la sua pertinenza cognitiva, fa sorgere almeno una domanda: ha senso parlare ancora di parasintesi in seguito a quella che possiamo chiamare una 'dereificazione del morfema'<sup>11</sup> e alle sue conseguenze?

Capita spesso di ritrovare, nella letteratura più recente dedicata alla derivazione verbale (soprattutto in ambito romanzo) e non solo, l'impiego del termine *parasintesi* per indicare il fenomeno studiato in questa tesi. Mi riferisco, tra gli altri, al lavoro di ricogni-

<sup>7</sup>Per morfoma si intende un oggetto la cui distribuzione all'interno di un paradigma risponde a criteri puramente morfologici.

<sup>8</sup>Fra tutti Bonami e Boyé (2003, 2005, 2007); Bonami *et al.* (2009); Plénat (2008, 2009); per l'italiano si vedano Pirrelli e Battista (2000); Montermini e Boyé (2012); Montermini e Bonami (2013).

<sup>9</sup>Se la seconda coniugazione rappresenta una classe chiusa, la parasintesi accresce il numero di verbi della terza (altrimenti poco produttiva) e della prima. La conversione, così come i processi di suffissazione (come ad esempio *schiaivo*>*schiaivizzare*), preferisce la prima (*messaggiare*, *clickare*) che, in generale, è la più produttiva in italiano (cfr. Iacobini (2010)).

<sup>10</sup>Williams (1981), Di Sciullo e Williams (1987).

<sup>11</sup>Montermini (2010, pg. 48).

zione in ambito romanzo di Serrano-Dolader (2015), oppure all'articolo di Gibert Sotelo e Pujol Payet (2015). La scelta fatta nel presente lavoro è, coerentemente con quella degli ultimi lavori sull'argomento, quella di mantenere l'etichetta di parasintesi per designare la verbalizzazione a partire da basi nominali o aggettivali per mezzo di prefissi, pur discostandosi dalla definizione originale.

La definizione di verbo parasintetico proposta in questa tesi si riferisce ai verbi costruiti a partire da nomi o aggettivi tramite prefissazione, con selezione - concomitante - di una classe flessiva. Si considera dunque la parasintesi verbale come un processo di prefissazione che si colloca all'interno dei processi coinvolti nel *continuum* verbo-nome / nome-verbo insieme alla suffissazione (*rate, rateizzare; mancare, mancanza*) e alla conversione (*dimostrare, il dimostrare; telefono, telefonare*). I processi di verbalizzazione dell'italiano sono dunque di tre tipi:

1. Verbalizzazione con suffisso (*lottizzare*);
2. Verbalizzazione tramite conversione (*messaggiare*);
3. Verbalizzazione tramite parasintesi (prefissazione) (*ingiallire*).

In questa tesi si mostrerà, per mezzo di analisi approfondite di grandi quantità di dati, che la formazione verbale tramite parasintesi è uno dei processi più produttivi di formazione di nuovi verbi in italiano contemporaneo. Si rendono necessari, dunque, approcci diversi, che possano darne conto.

Dopo uno stato dell'arte sulla letteratura riguardante il fenomeno della parasintesi (capitolo 1) si procederà all'esposizione delle motivazioni che spingono alla scelta del quadro teorico che corrisponde a quello della *Construction Grammar* (tra i principali lavori, si veda Goldberg (1998, 1992, 2003, 2004, 2006, 2013)) e in particolare della *Construction Morphology* (sintetizzato in Booij (2010b)) (cfr. capitolo 2), per poi dedicare il capitolo 3, oltre che alle motivazioni che spingono all'utilizzo di un *corpus* di grandi dimensioni come quello di *ItWaC* (Baroni *et al.* (2009)), alla modalità di raccolta dei dati, quindi ai risultati quantitativi. Il capitolo 4 sarà dedicato agli aspetti morfologici che riguardano la parasintesi verbale sia da un punto di vista derivazionale che da un punto di vista flessivo e nel capitolo 5 si proporrà un'analisi quanto più esaustiva dell'eterogeneità

semantica dei verbi parasintetici dell'italiano, rintracciando tratti semantici comuni alla maggioranza dei verbi analizzati.

# Elenco delle figure

1.1	Relazioni binarie tra costituenti all'interno di un sintagma. . . . .	11
1.2	Composizione morfemica di <i>utilitaristicamente</i> . . . . .	12
1.3	I verbi parasintetici nelle lingue romanze, germaniche e slave. . . . .	16
3.1	Estratto di <i>ItWaC</i> . . . . .	71
3.2	Esempio di annotazione per le 3 lunghezze del prefisso. . . . .	84
3.3	<i>Matching</i> per le tre lunghezze del prefisso. . . . .	87
3.4	Grafico del rapporto parasintetico/base. . . . .	96
3.5	Estratto di <i>LexIt</i> . . . . .	99
4.1	Classi di partizione dei verbi dell'italiano. . . . .	114
4.2	Relazioni tra temi per i verbi dell'italiano. . . . .	115
4.3	Relazioni tra temi per i verbi in <i>-are</i> . . . . .	116
4.4	Relazioni tra temi per un verbo irregolare (MORIRE). . . . .	117
4.5	Relazioni tra temi per i verbi in <i>-ire/-isc-</i> . . . . .	118
4.6	Relazioni tra temi per il verbo <i>invecchiare</i> . . . . .	121
4.7	Relazioni tra temi per il verbo <i>impazzire</i> . . . . .	121
4.8	Relazioni tra lessemi: ALBERO, ALBERARE, INALBERARE, DISALBERARE. . . .	124
4.9	Relazioni tra lessemi e relazioni morfologiche. . . . .	127
4.10	Relazioni paradigmatiche tra lessemi coinvolti nella verbalizzazione. . . . .	127
4.11	Relazioni paradigmatiche relative a BOTTONE. . . . .	128
4.12	Relazioni paradigmatiche relative a CALDO. . . . .	129
4.13	Relazioni paradigmatiche relative a OSSO. . . . .	129
4.14	Relazioni paradigmatiche relative a BOTTONE. . . . .	135

---

4.15	Schemi e sotto schemi possibili. . . . .	138
4.16	Possibilità combinatorie delle variabili nei verbi parasintetici. . . . .	140
4.17	Esempi di percorsi possibili. . . . .	141
5.1	Verbi che esprimono cambiamento di stato. . . . .	155
5.2	Parasintetici che esprimono cambiamento di stato. . . . .	167
5.3	Disposizione dei prefissi relativamente alle tre categorie semantiche maggiori. . . . .	176
5.4	Percorsi possibili: piano semantico e piano formale. . . . .	179
5.5	Percorsi possibili e produttivi: piano semantico e piano formale. . . . .	184

# Capitolo 1

## La parasintesi in letteratura

Il termine *parasintesi* si riferisce ad un processo morfologico caratterizzato dall'aggiunta simultanea di un prefisso e di un suffisso alla stessa base. Questa definizione è legata ad una visione concatenativa e segmentale della morfologia che nel tempo ha subito diverse evoluzioni dovute alla sovrapposizione di analisi diverse.

In questo capitolo verranno presentate le principali analisi proposte in letteratura per rendere conto di questo processo di morfologia derivazionale: si comincerà dalle prime definizioni (da quella proposta in Darmesteter (1894) a quella in Reinheimer-Ripeanu (1974), cfr. § 1.1), per poi passare, dai lavori di stampo generativista (tra tutti Scalise (1986) per l'italiano, cfr. § 1.2) alla critica dei suddetti approcci in Corbin (1987a) (cfr. § 1.3). Sarà inoltre presentata una proposta nell'ambito della morfologia naturale (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a), § 1.4) e infine l'analisi e la classificazione semantica dei verbi parasintetici dell'italiano presenti in Grossmann e Rainer (2004) (cfr. Iacobini (2004a), § 1.5). In questo capitolo - come del resto in tutta la tesi - una particolare attenzione sarà rivolta ai lavori sull'italiano, ma bisogna tener presente che quello della derivazione parasintetica è un processo di morfologia derivativa che tutte le lingue romanze hanno ereditato dal latino. Nella seconda parte (§ 1.6) saranno mostrate le origini della parasintesi (§ 1.6.1), quindi la reinterpretazione dei tratti spaziali in tratti aspettuali che ha caratterizzato i preverbi<sup>1</sup> del latino (§ 1.6.1) e le origini del doppio valore semantico del prefisso dell'italiano *s-* (*ex-* in latino).

---

<sup>1</sup>Per *preverbi* si intende una classe di prefissi del latino che si legavano ai verbi.

## 1.1 La definizione e le prime analisi

La definizione di parasintesi si basa sull'idea di simultaneità dell'affissazione su una base di derivazione. Fu il filologo francese Arsène Darmesteter (1890, 1894), nel XIX secolo, a coniare il termine per riferirsi a determinate parole complesse in un'analisi che definiva e classificava le possibili strutture interne delle parole del francese, confrontandolo con il latino e con le altre lingue romanze. Lo studio morfologico intrapreso da Darmesteter analizza le parole complesse come combinazioni di particelle (*particules*). Nei suoi lavori l'iperonimo *particella* serve ad indicare un oggetto morfologico senza specificarne la funzione né la natura lessicale. Questa definizione somiglia più a quella utilizzata in linguistica storica per indicare un oggetto che spesso subisce, diacronicamente, reimpieghi funzionali e modificazioni fonetiche. Le particelle possono corrispondere (i) a preposizioni (*en colère*), (ii) ad avverbi (*bien portant*) o (iii) a prefissi (*disparaître*); quindi, in quest'ultimo caso, a quelli che in una letteratura più recente saranno definiti affissi. Nelle analisi morfologiche più recenti, quelle che in Darmesteter (1890, 1894) corrispondono, più genericamente, ad operazioni che coinvolgono particelle, includono operazioni con natura diversa: possono costituire processi sintattici formando sintagmi preposizionali (cfr. (i)), possono essere processi morfologici di composizione (cfr. (ii)) oppure operazioni di morfologia derivativa (cfr. (iii)).

Serrano-Dolader (2015) fa notare che il termine *parasintesi* risale agli studi classici della lingua, in particolare ai grammatici greci (παρὰσυνθεσις), i quali lo usavano per riferirsi in generale ai processi morfologici, quindi alla composizione così come alla derivazione (cfr. anche Lindner (2011, pg. 17-19) su questo punto). La grammatica latina traduce poi il termine in *decompositum* per indicare il risultato di questo tipo di operazione - una parola complessa - e in particolare una parola costruita a partire da una base che è già complessa, come ad esempio *magnanimitas* che è costruita su *magnanimus* (*magnus + animus*) (cfr. Iacobini (2004a, pg. 167)).

Il significato corrente del termine, dunque, si differenzia da quello inteso nelle grammatiche classiche. La parasintesi, nella definizione data da Darmesteter e accolta nei



lavori di linguistica e filologia romanza<sup>2</sup>, comporta infatti una doppia affissazione simultanea sulla stessa forma: se nell'accezione classica la parasintesi poteva designare la successione di due affissazioni (ciascuna con una sola particella), la definizione di Darmesteter si restringe solo ai casi in cui i due affissi, secondo l'analisi proposta dall'autore, si legano contemporaneamente alla base.

Il tipo di parasintesi più produttivo nelle lingue romanze è quello che forma verbi a partire da nomi (o aggettivi):

"Cette sorte de composition est très-riche (sic.): les mots qu'elle forme, et que l'on désigne du nom de *parasynthétiques*, offrent ce remarquable caractère d'être le résultat d'une composition et d'une dérivation<sup>3</sup> agissant ensemble sur un même radical, de telle sorte que l'une ou l'autre ne peut être supprimée sans amener la perte du mot. C'est ainsi que de *barque* l'on fait *em-barqu-er*, *dé-barqu-er*, deux composés absolument uns et dans lesquels on ne retrouve ni les composés *débarque*, *embarque*, ni le dérivé *barquer*, mais le radical *barque*. La langue tire les deux composés immédiatement du radical, sans l'aide d'aucun intermédiaire." [Darmesteter (1894, pgg. 96-97)]

Formazioni di questo tipo, con base nominale, sono quelle degli esempi in (1) (cfr. (2) per le traduzioni in italiano; esempi da Darmesteter (1894, pg. 98)):

- (1) a. (*baume*) *embaumer*  
 b. (*genou*) *agenouiller*  
 c. (*prison*) *emprisonner*  
 d. (*terre*) *enterrer, atterrer*

I corrispondenti verbi parasintetici dell'italiano sono:

- (2) a. (*balsamo*) *imbalsamare*  
 b. (*ginocchia*) *inginocchiare*

<sup>2</sup>Cfr. Malkiel (1941); Reinheimer-Ripeanu (1974); Allen (1980); Crocco Galêas e Iacobini (1993a); Iacobini (2004a, 2010); Serrano-Dolader (1999, 2015).

<sup>3</sup>Si noti che per *composizione* (*composition*) si intende qui quello che nella linguistica moderna viene chiamato processo di prefissazione, mentre con il termine *derivazione* (*dérivation*) ci si riferisce solo all'aggiunta del suffisso.

- c. (*prigione*) *imprigionare*
- d. (*terra*) *interrare, atterrare*<sup>4</sup>.

Sebbene si tratti per lo più di operazioni che formano verbi a partire da nomi o aggettivi, alcuni processi definibili come *parasintetici* sono stati individuati anche nella formazione di nomi, aggettivi o parole composte (cfr. § 2.3.2). L'oggetto di questa tesi, così come ciò a cui si fa riferimento nel corso di questo capitolo, riguarda principalmente la derivazione verbale<sup>5</sup>.

In un certo senso la definizione di Darmesteter è ancora legata alla tradizione classica, dal momento che egli chiama *composizione* l'aggiunta delle particelle *en-* o *dé-* alla base. Nella letteratura prodotta sull'argomento nel XX secolo, benché la definizione di *parasintesi* non abbia subito cambiamenti radicali, *en-* e *dé-* sono stati definiti *prefissi*, quindi il termine *parasintesi* è stato reinterpretato e si è riferito alla simultaneità delle operazioni di prefissazione e suffissazione, piuttosto che a quella di composizione e suffissazione (cfr. Serrano-Dolader (2015, pg. 2)).

Secondo la definizione di Darmesteter, la condizione principale affinché una forma possa essere definita parasintetica è la mancata esistenza della tappa intermedia di derivazione tra *barque* et *embarquer* ed è questa caratteristica che distingue un verbo parasintetico da un verbo prefissato a partire da un verbo già esistente. Alcuni esempi di quest'ultimo tipo di processo, escluso dalla definizione di parasintesi, sono quelli che seguono (esempi da Darmesteter (1894, pg. 97)):

- (3) a. *bouche* > *boucher* > *déboucher* 'tappo, tappare, stappare'
- b. *rage* > *rager* > *enrager* 'rabbia, arrabbiarsi, arrabbiarsi'
- c. *siège* > *sièger* > *assièger* 'sede, avere sede, assediare'

Oltre ai verbi parasintetici del tipo in (1), che fanno parte della prima coniugazione, vengono elencati alcuni parasintetici denominali del francese che rientrano nella seconda

<sup>4</sup>Il verbo *atterrer* ha solo valore transitivo in francese, mentre in italiano può essere sia transitivo (*Il pugile ha atterrato l'avversario*) che intransitivo inaccusativo (*L'aereo è atterrato in ritardo*) o (più raramente) inergativo (*L'aereo ha atterrato in ritardo*, cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/atterrare-avere-o-essere\\_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/atterrare-avere-o-essere_(La-grammatica-italiana)/))

<sup>5</sup>Darmesteter (1894, pg. 102) osserva che i parasintetici nominali sono molto rari e ne elenca appena sette, tra i quali: *empellement*, *encâblure*, *emplacement*.

coniugazione. Questi ultimi sarebbero, secondo Darmesteter, rari e di formazione meno recente:

- (4) a. *orgueil, s'enorgueillir* 'inorgogliersi'  
 b. *terre, atterrir* 'atterrare'  
 c. *ténèbre, aténébrir* 'attenebrare'

Darmester si preoccupa a questo punto di distinguere il valore del prefisso da quello del suffisso, affermando che quest'ultimo aggiunge il significato verbale e propone perifrasi diverse a seconda che si tratti di un verbo *attivo* (*actif*) o *neutro* (*neutre*). Quelli che chiama qui verbi attivi sembrano avere le caratteristiche dei verbi causativi, mentre quelli che chiama verbi neutri sono quelli definibili come inaccusativi<sup>6</sup>. Esempi di verbi attivi sarebbero infatti verbi come *embarquer/débarquer*, mentre un verbo come *atterrir* è definito neutro. A queste categorie corrispondono quindi dei valori semantici più o meno specifici parafrasati come segue:

- Verbi attivi (causativi; *mettere, rendere, fare*): *embarquer/débarquer* 'mettre en/hors de barque'
- Verbi neutri (inaccusativi; *essere, venire*): *atterrir* 'venir à terre' (cfr. *atterrer* 'mettere a terra')

Quanto alla particella (prefisso), secondo Darmesteter - almeno nei parasintetici denominativi - essa avrebbe il ruolo di indicare il rapporto tra il verbo presente nella parafrasi (*mettere, rendere, essere*) e il nome di base. Da ciò l'autore ne deduce che la particella in questo caso non sia un avverbio, ma una preposizione in quanto si aggiunge ad un sostantivo che le serve da complemento (*en barque, à terre*, cfr. Darmesteter (1894, pg. 100)). La particella è considerata una preposizione anche nel caso dei parasintetici deaggettivali, appartenenti alla prima (5a) o alla seconda coniugazione (5b):

- (5) a. *loin - éloigner* 'allontanare'; *fin - (r)affiner* '(r)affinare';

<sup>6</sup>Si veda Perlmutter (1978) per l'introduzione del termine in linguistica e Jezek (2011) per l'alternanza anticausativa in italiano, mentre si rimanda al paragrafo 5.1 per un'analisi delle alternanze argomentali possibili nei verbi parasintetici dell'italiano.

- b. *laid*, *enlaidir* ‘abbruttire/imbruttire’; *noble*, *ennoblir/ano-blir* ‘innobilire / nobilitare’;

Per alcune delle parole elencate vengono proposte parafrasi che includono al loro interno, in maniera più o meno forzata, il valore semantico della preposizione. La parafrasi proposta per *enrichir* è dunque ‘mettre en riche/ en l’état de riche’ e da questa traspare chiaramente il tentativo di avere un riscontro compositivo nella semantica del verbo: nell’analisi di Darmesteter il significato globale è da ricercare infatti nella somma dei significati dei costituenti. Questa sorta di forzatura è tuttavia consapevole, tanto da costringerlo ad ammettere che:

"La particule, dans ces sortes de composés, présente un sens moins précis que dans les composés formés de substantifs, parce que l’adjectif, passant à l’état de substantif, devient une sorte de nom abstrait et que le rapport exprimé par la préposition est moins net quant il détermine un nom abstrait qu’un nom concret." [Darmesteter (1894, pg. 101)]

Sembra chiaro qui che l’autore abbia notato il valore qualitativo/attributivo<sup>7</sup> dei parasintetici deaggettivali (ad esempio *abbellire*=‘rendere bello’, ovvero ‘attribuire la qualità *bellezza*’), valore che difficilmente è assimilabile a quello referenziale espresso dai denominali, nei quali è senz’altro più facile, almeno in alcuni casi, percepire il valore locativo della preposizione e includerlo nella perifrasi (ad esempio *a terra* in *atterrare*).

Nello sviluppo dell’argomentazione di Darmesteter seguono considerazioni sul valore fattitivo (*valeur de verbes factitifs*) o causativo dei parasintetici deaggettivali (*ano-blir/ennoblir*, ‘amener à l’état de noble’). Se questo è il valore principale individuabile nei deaggettivali, la maggior parte di essi (soprattutto quelli appartenenti alla seconda coniugazione) mostrerebbe una tendenza ad apparire (anche) in forma neutra (quindi inaccusativa):

"[...] *assagir* est aussi bien *rendre* que *devenir sage*; *abêtir* est également *rendre* et *devenir bête*." [Darmesteter (1894, pg. 101)]

Infine lo studioso osserva che per i parasintetici che coinvolgono la particella *é-*<sup>8</sup> è

<sup>7</sup>Si rimanda al paragrafo 5.2.1 per un’approfondimento sulla questione.

<sup>8</sup>In genere il prefisso corrispondente in italiano è *s-*.

necessaria un'analisi più "délicate".

La necessità di trovare significati compositivi nella semantica del verbo lo porta a ricercare, dapprima senza alcun riscontro, un significato privativo ereditato dalla preposizione latina *ex* in verbi come, ad esempio, *éclairer* ('schiarire, rendere chiaro'):

"Dans *éborgner, éclaircir, éclairer, émousser*, et autres semblables, on ne voit pas tout d'abord ce que vient faire la particule négative ou privative *ex*, et il semblerait qu'on pût la remplacer par *in, en*, de manière à avoir *emborgner, emmousser, enclairer*, comme on a *enjoliver, enivrer, empirer*." [Darmesteter (1894, pg. 101)]

L'autore ne conclude che la particella aggiunge alla parola l'idea dello stato precedente (*l'idée de l'état antérieur*) in opposizione allo stato attuale indicato dal parasintetico. Il valore semantico del verbo *éclairer* corrisponderebbe quindi all'uscita dalla condizione precedente (il buio, le tenebre) contenuta implicitamente nel verbo (cfr. § 1.6.3).

Come verrà mostrato in questo capitolo, alcune delle preziose osservazioni contenute nei lavori di Darmesteter sono state riprese dalla letteratura successiva e rappresenteranno punti di riferimento importanti per questa tesi.

Qualche anno dopo la prima pubblicazione di Darmesteter, negli Stati Uniti, Elliott pubblica sulla neonata rivista *The American Journal of Philology* un articolo dal titolo: 'Verbal Parasynthetics in A- in the Romance Languages' (cfr. Elliott (1884)). Lo studio, sviluppato in prospettiva indoeuropea, propone una descrizione del fenomeno nelle varie lingue e rivolge una particolare attenzione alla scelta della coniugazione. L'autore osserva infatti che, sebbene in italiano si possa notare una tendenza dei nuovi verbi denominali o deaggettivali a rientrare solo nella prima coniugazione (cfr. *fruttare, francare*, esempi da Elliott (1884, pg. 191)), i parasintetici rappresentano una fonte di produttività per la terza coniugazione, che altrimenti sarebbe una classe chiusa (cfr. § 1.5 su questo punto).

Il processo morfologico in questione viene poi nominato dal linguista e filologo svizzero Wilhelm Meyer-Lübke, il quale utilizza l'etichetta di *parasintetico* nello studio comparativo della sua *Grammatik der romanischen Sprachen* (cfr. Meyer-Lübke (1894)) per riferirsi ad un tipo di derivazione considerata estremamente rara e quindi poco interessante.

In questo periodo emergono dunque dei lavori che mostrano come l'etichetta di *parasintetico* si vada affermando nell'accezione - introdotta da Darmesteter - che avrà poi successo nella linguistica moderna fino alla letteratura più recente<sup>9</sup>.

La definizione si riferirà - in usi più o meno estesi - a processi morfologici di affissazione simultanea. La parasintesi sarà quindi definitivamente distinta dagli altri processi quali la suffissazione, la prefissazione e la composizione.

Nel 1974 la linguista romena Reinheimer-Ripeanu pubblica un volume interamente dedicato alla parasintesi nelle lingue romanze. Il progetto - alquanto ambizioso, data l'eterogeneità del fenomeno in prospettiva panromanza - nasce dalla necessità di indagare formazioni "qui ont assez peu appelé l'attention des chercheurs" (cfr. Reinheimer-Ripeanu (1974, pg. 8)).

L'analisi si pone innanzitutto in un'ottica sincronica a partire da *corpora* ricavati manualmente. Lo studio definisce dapprima i presupposti teorici della linguistica post-bloomfieldiana, per poi proporre una dettagliata analisi semantica dei dati dalle varie lingue romanze. Alla base dell'analisi morfologica proposta vi sono infatti alcuni concetti che provengono da un tipo di morfologia definita dalla letteratura più recente come concatenativa e segmentale<sup>10</sup>. Prima di tutto vi è la definizione di *morfema* come unità minima di corrispondenza suono-significato, una definizione che segna l'inizio della morfologia strutturalista americana:

"a linguistic form which bears no partial phonetic-semantic resemblance to any other form" [Bloomfield (1933, pg. 161)]

Come si può notare, questa definizione di morfema è strettamente legata - se non equivalente - a quella di *signe minimal* proposta già nel *Cours* di Saussure (cfr. Saussure

---

<sup>9</sup>Bisogna menzionare, tra tutti, la monografia sulla parasintesi in francese dello svedese Thorn (cfr. Thorn (1907)) e l'analisi del fenomeno, sempre in francese, nella *Grammaire historique de la langue française* del romanista danese Nyrop (1899). Per un riassunto più completo dei lavori che hanno trattato il fenomeno nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si veda Baldonado e Allen (1981), mentre rimando al lavoro più recente di Serrano-Dolader (2015) per un lavoro di ricognizione sulla letteratura che si è occupata di parasintesi. Un prezioso lavoro filologico è stato svolto inoltre da Malkiel (1941), il quale mette a confronto i dati dello spagnolo, del catalano e del portoghese mostrando le diverse evoluzioni diacroniche che queste lingue hanno avuto a partire da una radice comune.

<sup>10</sup>Cfr. capitoli 2 e 4 per alcuni approcci più recenti in morfologia che hanno messo in dubbio la natura del morfema e delle parole come concatenazione di forme discrete.

(1916)). L'esigenza di associare ad ogni aggiunta semantico-grammaticale un correlato formale (e viceversa) induce a postulare l'esistenza di un *morfema zero* per i casi in cui un cambiamento morfo-semantico non è formalmente rappresentato. Ci si riferisce ad esempio ai casi in cui un processo di derivazione che, per definizione, implica un cambiamento di categoria sintattica<sup>11</sup>, non si realizza formalmente:

- (6) a. Prendo il telefon<sub>N</sub>.  
 b. Più tardi (io) telefon<sub>OV</sub> a Carla.

L'esempio in (6) rappresenta il frutto di uno di quei processi che in letteratura vengono definiti di *conversione* (o suffissazione zero)<sup>12</sup>.

La definizione di parasintesi proposta in Reinheimer-Ripeanu (1974) è la seguente:

"Il est donc caractéristique pour les dérivés parasynthétiques le fait que la racine acquiert en combinaison avec un dérivatif antéposé des possibilités combinatoires à droite qui ne lui sont pas spécifiques en l'absence de ce dérivatif (ces combinaisons peuvent se réaliser soit avec des dérivatifs à réalisation zéro différents - et implicitement flexifs différents -, soit avec des suffixes à réalisation différente de zéro et différents entre eux au point de vue morphophonémique)." [Reinheimer-Ripeanu (1974, pg. 37)]

In questa definizione sono compresi quindi due tipi di parasintetici: entrambi sono prefissati ma il primo è suffissato mediante un morfema zero (ad esempio *ingiallire*) e il secondo mediante un suffisso pieno (*derattizzare*). Entrambi i tipi conoscono delle possibilità combinatorie a destra che non avrebbero in assenza del prefisso. Ad esempio, in italiano, la forma *\*giallire*<sup>13</sup> non esiste se non all'interno della forma prefissata *ingiallire* (neppure *\*ingiallo* è una forma possibile). Allo stesso modo per una forma come

<sup>11</sup>La transcategorizzazione non è propriamente una prerogativa di tutti i processi derivativi. Un'eccezione è rappresentata, oltre che dai prefissi, dai suffissi valutativi in italiano (*casa<sub>N</sub>*, *casetta<sub>N</sub>*). Cfr. § 1.2 per la definizione di testa morfologica.

<sup>12</sup>Thornton (2004) fa notare che l'esistenza di significanti nulli era già stata riscontrata da Saussure.

<sup>13</sup>Il simbolo "\*" indica qui una forma non esistente e viene utilizzato per indicare una forma definita come "non attestata". Si rimanda al § 1.3 per una prima obiezione di Corbin sulla legittimità della nozione di *forma non attestata* e al § 3.2.1 per una discussione su questo tema alla luce dei nuovi mezzi di raccolta dei dati.

*derattizzare* non si prevedono forme morfologicamente meno complesse - attestate - sulle quali costruirla (cfr. \**deratto*, \**rattizzare*). A partire dal prossimo capitolo di questa tesi, l'utilizzo del simbolo "\*" sarà destinato agli unici casi in cui la forma non sia attestata nell'intero *Web* (cfr. capitolo 3 per una discussione a riguardo).

## 1.2 La Grammatica Generativa: IRB e RTD

Il quadro teorico nel quale la parasintesi ha suscitato più interesse è senz'altro quello della Grammatica Generativa (d'ora in poi GG) e in particolare negli sviluppi che riguardano la morfologia. L'emergere delle teorie morfologiche nell'ambito della GG coincide con l'ipotesi lessicalista suggerita da Chomsky (1970) e seguita dalle considerazioni contenute nell'articolo di Halle (1973). Secondo tale ipotesi esistono due moduli distinti della grammatica: il lessico e la sintassi. La sintassi non può avere accesso al lessico, nel senso che non può manipolare la struttura interna delle parole (la morfologia è quindi un modulo a parte), ma solo utilizzare le parole già morfologicamente pronte per inserirle in contesti sintattici.

Una particolarità dell'estensione della GG alla morfologia (intesa come componente della grammatica che riguarda la struttura interna delle parole) consiste nell'adattamento alla morfologia delle ipotesi (o per meglio dire dei principi) che erano state elaborate per la sintassi. Tra tutte, l'ipotesi che tocca maggiormente il fenomeno della parasintesi è la *Binary Branching Hypothesis* (BBH) (Booij (1977), Lieber (1980))<sup>14</sup>. In italiano il termine è stato tradotto da Scalise in "Ipotesi di Ramificazione Binaria" (d'ora in poi IRB) (Cfr. Scalise (1994, pg. 217)):

"The *Binary Branching Hypothesis* (BBH) is, perhaps, the single most important principle limiting the complexity of the grammar in mainstream generative linguistics" [Guevara (2007, pg. 1)]

La IRB prevede che ogni operazione linguistica preveda relazioni binarie tra i costituenti. Una frase del tipo A+B+C ([*This student*] [*of linguistics*] [*with blues eyes*])

---

<sup>14</sup>I lavori appena citati si riferiscono all'applicazione dell'ipotesi in ambito morfologico, ma la formulazione è avvenuta precedentemente riferendosi alla sintassi (cfr. Kayne (1984)).



avrà quindi la struttura che segue, dove ogni sintagma è in relazione binaria con l'altro (esempio da Guevara (2007)):

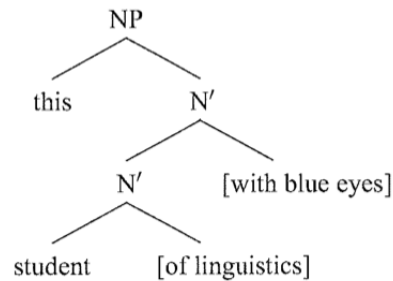


Figura 1.1: Relazioni binarie tra costituenti all'interno di un sintagma.

Malgrado le lingue naturali offrano numerosi esempi che mostrano la non validità di questa ipotesi, soprattutto in ambito morfologico (cfr. Culicover e Jackendoff (2005)), i modelli generativisti hanno tentato di fare rientrare i dati linguistici (di natura sintattica e morfologica) all'interno di questa regola (che sembra più motivata da esigenze interne alla teoria della GG piuttosto che da osservazione empirica) a costo di dover etichettare come *eccezione* tutto ciò che non aderisce all'ipotesi.

Scalise (1994) si occupa di verificare l'ipotesi con i dati dell'italiano, ed effettivamente questa è confermata dalla maggior parte dei processi derivativi. Si veda, ad esempio, la struttura interna della parola *utilitaristicamente* (esempio da Scalise (1994, pg. 218):

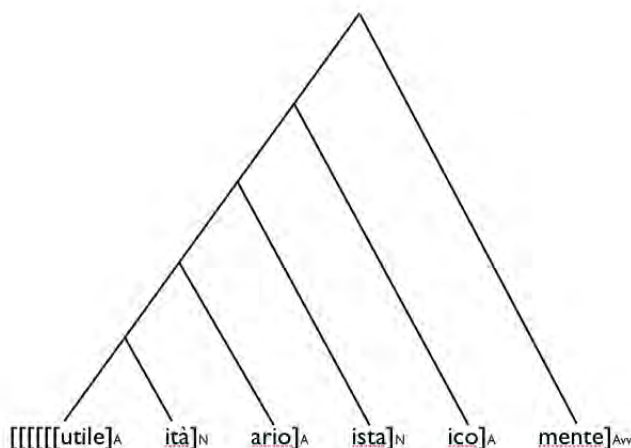


Figura 1.2: Composizione morfemica di *utilitaristicamente*

Secondo questa ipotesi, per quanto morfologicamente complessa possa essere una parola, la sua struttura interna sarà sempre binaria: il processo che genera la struttura di una parola sarà quindi scomponibile in sotto-operazioni ciascuna delle quali prevede sistematicamente l'unione di due morfemi per volta.

Come si è visto finora, la struttura interna dei parasintetici è stata analizzata come trimorfemica e la mancanza di una tappa intermedia tra *barque* e *embarquer* (cfr. *\*barquer*, *\*embarque*) (in italiano: *ingiallire*, *\*ingiallo*, *\*giallire*, *sbandierare*, *\*bandierare*, *\*sbandiera*) indica che i due affissi si legano contemporaneamente alla base. La mancata attestazione rappresenta infatti un parametro di distinzione tra parasintetici e verbi che possiedono un prefisso e un suffisso (che si sono legati alla base in due momenti diversi), (cfr. ad esempio *macchia* > *macchiare* > *smacchiare*). Questa caratteristica rende problematica l'analisi dei parasintetici perché essi rappresentano un'eccezione apparente alla IRB. Un'ipotesi di questo tipo genera la necessità di determinare, per ogni processo derivazionale analizzato, l'ordine di apparizione dei morfemi. Per l'analisi delle forme parasintetiche, sono state proposte in letteratura diverse soluzioni<sup>15</sup>.

Scalise (1986, 1990) propone un'analisi per l'italiano in ottica generativista. Il processo di derivazione parasintetica è analizzato come una doppia *regola di formazione di*

<sup>15</sup>Si veda Serrano-Dolader (1995) per una rassegna dettagliata delle diverse proposte teoriche.

*parola*<sup>16</sup> (A e B) nella quale:

A dapprima si lega il suffisso (-*are* o -*ire*), il quale determina il cambiamento di categoria sintattica della base (da aggettivo o nome a verbo)<sup>17</sup> generando così una forma verbale che, seppur non attestata (cfr. \**giallire*), è una forma possibile dell'italiano, nel senso che rientra in un processo di derivazione (chiamato suffissazione zero) produttivo in italiano (cfr. *telefonare*, *citofonare*, *fiorire*, ecc.);

B in un secondo momento alla forma suffissata (\**giallire*) si lega un prefisso (si ottiene quindi la forma *ingiallire*).

Un'analisi di questo tipo permette la conferma di due ipotesi proposte dalla morfologia generativa: la prima è la IRB, della quale si è già parlato; la seconda è quella che prende il nome di *Righthand Head Rule* (Williams (1981), Di Sciullo e Williams (1987)), che Scalise (1994, pg. 188) traduce in italiano con *Regola della Testa a Destra* (d'ora in poi RTD).

La RTD è legata appunto al concetto di *testa* delle parole complesse:

"Si dice 'testa' di una costruzione quell'elemento che determina la categoria a cui appartiene tutta la costruzione<sup>18</sup>" [Scalise (1994, pg. 181)]

Secondo la RTD la testa di una parola complessa è costituita sistematicamente dall'elemento più a destra; di conseguenza, una differenza fondamentale tra i suffissi e i prefissi è che i primi hanno potere transcategorizzante (cfr. *femmina*<sub>N</sub> > *femminile*<sub>A</sub> > *femminilità*<sub>N</sub><sup>19</sup>) mentre i secondi non possono modificare la categoria della base (cfr. *scrivere*<sub>V</sub> > *riscrivere*<sub>V</sub>).

<sup>16</sup>Il concetto di regola di formazione di parola (d'ora in poi RFP), tradotto in italiano da Scalise (1994), è stato introdotto in Halle (1973, pg. 8).

<sup>17</sup>Due posizioni simili, nel senso che entrambe prevedono che sia il suffisso a generare la transcategorizzazione, sono quelle proposte in Di Sciullo (1996, pg. 17) e in Alcoba Rueda (1993, pgg. 254-255).

<sup>18</sup>Oltre alla categoria, la testa può determinare anche i 'tratti di sottocategorizzazione'. In una parola composta come *pesce-martello*, ad esempio, entrambi i costituenti condividono la categoria N(ome), motivo per cui è difficile determinare da quale di esse provenga. In questo caso i tratti di sottocategorizzazione (ad esempio [+/- animato]) possono determinare che il pesceca è un tipo di pesce e non un tipo di martello.

<sup>19</sup>Secondo Scalise (1994, pg. 188), i suffissi valutativi (*bella*<sub>A</sub> > *bellina*<sub>A</sub>) rappresentano "una genuina eccezione alla RTD".

Si noti che l'operazione in (A) implica il fatto che i morfemi *-are* o *-ire* siano considerati morfemi derivazionali (e non flessivi) a pieno titolo: aggiungono materiale fonologico (almeno per alcune persone del paradigma e alla forma dell'infinito) e determinano un cambiamento di categoria sintattica (cfr. *telefono, telefon-are*, cfr. Scalise (1994, pg. 220) e cfr. l'analisi di Corbin al § che segue).

### 1.3 La proposta di Corbin

Una proposta di analisi dei parasintetici alternativa a quella di Scalise è quella che si trova in Corbin (1987a)<sup>20</sup>. La necessità di una proposta alternativa alle definizioni di *parasintetico* date in letteratura fino a quel momento si basa, secondo l'autrice, sull'ineadeguatezza di alcuni principi soggiacenti alle varie analisi (e in particolare a quelle della GG).

Il primo punto messo in discussione in Corbin (1987a) è il criterio della mancata attestazione della tappa intermedia che, come si è visto finora, si trova alla base di ogni analisi parasintetica. L'autrice fa notare infatti che il fatto che una parola non sia presente in un *corpus* non implica la sua non esistenza nella lingua. La critica è rivolta innanzitutto al lavoro proposto in Reinheimer-Ripeanu (1974), di cui si è discusso precedentemente, ma soprattutto ai lavori realizzati in ambito generativo.

Nel caso della proposta di Reinheimer-Ripeanu (1974), Corbin fa notare che una forma come *inviolable* è etichettata come *parasintetico* perché in quel *corpus* non sono presenti né *invioler* né *violable* (e questo è dovuto ai limiti di un *corpus* costruito manualmente<sup>21</sup>), nel secondo caso la critica è rivolta ad un quadro teorico (quello generativo-trasformazionale, per l'appunto) che si pone come obiettivo "la construction d'un modèle de la compétence (lexicale) d'un locuteur-auditeur idéal qui connaît parfaitement sa langue"<sup>22</sup>. Questa posizione, oltre ad essere empiricamente discutibile, è anche teoricamente non convincente perché è evidente che un parlante-ascoltatore abbia in realtà familiarità

<sup>20</sup>La corrente teorica nella quale si colloca il lavoro di ricerca di Danielle Corbin è definita *Morfologia Lessicale* e rappresenta lo sviluppo francese della *word-based morphology* teorizzata da Mark Aronoff negli Stati Uniti (cfr. Aronoff (1976)). Quest'ultima è un'analisi morfologica basata sulle parole che ha ispirato diversi studiosi europei, tra cui (Scalise (1986)) e (Booij (1977)).

<sup>21</sup>Al § 3.2.1 sarà approfondita la questione della necessità dell'estensione quantitativa dei *corpora*.

<sup>22</sup>Qui l'autrice cita Chomsky (1965).

solo con una parte della lingua che parla (non può possedere la lingua per intero). Le nozioni di familiarità e attestazione dovrebbero appartenere, secondo l'autrice, a quella che in GG viene chiamata *performance* e non alla competenza, che è invece qualcosa di non tangibile né misurabile.

Il secondo punto contestato da Corbin alle analisi parasintetiche proposte in letteratura riguarda la natura del suffisso implicato nelle costruzioni. Secondo la sua proposta quest'ultimo non dovrebbe essere considerato un suffisso derivazionale ma piuttosto un suffisso flessivo (cfr. anche Corbin (1987b)), ovvero una delle forme possibili (quella dell'infinito) del lessema in questione<sup>23</sup>. La forma dell'infinito è utilizzata convenzionalmente come forma di citazione (chiamata generalmente *lemma*)<sup>24</sup> con il solo scopo di determinare per ogni verbo quale sia il paradigma flessivo<sup>25</sup>. Questa considerazione rende inappropriato il concetto di suffisso zero (cfr. 1.2) considerato solo "un artefact destiné à sauvegarder le principe de permanence catégorielle".

Il terzo e ultimo punto dell'analisi proposta da Corbin riguarda la possibilità per i prefissi di avere un potere transcategorizzante. L'autrice fornisce infatti alcuni esempi di prefissazione con cambiamento di categoria sintattica:

- (7) a. *pétal*<sub>N</sub>, *apétale*<sub>A</sub> 'petalo, sprovvisto di petali'  
 b. *rouille*<sub>N</sub>, *antirouille*<sub>A</sub> 'ruggine, antiruggine'

I dati forniti dalla Corbin mettono in discussione la RTD (cfr. § 1.2) e, insieme alle altre motivazioni riportate, conducono ad un'analisi dei parasintetici come il risultato di un processo di prefissazione *tout court* rendendo inadeguato il concetto stesso di parasintesi.

Una posizione analoga è quella sostenuta in Fradin (2003):

"Ces verbes ne posent aucun problème : il suffit de dire que la préfixation entraîne un changement de catégorie" [Fradin (2003, pg. 47-48)]

<sup>23</sup>Per lessema si intende l'unità astratta che comprende tutte le realizzazioni possibili (le forme) del verbo. Il lessema *finire* conterrà quindi le forme *finisco*, *finiva*, *finiremo*, *finirebbe*, *finirono*, ecc. Per un approfondimento delle questioni di carattere lessicale (nel senso di costituzione del lessico) rimando al § 4.1.

<sup>24</sup>Si pensi al fatto che se per l'italiano il lemma corrisponde alla forma dell'infinito, la convenzione per il latino e il greco è di farlo corrispondere con la forma di prima persona singolare dell'indicativo presente.

<sup>25</sup>Le questioni che riguardano la definizione di paradigma e la morfologia flessiva in generale, saranno affrontate al § 4.4.

Nella stessa direzione si pone quella che, a mia conoscenza, rappresenta la proposta più recente e dettagliata su questo tema. In Montermini (2008) si trova infatti un'analisi della prefissazione in italiano, nelle lingue romanze e in lingue che provengono da famiglie diverse. I dati che riguardano i parasintetici provengono infatti da lingue romanze, germaniche e slave e sono riassunti nella figura che segue (gli esempi sono ripresi da Montermini (2008, pg. 191-192)):

a. romanze			
it.:	giallo <sub>A</sub>	→	ingiallire <sub>V</sub>
fr.:	bouteille <sub>N</sub>	→	embouteiller <sub>V</sub>
	'bottiglia'		'imbottigliare'
sp.:	peor <sub>A</sub>	→	empeorar <sub>V</sub>
	'peggiore'		'peggiorare'
cat.:	llarg <sub>A</sub>	→	allargar <sub>V</sub>
	'lungo'		'allungare'
port.:	cruz <sub>N</sub>	→	encruzar <sub>V</sub>
	'croce'		'incrociare'
rom.:	lung <sub>A</sub>	→	alunga <sub>V</sub>
	'lungo'		'allungare'
b. germaniche			
ing.:	noble <sub>A</sub>	→	ennoble <sub>V</sub>
	'nobile'		'nobilitare'
ned.:	lichaam <sub>N</sub>	→	belichaamen <sub>V</sub>
	'corpo'		'incorporare'
ted.:	langsam <sub>A</sub>	→	verlangsamen <sub>V</sub>
	'lento'		'rallentare'
c. slave			
scr.:	crn <sub>A</sub>	→	pocrnjeti <sub>V</sub>
	'nero'		'annerire'
sloveno:	nemoč <sub>N</sub>	→	obnemoči <sub>V</sub>
	'debolezza'		'indebolire'
ceco:	čistý <sub>A</sub>	→	vyčistit <sub>V</sub>
	'pulito'		'pulire'
russo:	goluboj <sub>A</sub>	→	ogolubit' <sub>V</sub>
	'blu'		'rendere blu'

Figura 1.3: I verbi parasintetici nelle lingue romanze, germaniche e slave.

L'autore propone un'analisi unificata per un processo di derivazione che appare comune alle principali famiglie di lingue indoeuropee d'Europa, a prescindere dalla tipologia morfologica nella quale esse rientrano, in quanto "tanto la scelta delle basi che l'effetto semantico dei prefissi in questione sono comuni a tutte queste lingue" (Montermini (2008,

pg. 192)). Che si tratti di una lingua flessiva come l'italiano o tendenzialmente più isolante come l'inglese, infatti, forme come *ingiallire* e come *enrich* devono essere trattate allo stesso modo: in entrambi i casi non vi è alcun suffisso derivazionale al quale imputare la responsabilità del cambiamento categoriale. La RTD risulta inadeguata perché implica un trattamento asimmetrico per prefissi e suffissi, mentre i processi di prefissazione dovrebbero essere posti al pari dei processi di suffissazione nel costruire verbi a partire da nomi o aggettivi.

## 1.4 La Morfologia Naturale

Un'importante proposta di analisi per i verbi parasintetici dell'italiano è quella di Crocco Galèas e Iacobini (1993a). Il loro lavoro si inserisce all'interno del quadro teorico della Morfologia Naturale (d'ora in poi MN; cfr. Dressler (1985), Dressler e Tonelli (1993)) e propone un'analisi dei parasintetici in termini di circonfissazione. Secondo gli autori, infatti, il processo parasintetico sarebbe caratterizzato da due operazioni simultanee: la prima consiste in una prefissazione, la seconda in un'operazione definita come *metafora morfologica* (cfr. Crocco Galèas (1991, 1997, 2004)).

Il concetto di *metafora morfologica* proviene dall'analogia tra la metafora semantica (intesa come principio semiotico di traslazione di significato di un determinato lessema senza che questo subisca modifiche nella forma) e quella che nelle altre teorie morfologiche è definita *conversione* o *suffissazione zero*. La necessità di una definizione (e denominazione) diversa dipende dall'idea che questa non corrisponda ad un processo di derivazione (come può essere la suffissazione, ad esempio), ma ad un processo morfologico distinto.

Secondo la MN le RFP sono naturali se sono diagrammatiche, ovvero se realizzano la migliore relazione di iconicità tra forma e significato. La prototipicità è invece uno strumento di classificazione che mette in relazione l'appartenenza di un elemento ad una classe con i tratti che definiscono quella classe: più un processo è trasparente (ad un'aggiunta semantica corrisponde un'aggiunta formale), più questo si avvicina al *centro* della derivazione, vale a dire alla derivazione prototipica. In questo senso la conversione non è una derivazione prototipica:

"Appare chiaro, dunque, che la conversione non solo non è una tecnica con-

catenativa, ma non appartiene nemmeno ai margini o, se si preferisce, alla ‘periferia’ della derivazione, dal momento che non mostra alcuna modifica del *signans* di base". [Crocco Galèas (2004, pg. 3)]

La parasintesi corrisponde quindi ad un unico processo (con una doppia natura: prefissazione e transcategorizzazione metaforica) che aggiunge alla base nominale (o aggettivale) un tipo particolare di circonfisso o ‘morfo discontinuo’ (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993c, pg. 34)). Si noti che la natura circonfissale dell’operazione va contro l’ipotesi della natura binaria della costruzione (IRB) (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 129)).

La definizione proposta in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) da una parte si avvicina all’analisi proposta da Scalise e dall’altra a quella proposta da Corbin. Da un lato, infatti, il responsabile del cambiamento di categoria sintattica non è il prefisso (in questo senso rispetta la RTD) e dall’altro l’operazione che avviene nella parte destra del verbo non è analizzata come una suffissazione<sup>26</sup> in senso stretto.

Il motivo per cui si preferisce parlare di circonfisso, piuttosto che di semplice simultaneità (o di semplice prefissazione), è dovuto al criterio che distingue i prefissi coinvolti nei verbi parasintetici dagli altri prefissi. I prefissi *a-*, *in-* e *s-* (con significato intensivo), infatti, non occorrono produttivamente in nessun altro verbo in cui non sia presente anche un processo di metafora morfologica.

Dalla definizione di verbo parasintetico proposta in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) sono esclusi alcuni verbi definiti *sintagmatici* o *preposizionali*. Si tratta, ad esempio, di verbi come:

- (8) a. *affiancare* ‘mettere a fianco’  
b. *atterrare* ‘mettere/arrivare a terra’  
c. *imbarcare* ‘far entrare in barca’

---

<sup>26</sup>Secondo Crocco Galèas (2004, pg. 3) non è possibile che in una regola di conversione il morfema dell’infinito sia un morfema derivativo, perché se lo fosse dovrebbe apparire in tutte le forme del paradigma, così come accade, ad esempio, nel caso del suffisso derivazionale *-izzare* (cfr. *pubblicizzare pubblicizzo, pubblicizzi, pubblicizza, ecc.*).



Questi verbi sembrano avere come base dei sintagmi preposizionali (*a fianco, a terra, in barca*), e differiscono da un'altra - più ricca - classe di verbi prefissati in cui il prefisso è privo di valore semantico (spaziale), come ad esempio:

- (9) a. *allentare* 'rendere lento'  
 b. *sbiancare* 'diventare/rendere bianco'  
 c. *impagliare* 'coprire di paglia'

Secondo la MN i sintagmi preposizionali non rappresentano basi di derivazione prototipiche, motivo per cui il gruppo di verbi del tipo in (8), considerato frutto di un processo di derivazione non produttivo, è escluso dalla lista dei parasintetici (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a,c)).

Riassumendo, secondo gli autori, le motivazioni a favore della natura circonfassale dei parasintetici sarebbero sia di ordine distribuzionale che di ordine semantico: a livello di distribuzione, infatti, i prefissi *a-*, *in-* e *s-*, a differenza degli altri prefissi verbali dell'italiano (cfr. ad esempio il prefisso *ri-* in *riparlare, riaprire, ristabilizzare*, ecc.), non si premettono mai a verbi; sul piano semantico, inoltre, essi "non hanno un significato definibile in sincronia" (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993c, pg. 132)).

A conferma dell'ipotesi che nei parasintetici il processo di conversione non è autonomo né separato da quello della prefissazione, gli autori aggiungono i risultati del *corpus* di neologismi raccolto per l'analisi, dai quali emerge che per i verbi parasintetici non è attestato alcun corradicale formato per conversione che fungerebbe da base per la prefissazione (non sono state attestate, dunque, forme come *\*forbiciare* sulla quale costruire *sforbiciare*, o *\*pasticcare* sulla quale costruire *impasticcare*; su questo punto si tornerà al paragrafo 4.6).

Il *corpus* utilizzato per l'analisi proposta in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) è formato da un gruppo eterogeneo di 200 neologismi verbali<sup>27</sup> e i criteri adottati nella selezione riguardano la natura circonfassale delle forme: sono stati inclusi tutti i verbi prefissati su base nominale (sono rimasti esclusi, quindi, quelli con base verbale come *decifrare* o *sbat-*

<sup>27</sup>Il *corpus* è composto da forme estratte manualmente da vari dizionari di neologismi, cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 135) per una lista completa. Gli autori hanno scelto il 1964 come soglia a partire dalla quale la forma apparsa costituisce un neologismo.

tezzare) e i nomi prefissati e suffissati del tipo *dealfabetizzazione* (cfr. *\*dealfabetizzare*)<sup>28</sup>.

I verbi recuperati sono stati divisi in 5 gruppi (da (A) a (E))<sup>29</sup>:

A Parasintetici (prefissi implicati: *ad-*, *in-* e *s-* intensivo);

B Verbi con sostituzione del prefisso;

C Classe scissa (*Split class*);

D Deverbali prefissati;

E Verbi denominali prefissati e suffissati.

Del gruppo in (A) fanno parte verbi come *abbellire*, *ingrandire*, *sbandierare*, ecc. Secondo gli autori, non è possibile attribuire un chiaro valore morfo-semantico al morfo discontinuo che li caratterizza. Il loro significato è però riferibile alle serie paradigmatiche alle quali questi appartengono. I valori semantico-aspettuali, infatti, dipendono dalle restrizioni paradigmatiche delle regole produttive presenti nel lessico, che ridurrebbero il livello di non prevedibilità semantica delle neoformazioni. Ad esempio, *infasullire* sarebbe paradigmaticamente plasmato su *imbiondire*, *imbruttire*, *infittire*, ecc., così come *sforbiciare* sarebbe costruito per analogia con *sbandierare*, *scampanellare*, *stamburare*, ecc. A partire dalla stessa base si possono formare derivati con prefissi diversi (si pensi ad esempio a *addottorare* e *sdottorare*): in questo caso le diverse interpretazioni semantiche provengono dall'appartenenza a diverse famiglie paradigmatiche (si veda il paragrafo 4.5.2 per un'analisi dei diversi tipi di relazioni paradigmatiche tra lessemi).

I verbi in (B) sono chiamati "verbi con sostituzione del prefisso" perché, secondo gli autori, sono formati per sostituzione di prefisso a partire dai verbi parasintetici (A) con i quali formano coppie antonimiche (*accelerare/decelerare*, *accentrare/decentrare*, *assetare/dissetare*, *inchiodare/schiodare*, ecc.). I due tipi di verbi sono morfologicamente legati e realizzano dei micro-paradigmi interni (cfr. §§ 2.3.3 e 4.5 su questo punto).

---

<sup>28</sup>Si veda § 3.4 per i criteri stabili per il *corpus* utilizzato in questa tesi.

<sup>29</sup>L'ordine dei gruppi è determinato da alcuni criteri incrociati, come ad esempio la caratterizzazione semantica del prefisso e la presenza di un suffisso derivazionale (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pgg. 132-133)).

Il gruppo in (C) comprende verbi con significato privativo come *sbarbare*, *sbucciare*, *disossare*. La particolarità di questi verbi risiede nel fatto che le corrispettive basi non prefissate non sono attestate (cfr. *\*barbare*, *\*bucciare*, *\*ossare*). La non occorrenza delle basi non è casuale: queste sono infatti pragmaticamente poco plausibili.

I deverbali prefissati in (D) sono verbi come *spettinare* (prefissato su *pettinare*), *sfiorire* (cfr. *fiorire*), *ricolorare* (cfr. *colorare*).

Infine, il gruppo in (E) comprende verbi prefissati a partire da basi già suffissate, come *destabilizzare* (cfr. *stabilizzare*) o *riplanificare* (cfr. *pianificare*).

La classificazione proposta in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) fa luce sulle peculiarità semantiche dei verbi parasintetici dell'italiano e in generale delle forme verbali prefissate e fa ordine tra processi formalmente simili. I risultati della loro analisi quantitativa sui neologismi mostra inoltre la produttività della parasintesi come processo di derivazione dell'italiano.

## 1.5 La classificazione di Iacobini

Il lavoro più recente ed esaustivo sui verbi parasintetici dell'italiano è l'articolo di Iacobini (2004a) che corrisponde alla voce "Parasintesi" del volume *La formazione delle parole in italiano* (Grossmann e Rainer (2004)). Dopo un riassunto delle diverse analisi proposte in letteratura per la derivazione parasintetica (doppia affissazione simultanea in Darmesteter (1894), prefissazione con cambiamento categoriale in Corbin (1987a) e suffissazione seguita da prefissazione in Scalise (1994)), l'autore dichiara di inserire la propria analisi nella prima proposta, l'unica che attribuisca una certa specificità alla derivazione parasintetica.

Un presupposto fondamentale nell'analisi di Iacobini è la distinzione tra verbi parasintetici e "verbi a doppio stadio derivativo" (d'ora in poi VDSD, Iacobini (2004a, pg. 168)). I verbi parasintetici coinvolgono i prefissi *a(d)-*, *in-* e *s-* (nel suo valore intensivo,

d'ora in poi  $s_1$ )<sup>30</sup> i quali non apportano alcun significato specifico rispetto ai verbi derivati per conversione (cfr. *imburrare/zuccherare*, *immagazzinare/stivare*), mentre i VDSD coinvolgono i prefissi *de-*, *dis-* e *s-* (nel suo significato privativo, d'ora in poi  $s_2$ -) che sono dotati di un proprio valore semantico e possono formare sia verbi di cui non è attestata la forma senza prefisso (cfr. *\*rattizzare/derattizzare*, *\*ossare/disossare*), sia verbi in cui essa è attestata (cfr. *colorare/decolorare*, *armare/disarmare*).

I prefissi impiegati nella derivazione parasintetica presentano caratteristiche che li differenziano dagli altri prefissi dell'italiano (compresi quelli impiegati nei VDSD):

1. non si premettono produttivamente a verbi;
2. non hanno un significato definibile in sincronia;
3. possono formare verbi della coniugazione in *-ire* (che altrimenti sarebbe una classe improduttiva).

L'autore fa notare che tra i neologismi non risulta alcuna forma convertita corrispondente a questo tipo di verbi (*accorpare/\*corpore*, *incremare/\*cremare*, *infasullire/\*fasullire*), motivo per cui ipotizza che allo stato attuale della lingua vi sia una "tendenza alla distribuzione complementare che fa sì che da una stessa base non derivino verbi sia per conversione sia per parasintesi" (Iacobini (2004a, pg. 168)). Le uniche eccezioni sono presenti al di fuori nei neologismi: si pensi alle coppie *bassare/abbassare*, *pianare/spianare*, ecc. Secondo l'autore, si tratta generalmente di parole che si distinguono per frequenza d'uso o per ambito settoriale di impiego.

La semantica dei parasintetici corrisponde generalmente al valore di cambiamento di stato. Quanto ai VDSD, invece, essi presentano una semantica corrispondente ad un valore privativo, reversativo, di allontanamento. Il fatto che per certi VDSD non sia attestata la forma non prefissata è del tutto plausibile in casi come *decaffeinare/\*caffeinare*, *sbudellare/\*budellare*, *snocciolare/\*nocciolare*, ecc., che "descrivono un evento che annulla uno stato intrinseco o una condizione normalmente inalienabile dell'entità che ne è affetta" (Iacobini (2004a, pg. 169)).

---

<sup>30</sup>Il doppio valore del prefisso *s-* in italiano sarà discusso al § 1.6.3, così come le origini dello sdoppiamento.

I parasintetici possono essere deaggettivali o denominali. Iacobini individua un valore semantico generale (comune ai deaggettivali e ai denominali) che corrisponderebbe a quello che, nei termini di Grossmann (1994), viene chiamato valore ingressivo, nel senso di:

"[...] componente semantico di tipo azionale dei verbi che designano una transizione da uno stato ad un altro" [Iacobini (2004a, pg. 172)]

Si noti che per "valore ingressivo" si intende qui non solo l'acquisizione di uno stato ma anche l'aumento di grado di una certa proprietà o qualità (l'essere lungo, ad esempio, per *allungare*<sup>31</sup>).

Da un punto di vista strettamente semantico, la distinzione tra verbi parasintetici e VDSD dipende proprio dal fatto che i primi presentano un valore ingressivo, mentre i secondi mostrano un valore opposto, quindi egressivo. I prefissi con valore egressivo formano coppie antonimiche con verbi parasintetici corradicali con valore ingressivo: *allacciare/slacciare*, *impolverare/spolverare*, *abbottonare/sbottonare* (cfr. §§ 2.3.3 e 4.5 su questo punto).

Tra i parasintetici, i deaggettivali rappresentano un gruppo più omogeneo: delle 201 forme recuperate dall'autore a partire dai lemmi del DISC<sup>32</sup>, la disposizione dei prefissi nei deaggettivali è la seguente:

- Il 53% seleziona il prefisso *in-*;
- Il 39% seleziona il prefisso *ad-*;
- L'8% seleziona il prefisso *s-*.

Per quanto riguarda le classi flessive in cui rientrano, il 56% seleziona quella in *-ire*, mentre il 44% sceglie quella in *-are*.

---

<sup>31</sup>Al paragrafo 5.2.1 si vedrà che questi tipi di verbi sono stati definiti incrementativi.

<sup>32</sup>Il DISC è un dizionario della lingua italiana realizzato da Sabatini e Coletti, disponibile in versione *on-line*: [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_taliano/index.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_taliano/index.shtml)

La tabella qui sotto (proposta in Iacobini (2004a, pg. 176)) riporta la percentuale dei prefissi dei parasintetici deaggettivali per ogni classe flessiva<sup>33</sup>:

Prefisso	-are	-ire
ad-	57%	23%
in-	29%	73%
s-	14%	4%

Tabella 1.1: Percentuale prefissi per classe flessiva in parasintetici deaggettivali

I parasintetici deaggettivali sono generalmente causativi quando sono transitivi (*Il marinaio allenta il nodo*) e possono assumere valore incoativo<sup>34</sup> nelle costruzioni intransitive. Il valore incoativo può essere espresso sia nella forma attiva che nella forma pronominale (con clitico) in funzione anticausativa (*Gianni (si) ingrassa*, cfr. § 5.1 su questo punto). Il valore incoativo può emergere anche nelle costruzioni intransitive pronominali (*il pane si ammorbdisce*). Infine, una parte più ristretta di deaggettivali esprime esclusivamente un valore incoativo, tra questi vi sono: *impazzire*, *inviscidire*, *impallidire*, i quali possono essere usati sia in forma intransitiva che in forma pronominale.

I denominali possono avere, invece, tratti semantici molto diversi tra loro. Qui di seguito si riporta la classificazione semantica dei denominali proposta da Iacobini insieme alle percentuali relative ad ogni tipo semantico:

- significato causativo (50% dei denominali), suddivisibili a loro volta in tre sottotipi:
  1. tipo *accartocciare*, *incolonnare*; parafrasi: ‘(far) diventare (un) N’
  2. tipo *inviperirsi*, *imbambolare*, *accanirsi*; parafrasi ‘diventare come (un) N’
  3. tipo *affascinare*, *insaporire*, *sbavare*; parafrasi ‘causare, produrre, suscitare, (far) prendere N’
- significato locativo (40%), suddivisibili a loro volta in due sottotipi:

<sup>33</sup>Al paragrafo 3.5 questi dati verranno confrontati con i risultati emersi dal *corpus* utilizzato per questa tesi.

<sup>34</sup>Con il termine "incoativo" l'autore si riferisce ad un mutamento di stato indipendente dalla volontà del soggetto. In letteratura, però, i verbi incoativi indicano generalmente l'inizio di un'azione. Per una discussione sul questo tema si rimanda al paragrafo 5.1.

1. N è l'oggetto posto in qualche luogo; es: *ammobiliare, incoronare, innevare*
  2. N è il luogo dove l'oggetto (o la persona) viene posto; es: *accasare, intavolare, infornare*
- significato strumentale (10%), (*accoltellare, incapsulare, scarrozzare*).

Da un punto di vista quantitativo, tra i 660 denominali presenti nel DISC sembra prevalere il prefisso *in-* (46%), seguito da *ad-* (38%) e poi da *s-* (16%) (Iacobini 2004: 179). Per quanto riguarda la classe flessiva, tra i denominali prevale quella in *-are* (90%) su quella in *-ire* (10%). La tabella che segue riporta la percentuale dei prefissi dei parasintetici denominali per ogni classe flessiva:

Prefisso	<i>-are</i>	<i>-ire</i>
<i>ad-</i>	41%	20%
<i>in-</i>	44%	76%
<i>s-</i>	15%	4%

Tabella 1.2: Percentuale prefissi per classe flessiva in parasintetici denominali

Infine, premettendo che si tratta di indicazioni di massima<sup>35</sup>, l'autore propone di quantificare le relazioni tra prefissi e valore semantico nella tabella che segue:

significato	<i>ad-</i>	<i>in-</i>	<i>s-</i>
causativo	40	36	24
locativo	24	76	–
strumentale	45	16	39

Tabella 1.3: Relazioni tra prefissi e valore semantico

<sup>35</sup>È spesso difficile, infatti, distinguere in maniera netta i valori semantici perché, come si vedrà più nel dettaglio al capitolo 2 e al capitolo 5, ci possono essere delle sovrapposizioni.

## 1.6 La parasintesi in diacronia

In Iacobini (2010) troviamo una ricostruzione dell'evoluzione dei preverbi latini verso i prefissi dell'italiano utile a capire anche la natura sincronica dei prefissi implicati nella formazione di verbi su basi nominali in italiano. Alcune forme verbali prefissate dell'italiano sono, in effetti, ereditate dal latino e quindi riflettono regole di formazione di parola non più attive o limitatamente attive in sincronia. Ad esempio, come si è visto al paragrafo precedente, una delle caratteristiche dei prefissi impiegati nei verbi parasintetici dell'italiano è quella di non legarsi a verbi già esistenti (Iacobini (2010, pg. 6)). Quelli che possono essere considerati dei controesempi alla definizione di parasintesi (nel senso che gli stessi prefissi coinvolti nella parasintesi sono anteposti a verbi già esistenti) sono forme come *attirare*, *intessere*, per le quali la mancanza di attestazioni simili nei neologismi o nelle formazioni più recenti mostra come si trattasse di una regola attiva in latino e non più produttiva in italiano. Un altro controesempio può essere rappresentato da forme come *condensare*, *consolidare*, *prolungare*: anche in questo caso, i prefissi implicati si legavano a verbi in regole di formazione latine che non costituiscono più regole produttive in italiano, lingua che ha ristretto l'utilizzo di prefissi verbali in regole di formazione di nuovi lessemi ai prefissi *a-*, *in-* e *s-*.

La parasintesi è un processo che si è affermato già nel latino tardo, in cui si trovano numerose attestazioni, come si vedrà, soprattutto nei testi di lingua parlata e di uso tecnico (Malkiel (1941), Allen (1981), Crocco Galèas e Iacobini (1993c), Brachet (1999)). A partire dal terzo secolo, in seguito anche alla desemantizzazione di alcuni prefissi locativi (e in generale in seguito allo slittamento da valori spaziali a valori temporali - e, come vedremo, aspettuali - la parasintesi si è differenziata dagli altri tipi di prefissazione verbale (come i preverbi) ed ha assunto un ruolo morfologico specifico e un forte rilievo quantitativo (Iacobini (2004a, pg. 171)).

### 1.6.1 La parasintesi in latino

Considerando la definizione di *verbo parasintetico* proposta da Iacobini (Iacobini (2004a), cfr. § 1.5), se si osservano i dati del latino, si potrebbe dedurre che le forme attestate non rientrano nella definizione di parasintesi. Nelle forme latine, infatti, non sono rispettati i



due prerequisiti essenziali per tale definizione nelle lingue romanze: (i) il prefisso parasintetico non dovrebbe essere anteposto in maniera produttiva ad un verbo già esistente, (ii) il prefisso non dovrebbe esprimere un valore semantico specifico. In effetti, in latino, i prefissi (chiamati per l'appunto preverbi) *ad-*, *in-* ed *ex-* possono essere anteposti a verbi e hanno ancora una semantica specifica (come vedremo, si tratta di preposizioni o avverbi locativi) (cfr. *adcurro* 'correre verso' < *curro* 'correre'; *includo* 'chiudere dentro' < *claudo/cludo* 'chiudere').

I preverbi possono però pure essere anteposti a verbi denominali, e anche in casi in cui non sembrano apportare alcun valore semantico di tipo spaziale, formando quindi delle coppie di sinonimi (o quasi-sinonimi) con i verbi corradicali senza preverbo (cfr. ad esempio *intitulo/titulo* 'intitolare, denominare').

In Iacobini (2010) si trova un'analisi a partire da un *corpus*, con lo scopo di mostrare come gli sviluppi del sistema verbale latino possano mostrare la genesi del processo parasintetico nelle lingue romanze (Iacobini (2010, pg. 7).

La classificazione di tali dati si basa su due parametri: (i) l'attestazione di un verbo corradicale non prefissato e (ii) il significato specifico del preverbo (spaziale o negativo).

Si distinguono, dunque, in latino, quattro tipi di preverbazione:

1. Preverbo con significato specifico e verbo corradicale attestato (*exanimo* 'espirare, interrompere la respirazione, soffocare, sgonfiare, uccidere' < *animo* 'inspirare, animare, dare vita');
2. Preverbo senza significato specifico e verbo corradicale attestato (*incurvo* < *curvo* 'curvare, piegare');
3. Preverbo con significato specifico e verbo corradicale non attestato (*decortico* 'scorticare' < \**cortico*)
4. Preverbo senza significato specifico e verbo corradicale non attestato (*accommodo* 'accomodare' < *commodum* 'comodo' (Aggettivo)).

Il tipo in (3) corrisponde ai VDS di cui si è discusso precedentemente (cfr. § 1.5) e il tipo (4) ai verbi parasintetici.

La nascita e lo sviluppo del tipo parasintetico nelle lingue romanze sono dovuti a varie spinte, tra cui la reinterpretazione di verbi denominali e deaggettivali prefissati del latino. La frequenza d'uso e il numero di verbi il cui prefisso non contribuisce alla semantica del derivato con un significato specifico rendono sottile la differenza semantica tra questi e i corrispondenti non prefissati (cfr. in (2) *curvo* e *incurvo*). Secondo l'autore, ciò avrebbe contribuito alla formazione di verbi prefissati aventi come base un nome o un aggettivo e privi di un corrispondente corradicale non prefissato (cfr. (4)); da qui la mancanza della tappa intermedia.

Nei dati raccolti da Iacobini, si registra un aumento dei tipi (3) e (4) nel latino tardo rispetto ai periodi precedenti. Si può notare anche come i preverbi *ad-* e *in-* siano nel contempo diacronicamente in diminuzione nelle forme di tipo (1) e in aumento nei parasintetici di tipo (4). I dati più interessanti riguardano però il preverbo *de-* e l'aumento dei verbi del tipo (3). Il preverbo *dis-* tende a preferire basi verbali attestate. Quanto ad *ex-* (e su quest'ultimo ci si concentrerà al § (1.6.3)), si osserva, sempre in latino tardo, una diversificazione delle funzioni che ne permette l'applicazione sia nei verbi parasintetici sia in quelli a doppio stadio derivativo.

Da un punto di vista diastatico, i verbi di tipo parasintetico e i VDSD sembrano innanzitutto presenti negli autori della fase arcaica, che si avvicinano di più alla lingua parlata (cfr. Iacobini (2010, pg. 10)).

La nascita dei processi parasintetici è stata resa possibile da un fenomeno di grammaticalizzazione che ha promosso un passaggio dal significato di tipo spaziale al valore aspettuale indicante l'acquisizione di uno stato ("funzione di tipo azionale", nei termini di Iacobini (2004a, 2010)).

### 1.6.2 I preverbi in latino e la reinterpretazione dei tratti spaziali in tratti aspettuati

Come si è appena visto, i prefissi coinvolti nei processi parasintetici dell'italiano costituiscono l'evoluzione di un numero limitato di preverbi del latino.

In Pompei (2010) si trova un'analisi del passaggio dalla codificazione di nozioni spaziali alla codificazione di valori tempo-aspettuati nella formazione dei preverbi in latino. I preverbi latini, a loro volta, sono uno degli esiti dell'evoluzione diacronica delle parti-

celle (cfr. § 1.1), ovvero degli avverbi, che apparivano in cooccorrenza con il verbo in indoeuropeo (Cuzzolin *et al.* (2006)<sup>36</sup>).

Secondo quanto proposto in Talmy (2000a), le lingue possono codificare determinati valori spaziali (*path*) tramite (i) la presenza di *satelliti* che modificano il verbo, oppure (ii) a livello lessicale, all'interno della radice stessa del verbo. Secondo tale tendenza specifica, esse possono essere distinte appunto in lingue *satellite-framed* e in lingue *verb-framed*. In particolare, le lingue germaniche tendono ad appartenere al primo tipo, quelle romanze al secondo. La codifica del *path* tramite un elemento esterno alla radice verbale è però un fenomeno non estraneo alle lingue romanze, in particolare all'italiano, che presenta quelli che in Simone (2007) sono definiti come *verbi sintagmatici* (*andare su/giù/incontro/avanti...*, *tirare su/giù*, *portare su/giù/dietro/addosso*, ecc.) esattamente come l'inglese utilizza i *phrasal verbs*.

In considerazione di tali dati, in Simone (2008) si trova un parametro da integrare alla definizione proposta in Talmy (2000a), ovvero una distinzione tra "lingue a bassa mozionalità" e "lingue a forte mozionalità". L'italiano è una lingua del primo tipo; il latino, invece, del secondo. L'italiano ha perso, in effetti, la maggior parte delle opposizioni deittiche espresse dai verbi (ha conservato solo l'opposizione *andare/venire*) e utilizza quindi verbi sintagmatici per marcare valori spaziali (*mettere dentro/mettere fuori*, *tirare su/tirare giù*).

Il latino rinnova diverse volte tali strategie morfologiche, aggiungendo ai verbi nuove particelle ogni volta che ne ha la necessità, sia per ragioni semantiche sia per ragioni pragmatiche e sociolinguistiche. In diacronia, quindi, tali particelle sono destinate a diventare anch'esse dei preverbi, in una sorta di evoluzione ciclica (Pompei (2010)). L'ipotesi è che i preverbi latini siano dunque il risultato di un processo di grammaticalizzazione che ha prodotto una fusione delle particelle con i verbi (Cuzzolin (1995)). Tale fusione, oltre a realizzarsi dal punto di vista formale, è accompagnata dalla reinterpretazione dei tratti spaziali (contenuti nelle particelle) in tratti tempo-aspettuali (*Adverb-to-TAM chain*, nei termini di Heine (1993, pgg. 77-79)). Tale fase è seguita da nuove regole di formazione emergenti in sincronia.

---

<sup>36</sup>Si veda anche Allen (1980, pg. 257) su questo punto.

In Pompei (2010) viene mostrato in quali condizioni i preverbi del latino abbiano rappresentato un meccanismo di telicizzazione dei verbi di base. Il processo di grammaticalizzazione sviluppatosi ha permesso il passaggio dalla funzione semica (locativa, spaziale, concreta) a quella classematica (aspettuale), secondo la terminologia proposta in García Hernandez (1978, 2005).

Nello specifico, i preverbi del latino si sono specializzati nell'esprimere il valore telico; i preverbi *ad-*, *in-*, *sub-* e *ob-*, che hanno una funzione locativa allativa, hanno assunto, in particolare, un valore ingressivo. In questo stadio i preverbi si sono potuti legare anche a verbi che non esprimevano un movimento, al fine di codificare un valore risultativo. Nel momento in cui l'uso di preverbi diventa un vero e proprio processo derivazionale, la loro funzione classematica diviene particolarmente produttiva (Pompei (2010, pg. 19)).

### 1.6.3 Lo sdoppiamento di *ex-* e i due prefissi *s-* dell'italiano

In italiano contemporaneo si può notare l'esistenza di almeno due prefissi *s-* che si distinguono per il valore semantico e per i contesti morfologici nei quali occorrono (Scalise (1990, pg. 204)).

Tali prefissi derivano entrambi dalla preposizione latina *ex* che ha dato luogo al prefisso (o, per meglio dire, ai prefissi) *ex-* (per un'analisi dell'evoluzione diacronica da *ex* preposizione a *ex-* prefisso e ai valori mantenuti e persi da esso in diacronia nel passaggio alla forma italiana *s-*, rimando a Jekl (2011)).

In Iacobini (1999), nella lista dei prefissi dell'italiano, i due prefissi non sono distinti ma indicati come un unico prefisso *s-*; successivamente, in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) si trova una prima distinzione dei due tipi (*s-* privativo ed *s-* intensivo); infine, in Iacobini (2004a, 2010) e Crocco Galèas e Iacobini (1993c) viene proposta un'analisi approfondita del fenomeno di sdoppiamento del valore, di cui si ricostruisce lo sviluppo diacronico, mostrando come esso risalga già al latino.

Sincronicamente, in italiano, il prefisso *s-* compare nei processi che seguono, con due valori semantici distinti:

1. *s-* privativo

- con V (*scucire*)
- con N (*sproporzione*)
- con A (*scontento*)

## 2. s- intensivo N/A>V

- desemantizzato (rispetto al valore originale di *ex-*), come il prefisso verbale in latino (*scaldare*, lat. *excaldo*)

Uno dei due prefissi *s-* (quello intensivo/desemantizzato), entra a far parte del gruppo di prefissi impiegati nella parasintesi verbale; quello privativo sembra invece preferire l'impiego in verbi già esistenti o possibili (VDSD), che risultano poco produttivi nei neologismi:

DESEMANTIZZATI	PRIVATIVI
a(d)- in- s <sub>1</sub>	de- dis- s <sub>2</sub>
[+PARASINTESE]	[-PARASINTESE]

Tabella 1.4: Prefissi desemantizzati e prefissi privativi.

Lo schema riassume l'impiego sincronico dei sei prefissi verbali dell'italiano derivati dai preverbi latini *ad-*, *in-*, *ex-*, *de-*, *dis-*, distinguendo quelli che formano verbi definibili come parasintetici dai VDSD.

Così come è accaduto nello sviluppo semantico dei prefissi *ad-* ed *in-*, il prefisso *ex-* mostrava già in latino segni di desemantizzazione o di reimpiego funzionale, presentando i due valori sostanzialmente antonimici che sono appena stati evidenziati in italiano contemporaneo (Iacobini (2010, pg. 11)).

Tale divaricazione ha avuto luogo in una serie di verbi causativi denominali e deaggettivali (il fenomeno è registrato e analizzato in Brachet (2000, pgg. 250-282)), alcuni dei quali, continuati in italiano (per es. *essiccare*, *evaporare*), indicano l'uscita da uno stato, che "non è menzionato in quanto considerato normale o intrinseco ('l'essere umido', 'l'essere liquido', ecc.)" (Iacobini (2010, pg. 11)).

I due valori antonimici di *ex-* in latino sono i seguenti:

1. Acquisizione di uno stato (*excaldo*);
2. Allontanamento, uscita da uno stato (privativo, inversione) (*enucleo, enervo*)

Questi verbi si prestano a una reinterpretazione di tipo ingressivo, nella quale il concetto di uscita da uno stato di cose viene omissso e si esprime invece il passaggio allo stato indicato dal nome o aggettivo di base.

Il verbo *essiccare* dell'italiano, quindi, si può parafrasare con 'diventare (più) secco', come accade con i verbi parasintetici formati con *ad-* e *in-*: si vedano per esempio *ammorbidire* o *ingrossare*, in cui il valore di ingressività deriva dal fatto che il significato locativo veicolato dal prefisso ('andare o stare in un luogo') è reinterpretato in quello di 'entrare / essere in / acquisire un certo stato' (Iacobini (2010)).

L'omissione dello stato precedente avrebbe favorito, dunque, l'interpretazione ingressiva che risiede nel passaggio allo stato indicato dal nome (o aggettivo) di base.

## Capitolo 2

# Il quadro teorico: il costruzionismo

Tra le varie proposte presenti in letteratura e riassunte nel capitolo precedente, l'analisi condotta in questa tesi si avvicina maggiormente - almeno per certi aspetti - a quella proposta in Corbin (cfr. Corbin (1987a) e 1.3). Pur sottoscrivendo l'idea dell'inadeguatezza della nozione stessa di *verbo parasintetico* per definire dei verbi che presentano solo un prefisso derivazionale (e nessun suffisso), in questo lavoro ho deciso di mantenere la terminologia originale per riferirmi a questo tipo di verbi.

Definisco infatti come verbi parasintetici i verbi costruiti a partire da nomi o aggettivi tramite prefissazione, con simultanea selezione di una classe flessiva. Considero dunque la parasintesi verbale come un processo derivazionale di prefissazione che si colloca all'interno dei processi coinvolti nel *continuum* verbo-nome / nome-verbo insieme alla suffissazione (*rate, rateizzare; mancare, mancanza*) e alla conversione (*dimostrare, il dimostrare; telefono, telefonare*).

Il quadro teorico che considero più pertinente per l'analisi e la classificazione dei parasintetici verbali dell'italiano è quello della Grammatica delle Costruzioni (*Construction Grammar* (CxG)) e in particolare quello della Morfologia delle Costruzioni (*Construction Morphology* (CxM, Booij (2010b))).

Questo capitolo sarà dedicato alle motivazioni della mia scelta: nella prima parte presenterò il quadro costruzionista in generale (§ 2.1) presentando il concetto di costruzione e le implicazioni teoriche di tale modello, per poi concentrarmi sulla Morfologia Costruzionista (CxM) (§ 2.2), sulla parola come segno linguistico e sull'organizzazione

del lessico<sup>1</sup>. Al paragrafo 2.3 difenderò la scelta del quadro teorico costruzionista per trattare i parasintetici dell'italiano sintetizzando le motivazioni in quattro punti: la possibilità di avere una gerarchia di schemi (§ 2.3.1), l'ipotesi conflazionale per l'analisi dei VDS (Crocco Galèas e Iacobini (1993b), Iacobini (2004a)) (§ 2.3.2), l'individuazione di paradigmi derivazionali (§ 2.3.3) e l'analisi della struttura argomentale in termini di alternanze (§ 2.3.4). Infine, introdurrò i principi e gli strumenti delle analisi distribuzionali e spiegherò in che modo esse possano essere applicate al *corpus* di cui mi servirò per la mia analisi (§ 2.4).

Lo scopo di questo capitolo è quello di mostrare in che modo il quadro teorico scelto possa essere funzionale per proporre un'analisi quanto più completa del fenomeno. La nozione di costruzione, come si vedrà, è intrinsecamente legata alla componente semantica della grammatica, motivo per cui saranno svolte considerazioni riguardo alle categorie semantiche che concernono i verbi parasintetici e alla loro rappresentazione formale. Le osservazioni presentate in questo capitolo, però, hanno il solo scopo di mostrare la formalizzazione e gli strumenti della CxG ed applicarli ai dati, mentre un'analisi semantica quanto più completa - in termini di *Aktionsart* e che sfrutti categorie semantiche più precise - sarà proposta nel capitolo 5.

## 2.1 La Grammatica delle Costruzioni

Il quadro teorico della *Construction Morphology* (CxM), sintetizzato in Booij (2010b) ma introdotto precedentemente dallo stesso autore (si veda anche Booij (2002, 2005, 2007, 2009, 2010a,c)), è un'evoluzione della *Construction Grammar* (CxG) (Goldberg (2003, 2006, 2004, 1992, 1998, 2013), Fillmore (1988); Kay (1995); Fillmore e Kay (1993)), motivata dall'esigenza di dedicare una maggiore attenzione al piano morfologico delle costruzioni.

---

<sup>1</sup>In questo capitolo si utilizzeranno indifferentemente i termini *lessema* e *parola* in quanto entrambi sono segni linguistici (associazioni di forma e significato) e quindi costruzioni. In questo senso i due concetti sono analoghi. Queste due nozioni hanno però suscitato non poche discussioni in letteratura per la loro natura multidimensionale. Esse sono infatti entità astratte provviste di significato lessicale che si realizzano in una forma (o in diverse forme) fonologica che possiede una categoria grammaticale. Come si vedrà più avanti le due nozioni, proprio per la loro natura multipla, non sempre coincidono. Le questioni che riguardano la composizione del lessico e i concetti ad essa inerenti saranno affrontate nel dettaglio al capitolo 4.



La CxG (o Grammatica delle Costruzioni, si veda Masini (2017) per la terminologia in italiano) è un quadro teorico che è emerso negli anni '80 sulla base della considerazione secondo cui la competenza linguistica di un parlante è costituita da un insieme di costruzioni, intese come associazioni tra forma e significato, che variano per complessità e schematicità.

L'approccio costruzionista ha il vantaggio di avere una natura ibrida (formalista e funzionalista al contempo) che ne ha permesso la diffusione e il consenso sia in ambito prettamente teorico (grazie al suo apparato formale ampiamente implementato), sia - e soprattutto - in ambito funzionalista (ad esempio nell'ambito della Linguistica Cognitiva).

Almeno in un primo momento, i lavori raggruppabili sotto l'etichetta di *Construction Grammar* avevano lo scopo primario di rendere conto anche di tutti quei fenomeni considerati periferici nella Grammatica Generativa (GG, a partire da Chomsky (1957)).

Mi riferisco, ad esempio, a quelle che comunemente vengono chiamate *espressioni idiomatiche* (ad esempio *essere al verde* o *tirare le cuoia*) che nella GG sono considerate irregolarità esterne al nucleo (*core*) della grammatica. In una prospettiva come quella generativista, questo genere di fenomeni corrisponde all'irregolarità della lingua e tali forme sono semplicemente listate nel lessico, che non è altro che un deposito di irregolarità.

I primi lavori di stampo costruzionista nascono invece dal presupposto che l'insieme delle caratteristiche peculiari della lingua è troppo grande per poter essere relegato alla periferia della Grammatica. Oltretutto, in tali strutture - generalmente sintattiche - alcune proprietà formali sono correlate a valori semantici specifici che, sebbene non siano del tutto composizionali, sono tuttavia prevedibili (Booij (2010c)).

Un esempio noto di costruzione sintattica è quello proposto in Goldberg (2006). Si tratta della seguente costruzione causale dell'inglese:

(10) Pat sneezed the foam off the cappuccino.

'Pat starnutì la schiuma via dal cappuccino'

In questa frase il verbo *sneeze* ('starnutire') è usato come transitivo mentre di solito si tratta di un verbo intransitivo (*The pepper made her sneeze* 'Il pepe l'ha fatta starnutire'); esso assume questa struttura e questo valore semantico per il fatto di trovarsi con un

oggetto (*the foam*) che si muove lungo un *path* specificato da un sintagma preposizionale (*off the cappuccino*); il significato globale è dato, dunque, dall'intera costruzione.

Per rendere conto di tali particolarità semantiche, che non sono riducibili alla combinazione dei significati degli elementi costitutivi, nella Grammatica delle Costruzioni pezzi di strutture sintattiche possono essere elencati nel lessico con significati associati in maniera olistica. Si noti però che l'esempio in (10) di per sé non è una costruzione, ma più precisamente un costrutto, ovvero una delle realizzazioni possibili della costruzione causativa, che può essere formalizzata come segue:

(11) Semantica: *X causes Y to move Z* [cfr. Goldberg (1999, pg. 199)];

Forma: Soggetto Verbo Oggetto (obbligatorio)

(11) costituisce una costruzione nella misura in cui, possedendo un significato specifico e generalizzabile (in questo caso causativo) non si limita alla sola occorrenza di (10) ma rientra in uno schema (11) sul quale sono costruite tutta una serie di frasi come *John sneezed the napkin off the table* ('John starnutì il tovagliolo via dal tavolo'), ecc.

Esistono diversi tipi di costruzioni, da quelle sintattiche (determinate frasi, come si è appena visto, possono avere un significato olistico specifico) alle singole parole (che in quanto segni linguistici sono costruzioni). Come si è già detto, anche le espressioni idiomatiche (d'ora in poi *idiomi*, in senso più ampio) sono delle costruzioni.

La tipologia degli idiomi costruzionali è molto variegata e in ambito europeo i lavori realizzati a partire dagli anni '90 su questo tema possono essere raggruppati sotto il nome di "letteratura sulla combinazione di parole" (vedi fra tutti Gross (1996); Simone (2006, 2007), per un quadro completo della letteratura a riguardo vedi Masini (2012)).

Il tema dell'identificazione e della classificazione delle combinazioni di parole, in realtà, non è così recente: tra le osservazioni saussuriane, infatti, erano stati individuati i casi di sequenze di parole non completamente libere e quindi non ascrivibili alla sintassi (*locutions toutes faites*). Secondo Simone (2007, pg. 210), questa linea di ricerca avrebbe poi subito un declino a causa dell'abuso della nozione di sintagma, che avrebbe provocato un livellamento dello spazio intermedio tra la parola e la frase e quindi una separazione troppo netta tra piano morfologico e sintattico. Una letteratura recente sta

elaborando, relativamente ai dati dall'italiano, ricerche comuni rispetto a questa parte della grammatica finora abbastanza trascurata<sup>2</sup>.

L'elaborazione della teoria linguistica legata a questo tipo di approccio si deve ai lavori di Raffaele Simone e prende il nome di Grammatica di Costruzioni e Categorie (GCC, cfr. Simone (2006, 2007, 2008)). Si tratta di una teoria del significato grammaticale che definisce le possibilità di combinazione delle parole in ambito sintagmatico (combinazioni volatili e preferenziali, collocazioni e costruzioni in senso proprio). Sebbene il concetto di costruzione sia centrale anche in questo approccio e le due teorie siano compatibili - se non addirittura complementari - come già affermato nell'introduzione, almeno fino ad ora, la GCC non ha ancora visto uno sviluppo che guardi alla struttura interna delle parole, quindi alla morfologia.

Nel caso dei verbi parasintetici, oggetto di questa tesi, è necessario osservare e classificare, oltre alle loro caratteristiche morfo-semantiche in contesto, anche le regole combinatorie interne a tali verbi. Come mostrerò nel paragrafo che segue (§ 2.3), l'evoluzione morfologica della CxG, che prende il nome di Morfologia Costruzionista (*Construction Morphology*, CxM), è in grado di rappresentare le regolarità semantiche emergenti dalle parole in quanto costruzioni.

Quello della CxG è un approccio non modulare, nel senso che, contrariamente a quanto previsto dalla GG, l'architettura della grammatica non è stratificata in moduli distinti. Come si è accennato al § 1.2, nella GG la grammatica è suddivisa in moduli autonomi che dipendono dalla sintassi. La grammatica è organizzata su due livelli: (i) una struttura profonda, che è l'organizzazione sintattica astratta e rappresenta il nucleo delle relazioni semantiche e (ii) una struttura superficiale che è la forma fonologica dell'esecuzione (*performance*) così come appare. La struttura profonda si riflette sulla struttura superficiale tramite regole di corrispondenza che nella versione trasformazionalista sono chiamati, appunto, trasformazioni.

---

<sup>2</sup>Nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011, un gruppo di ricerca costituito dall'Università Roma Tre, l'Università di Pisa e l'Università di Bologna ha lavorato a questi temi, coniugando le costruzioni e i metodi della semantica distribuzionale (§ 2.4); per maggiori informazioni sul progetto si veda <http://combinet.humnet.unipi.it/>

Il lessico contiene i morfemi in quanto forme associate a significati grammaticali prevedibili e le regole morfologiche che definiscono le parole possibili di una lingua. Inoltre, la GG distingue un centro (*core grammar*), dove si trova ciò che è regolare, da una periferia (*periphery*), dove si trovano le irregolarità, che sono, anch'esse, memorizzate nel lessico e considerate idiosincratiche (si veda Mereu (2004) e Scalise e Bisetto (2008) per la letteratura in italiano).

Secondo la CxG, invece, la competenza linguistica risiede nelle costruzioni in quanto segni che, nel senso saussuriano del termine, sono associazioni tra una forma e un significato di tipo olistico. In questo senso la CxG è una teoria *top-down* (le unità minori non devono necessariamente essere provviste di significato) in opposizione ai modelli detti *bottom-up* (come la GG) dove il significato è contenuto nelle unità più piccole che costruiscono il significato globale delle strutture più ampie.

In un modello costruzionista non vi sono moduli diversi con diverse funzioni e la sintassi non possiede alcun ruolo privilegiato rispetto agli altri moduli. Le costruzioni sono relazioni di forma e significato e la forma comprende a sua volta due dimensioni: una forma fonologica e delle proprietà morfosintattiche. La CxG è dunque una teoria monostrato in cui costruzioni minori (come ad esempio le parole) possono essere incastrate dentro costruzioni di dimensioni maggiori (i sintagmi e le frasi).

In questo modo la costruzione supera agilmente non solo la frontiera tra morfologia e sintassi - e quindi il diverbio generatosi in letteratura tra punti di vista che ponevano certi fenomeni da un lato o dall'altro del confine - ma anche quella tra lessico e morfologia, in un *continuum* tra lessico e sintassi (Goldberg (2006)). In quest'ottica gli idiomi, che non hanno significato compositivo, non vengono più visti come un'anomalia, ma come strutture (normali) previste dal sistema.

Le Costruzioni variano secondo due criteri principali:

1. complessità: un idioma è più complesso di una parola e, in quanto approccio non-modulare, la CxG prevede che in una costruzione complessa siano incastrate altre costruzioni via via più semplici che vanno da quelle morfologiche (sub-lessicali) a quelle sintattiche;

2. specificità: i componenti di una costruzione complessa possono essere specificati (*substantive* ‘autonomi/concreti’, *lexically filled* ‘lessicalmente pieni’) o non specificati (*formal* ‘formali’, *lexically open* ‘lessicalmente aperti’). Bisogna immaginare le costruzioni come domini in cui alcune parti possono essere fisse (lessicalmente riempite) ed altre sono invece *slot* aperti che costituiscono variabili (sono formali nel senso che lo *slot* ha una posizione fissa che determina la forma della costruzione, ma tale posizione è lessicalmente aperta).

Complessità e specificità contribuiscono a descrivere e ordinare le costruzioni all’interno del *continuum* tra lessico e sintassi come segue (esempi dall’inglese e classificazione da Goldberg (2013)<sup>3</sup>):

Parole	<i>Iran, another, banana</i>
Parole (parzialmente riempite)	<i>pre-N, V-ing</i>
Idiomi (riempiti)	<i>Going great guns, give the Devil his due</i>
Idiomi (parzialmente riempiti)	<i>Jog &lt; someone's &gt; memory, &lt; someone's &gt; for the asking</i>
Idiomi (minimamente riempiti)	
<i>The Xer the Yer</i>	<i>The more you think about it, the less you understand</i>
Idiomi non riempiti	<i>He gave her a fish taco</i>
Costruzioni ditransitive:	
Subj V Obj1 Obj2	<i>He baked her a muffin</i>
Costruzioni passive:	
Subj aux VPpp (PPby)	<i>The armadillo was hit by a car</i>

Tabella 2.1: Diversi tipi di costruzione.

Ogni costruzione è formata da una testa e da eventuali *slot* che ne determinano la struttura formale ed è caratterizzata da vincoli (*constraints*) che stabiliscono le condizioni di realizzazione della testa e degli *slot* (i loro possibili *filler*) e l’interpretazione della costruzione stessa. I vincoli possono essere lessicali (ad esempio il grado di lessicalizzazione di uno *slot*), morfologici, sintattici e semantici. Il numero e i tipi di vincoli di una

<sup>3</sup>In una prima versione (Goldberg (2006)) il morfema veniva incluso in questa lista, ma in Booij (2009, pg. 7) viene precisato che il morfema non è un segno linguistico e quindi non dovrebbe essere incluso in questa lista. Vedi la definizione e la natura del morfema al paragrafo che segue (§ 2.2).

costruzione determinano il suo grado di schematicità e produttività (Baayen e Lieber (1997); Bybee (1998, 2010)). La schematicità è il grado di generalità di una costruzione, mentre la produttività è il numero di istanze diverse (costrutti) che possono essere generate a partire da una costruzione. Esiste un gradiente di schematicità / produttività delle costruzioni. Si considerino i due esempi che seguono:

- (12) a. Mario ha messo il pepe nella pasta.  
b. Mario ha messo i puntini sulle i.

(12a) ha un grado maggiore di schematicità, di produttività, di variabilità (gli *slot* possono esser occupati da componenti diversi, ad esempio *pepe* può essere sostituito con *parmigiano*) e di composizionalità (il significato è trasparente), mentre (12b) ha un grado maggiore di specificità, di fissità e di idiomatichità.

Il concetto di costruzione e i presupposti della CxG sono compatibili (se non complementari) con gli studi intrapresi nell'ambito della Semantica Distribuzionale (Harris (1954)). Come mostrerò al paragrafo 2.4, gli strumenti della semantica distribuzionale sono in grado di misurare la similarità semantica e quindi di quantificare parametri come la schematicità, la produttività, la frequenza<sup>4</sup>.

Nella CxG, quindi, le costruzioni non sono soltanto strumenti di rappresentazione del linguaggio, ma vere e proprie categorie concettuali e, in quanto tali, sono soggette ai medesimi principi che regolano i concetti non prettamente linguistici, ovvero:

1. prototipicità
2. gradienza
3. vaghezza
4. effetti di frequenza (*entrenchment*)

---

<sup>4</sup>Le considerazioni teoriche che seguono sono state ispirate da un seminario realizzato da Alessandro Lenci in occasione del ciclo di seminari dottorali organizzati a Roma TRE nell'anno accademico 2015/2016, una presentazione orale che, in mancanza di pubblicazioni specifiche sull'argomento, cito in questa sede. Le informazioni e, di conseguenza, le riflessioni raccolte durante il seminario in questione, inoltre, hanno rappresentato per me l'anello di congiunzione tra le teorie della CxG e le pratiche, così come i presupposti, della Semantica Distribuzionale, un quadro teorico del quale discuterò in seguito (cfr. 2.4).

## 5. analogia

La CxG è un modello *usage-based* (induttivo), nel senso che prevede l'emergere di schemi astratti a partire dalle costruzioni esistenti:

"Usage-based theory covers a wide range of research questions arising from the premise that use of language figures critically in determining the nature of cognitive representations of language, or put another way, usage events create linguistic structure". [Bybee (2013, pg. 68)]

Le costruzioni si formano induttivamente, dunque a partire dall'uso, motivo per cui la frequenza gioca un ruolo fondamentale. Come mostrerò al paragrafo che segue (§ 2.2), all'interno del lessico (chiamato anche *Constructicon*, vedi Lenci *et al.* (2015)) sono presenti sia i lessemi sia gli schemi astratti generati induttivamente (lessico arricchito). All'interno del *Constructicon*, le costruzioni sono organizzate in gerarchie di eredità che collegano quelle più astratte con quelle man mano più specifiche.

## 2.2 La Morfologia Costruzionista

La nozione di *costruzione* ha il vantaggio di avere un impiego fecondo sia al livello della struttura sintattica, sia al livello della struttura interna delle parole in essa contenute (quindi della morfologia). Come già anticipato, recentemente l'approccio costruzionista è stato infatti applicato anche alle costruzioni morfologiche.

La *Construction Morphology* (CxM) proposta in Booij (2010b) (ma i primi lavori risalgono a Booij (2002, 2005, 2007, 2009)) è un'evoluzione della *Construction Grammar* che si focalizza sulle costruzioni morfologiche. La CxM riesce a rendere conto delle differenze e dei tratti comuni delle unità costruite al livello della parola così come al livello del sintagma, secondo quanto previsto da un modello monostrato in cui non vi sono moduli diversi della grammatica e all'interno del *Constructicon* possono rientrare parole, sintagmi e frasi in quanto costruzioni.

Quello della CxM è innanzitutto, insieme ad altri (cfr. § 1.3), un approccio *word-based*. Come si è visto al capitolo 1, esistono due approcci fondamentali nell'analisi morfologica delle parole complesse: il primo dei due è basato sui morfemi, si è sviluppato

negli Stati Uniti a partire dalla linguistica strutturalista post-bloomfieldiana e analizza le parole complesse come concatenazioni di morfemi che sono oggetti linguistici dotati di significato lessicale (morfemi liberi) o grammaticale (morfemi legati) (cfr. §§ 1.1 e 1.2).

Tale approccio - che è stato applicato all'italiano, ad esempio, in Dardano (1978) - possiede un carattere tassonomico e l'analisi morfologica non è altro che la sintassi dei morfemi (nel senso che è soggetta alle stesse regole che governano le combinazioni sintattiche, cfr. § 1.2). In quest'ottica, una parola come *calciatore*, ad esempio, è il risultato della concatenazione del morfema verbale *calcia*<sup>5</sup>(*re*) e del suffisso *-tore* che veicola il significato di agente (cfr. § 1.2).

Il secondo approccio si oppone al primo nel prendere in considerazione la parola per intero (*word-based*, cfr. § 1.3) e compararla ad altre paradigmaticamente correlate come nell'esempio che segue (13):

(13)	calcia	calciatore
	compra	compratore
	scava	scavatore
	parla	parlatore

A partire da questi dati si può rilevare una differenza formale sistematica tra le forme della colonna di sinistra e quelle della colonna di destra; tale differenza corrisponde, sul piano semantico, ad una differenza di significato. Le parole a destra contengono la marca (il suffisso) *-tore* che corrisponde alla porzione che emerge come costante dal confronto tra le due liste di parole. A livello semantico, questa forma emergente corrisponde all'agente dell'azione espressa dai verbi della colonna di sinistra. Il suffisso *-tore* è definibile come morfema solo nel senso di astrazione di una forma ricorrente associabile ad un significato ricorrente (su questo punto si veda Blevins (2006) e il capitolo 4 di questa tesi), ma questo non è un segno linguistico nell'accezione saussuriana del termine.

La relazione paradigmatica tra *calcicare* e *calciatore* può essere generalizzata e proiettata nella struttura morfologica interna della parola, rappresentabile nella maniera che segue:

---

<sup>5</sup>La forma del verbo che rappresenta la base di derivazione di questo tipo di nome (così come di altre parole complesse) prende il nome di tema (Roché (2010), Bonami e Boyé (2003)). La sua natura sarà discussa al capitolo 4.



(14)  $[[\text{calcia}_V]\text{tore}]_N$

Negli approcci *word-based* l'analisi morfologica stabilisce le relazioni paradigmatiche tra una parola e le altre che non sono presenti in contesto (in questo senso, a livello cognitivo, le operazioni morfologiche hanno luogo *in absentia*) ed essa si distingue dalla sintassi che ha come oggetto le relazioni tra le diverse parole che appaiono insieme nel contesto. In altre parole, se la morfologia si interessa alle relazioni paradigmatiche tra le parole, la sintassi si interessa alle relazioni sintagmatiche.

La lista di esempi in (13) può generare nel locutore uno schema astratto con la forma che segue (l'emergenza dello schema avviene per induzione):

(15)  $[[X_V]\text{tore}]_N$  'chi X'<sup>6</sup>

Tale schema esprime una generalizzazione e può rappresentare un modello in grado di coniare nuovi nomi d'agente in italiano costruiti a partire da verbi (si pensi ad esempio a *chattatore*). Questo significa che un neologismo come *chattatore* non è costruito per analogia su un deverbale specifico, ma sulla base di uno schema astratto. L'estensione del lessico avverrebbe dunque, secondo il modello teorico della CxM, principalmente mediante creazioni analogiche in base agli schemi che il parlante percepisce come maggiormente produttivi.

Questi ultimi due concetti (analogia<sup>7</sup> e produttività) sono dei punti essenziali nella teoria costruzionista. La forma nuova avrebbe luogo, dunque, sostituendo nello schema in (15) la variabile X con un verbo reale.

Tale operazione viene definita *unificazione* (*unification*, Booij (2010b, pg. 43)) e la relazione tra lo schema (15) e ognuna delle singole parole che si conformano ad esso

<sup>6</sup>La rappresentazione proposta dalla CxM per una parola come *calciatore* sembrerebbe simile a quella delle RFP della Morfologia Generativa (cfr. Aronoff (1976)) che, nel caso di *calciatore* avrebbe la forma che segue:  $[[X]_V+\text{tore}]_N$ . Lo stesso Booij (Booij (2010b, pg. 4)) fa notare questa similarità rappresentativa e attribuisce al concetto stesso di costruzione alcune caratteristiche che rappresentano dei vantaggi rispetto all'altro modello. Rimando al § 4.1 per una discussione sulle differenze tra RFP e schemi.

<sup>7</sup>L'analogia è un concetto introdotto dai neogrammatici - soprattutto a livello morfologico - e per essi rappresenta il motore del cambiamento linguistico (Bynon (1980)), esso viene ripreso dalla CxG e applicato alle costruzioni nelle quali trova impiego non solo in prospettiva diacronica, ma anche e soprattutto sul piano cognitivo di acquisizione della competenza morfologica. Vi veda anche Blevins (2006, pgg. 538-539) su questo punto. Per un panorama esaustivo dell'applicazione del concetto di analogia alla linguistica e alle scienze cognitive si veda Blevins e Blevins (2009).

(13) è detta *istanziamento* (*instantiation*, Booij (2010b, pg. 4)). Così come processi del genere permettono l'estensione analogica che permette ai parlanti di generare neologismi, allo stesso modo, in fase di acquisizione, il bambino potrà astrarre a partire dalle parole concrete imparate e produrre parole nuove secondo gli schemi astratti così ottenuti. In contrapposizione all'innatismo proposto dalle correnti generativiste, secondo cui esisterebbero alcuni parametri linguistici universali che il bambino non ha bisogno di apprendere ma che fanno parte della sua conoscenza innata, le teorie costruzioniste si basano su presupposti induttivi secondo i quali le regole delle lingue sarebbero apprese grazie alla capacità di fare astrazione a partire dalle istanze di costruzioni alle quali si è esposti.

Contrariamente a quanto visto per i modelli basati sul morfema, nei quali alla base di derivazione vengono applicate delle regole che la modificano in funzione della sua entrata nel contesto sintattico, nella nozione di schema proposta nella CxM non c'è distinzione tra parola e regola poiché, come mostrato in (13), le regole non sono altro che astrazioni generalizzate dal parlante a partire da gruppi di lessemi con aspetti formali simili. In questo senso, tale approccio è astrattivo e paradigmatico, dal momento che nessun morfema esiste a priori ma non può che emergere dalle relazioni paradigmatiche tra tutte le forme (vedi Blevins (2006)). In questo modello il lessico non è costituito da lessemi e da morfemi perché questi ultimi, non essendo costruzioni, non hanno alcun significato se isolati (*They are not meaningful in isolation*, Blevins (2006, pg. 563)). Prova ne è il fatto che lo stesso morfema può avere semantiche completamente diverse se si trova in contesti (costruzioni) diversi.

Si prenda ad esempio il morfema *-er* dell'inglese: esso non è dotato di senso se non all'interno di determinate costruzioni (parole) dalle quali può essere astratto (come ad esempio: *player, singer, footballer*, ecc.), tanto che lo stesso suffisso ha un significato diverso in altri contesti (si pensi ad esempio al valore comparativo che assume in contesti aggettivali: *smaller, bigger, taller*, ecc.; cfr. Booij (2010b, pg. 17)).

In questo senso, quello che nelle teorie tradizionali è chiamato affisso altro non è che ciò che emerge come tratto formale comune a partire da una lista di parole che condividono un certo valore grammaticale. Un punto di vista di questo tipo non nega affatto l'esistenza dei morfemi intesi come le unità più piccole in cui si possono scomporre le parole. Per

dirla alla Aronoff (2007, pg. 805): "antidecompositionists do not deny the value of morphemes, just as chemists do not deny the value of atoms and particles". Secondo tale punto di vista, invece, i morfemi sono "dereificati"<sup>8</sup>, nel senso che sono privati di ogni sostanza semantica (non sono segni linguistici nel senso di associazioni di forme e significati) e considerati esponenti che manifestano formalmente regole morfologiche. Questo tipo di analisi vale sia per la morfologia derivazionale sia per quella flessiva (Booij (2009, pg. 2)): temi<sup>9</sup> ed esponenti possono essere astratti a partire dalla descrizione dell'insieme delle forme di un paradigma flessivo.

La CxG è compatibile con un modello di morfologia flessiva che prende il nome di *word-and-paradigm* (*WP*, si veda § 4.2 su questo punto). Il modello *WP* è un modello (i) astrattivo, nel senso che i temi e gli esponenti vengono astratti in quanto unità di analisi ed hanno una natura puramente derivativa (Blevins (2006, pg. 563)) e (ii) *word-based*, nel senso che sono le parole (*surface word*) a rappresentare le unità morfotattiche di base della grammatica.

Un modello del genere è complementare alla CxM dal momento che i lavori realizzati in quest'ambito hanno contribuito ad elaborare un apparato teorico in grado di descrivere la componente flessiva delle unità morfologiche, fino a questo momento trascurata dalla CxM.

La questione dell'applicabilità della CxM alla morfologia flessiva e il trattamento dei fenomeni flessivi relativi ai verbi parasintetici verranno approfonditi al capitolo 4 di questa tesi (§ 4.4), così come verranno affrontate le questioni relative alla natura dei lessemi e al contenuto del lessico. Per il momento mi limito ad anticipare il tema riportando quanto affermato in Booij (2010b, pg. 22) riguardo alla possibilità di analizzare le forme flesse come costruzioni.

In un'ottica di CxM, infatti, la matrice di proprietà formali contenute in una forma flessa (allomorfe, vocali tematiche, suffissi flessivi, ecc.) è analizzata come un insieme di proprietà olistiche (semantiche e grammaticali) della forma flessa in quanto costruzione.

---

<sup>8</sup>Per il concetto di "dereificazione del morfema" cfr. Montermini (2010, pg. 48).

<sup>9</sup>Per *tema* si intende una delle forme fonologiche associate ad un *lessema* (inteso come entità astratta che si trova nel lessico ed è provvista di significato lessicale); l'insieme dei temi di un lessema costituisce dunque l'espressione fonologica (il significante) di un lessema (Bonami e Boyé (2003)). Rimando al capitolo 4 (§ 4.3.1) per una discussione sulla natura multidimensionale del lessema e per la distinzione tra tema e radicale proposta in Roché (2010).

Sebbene la CxM si sia concentrata soprattutto sui processi derivazionali e di composizione, i contrasti paradigmatici - che come abbiamo visto sono centrali nell'emergere degli schemi - sono ancora più cruciali nella morfologia flessiva:

"A construction-based description of inflectional patterns must therefore provide a way to accommodate paradigms." [Gurevich (2006, pg. 34)]

Nel capitolo 4 si mostrerà come un approccio WP, insieme alla morfologia tematica (fra tutti Bonami e Boyé (2003, 2005, 2007); Bonami *et al.* (2009); Plénat (2008, 2009); per l'italiano si vedano Pirrelli e Battista (2000); Montermini e Boyé (2012); Montermini e Bonami (2013)), possa rendere conto anche dell'aspetto flessivo dei verbi parasintetici.

I modelli costruzionisti prevedono dunque un lessico arricchito (*enriched lexicon*) che contiene non solo le parole lessicalmente specificate (vedi esempio in (14), ma anche gli schemi che da esse vengono astratti: (< [[V]tore<sub>i</sub>]<sub>j</sub> ↔ [chi SEM<sub>i</sub>]<sub>j</sub> >).

Inoltre, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente (2.2), la CxG, così come la CxM, prevedono un *continuum* tra lessico e sintassi (Goldberg (2006)). La CxM si inserisce dunque all'interno delle teorie *full entry* (si veda Jackendoff (1975)) in quanto si prevede che, in quello che è stato definito *Constructicon* (vedi ad esempio Lenci *et al.* (2015)), siano contenute, oltre alle parole e agli schemi ad esse associati, anche le costruzioni più grandi che le contengono:

"The Constructicon spans from fully specified structures (*kick the bucket*) to complex, productive abstract structures such as argument patterns (e.g., the Ditransitive Construction 'Subj V Obj1 Obj2', *she baked him a cake*), passing through 'intermediate' Constructions with different degrees of schematicity, complexity and productivity (e.g., *take Obj for granted*), in what is known as the lexicon-syntax continuum." [Lenci *et al.* (2015, pg. 144)]

Le costruzioni sono organizzate all'interno di gerarchie di eredità (*Inheritance Hierarchies*) che collegano le costruzioni più astratte con quelle man mano più specifiche:

"In CG, the grammar represents an inventory of form-meaning-function complexes, in which words are distinguished from grammatical constructions only

with regard to their internal complexity. The inventory of constructions is not unstructured; it is more like a map than a shopping list. Elements in this inventory are related through INHERITANCE HIERARCHIES, containing more and less general patterns". [Michaelis e Lambrecht (1996, pg. 216)]

Nel paragrafo 2.3.1 mostrerò in che modo il meccanismo delle gerarchie di eredità sia utile per rendere conto di rappresentazioni semantiche via via più specifiche a partire dalle stesse proprietà formali per quanto riguarda i verbi parasintetici dell'italiano.

Se la parola (o lessema), in quanto segno linguistico, è un'associazione di forma e significato, la forma comprende a sua volta due dimensioni: una forma fonologica e un insieme di proprietà morfosintattiche. Nel quadro teorico della CxM una parola contiene tre tipi di informazione che sono etichettate rispettivamente come PHON (rappresentazione fonologica), SYN (rappresentazione sintattica) e SEM (rappresentazione semantica) (si veda Booij (2010b, pg. 5) e cfr. § 4.3.1 per le questioni legate alla rappresentazione del lessema). La morfologia ha a che fare con tutte e tre le dimensioni.

Nei paragrafi che seguono si metteranno in relazione gli strumenti della CxM con i dati che riguardano i verbi parasintetici; le questioni che riguardano la rappresentazione delle parole (dei lessemi) all'interno del lessico verranno invece approfondite al capitolo 4.

### 2.3 Perché la CxM è utile per trattare la parasintesi

Le ragioni della scelta del quadro teorico della CxM per analizzare e classificare i verbi parasintetici dell'italiano sono riassunte nei sottoparagrafi che seguono. Il presente capitolo, dedicato alla scelta del quadro teorico e alle motivazioni di tale scelta, si limita all'aspetto derivazionale di questi verbi, mentre gli aspetti flessivi che li caratterizzano saranno analizzati in un paragrafo apposito (cfr. 4.4). Le motivazioni che seguono riassumono, inoltre, solo le specificità del modello della CxM (e della CxG) applicabili ai dati sui parasintetici, ma si assume che l'insieme dei presupposti di base dei modelli costruzionisti (§ 2.1 e § 2.2) siano perfettamente condivisi in questa prospettiva e utilizzati come base dell'analisi.

Le motivazioni sono riassumibili nei quattro punti che seguono (che corrispondono ai quattro paragrafi qui di seguito):

1. La possibilità di prevedere un lessico strutturato, formato da lessemi, schemi e sottoschemi (§ 2.3.1);
2. La possibilità di spiegare casi di sovrapposizione di schemi (§ 2.3.2);
3. La possibilità di individuare, all'interno del lessico, le relazioni paradigmatiche che agiscono su vari livelli (§ 2.3.3)
4. La possibilità di definire le disponibilità combinatorie delle costruzioni sintagmatiche in termini di alternanze argomentali (§ 2.3.4).

Le questioni di ordine teorico saranno approfondite nel capitolo 4, nel quale verrà proposta un'analisi morfologica dei dati.

### 2.3.1 Schemi e sottoschemi

L'eterogeneità semantica dei dati necessita innanzitutto di categorie semantico-aspettuali raffinate, ma anche di un modello teorico che ponga al centro dell'analisi l'interfaccia tra semantica e morfologia. Nel caso della CxM, come si è visto, la nozione stessa di costruzione non permette alcuna scissione tra i due piani.

La CxM definisce le costruzioni come associazioni convenzionali tra forme e significati che variano per complessità e schematicità. In quanto modello induttivo, la CxM prevede l'emergere di schemi astratti a partire dalle costruzioni esistenti. Tali schemi sono organizzati gerarchicamente nel lessico e vanno dal più generico a quello con semantica più specifica:

"Elaborate inheritance hierarchies of constructions can be created to represent sub-generalizations within generalizations." [Gurevich (2006, pg. 27)]

Si applicherà qui di seguito la formalizzazione utilizzata nel quadro della CxM ai dati dei parasintetici dell'italiano dallo schema più generale (16) e ai relativi sottoschemi (18), tenendo presente, però, che i dati che seguono non hanno alcuna pretesa di essere

esaustivi, ma solo la funzione di mostrare in che modo gli schemi e i sottoschemi emergenti dai verbi parasintetici dell'italiano possano essere rappresentati formalmente seguendo le convenzioni proposte nella CxM (per una classificazione e un'analisi semantica completa del *corpus* utilizzato per questa tesi rimando al capitolo 5):

(16) Schema morfologico costitutivo dei verbi parasintetici:  $[\text{pref}[\text{X}]_{\text{N/A}}]_{\text{V}}$

Il fatto che i verbi parasintetici si realizzino all'interno di due paradigmi flessivi diversi è rappresentato per mezzo dei due sottoschemi che seguono (17a e 17b), dove VI e VIII sono etichette astratte che indicano la classe flessiva (cfr. § 4.4 per le osservazioni sui paradigmi flessivi):

(17) a.  $[\text{pref}[\text{X}]_{\text{N/A}}]_{\text{VI}}$   
 b.  $[\text{pref}[\text{X}]_{\text{N/A}}]_{\text{VIII}}$

Qui di seguito vengono riportate delle istanze di sottoschemi di verbi parasintetici che valgono solo a titolo di esempio per mostrare l'eterogeneità semantica delle costruzioni inglobate in (16) e al tempo stesso la possibilità di prevedere macrocategorie semantiche che possano inglobare gruppi di sottoschemi (cfr. 19):

(18) Sottoschemi di (16)

- a.  $[\text{pref}[\text{A}]]_{\text{VI}}$  *invecchiare* ( $\langle [\text{in}[\text{X}]_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'diventare } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- b.  $[\text{pref}[\text{A}]]_{\text{VIII}}$  *impazzire* ( $\langle [\text{in}[\text{X}]_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'diventare } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- c.  $[\text{pref}[\text{A}]]_{\text{VIII}}$  *abbellire* ( $\langle [\text{a}[\text{X}]_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'rendere } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- d.  $[\text{pref}[\text{A}]]_{\text{VI}}$  *sbiancare* ( $\langle [\text{s}[\text{X}]_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'rendere } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- e.  $[\text{pref}[\text{N}]]_{\text{VI}}$  *annoiare* ( $\langle [\text{a}[\text{X}]_{\text{Ni}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'provocare } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- f.  $[\text{pref}[\text{A}]]_{\text{VIII}}$  *sfoltire* ( $\langle [\text{s}[\text{X}]_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'rendere meno } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- g.  $[\text{pref}[\text{A}]]_{\text{VI}}$  *scaldare* ( $\langle [\text{s}[\text{X}]_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'rendere più } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- h.  $[\text{pref}[\text{N}]]_{\text{VI}}$  *sbandierare* ( $\langle [\text{s}[\text{X}]_{\text{Ni}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'fare azione con } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- i.  $[\text{pref}[\text{N}]]_{\text{VI}}$  *imbottigliare* ( $\langle [\text{in}[\text{X}]_{\text{Ni}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'mettere in } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- j.  $[\text{pref}[\text{N}]]_{\text{VI}}$  *incoronare* ( $\langle [\text{in}[\text{X}]_{\text{Ni}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'mettere } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )
- k.  $[\text{pref}[\text{N}]]_{\text{VI}}$  *incolonnare* ( $\langle [\text{in}[\text{X}]_{\text{Ni}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{'fare } \text{X}_i']_{\text{j}} \rangle$ )

- l. [pref[N]]<sub>VI</sub> *sbucciare* (<[s[X]<sub>Ni</sub>]<sub>Vj</sub> ↔ ['rimuovere X<sub>i</sub>']<sub>j</sub>>)
- m. [pref[N]]<sub>VI</sub> *disossare* (<[dis[X]<sub>Ai</sub>]<sub>Vj</sub> ↔ ['rimuovere X<sub>i</sub>']<sub>j</sub>>)
- n. [pref[N]]<sub>VI</sub> *decaffeinare* (<[de[X]<sub>Ai</sub>]<sub>Vj</sub> ↔ ['rimuovere X<sub>i</sub>']<sub>j</sub>>)

Verbi come quelli in (18a), (18b), (18c) e (18d) potrebbero essere inglobati all'interno della stessa rappresentazione semantica che corrisponderebbe ad un significato più generale di cambiamento di stato rappresentabile con il formalismo seguente:

$$(19) \quad < [\text{in-}/\text{a-}/\text{s-}_1 \text{ [X] }_{\text{Ai}}]_{\text{Vj}} \leftrightarrow [\text{BECOME}^{10} \text{ X}_i]_j >$$

In questo caso le sottocategorie semantiche di (18a) e (18b), parafrasati come 'diventare (più) A', e quelle degli esempi (18c) e (18d), parafrasati come 'rendere A', sarebbero determinate dalla struttura argomentale di tali verbi: (18a) e (18b) sono in genere intransitivi (*sto invecchiando*, *sto impazzendo*), mentre (18c) e (18d) necessitano di solito di un oggetto (*abbellire una casa*, *sbiancare i denti*).

I verbi come (18e) presentano una struttura interna diversa (sono costruiti su nomi e non su aggettivi) e necessitano di parafrasi diverse (*annoiare* 'provocare noia', cfr. anche *infastidire* 'provocare fastidio'), ma non è detto che non possano essere anch'essi inglobati, a livello più astratto, all'interno di una rappresentazione semantica più generale esprimibile con lo stesso formalismo e che contenga un'interpretazione più generica che abbia a che fare con un valore di cambiamento di stato (cfr. (19)).

Quest'ultima classe di verbi condivide con le altre un'interpretazione causativa (*impaurire* 'mettere/provocare/suscitare paura') e si tratta per lo più di verbi transitivi (*insaporire un piatto*) o intransitivi pronominali (*mi indispettisco*).

Iacobini (2004a, pg. 177) distingue questa classe di verbi riconoscendo "un'evidente affinità semantica con i verbi parasintetici deaggettivali". Per alcuni di essi, infatti, si possono avere parafrasi nelle quali sono usati degli aggettivi (si pensi a *ingorgogliare* 'rendere orgoglioso' o *immalinconire* 'rendere malinconico'<sup>11</sup>).

Se ci si basa solo sulle parafrasi possibili, però, due verbi come *ingelosire* e *annoiare* necessiterebbero di parafrasi diverse. Se infatti il primo può essere parafrasato come

<sup>10</sup>Il predicato **BECOME** indica il valore di cambiamento di stato, un tratto semantico che accomuna gran parte dei verbi parasintetici dell'italiano. Per un approfondimento sui valori semantici di tali verbi e sulle formalizzazioni possibili si rimanda al capitolo 5.

<sup>11</sup>Esempi e parafrasi vengono da Iacobini (2004a, pg. 177).



‘far diventare geloso’, la parafrasi del secondo difficilmente corrisponde a ‘far diventare noioso’, ma piuttosto a ‘provocare noia’. Come vedremo al capitolo 5, è spesso riduttivo affidarsi alle parafrasi per ottenere un’analisi semantica appropriata. Nel caso di un verbo come *annoiare*, ad esempio, il fatto che la parafrasi ‘far diventare noioso’ non sia pertinente è dovuto all’assenza di un aggettivo corrispondente adeguato: *noioso*, infatti, non vuol dire ‘che avverte/prova noia’ (cfr. *geloso* ‘che avverte/prova gelosia’) ma piuttosto ‘che provoca noia’. La semantica dell’aggettivo costruito su quella base nominale (*noia* > *noioso*) non è compatibile con la parafrasi attesa. Come lo stesso Iacobini nota, oltretutto, sebbene questi verbi abbiano una semantica assimilabile a quella dei deaggettivali:

"L'utilizzo di nomi invece che di aggettivi si può spiegare con la preferenza per l'impiego di basi non derivate". [Iacobini (2004a, pg. 177)]

L’aggettivo corrispondente al nome *timore* è infatti *timoroso* (cfr. *intimorire*), così come quello per *grazia* è *grazioso* (cfr. *aggraziare*). Le basi semplici - come ad esempio *bello* per *abbellire*, piuttosto che *bellezza*, sulla quale non è costruito alcun parasintetico (cfr. *\*imbellezzare*) - avrebbero la precedenza su quelle complesse. Si noti che questo non significa che le basi derivate non siano coinvolte nei processi parasintetici, è possibile reperire infatti numerosi esempi di aggettivi derivati utilizzati come base per verbi parasintetici soprattutto tra i neologismi (tra tutti *imbestialire*, *immostruosire*, *impietosire*).

Si può notare, inoltre, che per certi verbi costruiti su nomi, questi ultimi hanno la stessa funzione degli aggettivi nel senso che la proprietà acquisita può in altri casi essere espressa da un nome come attributo del referente di quest’ultimo, si veda ad esempio:

(20) Meglio che un uomo **inasinisca** o che un asino inumanisca?<sup>12</sup>

I parasintetici di questo tipo, che in questa tesi sono definiti *attributivi diretti*, rientrerebbero nello stesso schema di quelli costruiti su aggettivi e formalizzati in (19) (cfr. § 5.2.1). Anche in questo caso, quello che si cercherà di individuare saranno i valori

<sup>12</sup><http://teodericaforum.blogspot.fr/2009/02/meglio-che-un-uomo-inasinisca-o-che-un.html>

semantici più generali che racchiudono significati più specifici, così come è previsto nel concetto di schema e sottoschema di cui dispone il *Constructicon*.

Prefissi diversi possono produrre semantiche ascrivibili allo stesso schema generale (cfr. tra tutti *impazzire* e *ammattire*) e lo stesso prefisso può dare origine a significati diversi. Si confrontino ad esempio i valori impiegati nei contesti di (18f) e (18g)<sup>13</sup>:

- (21) Avevo cominciato con un paragone ma per **sfoltire** il testo lo riporto in calce.
- (22) **Scalda** l'olio in un'ampia padella antiaderente [...]

Si noti che, sebbene i prefissi impiegati e le categorie della base siano gli stessi, i verbi in (21) e (22) presentano valori semantici almeno apparentemente antonimici: nel primo caso la parafrasi possibile è 'rendere meno X', nel secondo è piuttosto 'rendere più X'.

Come si è visto al capitolo 1 (cfr. § 1.6.3), il doppio valore ( $s_{-1}$  e  $s_{-2}$ ) del prefisso *s-* dell'italiano (prefisso che è impiegato anche in contesti non verbali, si pensi a *sfortunato* o a *sproporzione*) è ereditato dal doppio valore del prefisso *ex-* del latino. Al paragrafo 1.6.3 si è mostrato, infatti, che tale differenziazione avrebbe avuto luogo già in latino (parallelamente ad una desemantizzazione dei prefissi in generale) in una serie di verbi causativi denominali come *exsicco* ('essicare') o *evaporo* ('evaporare') che indicavano l'uscita da uno stato che non è menzionato perché considerato normale o intrinseco ('essere umido', 'essere liquido').

L'analisi semantica proposta tenterà di risalire al significato comune più generale (in questo caso le considerazioni diacroniche avvalorano tale analisi) e mostrerà come certe categorie semantiche possano inglobare all'interno della stessa rappresentazione valori che, sulla base delle parafrasi, sono apparentemente distanti. Anche in questo caso, infatti, i verbi in questione esprimono un cambiamento di stato (ingressivo o egressivo, si veda Grossmann (1994)) che può essere inglobato all'interno della rappresentazione semantica formalizzata in (19).

Inoltre, sebbene il prefisso selezionato in (18f) e in (18g) sia formalmente lo stesso di quello nell'esempio in (18h), in quest'ultimo caso sembra avere piuttosto un valore

<sup>13</sup>I contesti provengono generalmente dall'interfaccia *NoSketchEngine* utilizzata per interrogare il corpus utilizzato in questa tesi (si veda § 3.5 per una descrizione) e in quel caso non viene riportata la fonte nel testo (ma essa risulta recuperabile all'interno dell'interfaccia), nel caso in cui i contesti fossero recuperati con altri mezzi (ad esempio dall'interrogazione del *Web* tramite un motore di ricerca), allora questa sarà indicata.

intensivo o strumentale (vedi anche *smanettare*, *sbandierare*, ecc.; cfr. § 5.2.3). Come si vedrà nel dettaglio al paragrafo 5.2.3, a differenza degli altri verbi ((18a)-(18g)) tale valore risulta difficilmente assimilabile alla matrice semantica di cambiamento, formalizzata con BECOME.

In letteratura (vedi ad esempio Fradin (2003) per alcune costruzioni analoghe in francese) i verbi come quelli in (18i) sono associati a quelli del tipo in (18j). I primi sono chiamati *en-SITE*<sup>14</sup> mentre i secondi sono chiamati *V-cibles* (si pensi anche ad *avvelenare*, *incappucciare*, ecc.). I due tipi di verbi sono descritti nei termini dell'opposizione cognitiva tra *figure* (l'entità spazialmente collocata) e *ground* (il luogo dove il *figure* viene collocato) (Talmy (1983))<sup>15</sup>. Nel caso in (18i) è il *ground* - quindi *la bottiglia* in un esempio come *Ho imbottigliato il vino* - a fungere da base del verbo; nel caso in (18j), invece, si tratta del *figure* - quindi *la corona* in *Abbiamo incoronato il re*.

L'esempio in (18k) rappresenta uno dei casi in cui il verbo parasintetico è stato definito *delocutivo* (si veda Heyna (2014)) in quanto un'analisi possibile è che esso sia costruito a partire da una locuzione, in questo caso da un sintagma preposizionale PREP+N (*in colonna*, cfr. anche *inginocchiarsi*, *in ginocchio* e *attavolarsi*, *a tavola*). L'ipotesi proposta in Heyna (2014) - riferita al francese - è resa possibile dall'omofonia tra la preposizione *en* (*en deuil*, 'a lutto') e il prefisso *en-* (*endeuiller*, 'affiggere, colpire a lutto') e implica che prefissi e preposizioni appartengano ad un'unica classe grammaticale che Heyna (2009) chiama quella dei "pre morfemi".

La posizione presa in questa tesi si allinea alle considerazioni presenti in Iacobini (2004a, pgg. 178-179) dove sono forniti diversi argomenti a favore della non sostenibilità dell'ipotesi di univerbazione da sintagma preposizionale a verbo. Bisogna considerare, innanzitutto, che il fatto che il sintagma preposizionale (*in colonna*), corrispondente al parasintetico (*incolonnare*), si possa trovare all'interno della parafrasi ('mettere in colonna') non rappresenta un criterio valido di distinzione tra delocutivi e non. Se ci si basasse solo sulla parafrasi, infatti, i verbi del tipo in (18i) e quelli del tipo in (18k) avrebbero in comune un'origine delocutiva (cfr. 'mettere in bottiglia' e 'mettere in colonna'). In

<sup>14</sup>La terminologia viene dalla letteratura sul francese e si riferisce a verbi come *embarquer* 'imbarcare' o *enfournier* 'infernare'.

<sup>15</sup>La traduzione in francese dei due termini - e quindi quella usata in Fradin (2003) - è rispettivamente *cible* e *site*.

realtà, a prescindere dalle caratteristiche semantiche del verbo in questione, in certi casi la parafrasi non include necessariamente il sintagma preposizionale al suo interno e questo accade in maniera casuale e imprevedibile. Si pensi ad esempio ad un neologismo come *incellophanare* per il quale ‘mettere in cellophane’ non è l’unica parafrasi possibile e neppure - probabilmente - la più comune (cfr. ‘avvolgere nel cellophane’). Come fa notare Iacobini, l’ipotesi della costruzione delocutiva non è sostenibile per tutti quei parasintetici in cui il prefisso non corrisponde alla preposizione impiegata per la parafrasi (cfr. *affossare* ‘mettere in una fossa’, *accantonare* ‘mettere in un cantone’).

L’autore fa notare inoltre che il prefisso ha in realtà un ruolo marginale nell’espressione del valore locativo, tant’è vero che molti altri verbi derivati per conversione o suffissazione esprimono lo stesso valore (si pensi a *stipare*, *stivare*, *archiviare*, *memorizzare*, ecc.):

"Il significato dei verbi la cui base denota uno spazio di localizzazione è dunque più opportunamente ed economicamente interpretabile tramite il residuale valore locativo dei prefissi piuttosto che con la presunta origine sintagmatica" [Iacobini (2004a, pg. 178)]

Oltretutto, alcuni verbi che condividono la presenza del sintagma preposizionale corrispondente all’interno della parafrasi, come *imbottigliare* (18i) e *incolonnare* (18k), presentano differenze semantiche significative: se *bottiglia* rappresenta il *site* in *imbottigliare*, *colonna* designa il risultato del processo di *incolonnare* e non un vero e proprio *site*. *Incolonnare*, infatti, non ha il significato di ‘mettere X su/dentro una colonna’, ma piuttosto ‘fare una colonna con X’ (cfr. § 5.2.1 su questo punto).

Come si è visto nel paragrafo 1.4, la categoria di verbi rappresentata in (18i) è esclusa dalla definizione di verbo parasintetico secondo il punto di vista della Morfologia Naturale (Dressler e Tonelli (1993)), secondo la quale un sintagma preposizionale non rappresenterebbe una base di derivazione prototipica (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 132)).

La definizione proposta in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) prevede dunque che un verbo come *impagliare* (che appare simile al tipo in (18j)) sia etichettato come parasintetico (*in paglia* non è un sintagma preposizionale attestato in italiano), mentre uno come *imbarcare* (*andare in barca*, *salire in barca*) sia escluso da questa categoria (cfr. § 1.4).

Oltre ad escludere i delocutivi e i verbi definiti *en-SITE* dalla classe dei verbi parasintetici, la Morfologia Naturale esclude anche i tipi reversativi in (18l), (18m) e (18n)<sup>16</sup> i quali, come già mostrato al capitolo 1, vengono definiti VDS in nell'analisi proposta da Iacobini (cfr. § 1.5).

Come si è visto, i VDS sarebbero costruiti su forme verbali possibili ma pragmaticamente non necessarie. Questa particolarità sarebbe motivo di esclusione dalla definizione di verbo parasintetico proposta in Crocco Galèas e Iacobini (1993a) e Iacobini (2004a). La definizione di verbo parasintetico proposta in questa tesi, invece, è quella di "verbo costruito a partire da nome o aggettivo tramite prefissazione". Questa definizione non esclude i VDS, considerando, ad esempio, un verbo come *sbucciare* come lessema costruito direttamente su *buccia* senza che il parlante prenda in considerazione la forma *bucciare*. Con questa scelta si vuole dare un maggior peso alla semantica piuttosto che alla forma.

Oltretutto, come argomenterò nel paragrafo che segue, il criterio di non attestazione non rappresenta un parametro sufficientemente attendibile (si veda § 3.2.1). In questa tesi si cercherà infatti di mettere in luce l'inadeguatezza di una classificazione che si basi su criteri poco misurabili (come la non attestazione), proponendo una definizione che si basi esclusivamente sul lessema di origine (nome o aggettivo) dell'operazione di verbalizzazione e una classificazione che prenda in considerazione le categorie semantiche più nel dettaglio, da quelle più generali e condivise a quelle via via più specifiche.

I prefissi coinvolti nei verbi con valore reversativo ((18l), (18m) e (18n)) mostrano lo stesso valore semantico (valore che è espresso, parimenti, dal prefisso *s-* dell'italiano in una delle sue due accezioni (vedi sopra e § (1.6.3))).

Anche in questo caso, le costruzioni in (18l), (18m) e (18n), potrebbero essere inglobate in uno schema meno specifico del tipo (cfr. §§ 5.2.1 e 5.2.3):

$$(23) < [s\text{-}_2/de\text{-}/dis\text{-} [X]_{N_i}]_{V_j} \leftrightarrow [REMOVE X_i]_j >$$

<sup>16</sup>Si noti che il valore semantico espresso da questi tipi di verbi si avvicina a quello mostrato precedentemente per il tipo in (18f). In questo lavoro una particolare attenzione sarà dedicata alla natura talvolta ambigua del prefisso *s-* in italiano. Sebbene il doppio valore semantico sia facilmente rintracciabile in diacronia, a livello sincronico e cognitivo possono essere osservati nel parlante casi di sovrapposizione dei valori. Rimando al § 5.2.3 per una discussione su questo punto.

Nel sottoparagrafo che segue si mostrerà che la Morfologia Costruzionista propone una soluzione in termini di accavallamento di schemi per i casi come quelli appena discussi.

### 2.3.2 Analisi conflazionale

Come si è visto nel capitolo sulla letteratura (capitolo 1), la nozione di "parola possibile ma non esistente" è centrale nella definizione di parasintesi data in letteratura. Il fatto di non osservare l'attestazione di una forma verbale (ad esempio *°ossare*) su cui il verbo *disossare*, con valore privativo, sarebbe costruito, costituisce infatti un criterio per etichettare tali costruzioni come parasintetiche secondo la definizione data nella letteratura definita come incrementale o concatenativa (vedi § (1.1) e § (1.2)). La CxM propone un'analisi conflazionale per le parole costruite su forme possibili ma non esistenti:

"Possible but non-existing complex words may form an intermediate stage in the formation of an even more complex words". [Booij (2007, pg. 38)]

Per le parole possibili ma non esistenti (una discussione sull'adeguatezza di tale definizione sarà proposta nel capitolo sui dati (capitolo 3, § 3.2.1)) la CxG propone un'analisi in termini di restrizione pragmatica della non ridondanza (*Non Redundancy*) (Ackerman e Goldberg (1999)). Tale analisi è perfettamente in linea con quelle proposte in altri quadri teorici (vedi ad esempio Corbin (1997) al paragrafo 1.3 o Iacobini (2004a) al paragrafo 1.4) e giustifica la mancanza della tappa intermedia di derivazione (*bucciare*) tra *buccia* e *sbucciare*. Nei punti di vista esplicitati nel capitolo precedente (capitolo 1), però, tale analisi risolve il carattere ternario (cfr. § 1.2) o circonfissale (vedi la proposta nel quadro della Morfologia Naturale al paragrafo 1.4), ma sembra sottovalutare il legame diretto, a livello cognitivo, tra *buccia* e *sbucciare*.

Come si è visto nel capitolo 1, le analisi proposte in letteratura sono per lo più legate ad un approccio morfemico che non tiene conto del livello della parola come punto di partenza per ogni analisi e del legame diretto tra la base di derivazione e il suo derivato (*bottonone/sbottonare*, *celere/decelerare*, *chiodo/schiodare*).

Al paragrafo che segue (§ 2.3.3) e, in maniera più approfondita, al paragrafo 4.5, verrà mostrato come la nozione di paradigma derivazionale possa rendere conto più facilmente dei rapporti semantici e/o formali che intercorrono tra quella che in un approccio basato

sui morfemi corrisponde alla forma di base (*bottonne*) e le forme derivate (*abbottonare* e *sbottonare*)<sup>17</sup>. L'impossibilità di derivare *sbucciare* direttamente da *buccia* senza dover passare dalla tappa intermedia (*bucciare*), pragmaticamente meno necessaria e quindi meno probabile, riduce il rapporto diretto, da un punto di vista semantico, tra *buccia* e *sbucciare*.

La CxM (Booij (2010b)) propone una soluzione in termini di schemi derivazionali e produttività. La possibilità di avere uno schema produttivo complesso come quello che genera *sbucciare* è dovuta alla capacità del parlante di creare una connessione diretta tra la parola complessa e la parola semplice che è di due gradi meno complessa. Si tratterebbe dunque dell'accavallamento di due schemi:

schema 1:	$N_V$	'munire di N, mettere N'	<i>bucciare</i> (vedi <i>zuccherare</i> )
schema 2:	$sV$	'azione inversa di V'	<i>sbucciare</i> (vedi <i>slegare</i> )
schema 3 (unificato):		$sNare$	'privare di N'

In linea con l'analisi conflazionale è anche la proposta in Gaeta (2006) per i composti complessi del tipo *terzomondiale* o *cortocircuitale*, che sarebbero appunto formati dalla fusione dell'aggettivo denominale attestato (*mondiale* e *circuitale*) e il composto attestato (*terzomondo*, *cortocircuito*). Ma un'analisi analoga è estesa anche a casi come *doppiogiochista* o *duecentometrista* che, a differenza dei primi, sono chiamati composti parasintetici (*Parasynthetic Compounds*) perché non sono attestate le forme *\*giochista* e *\*metrista* (vedi Bisetto e Melloni (2008) e Melloni e Bisetto (2010)). Essi hanno caratteristiche formali simili a certi composti dell'inglese del tipo *blue-eyed* ('dagli occhi blu'), dove *\*eyed* non è attestato per ragioni pragmatiche in quanto il possedere occhi è considerata una caratteristica intrinseca degli essere umani (e degli animali) (cfr. Di Sciullo e Williams (1987)).

Si noti inoltre che dati del genere che, contrariamente a quanto affermato in alcuni lavori (ad esempio Scalise (1994, pg. 238)), non possono essere liquidati come fenomeni marginali (vedi Gaeta (2006, pg. 3) su questo punto) sono più facilmente analizzabili in un quadro teorico che non prevede alcun confine tra lessico, morfologia e sintassi (si

<sup>17</sup>Riguardo a questo punto si veda anche la distinzione tra lessico arricchito e lessico impoverito (cfr. Jackendoff (1975) e § 4.1.

vedano Štichauer (2009) e Chovanová e Štichauer (2014) per una posizione il linea con quella proposta). Gaeta (2006) fa notare che solo un quadro del genere può rendere conto di processi derivazionali che selezionino come *input* parole composte. Tali processi, oltretutto, costituiscono un argomento a sfavore dell'ipotesi dell'integrità lessicale (vedi Scalise (1994) per l'italiano) che prevede, in un modello modulare delle componenti della grammatica, un'autonomia della morfologia rispetto alle altre componenti (in particolare della sintassi). Secondo tale ipotesi, infatti, la sintassi non può avere accesso alla morfologia, ma manipola le parole morfologicamente formate senza poter accedere alla loro struttura interna. In generale, un approccio alla morfologia che analizza i processi derivazionali come regole (*Regole di Formazione di Parola*, RFP) risulta inadeguata per i dati che riguardano i parasintetici perché implica, oltre alla natura binaria dell'operazione (cfr. § 1.2), il rispetto della cosiddetta "ipotesi della base unica" (*Unitary base hypothesis*, Aronoff (1976)) secondo la quale gli *input* di un'operazione sono sintatticamente specificati (nel senso che appartengono ad un'unica categoria sintattica).

I dati appena visti (ma altri numerosi controesempi sono stati proposti in Corbin (1999, 2001), Montermini (2001) e Plag (2004)) mostrano come in realtà lo stesso processo derivazionale (ad esempio la suffissazione aggettivale in *-ale*, cfr. *mondiale*, *spetttrale*, *neuronale*, ecc.) possa selezionare basi eterogenee (basi nominali semplici come *mondo*, *spettro* e *neurone*, così come parole composte come *terzomondo* e *cortocircuito*). Le RFP agiscono sul piano morfologico (della forma) così come su quello semantico. Una stessa RFP può esprimere diverse relazioni semantiche e la stessa relazione semantica può essere espressa da RFP diverse, motivo per cui Jackendoff (1975, pg. 650) propone di distinguere le regole morfologiche da quelle semantiche.

Per Aronoff (1976), ripreso da Scalise (1986), una RFP ingloba al suo interno il piano fonologico, quello semantico e quello sintattico secondo la formalizzazione che segue:

$$(24) \quad [W]_X \leftrightarrow [[W]_X + Af]_Y \text{ 'semantica di Y'}$$

$$[F\alpha] \quad [F\alpha] \quad [F\beta]$$

La base  $W$  ha la categoria sintattica  $X$  e i tratti di sottocategorizzazione  $\alpha$ , mentre la parola complessa creata dalla RFP ha categoria  $Y$ , tratti di sottocategorizzazione  $\beta$  e



una struttura interna del tipo  $[X + \textit{suffisso}]$ . Ad esempio (esempio da Scalise (1986, pg. 42)):

$$(25) \quad [boy]_N \leftrightarrow [[boy]_N + hood]_N \text{ 'the quality of being a boy'}$$

$$[-abstr][-abstr][+abstr]$$

La regola espressa in (25) stabilisce quindi le restrizioni sull'*input* dell'operazione (deve essere un nome concreto) e restituisce un *output* che prende il tratto  $[+astratto]$ .

Sebbene il fatto di prevedere una semantica specifica per ogni regola (e quindi di distinguere diverse regole nei casi in cui gli stessi esponenti producano significati diversi) avvicini un po' di più il concetto di *regola* a quello di *costruzione* (rispetto alla scissione delle due componenti, semantica e morfologica proposta in Jackendoff (1975) e ripresa da Corbin (1987a), cfr. § 1.3), la nozione stessa di regola è considerata in questa sede inadeguata per le stesse ragioni espresse da Roché (2011)<sup>18</sup>:

"La notion même de règle, d'une part, est inadaptée à la réalité du lexique. [...] Dans une dérivation donnée, l'association des opérations sémantique et catégorielle avec tel ou tel affixe ne se fait pas de façon uniforme comme le voudrait une règle, qui peut souffrir des exceptions mais n'est pas modulable".  
[Roché (2011, pg. 18)]

Oltretutto, le regole diventano sempre più riduttive quanto più ci si confronta con grandi quantità di dati. Facendo riferimento ai verbi parasintetici, oggetto di questo lavoro, si noti che lo schema in (19) non rispetta affatto l'ipotesi della base unica perché seleziona sia basi nominali (cfr. *inviperirsi*) sia basi aggettivali (cfr. *maridirsi*), producendo lessemi che paradigmaticamente mostrano una semantica riconducibile ad un unico schema.

Allo stesso modo, come si è già visto in (21) e in (22), lo stesso prefisso può esprimere significati diversi (cfr. *sradicare vs. sbandierare*) e non è detto che il parlante abbia consapevolezza del fatto che si tratti di due prefissi diversi (e soprattutto che possa risalire alle origini diacroniche della differenziazione).

<sup>18</sup>Sulla differenza tra regola e schema si tornerà al paragrafo 4.1.

La definizione di verbo parasintetico proposta in Iacobini (2004a, pg. 168) prevede la presenza di prefissi privi di significato definibile in sincronia, motivo per cui i VDSD, i cui prefissi sarebbero provvisti di un significato (privativo) ben preciso, sono esclusi dalla definizione.

L'idea difesa in questo lavoro è che il valore semantico di un lessema complesso non è determinato dalla somma del significato grammaticale del morfema (in questo caso il prefisso) con quello lessicale della base, ma equivale al significato olistico associato all'intera costruzione. In quest'ottica si preferisce non escludere dalla definizione di verbi parasintetici i VDSD e neppure i delocutivi.

L'analisi conflazionale permette di unificare gli schemi e quindi di includerli entrambi nello schema generale dei verbi parasintetici dell'italiano (vedi schema in (16)), senza dover prevedere analisi *ad hoc* e permettendo di rendere conto dei tratti semantici e formali comuni.

### 2.3.3 Paradigmi derivazionali

Un concetto fondamentale della CxM è quello di paradigma. La disposizione paradigmatica non riguarda solo la flessione, ma anche la derivazione. L'analisi morfologica a partire dai dati del *corpus* utilizzato per questa tesi sarà condotta al capitolo 4; al momento ci si limita a mostrare come il concetto di paradigma possa essere utile per rappresentare le relazioni tra forme su diversi piani.

In particolare, sono stati individuati (cfr. § 4.5) due tipi di relazioni paradigmatiche che possono determinare la presenza o meno dei lessemi all'interno del lessico. L'ipotesi è che esistano almeno due disposizioni paradigmatiche che interagiscono (A e B):

A la prima è la distribuzione paradigmatica di uno schema che fa sì che una parola nuova come, ad esempio, *impannellare* (costruita sul nome *Pannella*) sia attratta analogicamente dallo schema in cui rientrano *invecchiare*, *ingrassare*, ecc. (quindi parole formalmente simili che condividono anche il piano semantico, ovvero costruzioni che rientrano nello stesso schema). I lessemi coinvolti in questo tipo di distribuzione paradigmatica costituiscono *serie morfologiche* (cfr. Hathout (2009, pg. 35-36));

B la seconda riguarda invece le distribuzioni paradigmatiche di gruppi di lessemi che condividono delle proprietà di forma e di significato e non coinvolge solo un tipo di derivazione (in questo caso quella parasintetica), ma diversi tipi di processi morfologici; nello stesso paradigma di *bottonare* si trovano quindi i lessemi *abbottonare*, *sbottonare*, ecc. così come intorno a *fiore* ci sono *fiorire*, *sfiorire*, ma anche *fioraio*, *fiorellino* ecc. Questo tipo di distribuzioni paradigmatiche sono chiamate *famiglie morfologiche* (cfr. Hathout (2009, 37)).

Per quanto riguarda (A), bisogna considerare che l'attrazione analogica è legata a fattori di frequenza. Questi rapporti tra parole nuove e paradigmi già esistenti sono quelli che in Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 133) sono definiti "paradigmatic restrictions of productive rules" e che hanno la funzione di garantire una regolarizzazione e limitare l'imprevedibilità semantica dei neologismi (cfr. 1.4).

Bisogna considerare anche che lo stesso valore semantico può essere espresso da costruzioni formalmente diverse; si hanno infatti *invecchiare* ma anche *scaldare* o *abbellire*, che con prefissi diversi esprimono lo stesso significato, ma valori simili sono espressi anche da processi di conversione (*calmare*) oppure tramite suffissazione (cfr. *vinificare* o *normalizzare*).

Per quanto riguarda (B), al paragrafo 4.5.3 si vedrà inoltre come per alcune coppie di lessemi di una stessa famiglia morfologica si possa proporre un'analisi in termini di *schemi di secondo ordine* (*second order schemas*; cfr. Booij (2016, pg. 12)). Quelli definiti come schemi di secondo ordine corrispondono a relazioni paradigmatiche tra schemi all'interno di una famiglia morfologica. Le coppie di questo tipo (*accelerare/decelerare*) corrispondono a quelli che in Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 134) sono definiti "verbi con sostituzione del prefisso" e sono coppie di lessemi morfologicamente legati che realizzano micro-paradigmi interni. Come si vedrà al paragrafo 4.1, l'idea è che gli schemi, al contrario delle RFP, stabiliscono delle relazioni tra forme derivate che non sono orientate, quindi nel caso di *abbottonare/sbottonare* non è necessario parlare di sostituzione di morfemi, ma è più verosimile pensare a corrispondenze nel lessico tra lessemi che condividono proprietà che siano morfologiche o lessicali, flessive o derivazionali (cfr. § 4.5 e Hathout (2009) su questo punto).

### 2.3.4 Alternanze argomentali

La struttura argomentale dei verbi parasintetici ha caratteristiche molto diverse e questo probabilmente a causa del fatto che la struttura morfologica del verbo contiene uno degli argomenti del verbo utilizzato nella parafrasi (si pensi a *geloso* in *ingelosire* ‘rendere geloso’ o a *burro* in *imburrare* ‘cospargere di burro’)<sup>19</sup>. La CxG rappresenta le alternanze argomentali dei verbi in termini di classi di verbi che presentano un comportamento sintattico simile. I verbi parasintetici dell’italiano possono essere transitivi, intransitivi o intransitivi pronominali (cfr. § 5.1).

Se in un modello lessicalista (proiezionista) è l’entrata lessicale a proiettare la sua struttura argomentale determinando a quali alternanze tale verbo può partecipare, in Goldberg (1995) l’approccio costruzionista è applicato anche allo studio della struttura argomentale (*Argument Structure Constructions* (ASC)). In quest’ultimo modello si tiene conto del fatto che uno stesso verbo, in configurazioni sintattiche diverse, produce una proliferazione di sensi che è piuttosto difficile da prevedere sulla base del senso lessicale del verbo (e questo vale soprattutto per i verbi costruiti, che presentano, dunque, strutture interne complesse e che possono ereditare dei tratti dalle basi su cui sono costruiti). L’idea è anche che verbi che hanno una semantica simile ammettono le stesse alternanze e formano classi di verbi che hanno un comportamento semantico coerente (vedi Levin (1993)). Consideriamo ad esempio un parasintetico come *ingiallire*:

- (26) a. *Il sole ha ingiallito la carta.* (TRANSITIVO)  
b. *La carta è ingiallita.* (INTRANSITIVO)  
c. *La carta si è ingiallita.* (INTRANSITIVO PRONOMINALE)

Si tenga presente, inoltre, che alcuni parasintetici hanno comportamenti morfologici e sintattici particolari: mi riferisco a coppie come *arrossire/arrossare* in cui non solo la classe flessiva determina una differenza, seppur minima, nella semantica (cfr. *arrossisco di vergogna* vs. *mi si è arrossata la pelle per il sole*), ma essa determina anche una differenza nella struttura argomentale (cfr. § 5.5 su questo punto). Nel paragrafo che segue

<sup>19</sup>In Pustejovsky (1995) casi analoghi sono definiti argomenti-ombra (*shadow argument*), mentre in Heyna (2014) sono chiamati attanti interni (*actants internes*).

verranno introdotti i vantaggi di un'analisi distribuzionale dei dati al fine di indagare le caratteristiche argomentali dei verbi oggetto di analisi.

## 2.4 La Semantica Distribuzionale e la costruzione del significato

La CxG non è incompatibile con un approccio empirico alla semantica lessicale nato negli anni '30 negli Stati Uniti a partire da Bloomfield (1933) e continuato negli anni '50 grazie ai lavori di Zellig Harris, che prende il nome di Semantica Distribuzionale. Il presupposto di base è che qualunque unità linguistica può definirsi solo a partire dai contesti nei quali occorre (ossia nel suo spazio combinatorio):

"The distribution of an element will be understood as the sum of all its environments. An environment of an element A is an existing array of its cooccurrents, i.e. the other elements, each in a particular position, with which A occurs to yield an utterance". (Harris (1954, pg. 146))

I metodi della semantica distribuzionale sono utili per misurare la variabilità e la similarità semantica delle costruzioni (vedi 2.2) e poterle quindi classificare in schemi gerarchicamente più o meno complessi (schemi e sottoschemi, vedi par 2.3.1). L'ipotesi distribuzionale (Harris (1954)) prevede che il grado di similarità semantica tra due costruzioni A e B sia una funzione della similarità tra i contesti linguistici nei quali A e B possono ricorrere. Il lessico è concepito come uno spazio metrico nel quale le parole sono separate da distanze che dipendono dal grado di similarità semantica, misurata attraverso la distribuzione statistica di cooccorrenza nei testi.

Data l'ipotesi distribuzionale, è possibile applicare ai testi metodi computazionali per definire le proprietà semantiche delle parole che vi compaiono attraverso elaborazioni matematiche della loro distribuzione nei testi. L'uso di questi modelli allo scopo di rappresentare il significato lessicale è un'area di ricerca in piena ripresa che eredita le ipotesi dei pionieri di tali approcci e li implementa servendosi della disponibilità di grandi *corpora* e di nuove tecniche statistiche (si veda ad esempio Fabre e Lenci (2015)).

Sebbene si ritenga funzionale utilizzare la distribuzione delle forme (sia a livello sublessicale che a livello sintagmatico/sintattico) per delimitarne il valore semantico, in questa tesi si è ben lontani dal proporre un'analisi automatica, come si farebbe in una pratica computazionale di trattamento automatico della lingua.

Come sarà spiegato più nel dettaglio nel capitolo 3, solo l'estrazione dei dati è stata realizzata in maniera automatica, mentre il loro trattamento e la loro classificazione formale sono stati effettuati in maniera semi-automatica e, infine, per l'analisi semantica mi sono servita quanto più possibile di metodi manuali, osservando i dati nel dettaglio (vedi capitolo 5 per i dettagli e capitolo 3 per una discussione sui grandi *corpora* e sul trattamento automatico della lingua) ma anche di strumenti elaborati su basi computazionali come ad esempio l'interfaccia di *LexIt* (Lenci *et al.* (2012)), di cui discuterò in seguito (cfr. § 3.6).

Rendersi conto dell'importanza della distribuzione delle forme corrisponde a considerare costruzioni inglobate in altre costruzioni, in un approccio monostrato al linguaggio. Nell'analisi dei dati proposta nel presente lavoro, infatti, si guarderà alla distribuzione degli oggetti linguistici da osservare su due livelli:

1. Il primo è sublessicale e riguarda la composizione interna dei verbi parasintetici. Come si mostrerà più nel dettaglio nel capitolo sui dati (capitolo 3), le variabili che interessano la formazione dei parasintetici sono il prefisso e la classe flessiva (si veda in particolare § 3.2.2). Le possibilità combinatorie di queste ultime con la base saranno misurate e quantificate statisticamente;
2. Il secondo è sintattico e riguarda i contesti frasali in cui i verbi in questione compaiono e quindi la loro struttura argomentale (cfr. § 5.1), la quale verrà osservata grazie a due risorse che verranno presentate nel dettaglio nel capitolo sui dati (capitolo 3): *NoSketchEngine* (Kilgarriff *et al.* (2014)) e *LexIt* Lenci *et al.* (2012).

La possibilità di accesso ad una grande quantità di dati è chiaramente indispensabile per un'analisi di questo tipo.

## Capitolo 3

### I dati

Questo capitolo ha lo scopo di illustrare la metodologia utilizzata nella creazione e nel trattamento del *corpus*. Verrà dunque mostrato in che modo sono stati trattati i dati utilizzati per questa tesi in tutte le fasi che vanno dall'estrazione alla classificazione. Per quanto riguarda le classificazioni possibili, bisogna tener presente che quelle proposte in questo capitolo prendono in considerazione solo il livello della forma, quindi la struttura interna dei lessemi in questione: il prefisso impiegato, il lessema di base (nome o aggettivo) e la classe flessiva. Le classificazioni basate su criteri semantici, quindi l'individuazione delle diverse costruzioni che condividono la forma  $\text{pref+N/A}$ , verranno invece presentate nel capitolo 5. Dietro ad ogni scelta di carattere empirico vi sono scelte teoriche e metodologiche che sono coerenti con la definizione di verbo parasintetico proposta in questo lavoro. Dopo una discussione sulla necessità teorica di utilizzare grandi *corpora* per le analisi linguistiche (3.1) e una breve descrizione degli strumenti utilizzati (3.1.1), si riprenderà la definizione di verbo parasintetico (cfr. 3.2) con alcune puntualizzazioni sullo *status* delle *parole potenziali* (3.2.1) e una descrizione delle possibili variabili a livello formale (3.2.2).

Al paragrafo 3.3 verrà descritto il metodo di estrazione della lista di parasintetici dal *corpus ItWaC* (cfr. Baroni *et al.* (2009)), quindi il contenuto del *corpus* (del *database*) utilizzato per questa tesi, che prende il nome di *Paracorpus* (cfr. § 3.4). La prima versione del *Paracorpus* era caratterizzata da un ampio rumore, difficilmente eliminabile solo manualmente a causa delle dimensioni del *corpus*; al paragrafo 3.4.1 verrà

motivata la scelta dei metodi di ripulitura. Al paragrafo 3.5, saranno esposti i risultati quantitativi emersi dal *Paracorpus* in termini di distribuzione delle variabili possibili e sarà quantificato quindi il contenuto del *Paracorpus* incrociando le diverse variabili in tabelle di contingenza. Infine, al paragrafo 3.6, si troverà una descrizione della risorsa *LexIt* (cfr. Lenci *et al.* (2012)), utilizzata per l'analisi della distribuzione sintagmatica dei parasintetici.

### 3.1 L'utilizzo del *Web* in linguistica

Prima della nascita e della diffusione del *World Wide Web* le ricerche in morfologia erano condotte sulla base delle parole presenti nei dizionari e/o secondo le intuizioni introspettive dei linguisti. La raccolta dei dati e la costituzione dei *corpora* avvenivano quindi in maniera manuale e questi ultimi potevano dunque limitarsi alle forme incontrate in maniera del tutto casuale.

L'accesso al *Web* ha reso possibile, innanzitutto, un'estensione esponenziale della quantità dei dati. In Hathout *et al.* (2008) viene tracciata ad esempio la cronologia degli studi intrapresi da Marc Plénat sul suffisso *-esque* del francese. Da un punto di vista quantitativo, se i risultati dei dati lessicografici non superavano le 100 forme, in seguito alle ricerche condotte sul *Web* è stato possibile recuperarne circa 3000.

Più le dimensioni del *corpus* sono importanti, maggiore è la possibilità di reperire forme rare e quindi di poter confermare o smentire ipotesi o addirittura formularne di nuove.

Oltre ai vantaggi sul piano quantitativo, l'utilizzo dei grandi *corpora* provenienti da *Internet* permette di ottenere una maggiore eterogeneità: se i *corpora* testuali erano spesso raccolte di testi dello stesso autore o di pochi, il materiale reperibile nel *Web* ha come fonte una moltitudine di autori, quindi una moltitudine di stili e profili linguistici. Oltretutto, contrariamente a quanto accade nei linguaggi controllati delle produzioni letterarie o giornalistiche, le produzioni presenti in rete hanno la caratteristica di essere spontanee e informali:

"Many interesting findings occur in forums, blogs, and other types of pages where a community of speakers freely express themselves in informal



contexts." [Hathout *et al.* (2008, pg. 72)]

Come si è visto al capitolo 2, dove venivano esplicitati i presupposti teorici del presente lavoro, l'analisi distribuzionale, così come la definizione di costruzione, si basano sull'uso. Consapevoli dell'impossibilità di rendere tangibile la globalità delle produzioni di una lingua, l'esigenza dei linguisti è quella di avere una rappresentazione quanto più esaustiva dell'uso. Lo scopo di "rappresentare l'uso" è raggiungibile grazie al ricorso ai dati testuali digitali, i quali, resi possibili dalle tecniche informatiche di ricerca dell'informazione, sono "en mesure de modéliser l'univers du discours" in quanto "à la fois massivement accessibles et facilement exploitables" (cfr. Dal e Namer (2012, pg. 1264)).

I grandi *corpora* sono dunque essenziali nei modelli *usage-based* in quanto "repositories of linguistic usages, they represent the primary source of information to identify the word distributional properties" (Lenci (2008, pg. 9)). Un *corpus* di grandi dimensioni rappresenta infatti un campione altamente rappresentativo della lingua e rende più probabile il reperimento di neologismi.

Un approccio di questo tipo in morfologia è definito *estensivo* da Plénat (2000) consiste nel basare le descrizioni linguistiche sulla maggiore quantità possibile di esempi autentici. Alla base della descrizione linguistica c'è quindi l'osservazione dei dati. Quello della morfologia estensiva è dunque un approccio di tipo descrittivo e sono i dati stessi a determinare la teoria:

"L'approche extensive relève d'une conception de la linguistique comme science d'observation. Elle découle de la constatation que la quantité de données disponibles détermine la résolution des observations qui peuvent être réalisées. Plus ces données sont nombreuses, plus le niveau de détail des observations est élevé." [Hathout (2009, pg. 20)]

Un vantaggio ulteriore dell'utilizzo del *Web* per le analisi linguistiche è la sua evoluzione costante: una parola assente fino ad un determinato momento può comparire ad un certo punto e testimoniare la vitalità di uno schema (cfr. § 2.2).

Allo stesso tempo, però, l'utilizzo del *Web* è soggetto ad inconvenienti che bisogna tenere in conto e che sono stati sottolineati in letteratura. In Lüdeling *et al.* (2006) si

discute ad esempio della natura transitoria e non misurabile dei risultati prodotti dai motori di ricerca: il risultato dell'interrogazione del *Web* tramite un motore di ricerca non è infatti rappresentativo dell'intero *Web*, che non è misurabile. A partire da questi dati è perciò difficile trarre generalizzazioni di natura linguistica.

La definizione di *corpus* in linguistica prevede infatti un insieme finito e stabile di elementi che rappresentino un riferimento *standard* per le considerazioni empiriche (e le conseguenze teoriche) da esso deducibili. Un *corpus* è infatti un insieme di dati con le caratteristiche che seguono:

"[...] sampling and representativeness, finite (and usually fixed) size, machine-readable, a standard reference". [McEnery e Wilson (1996, pg. 29)]

Oltretutto, molto spesso sul *Web* non si ha accesso ad alcuna informazione sugli autori dei testi, limite che può facilmente dare accesso a regionalismi così come a produzioni dall'origine discutibile (gli autori potrebbero essere parlanti di altre lingue, ad esempio) oppure ancora, in mancanza di revisioni editoriali, possono essere raccolti errori ortografici o refusi, senza che il ricercatore ne sia consapevole.

È importante a questo punto distinguere due tipi di risorse digitali: i *corpora* digitali e i dati del *Web*. La raccolta dei dati e l'organizzazione di un *corpus* devono permettere di costruire una risorsa che sia al tempo stesso esaustiva ed omogenea. Per poter esplorare grandi quantità di dati, bisogna che questi siano etichettati<sup>1</sup>. Le etichette definiscono, di norma, le categorie sintattiche (POS, *part of speech*), semantiche e talvolta morfologiche delle parole del testo, oltre a fornire informazioni sulle fonti (metadati).

In ambito morfologico si utilizzano principalmente due tipi di *corpora* testuali: gli archivi dei giornali (si pensi, per quanto riguarda l'italiano, al *corpus* di *La Repubblica*, Baroni *et al.* (2004)) e le opere letterarie (si pensi, tra tutti, al CORIS (Rossini Favretti (2000)) che contiene testi sia giornalistici sia di narrativa).

Il dominio del *Web* comprende sia i testi giornalistici (le versioni *on-line* dei giornali) sia quelli letterari (*Google Books* contiene circa 30 milioni di volumi), ma anche l'insieme dei testi redatti esclusivamente nel e per il *Web*, quelli che in Dal e Namer (2012) vengono chiamati "données de la Toile":

---

<sup>1</sup>Per una descrizione basilare dei sistemi di etichettatura testuale si veda Fradin *et al.* (2008).

"Pour l'essentiel, il s'agit des blogs, des wikis, des sites interactifs et coopératifs et des forums de discussion, les autres espaces de production textuelle des internautes (intranets, email, tweets, messagerie instantanée) étant rarement indexés par les moteurs de recherche". [Dal e Namer (2012, pg. 1266)]

Il linguista, nello sfruttamento di una risorsa inestimabile come quella appena descritta, può ricorrere, oltre che ai motori di ricerca di cui si è discusso sopra (i quali, limiti di transitorietà a parte, riportano alla pagina d'origine del dato rappresentando una risorsa facile e veloce per risalire al contesto), a strumenti che possano facilitare la costituzione di un proprio *corpus* in maniera automatica. Per quanto riguarda le analisi morfologiche, è utile reperire automaticamente liste di parole nelle quali ricorrano le stesse caratteristiche formali.

Le ricerche nell'ambito del *Trattamento Automatico della Lingua* (TAL) hanno messo a punto numerosi strumenti in grado di rispondere ai bisogni espressi dai morfologi. Negli ultimi decenni sono stati sviluppati sia strumenti di interrogazione automatica del *Web*<sup>2</sup>, sia programmi che permettono la costituzione di *corpora* a partire dal *Web*. In entrambi i casi, numerosi progetti paralleli hanno prodotto le relative interfacce per permettere ai linguisti non specializzati in TAL di interrogare i *corpora*<sup>3</sup>.

Negli ultimi anni sono state sviluppate e implementate delle risorse testuali generate dai dati del *Web* che hanno il merito di conciliare un'affidabilità degna dei *corpora* testuali digitali con una copertura comparabile, qualitativamente e quantitativamente, a quella del *Web* (cfr. Dal e Namer (2012, pg. 1267)). In particolare, per la costituzione del *corpus* utilizzato in questa tesi, sono state utilizzate due risorse di questo tipo: *ItWaC* e *GLAFF-IT*, che saranno descritte nel sottoparagrafo che segue (§ 3.1.1).

### 3.1.1 Le risorse utilizzate: *ItWaC* e *GLAFF-IT*

Per rispondere alla necessità dei linguisti di poter usufruire di risorse testuali digitali di dimensioni importanti come quelle del *Web*, sono stati sviluppati, negli ultimi anni,

<sup>2</sup>Si consideri, fra tutti, *Webaffix*, una risorsa, elaborata all'inizio degli anni 2000, che permetteva di reperire e analizzare le unità lessicali costruite per suffissazione o prefissazione in francese tramite l'interrogazione automatica del *Web* (la risorsa in questione non è più disponibile sul *Web*) (cfr. Hathout e Tanguy (2005)).

<sup>3</sup>Per una lista esaustiva, seppur limitata al francese, dei progetti sviluppati in questo ambito e per una descrizione degli strumenti in questione rimando a Dal e Namer (2012).

numerosi progetti collaterali al macro-progetto *WaCky* (Baroni e Bernardini (2006))<sup>4</sup>. Il progetto *WaCky* prevede la costituzione di un gran numero di *corpora* (idealmente uno per ogni lingua) a partire dalle pagine *Web* e dai documenti *on-line*. Il *corpus* realizzato per l'italiano (e utilizzato in questa tesi) prende il nome di *ItWac* (Baroni *et al.* (2009)) e contiene quasi 2 miliardi di parole estratte da tutto il dominio con estensione *.it* del *Web*. Il *corpus* è stato etichettato per i POS (*part of speech*) tramite *Treetagger* (Schmid (1994)) e lemmatizzato grazie al lessico dell'italiano *Morph-it!* (Zanchetta e Baroni (2005)). *ItWac* rappresenta attualmente il *corpus* più esteso disponibile per l'italiano:

"The German and Italian corpora are, to the best of our knowledge, the largest publicly documented language resources in the respective languages".

[Baroni e Bernardini (2006, pg. 1)]

Le dimensioni del *corpus* consentono di avere accesso ad una più ampia varietà di dati sia in termini di numero assoluto di lemmi, sia per quanto riguarda i lemmi che occorrono almeno 20 volte<sup>5</sup>. Si riporta qui di seguito la tabella riassuntiva realizzata dagli autori del progetto *WaCky!* che mostra la portata dei *corpora* realizzati per tre delle lingue incluse nel progetto (tedesco, italiano, inglese) (cfr. Baroni *et al.* (2009, pg. 9)):

---

<sup>4</sup>Per informazioni sul progetto si veda <http://wacky.sslmit.unibo.it/doku.php?id=start>.

<sup>5</sup>La soglia di  $> 20$  è abbastanza arbitraria ed è stata stabilita seguendo l'idea proposta in Sinclair (2005) secondo la quale un lessicografo esperto ha bisogno di almeno 20 istanze di una parola per essere in grado di costruire una descrizione del suo comportamento.

	deWac	itWac	ukWac
n. of seed word pairs	1653	1000	2000
n. of seed URLs	8626	5231	6528
raw crawl size	20 GB	19 GB	19 GB
n. of documents after filtering	4,86 M	4,43 M	5,69 M
size after near-duplicate cleaning	4,86 M	4,43 M	5,69 M
n. of documents after near-duplicate cleaning	4,86 M	4,43 M	5,69 M
size with annotaion	25,9 GB	30,6 GB M	30 GB
n. of tokens	1 278 177 539	1 585 620 279	1 914 150 197
n. of types	9 347 112	3 651 021	3 798 106

Tabella 3.1: Portata dei *corpora* di 3 lingue incluse nel progetto *WaCky!*

Il *corpus* di *ItWaC* si presenta nella forma che segue:

```

<corpus>
<text id="http://www3.varesenews.it/varese/articolo.php?id=9627">
<s>
- PUN -
Nel ARTPRE nel
1980 NUM @card@
la ART la
provincia NOUN provincia
di PRE di
Varese NPR Varese
aiutò VER:fin aiutare
il ART il
paese NOUN paese
dell' ARTPRE dell'
Irpinia NPR Irpinia
. SENT .
</s>
<s>
Oggi ADV oggi
sindaco NOUN sindaco
e CON e
assessori NOUN assessore
sono AUX:fin essere
venuti VER:ppast venire
a PRE a

```

Figura 3.1: Estratto di *ItWaC*.

La figura qui sopra mostra un estratto del *corpus* in cui si può vedere che la prima colonna corrisponde alla forma così come si presenta nel testo, la seconda al POS (che comprende eventuali specificazioni sulla flessione, ad esempio ‘verbo in forma finita’ nel

caso di *VER:fin* o ‘participio passato’ in *VER:ppast*), la terza al lemma. Le operazioni che permettono l’estrazione di una lista di verbi parasintetici da *ItWac* - descritte al paragrafo 3.3 - faranno riferimento sempre al lemma, sia nel caso dei nomi e degli aggettivi, sia nel caso dei verbi<sup>6</sup>. Un confronto quantitativo con il *corpus La Repubblica* (che è processato con lo stesso sistema ma su una base testuale molto più ristretta) mostra una netta superiorità numerica dei lemmi di *ItWac* (Baroni *et al.* (2009, pg. 16)):

CORPUS	NOMI		AGGETTIVI		VERBI	
	totale	≥ 20	totale	≥ 20	totale	≥ 20
itWac	941990	81423	703330	54414	679758	50881
Repubblica	218893	27062	145200	14705	140342	11511

Tabella 3.2: Confronto numero lemmi *ItWac/La Repubblica*.

Come verrà mostrato più avanti (§ 3.4.1), tali numeri includono necessariamente una certa percentuale di rumore provocata dal fatto che le produzioni linguistiche contenute nel *Web*, contrariamente a quanto accade per quelle del *corpus La Repubblica*, sono per lo più non controllate e spontanee.

La seconda risorsa utilizzata per il lavoro di estrazione dei dati in questa tesi è *GLAFF-IT*. Si tratta di un lessico dell’italiano con più di 400.000 entrate direttamente derivato da *Wikizionario* (Calderone *et al.* (2016)). Al paragrafo (3.4.1) si vedrà in che modo tale risorsa è stata utilizzata per ovviare ai problemi di ripulitura dei risultati ottenuti dall’estrazione delle forme da *ItWac*. L’utilizzo di un *corpus* come *ItWac* provoca infatti, inevitabilmente, dei problemi legati all’eccesso di dati. Si può facilmente immaginare come un *corpus* di tali dimensioni possa essere soggetto a una quantità importante di rumore che può facilmente falsare i risultati di qualunque analisi quantitativa o statistica. Si rende necessaria, dunque, una riflessione sui metodi di pulitura nella fase di post-produzione del *corpus*, problematica di cui si discuterà al § 3.4.1, nel quale verranno mostrate le soluzioni scelte per questo lavoro.

Riguardo al dibattito sulle precauzioni da prendere nel trattare i dati provenienti dal *Web*, in questo lavoro si predilige l’importanza delle produzioni, per così dire, “perife-

<sup>6</sup>Al § 3.3 si vedrà che l’estrazione si basa sia sul lemma del verbo parasintetico da ricercare, sia sul lemma della base (nome o aggettivo) sulla quale esso è derivato.

riche" della lingua (cfr. capitolo 2 sul concetto di *periphery* in Grammatica Generativa e la posizione presa dalla Grammatica delle Costruzioni al capitolo 3) a discapito della "pulizia" dei dati. Le soluzioni da trovare devono quindi ottimizzare al meglio la fase di ripulitura senza che questa faccia perdere dati importanti. La necessità della scelta di utilizzare *ItWac* è dovuta essenzialmente alla volontà di (i) reperire le forme non attestate nei dizionari ed eventualmente i neologismi (in modo da osservare le tendenze della lingua) e (ii) poter intraprendere uno studio quantitativo dal quale trarre informazioni statistiche sul comportamento del fenomeno. L'idea sostenuta in questa tesi riguardo alla natura dei dati da analizzare è in linea con quanto espresso qui di seguito:

"The informal context of the Web, especially the lack of editorial filtering, indeed gives access to more spontaneous word coinage. In no case should this 'new' kind of data be taken as a weakness for the theories deduced from it."  
[Hathout *et al.* (2008, pg. 82)]

Al contrario, la spontaneità dei dati può fare emergere fenomeni che sono sfuggiti allo sguardo dei lessicografi e che rappresentano la competenza morfologica dei parlanti di un'area così diatopicamente e diastraticamente variegata come quella italiana:

"Theoretical models can be tested against the evidence coming from the analysis of large amounts of corpus data which cast new light also on the issue of the representation of affixes and WFRs." [Grandi *et al.* (2011, pg. 228)]

Riguardo agli eventuali regionalismi incontrati nella raccolta dei dati, la posizione presa in questa tesi è quanto più "inclusivista", nel senso che si preferisce includerli nella lista nell'idea dell'impossibilità di poter delimitare i confini di un italiano *standard*. Su questo punto si tornerà, oltre che qui di seguito, al paragrafo 3.4.

Una volta realizzata l'estrazione dei dati che costituiscono il *corpus* utilizzato in questa tesi, la risorsa utilizzata per poter esaminare le occorrenze di ogni verbo è *No-SketchEngine* (Kilgarriff *et al.* (2014)). Si tratta di una delle interfacce disponibili per interrogare il *corpus* di *ItWaC* e soprattutto l'unica ad accesso gratuito. Infine, le alternanze argomentali dei verbi saranno analizzate in termini di profili distribuzionali tramite la risorsa *LexIt* (Lenci *et al.* (2012)), che sarà descritta nel dettaglio al paragrafo 3.6.

### 3.2 Un *corpus* di verbi costruiti su nomi tramite prefissazione

La procedura elaborata per la costituzione del *corpus* è intrinsecamente legata alla definizione di parasintesi proposta in questo lavoro. Come si è visto al capitolo 1, la definizione originale di parasintesi (quella a partire dalla quale è stato coniato il termine) non coincide con i lavori più recenti sull'argomento né con la terminologia usata in questa tesi. Se il termine nasce, infatti, in un'ottica concatenativa e morfematica, per indicare l'affissazione simultanea di due morfemi (prefisso e suffisso) alla base, lo *status* del suffisso viene messo in discussione già nei primi lavori, di stampo lessicale (cfr. § 1.3), così come nei lavori di Morfologia Naturale (cfr. § 1.4).

In questa tesi per *verbi parasintetici* si intendono tutti i verbi costruiti a partire da nomi o aggettivi tramite prefissazione e con conseguente selezione di una classe flessiva. Come si è visto al capitolo 2, nel quale si è presentato il quadro teorico scelto per l'analisi, questa definizione include innanzitutto i verbi che nel quadro teorico della Morfologia Naturale sono chiamati VDSD (Crocco Galès e Iacobini (1993b)), per i quali è stata proposta un'analisi conflazionale (cfr. § 2.3.2), così come i verbi chiamati *delocutivi* (Heyna (2014)) (cfr. § 2.3.1).

La procedura di estrazione automatica a partire da *ItWac* (descritta al paragrafo 3.3) si basa dunque sulla natura denominale e deaggettivale dei verbi prefissati, senza considerare né l'attestazione delle cosiddette "tappe intermedie" né la distinzione tra prefisso e preposizione che costringerebbe all'esclusione di certe forme, come ad esempio *inginocchiare* o *incolonnare*, le cui parafrasi includerebbero la preposizione *in* (cfr. *mettere in ginocchio*, *mettere in colonna*) (cfr. l'analisi costruzionista proposta al § 2.3.1 e le considerazioni diacroniche presentate al § 1.6.1). Sulla questione della mancata attestazione delle tappe intermedie come criterio di definizione del parasintetico si tornerà nel sottoparagrafo che segue (cfr. § 3.2.1). Nel *corpus*, chiamato *Paracorpus* (cfr. § 3.4), sono incluse quindi tutte le produzioni non controllate di verbi prefissati denominali e deaggettivali presenti in *ItWaC*.

Come si è visto finora, i lessemi generati tramite questa regola di formazione di parole (RFP) dell'italiano contengono semantiche diverse (dal valore reversativo a quello



strumentale a quello ingressivo, ecc. (cfr. 1.5)). In questo capitolo l'attenzione sarà dedicata essenzialmente alla forma di questi verbi (l'analisi condotta sarà, in questo senso, sub-lessicale) e in particolare all'emergere di caratteristiche formali comuni che riguardano (i) il prefisso e (ii) la classe flessiva (cfr. § 3.2.2).

Nella lista vengono inclusi sia i neologismi sia i regionalismi. Il concetto di neologismo è alquanto discusso in letteratura, in Dal e Namer (2012) si nota infatti che:

"Les lexèmes marqués comme néologiques par les dictionnaires, s'ils l'ont été au moment de leur création, ne le sont plus guère lorsqu'ils entrent dans le dictionnaire". [Dal e Namer (2012, pg. 1269)]

In questa sede per *neologismi* si intendono le parole non presenti nei dizionari (o presenti nelle sezioni dedicate ai neologismi<sup>7</sup>) ovvero le parole a bassa frequenza (la soglia, del tutto arbitraria, è fissata a  $< 10$ ), costruite, ad esempio, a partire da basi che sono dei prestiti (si pensi ad esempio ad *intrippare* ('suscitare un forte interesse')<sup>8</sup>, costruito su *trip*) e in generale le produzioni spontanee dei parlanti, in particolare nei linguaggi giovanili (si pensi ad esempio ad *accannarsi* nel senso di 'farsi le canne') o nella cronaca e l'attualità, come ad esempio:

(27) Il leader socialista rassicura: non ci siamo "impannellati"<sup>9</sup>.

I neologismi hanno un significato che, in generale, è trasparente in quanto, essendo di formazione recente, non hanno subito effetti di deriva semantica. Per trasparenza si intende il grado di reperibilità della base all'interno del derivato, sia a livello di forma sia a livello di significato. Al paragrafo 3.5 si mostrerà in che modo il rapporto tra la frequenza di *token* della base e quella del parasintetico possa costituire un indice per valutare la trasparenza del derivato. L'idea è che il rapporto tra la frequenza della base e quella del parasintetico possa essere correlato al grado trasparenza del parasintetico. L'ipotesi è infatti che se una base è ad alta frequenza e il rispettivo parasintetico a bassa frequenza (quindi il rapporto tra i due è un numero maggiore di 1), allora il derivato avrà un livello

<sup>7</sup>Un punto di riferimento importante è stata, ad esempio, la versione *on-line* del dizionario *Treccani* ([http://www.treccani.it/lingua\\_italiana/neologismi/](http://www.treccani.it/lingua_italiana/neologismi/)) che contiene una sezione dedicata ai neologismi puntualmente aggiornata.

<sup>8</sup>Esiste un omofono costruito su *trippa* col significato di 'rimpinzare'.

<sup>9</sup>*Il Messaggero* 04/02/2006.

maggiore di trasparenza, mentre se la base è a bassa frequenza e il parasintetico ad alta (proporzione minore di 1) allora il derivato sarà più lessicalizzato e con una semantica meno trasparente.

Quanto ai regionalismi, come già anticipato al paragrafo precedente (3.1.1), questi saranno inclusi nella lista se costruiti secondo RFP dell'italiano e se costruiti su basi che, seppur di origine dialettale, come spesso accade, sono entrate o stanno entrando nell'italiano (si pensi, ad esempio, a *sminchiare*<sup>10</sup>, col significato di 'rovinare', 'distruggere').

In alcuni casi ad una stessa forma possono corrispondere caratteristiche diverse. Ad esempio una forma a bassissima frequenza come *allampare* (frequenza 2) si trova una volta in un contesto dialettale (28), una volta su un quotidiano<sup>11</sup> (29) e la forma è registrata nel dizionario *Treccani* come neologismo:

(28) [...] che quanno vedono n' ome adda vero **s'allampano**, appena senteranno a me se metteranno 'ncopp 'agli 'attenti.

(29) [...] con la faccia **allampata** dai flash.

### 3.2.1 Le parole potenziali

Al capitolo 1 si è visto come in letteratura la mancata attestazione della tappa intermedia tra il nome (o aggettivo) di base e il verbo parasintetico sia considerata, a partire dalla definizione in Darmesteter (1877), un parametro di definizione di verbo parasintetico.

Secondo questi approcci (oltre ai lavori di Darmesteter, vanno considerati anche molti lavori di stampo generativista, cfr. § 1.2), infatti, il verbo *sfiore* non è considerato parasintetico perché *fiorire* è attestato, mentre *sbucciare* sarebbe il frutto dell'aggiunta simultanea di due affissi (il prefisso *s-* e il suffisso *-are*) in quanto né *bucciare*<sub>V</sub> né *sbuccia*<sub>N</sub> sono attestati.

In seguito, i lavori racchiusi nel quadro teorico della Morfologia Naturale (Crocco Galèas e Iacobini (1993a,c) e Iacobini (2004a, 2010)) hanno proposto l'etichetta di VDSD

<sup>10</sup>Si noti che *Wikizionario* ne propone l'intero paradigma verbale, cfr. <https://it.wiktionary.org/wiki/Appendice:Coniugazioni/Italiano/sminchiare>.

<sup>11</sup>Si tratta del quotidiano *Il Foglio* 12/04/2006).

per il secondo tipo (*sbucciare*), riservando la definizione di parasintetico solo a quelli prefissati in *a-*, *in-* ed *s-* non privativo (*sbandierare*).

Ma cosa vuol dire "forma non attestata"? Si tratta di una forma possibile e ben formata ma non presente nel *corpus* di riferimento? Cosa succede se il *corpus* diventa molto esteso e comprende forme che non sono presenti nei dizionari?

L'ipotesi della *word-based morphology* di Aronoff (Aronoff (1976)) prevede che la base di derivazione di una parola nuova fosse necessariamente una parola esistente:

"A new word is formed by applying a regular rule to a single already existing word." [Aronoff (1976, pg. 21)]

In Booij (1977) questa ipotesi viene rifiutata e considerata troppo restrittiva, motivo per cui l'autore aggiunge la possibilità di avere parole costruite a partire da *parole potenziali*. In Rainer (2012) si trova una discussione su questo punto, che è cruciale per le teorie morfologiche e per la definizione di RFP. Oltre a tutte le parole attestate (*actual words*) - registrate quindi nei dizionari o presenti nei *corpora* - l'autore considera il numero ancora più grande di parole complesse potenziali generate dalle RFP:

"[...] The word-formation rules of a language usually also define an even greater number of potential complex words which have not yet been attested but could come into being at any moment if they should be deemed useful." [Rainer (2012, pg. 165)]

Si tratta dunque di lessemi ben formati e grammaticali che per caso non compaiono tra i dati. Il punto centrale in Rainer (2012) è che la bipartizione tra parole attestate e parole potenziali non è esaustiva e che bisogna verificare come mai una forma non compare tra i dati. L'analisi proposta prevede tre modalità di esistenza (*modes of existence*) delle parole. Accanto alle forme attestate, infatti, ci sono sia le parole potenziali sia quelle che, nella sua terminologia, sono chiamate "parole virtuali" (*virtual words*) (Rainer (2012, pg. 74)):

- parole attestate (*actual words*)

- parole potenziali (*potential words*)
- parole virtuali (*virtual words*)

A differenza delle parole potenziali, le parole virtuali non possono rappresentare la base di una RFP. Se le parole virtuali non sono attestate in un *corpus* non è per caso, ma è perché il loro utilizzo in produzioni linguistiche concrete è compromesso da un fenomeno di blocco. Il blocco è il fenomeno per cui una parola ben formata è evitata o addirittura rifiutata dai parlanti a causa dell'esistenza di un sinonimo:

"[...] an otherwise productive derivational rule does not apply because it is pre-empted by an existing word that has the meaning of the potential neologism". [Haspelmath (2002)]

In Grossmann e Rainer (2004), ad esempio, una parola come *rubatore* (costruita come *rapinatore*, ecc.) è considerata bloccata dall'esistenza di *ladro*<sup>12</sup>. Per Rainer (2012) i derivati bloccati (virtuali) sono gli unici a non costituire basi possibili di nuove RFP (cfr. l'affermazione in Aronoff (1976) riportata sopra). I verbi parasintetici, almeno nella loro definizione originale, sono forme costruite a partire da parole possibili ma non attestate. Secondo la definizione in Rainer (2012), infatti, se un lessema è in grado di costituire la base di una nuova RFP, allora questo non è soggetto ad alcun blocco (non è una parola virtuale).

La situazione è in realtà più complicata e necessiterebbe di considerazioni fatte caso per caso. Bisogna innanzitutto premettere che dalla verifica della presenza delle forme non attestate - che in letteratura sono state definite come tappe mancanti del processo di derivazione che dal lessema *X* trasforma la forma nel lessema [*prefX(suff)*] (cfr. capitolo 1) - sui grandi *corpora* è emerso che molte di esse sono al contrario attestate come sinonimi dei parasintetici.

---

<sup>12</sup>A dire il vero, i risultati di una verifica del *Web* tramite un motore di ricerca mostrano non solo che la parola è attestata (la prima attestazione risale a Boccaccio), ma addirittura che essa è presente nei dizionari (cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/rubatore/>). Questo dimostra fino a che punto l'accesso a grandi *corpora* possa smentire alcune considerazioni linguistiche fatte sull'intuizione o su quantità limitate di dati.

Ad esempio il verbo *giallire* (che nella letteratura tradizionale sulla parasintesi è considerata la tappa intermedia mancante tra *giallo* e *ingiallire*) è un'entrata nella versione *on-line* del Dizionario Olivetti<sup>13</sup>, oppure la forma *bucciare* (tappa intermedia mancante tra *buccia* e *sbucciare*) è attestata come variante dialettale (napoletano) di *sbucciare* o come termine utilizzato nel *bricolage* per indicare l'azione di creare uno strato che somiglia ad una buccia su una superficie:

- (30) Il pennello tende a lasciare le righe, il rullo tende a **bucciare**, lo spruzzo tende a disperdere e disgregare le componenti della vernice<sup>14</sup>.
- (31) Per le bozze anche io avevo pensato di **bucciare** lo stucco con um pennello (sic.)<sup>15</sup>.

Un'altra parola potenziale costruita su *buccia* potrebbe essere *imbucciare*, forma antonomica di *sbucciare* ('togliere la buccia'). Anche in questo caso, la forma è attestata nel *Web*:

- (32) [...] un banchetto ambulante vendeva mango verde ancora "imbucciato"<sup>16</sup>.
- (33) [...] se il capello è "imbucciato" l'olio non si assorbe e lavarlo è un supplizio<sup>17</sup>.

I casi non attestati nel *Web* rivelano la mancanza di necessità, nella lingua, di quella forma:

"En effet, la légitimité d'une forme trouvée en ligne peut toujours être remise en cause, en raison des doutes concernant son origine. En revanche, l'absence d'une forme, quand elle est recherchée dans le réservoir documentaire que constitue l'ensemble formé par la Toile et les corpus numérisés, est un indice fort qu'au moment où la requête est soumise, aucun scripteur, quels que soient son niveau de langue ou son érudition, n'a eu ni l'envie ni le besoin de créer la forme recherchée." [Dal e Namer (2012, pg. 1270)]

<sup>13</sup><http://www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?lemma=GIALLIRE100>. In questo caso bisognerebbe verificare che i lemmi presenti sul dizionario in questione non siano stati generati in maniera automatica. Le attestazioni sono infatti scarse e il termine potrebbe essere in disuso e sostituito dal parasintetico *ingiallire*.

<sup>14</sup><http://www.ognigiorno.com/2009/11/04/verniciare-a-spruzzo.html>

<sup>15</sup>[http://forum.camperonline.it/topic/Mi-presento-restauro-totale-Safariways-Gomes\\_84864?whichpage=19](http://forum.camperonline.it/topic/Mi-presento-restauro-totale-Safariways-Gomes_84864?whichpage=19)

<sup>16</sup><http://www.latitudeslife.com/2012/05/thailandia-una-vacanza-fai-da-te/>

<sup>17</sup><http://www.saicosatispalmi.org/forum/viewtopic.php?f=4&t=2816&start=15>

Il *Web* può essere considerato infatti come una fonte sufficientemente rappresentativa da riflettere la produzione linguistica reale dei parlanti, considerando per di più che al giorno d'oggi una buona maggioranza dei parlanti ha accesso a *Internet* e ha dunque la possibilità di inserire le proprie produzioni.

L'assenza di risultato per una forma in seguito ad una ricerca sul *Web* (come nel caso di *imbucciare* o *ossare*) conduce a tre conclusioni possibili:

"(i) c'est un mot devenu obsolète, (ii) la forme est impossible, (iii) son existence est inutile car elle ne répond à aucun besoin." [Dal e Namer (2012)]

La situazione dei verbi parasintetici dell'italiano è, anche sotto questo punto di vista, molto varia. Come si è visto al § 1.5 i lavori di Iacobini distinguono da una parte i verbi parasintetici e dall'altra i VDS (Iacobini (2004a, 2010)). Secondo la definizione proposta in questi lavori, infatti, i prefissi coinvolti nella derivazione parasintetica dell'italiano sono solo *in-*, *a-* e *s-* (non privativo), mentre i restanti (*de-*, *dis-* ed *s-* privativo) costruiscono i VDS. Nei primi i prefissi sono del tutto desemantizzati, mentre nei secondi hanno valore reversativo. I VDS descrivono, infatti, un evento che annulla una caratteristica o proprietà inalienabile dell'entità che ne è affetta (Iacobini (2004a)).

Il parametro della desemantizzazione dei prefissi coinvolti nei verbi parasintetici è centrale, nell'analisi in questione, per la distinzione tra i due tipi, questa caratteristica rende infatti i parasintetici semanticamente equivalenti ai verbi derivati per conversione (*telefono*, *telefonare*):

"En l'état actuel de la langue, il y a une tendance à la distribution complémentaire qui fait qu'à partir d'une même base on peut dériver un verbe par conversion ou par parasynthèse." [Iacobini (2010, pg. 4)]

Come si è mostrato al capitolo 2, il punto di vista di questa tesi prende in considerazione il fatto che in realtà, sul piano semantico, la distinzione tra i due tipi non è affatto così netta. Ad esempio, un verbo come *imburrare* nell'analisi proposta da Iacobini è analizzato come parasintetico e viene accostato semanticamente ad un convertito come *zuccherare* (insieme alle coppie *immagazzinare/stivare* o *arricchire/migliorare*, cfr. Iacobini (2010, pg. 3)). Una verifica su grandi *corpora* mostra che, in realtà, il verbo

*burrare* è attestato col significato di ‘aggiungere del burro’ ed esso si distinguerebbe dal parasintetico *imburrare* che sarebbe parafrasato come ‘spalmare del burro’<sup>18</sup>.

La distinzione tra prefisso "desemantizzato" e "prefisso dotato di semantica" risulta dunque non completamente adeguata e fa emergere la necessità di avere strumenti di analisi semantica più precisi (come ad esempio i test sintattico/semantici) e in generale categorie semantiche che siano specifiche e al tempo stesso contenute in macrocategorie più generiche (cfr. § 2.3.1).

Come si è visto al capitolo 2, il modello costruzionista offre degli strumenti teorici (gli schemi) che permettono di gerarchizzare le categorie semantiche e quindi il lessico. In questo lavoro si ritiene pertanto più opportuno distinguere soltanto i parasintetici (si veda definizione sopra) dai non parasintetici (ovvero dai non prefissati o dai suffissati). Come si vedrà qui di seguito (§ 3.2.2 e § 3.3) questa distinzione trova la sua ragione, innanzitutto, nella raccolta dei dati.

### 3.2.2 Le variabili della verbalizzazione parasintetica

I tre parametri in gioco nella formazione dei parasintetici sono: il prefisso (*a-*, *in-*, *s-*, *de-*, *dis-*), la classe flessiva (*-are*, *-ire*) e le relazioni categoriali attivate ( $N > V$ ,  $A > V$ ).

Al paragrafo 3.5 si misureranno le relazioni combinatorie tra le variabili all’interno del *corpus*, come ad esempio le preferenze di combinazione tra i prefissi e la classi flessive o tra le categorie della base e i prefissi, così come le frequenze di *token* delle basi e dei corrispettivi derivati, ecc.

L’estrazione dal *corpus ItWac* avviene a partire dalle forme lemmatizzate (cfr. figura (3.1)), che nell’estrazione sono considerate come stringhe indicizzate di caratteri ortografici. I suffissi flessivi presenti nelle forme lemmatizzate (quelle che in Corbin (1987a) vengono definite "forme di citazione" (*formes de citation*, cfr. § 1.3), che nei verbi parasintetici corrispondono alle forme *-are* e *-ire*, hanno lunghezza fissa (=3). Le prime due variabili (prefissi e basi di derivazione) hanno invece una lunghezza che non è fissa: nei prefissi varia da 1 a 3 (equivale a 1 per *a-* e *s-*, a 2 per *ad-* (variante di *a-*), *in-* e *de-* e a 3

<sup>18</sup>Un’analisi delle frequenze mostra una differenza netta tra i due: *imburrare* è molto frequente (2.269 su *ItWac*) ed è presente nei dizionari, mentre *burrare* ha una frequenza molto bassa (81) se si considera che nella maggior parte dei casi, ma non sempre, le forme sono lemmatizzazioni di *burrata*, nome di un noto prodotto caseario.

per *dis-*), mentre nelle basi ha una lunghezza variabile che coincide con la lunghezza del tema del lemma di base, il quale, in una lingua come l'italiano, corrisponde quasi sempre alla forma priva della vocale finale.

Per la definizione di tema e di spazio tematico delle parole di categorie maggiori (nomi, verbi e aggettivi) si rimanda al capitolo 4. Al paragrafo che segue (3.3) si mostrerà che in fase di estrazione è necessaria un'operazione che elimina l'ultimo carattere della stringa di parola che rappresenta la base del parasintetico (nel caso in cui esso corrisponda a vocale).

Una volta estratta la lista di nomi e aggettivi dell'italiano, infatti, questi saranno privati dell'ultimo carattere (se corrisponde ad una vocale) in maniera automatica: *barc* sarà quindi la forma corrispondente al lemma *barca* su cui è costruito *imbarcare* e *bell* sarà quella per *bello* in *abbellire*.

Due dei prefissi coinvolti (*a(d)-* e *in-*) nella parasintesi sono soggetti a fenomeni fonologici di confine di morfema<sup>19</sup>. In particolare:

1. il prefisso *a-* provoca sistematicamente la geminazione della consonante iniziale della base (*azzerare*, *abbottonare*, *accaldare*, ecc.), mentre nel caso in cui la base cominci per vocale la variante è *ad-*<sup>20</sup>;
2. il prefisso *in-* (*ingrovigliare*) è soggetto ad assimilazione e si realizza anche nelle varianti grafiche: *im-* (*immagazzinare*, *imbarattolare*, *impanicare*, ecc.), *il-* (*illanguidire*) e *ir-* (*irrigidire*) (cfr. § 4.6).

Nella procedura che ha permesso l'estrazione dei dati sono state prese in considerazione tutte le combinazioni possibili di basi e prefissi e le loro realizzazioni grafiche.

### 3.3 Estrazione dei dati

L'estrazione automatica è stata realizzata con il metodo del *pattern matching* per costruire un *corpus* dei verbi parasintetici dell'italiano. Il *pattern matching* consiste in

<sup>19</sup>Per un quadro completo dei fenomeni fonologici che interessano la prefissazione in italiano si rimanda a Montermini (2008) (§ 2.2).

<sup>20</sup>In altre parole il prefisso *a-* possiede una rappresentazione soggiacente /aC/ e si realizza o nell'assimilazione con la consonante adiacente o nella fonema /d/ che emerge dalla forma latina *ad-* dalla quale proviene. Cfr. Montermini (2002, pg. 112) su questo punto.



generale nell'azione di controllo della presenza di un certo schema (*pattern*) all'interno di un oggetto composito. In ambito testuale quest'operazione coincide col reperire una sequenza di caratteri ortografici (una sottostringa) all'interno di una stringa più grande (ad esempio, una parola).

In questo lavoro si utilizza il *pattern matching* per recuperare dal *corpus ItWac* dei verbi dell'italiano che contengono all'interno nomi o aggettivi. Come si è visto al paragrafo precedente, i verbi parasintetici contengono, a livello formale, un numero limitato di prefissi ed alcuni di questi si realizzano in come varianti grafiche (cfr. paragrafo 3.2.2).

Il protocollo adottato per l'estrazione considera il verbo parasintetico ( $X$ ), nella sua forma lemmatizzata, come una sequenza ordinata di caratteri che vanno dalla posizione 1 alla posizione  $n$ . La base del parasintetico ( $Y$ ) sarà quindi una sottostringa di  $X$  e occuperà una certa posizione all'interno di  $X[1 : n]$ . Ad esempio, il parasintetico *imbarcare* ( $X$ ) sarà definito come una sequenza che va da 1 a 9:  $X[1 : 9]$ , mentre il tema (*barc*) della base (*barca*) ( $Y$ ) occuperà la posizione  $X[3 : 6]$ . Allo stesso modo, questa annotazione permette di riferirsi alla sequenza *-are* come a una sottostringa di  $X$ , definita come  $X[7 : 9]$ .

I prefissi implicati nella parasintesi hanno una lunghezza variabile (da 1 a 3) e rappresentano una sottostringa  $K$  all'interno della stringa  $X$ . Nell'esempio di *imbarcare* ( $K = \text{'im'}$ )  $K$  sarà definito dunque come  $X[1 : 2]$ . La figura in 3.2 riporta l'annotazione appena descritta per le 3 lunghezze possibili dei prefissi implicati nella parasintesi verbale dell'italiano:

a)

Lunghezza di K=1

<u>S</u>	<u>B</u>	<u>A</u>	<u>N</u>	<u>D</u>	<u>I</u>	<u>E</u>	<u>R</u>	<u>A</u>	<u>R</u>	<u>E</u>
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

X = X [1:11]  
 K = X [1:1]  
 ARE = X [9:11]

b)

Lunghezza di K=2

<u>I</u>	<u>N</u>	<u>G</u>	<u>E</u>	<u>L</u>	<u>O</u>	<u>S</u>	<u>I</u>	<u>R</u>	<u>E</u>
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

X = X [1:10]  
 K = X [1:2]  
 ARE = X [8:10]

c)

Lunghezza di K=3

<u>D</u>	<u>I</u>	<u>S</u>	<u>O</u>	<u>S</u>	<u>S</u>	<u>A</u>	<u>R</u>	<u>E</u>
1	2	3	4	5	6	7	8	9

X = X [1:9]  
 K = X [1:3]  
 ARE = X [7:9]

Figura 3.2: Esempio di annotazione per le 3 lunghezze del prefisso.

La procedura di estrazione è la seguente:

1. Selezione di  $X$  (possibile candidato parasintetico)
  - 1.1. Estrarre i verbi all'infinito tramite il POS 'VER:inf';
  - 1.2. Filtrare solo le forme verbali che finiscono con *\*are* + *\*ire*<sup>21</sup>;
  - 1.3. Applicare le regole di selezione sulla base delle posizioni degli elementi ortografici all'interno della parola (posizioni 1, 2, 3, 4...):

<sup>21</sup>Come si è visto, la classe dei verbi in *-ere* è considerata una classe chiusa (cfr. Iacobini (2004a)).

– Prefisso *in-*

$$X[1 : 1] = i \text{ e } X[2 : 2] = n, m, l, r$$

'La posizione 1 è occupata dal carattere *i* e la posizione 2 da uno dei seguenti caratteri: *n, m, l* oppure *r* (*innevare, immagazzinare, illanguidire, irrigidire*)';

– Prefisso *a-*

$$X[1 : 1] = a \text{ e } X[2 : 2] = C = X[3 : 3] \text{ o } X[2 : 2] = d \text{ e } X[3 : 3] = V$$

'La posizione 1 è occupata dal carattere *a* e la posizione 2 da una consonante che è uguale a quella in posizione 3 (*accontentare*)';

'La posizione 1 è occupata dal carattere *a*, la posizione 2 dal carattere *d* e la posizione 3 dai caratteri *a, e, i, o, u* (*adombrare*)';

– Prefisso *s-*

$$X[1 : 1] = s \text{ e } X[2 : 2] = C$$

'La posizione 1 è occupata dal carattere *s* e la posizione 2 da un carattere diverso da *a, e, i, o, u, s, z*, quindi da una consonante che non sia *s* o *z* (*sbucciare*)';

– Prefisso *de-*

$$X[1 : 2] = de$$

'La posizione 1 è occupata dal carattere *d*, la posizione 2 dal carattere *e* (*denudare*)';

– Prefisso *dis-*

$$X[1 : 3] = dis$$

'La posizione 1 è occupata dal carattere *d*, la posizione 2 dal carattere *i* e la posizione 3 dal carattere *s* (*disossare*)';

2. Selezione di  $Y$  (possibile candidato base)
  - 2.1. Estrarre i nomi e gli aggettivi tramite i POS, rispettivamente 'NOUN<sup>22</sup>' (*barca*) e 'ADJ' (*bello*);
  - 2.2. Rimuovere l'ultimo carattere della parola al fine di ottenere  $Y$  (*barc*, *bell*<sup>23</sup>);
3. *Matching* e convalida (cfr. figura 3.3)
 

⇔  $X = K + Y + are/ire \rightarrow$  includi  $X$  in *Paracorpus*

'Comparare  $X$  e  $Y$ . Se  $Y$  è contenuto in  $X$  nella posizione stabilita (comincia in  $K + 1$  e finisce subito prima degli ultimi 3 posti, occupati da *-are/-ire*<sup>24</sup>), allora il verbo è preso nella lista e inserito nel *Paracorpus*.

---

<sup>22</sup>Al fine di recuperare parasintetici come *impannellarsi* (cfr. esempio (27)) sono stati inclusi anche i nomi con il POS *NPR* (*proper name*, nome proprio). Questa etichetta è attribuita ai nomi propri di persona, ai toponimi e a quelle che in linguistica computazionale vengono definite *named entities*, ovvero qualunque nome proprio di azienda, società o altro (ad esempio *Parmalat*, *Mondadori*, ecc.).

<sup>23</sup>È stato necessario prevedere un'ulteriore estrazione che implicasse una modifica del codice per poter recuperare le basi che terminano per consonante (che sono molto meno numerose rispetto a quelle che terminano per vocale). Ci possono essere, infatti, nomi come *bar* o prestiti come *link* il cui tema coincide con la parola stessa. In questo caso, dunque, l'ultimo carattere non è stato eliminato.

<sup>24</sup>In un secondo momento è stato aggiunto un eventuale carattere *jolly* al confine tra  $Y$  e *-are/-ire*, in modo da recuperare anche le forme come ad esempio *arrochire* (in cui il carattere *jolly* sarebbe  $\langle h \rangle$ ), costruito su *roco*, oppure forme come *abbreviare* (in cui è  $\langle i \rangle$ , mentre la forma attesa sarebbe *breve* → *abbrevare*) che altrimenti si sarebbero perse. Lo stesso carattere *jolly* è stato previsto anche per i casi in cui  $Y$  termina per consonante (cfr. nota precedente) in modo da permettere di recuperare forme come *intrippare* (da *trip*). Infine, è stata aggiunta anche la possibilità di prevedere due caratteri *jolly* al fine di poter includere forme come *inchicchiere* (da *chic*).

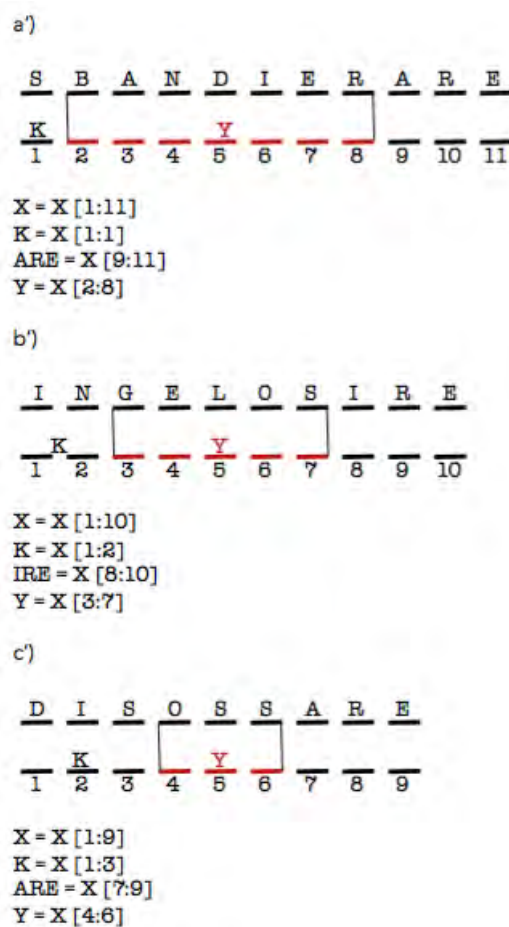


Figura 3.3: *Matching* per le tre lunghezze del prefisso.

### 3.4 Il *Paracorpus*: che cosa è incluso e che cosa è escluso

Il *Paracorpus*<sup>25</sup> è una lista quanto più esaustiva dei parasintetici dell'italiano. Contiene un totale di 1674 verbi di cui 422 deaggettivali e 1252 denominali. Per ogni lemma è riportata la forma di base (colonna A) con la relativa frequenza (colonna B), accanto si trova il parasintetico (colonna C) e la sua frequenza (colonna D). Le colonne E, F e G sono dedicate rispettivamente all'indicazione di prefisso, categoria della base e coniugazione. La colonna H indica l'eventuale provenienza della forma da una fonte altra rispetto ad *ItWaC* e le colonne dalla I alla M riguardano etichette semantiche che verranno spiegate

<sup>25</sup>Il nome *Paracorpus* indica semplicemente il fatto che si tratta di un *corpus* di verbi parasintetici.

al capitolo 5 così come nell'appendice. Le forme sono sempre lemmatizzate e le frequenze riportate sono quelle cumulative di tutte le forme presenti in *ItWaC*.

Come si è visto al paragrafo 3.2, come presupposto per l'elaborazione di questa procedura ci sono delle scelte teoriche che coincidono con la definizione di verbo parasintetico proposta in questa tesi. Tramite l'estrazione automatica appena descritta si escludono quindi:

1. i verbi costruiti su prefissi che non sono più produttivi in italiano (ad esempio *prolungare*<sup>26</sup>) e in generale i verbi costruiti tramite regole di derivazione ormai non più attive (ad esempio *apportare*<sup>27</sup>);
2. i verbi prefissati su basi suffissate (etichettati come parasintetici in altri quadri teorici, cfr. ad esempio *derattizzare*, cfr. capitolo 1).

A causa dell'automatismo del sistema di estrazione si perdono:

1. I verbi costruiti su basi che hanno subito modificazioni fonologiche che le hanno rese non reperibili da un punto di vista della forma, come ad esempio *accorciare*, parafrasabile come 'rendere più corto', derivato dal latino *curtus* 'corto'. I casi come questo, nei limiti del possibile, verranno integrati manualmente nel *corpus*;
2. I casi in cui la base di derivazione comincia in una posizione non prevista dal metodo di estrazione, ovvero in una posizione che non coincide con  $K$  (lunghezza del prefisso) +1 (posizione successiva a quella in cui termina il prefisso). In questo caso rientra, ad esempio, un parasintetico come *innamorarsi* in quanto il sistema di estrazione non prevede che il prefisso *in-* occupi anche la posizione  $X[1 : 3]$ <sup>28</sup>.

<sup>26</sup>*Pro-* in italiano si conserva solo come prefisso nominale ad esempio in *pronipote* o *pro-referendum*.

<sup>27</sup>Come si è visto, i preverbi latini operavano appunto sui verbi (residui di tale processo in italiano sono verbi come *immettere*, *imporre*, *irrompere*, ecc.), mentre in italiano tale processo non è più produttivo (Cfr. Iacobini (2010, pg. 6)). Per quanto riguarda *apportare*, in realtà, il sistema automatico di estrazione ha incluso il verbo nella lista considerandolo costruito sul nome *porto* (o *porta*) sebbene non lo sia. In casi come questo una ripulitura manuale è necessaria e il verbo viene escluso dalla lista in quanto espressione di un processo morfologico non più produttivo in italiano (latino: *ad-* 'presso' + *portare* 'portare').

<sup>28</sup>Il lessema *innamorare/innamorarsi* rappresenta infatti un'eccezione alle regole fonotattiche previste dal sistema che non prevedono alcuna geminazione dopo il prefisso *in-*, né in caso di incontro con consonante (*incolonnare*), né in caso di incontro con vocale (*inaridire*, *inamidare*). Secondo Serianni (1997), infatti, il raddoppiamento della consonante nel prefisso *in-* è l'esito caratteristico delle formazioni più antiche.

Nel *Paracorpus* sono invece inclusi:

1. I parasintetici nella definizione proposta in Iacobini (2004a) - quindi i deaggettivali come *innervosire* e i denominali come *accoltellare* - che condividono con i verbi derivati per conversione la particolarità di non avere caratteristiche semantiche peculiari;
2. I VDSD (secondo la definizione in Iacobini (2004a)) ma esclusivamente quelli del tipo *sbucciare* (costruiti quindi direttamente su nomi) e non quelli come *derattizzare* (che prevedono una suffissazione). Il *Paracorpus* comprenderà quindi sia *abbottonare* (che in Iacobini (2004a, pg. 179) è analizzato come parasintetico a valore strumentale) che *sbottonare* (che in Iacobini (2004a, pg. 168) è analizzato come VDSD) (cfr. § 1.4 e § 2.3.2).
3. I verbi che possono corrispondere a sintagmi preposizionali (*imbarcare*, *atterrare*, ecc.) che nella Morfologia Naturale sono esclusi dalla definizione di parasintetici (cfr. Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 132) e § 1.4 di questa tesi) e che in una letteratura più recente sono definiti delocutivi (cfr. Heyna (2014) e § 2.3.1).

Al paragrafo 3.2 si è visto inoltre che, secondo dei criteri soggettivi, il *Paracorpus* contiene anche quelli che sono stati definiti neologismi (quindi le parole a bassa frequenza che potrebbero non essere contenute nei dizionari), i regionalismi e alcune formazioni latine le cui basi coincidono con forme italiane e che conservano semantiche sufficientemente trasparenti, come ad esempio *annotare* ('prendere nota') che viene recuperata dal sistema di estrazione perché la base è *nota*, quindi un lessema che è presente nell'italiano ma che è una formazione latina<sup>29</sup>.

### 3.4.1 I problemi legati a *ItWaC*

L'utilizzo di un *corpus* come *ItWaC* provoca inevitabilmente dei problemi legati all'eccesso di dati. Un *corpus* di tali dimensioni può essere soggetto a una quantità importante di rumore che può facilmente falsare i risultati di qualunque analisi quantitativa o statistica. Il rumore è dovuto, innanzitutto, al fatto che le produzioni linguistiche contenute nel

<sup>29</sup><http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/annotare/>.

*Web*, contrariamente a quanto accade per quelle di un *corpus* tradizionale come quello de *La Repubblica*, sono per lo più non controllate e spontanee, in quanto non soggette a norme e controlli redazionali.

Per quantificare il livello di rumore del *corpus*, i creatori di *ItWaC* hanno effettuato con un controllo *random* per verificare se le parole presenti fossero delle parole reali (*actual word*) o meno. Selezionando 100 nomi, 100 aggettivi e 100 verbi con frequenza  $> 20$ , hanno infatti comparato la percentuale di "parole buone" (*good words*) in *ItWaC* con quelle nel *corpus La Repubblica*, mostrando che, considerando la grande differenza di taglia tra di due *corpora*, la differenza nella percentuale di errore è limitata: per quanto riguarda i nomi, ad esempio, il 79% di quelli presenti in *ItWaC* corrispondono a nomi reali, mentre in *La Repubblica* la percentuale arriva al 96% e i verbi sarebbero 'buoni' per il 63% nel primo *corpus* e per il 92% nel secondo.

Ciononostante - e questo è un problema che può riguardare in generale i *corpora* etichettati in maniera automatica e non supervisionata - nel *Corpus ItWaC* si possono facilmente rintracciare forme etichettate come nomi che corrispondono a stringhe del tipo *xxzzo*, *ccdd* o *sssssssr* e quindi le rispettive forme, generalizzate come verbi, recuperati grazie al sistema di *pattern matching* descritto in 3.3, che corrispondono alle stringhe *inxxzare*, *accdare* o *assssssare*. Il problema dell'eccesso di dati per sovragegeneralizzazione dell'etichettatura automatica si deve risolvere in modo da ottimizzare la fase di ripulitura senza che questa faccia perdere dati importanti. Guardando da vicino i casi come quelli appena elencati, ci si accorge, infatti, che si tratta spesso di errori ai quali il sistema automatico attribuisce comunque dei POS, ad esempio:

(34) [...] mrgggggggggg t ssssssr òjàwràopi Ragazzi, mio nipote vi sta scrivendo.

Casi del genere, in quanto errori, dovrebbero avere una frequenza molto bassa (1 nel caso appena mostrato) rispetto alle parole effettive. Una soluzione per eliminare parte del rumore potrebbe essere dunque quella di eliminare automaticamente le forme con frequenza molto bassa. In realtà però, ad un primo tentativo, ci si accorge che una soluzione del genere può far perdere dei dati importanti. Uno dei motivi principali della scelta di *ItWaC* come *corpus* riguarda infatti la necessità di reperire il maggior numero possibile di neologismi e questi ultimi sono spesso caratterizzati da una frequenza bassa.



In altri casi, oltretutto, alcune parole che non dovrebbero essere prese nella lista (perché non rappresentano basi possibili di derivazione) sono a media frequenza. Questo avviene o perché l'errore è ripetuto o perché corrispondono ad un qualche significato, o perché i domini *.it* comprendono pagine o sezioni di pagine che non sono in italiano.

Ad esempio la stringa *habe* ha una frequenza pari a 282 perché si trova in molte pagine che, sebbene incluse in domini con estensione *.it*, contengono testi in tedesco, oppure la stringa *metr* (risultato di un refuso per *metro*, *metri*, *metropolitana*<sup>30</sup>) si ritrova 48 volte.

La soluzione scelta per ripulire in maniera automatica il *corpus* senza far perdere dati importanti salvaguarda innanzitutto i lessemi di bassa frequenza nella lista di verbi parasintetici (cfr. 3.4.2). Generalmente, infatti, il basso numero di occorrenze è da ricercare nei verbi parasintetici, mentre i lessemi di base su cui sono costruiti (nomi o aggettivi) sono parole registrate nei dizionari, nomi propri (*named entities*) e comunque parole esistenti e facilmente reperibili nei lessici.

Ad esempio una parola che è entrata nell'italiano recentemente è *chador*<sup>31</sup>. Sebbene questa sia già presente nei dizionari e abbia frequenza 911 su *ItWaC*, il suo derivato parasintetico (*inchadorare*) non è presente nei dizionari ma è attestato in rete (una ricerca su *Google* in data 7/9/2016<sup>32</sup> riporta 11 occorrenze, mentre *ItWaC* ne registra 2):

(35) [...] poi quando i tuoi musulmani tutti moderati ci avranno tutte **inchadorate**.

### 3.4.2 La soluzione con *GLAFF-IT*

La ripulitura del corpus nella fase di post-produzione è stata realizzata con un successivo *matching* che verifica che le forme di base (i temi dei nomi e degli aggettivi) siano presenti in un lessico recente e molto esteso (400.000 entrate) chiamato *GLAFF-IT*. Come si è accennato al paragrafo 3.1.1, i lemmi presenti in *GLAFF-IT* (Calderone *et al.* (2016)) sono estratti direttamente da *Wikizionario* e hanno dunque la caratteristica di essere

<sup>30</sup>Spesso accade che uno spazio in eccesso generi una segmentazione erronea delle stringhe, ad esempio: *sono questi i veri mali immateriali ma concreti che affliggono i vecchi nella società odierna, soprattutto quella metr opolitana.*

<sup>31</sup><http://www.treccani.it/vocabolario/chador/>

<sup>32</sup>Le ricerche su *Google* sono state effettuate utilizzando alcuni accorgimenti, ovvero limitando i risultati alla lingua italiana selezionandola nelle opzioni della ricerca avanzata, racchiudendo la forma cercata tra virgolette e sommando tutte le forme flesse realizzabili a partire da quel lemma. Per *inchadorare* la ricerca è stata fatta dunque per le forme: *inchadorato*, *inchadorata*, *inchadorate*, *inchadorati*, *inchadorare*, *inchadoro*, *inchadori*, *inchadorerà*, *inchadorerebbe*, ecc.

continuamente aggiornati dagli utenti, riflettendo quindi la dinamicità lessicale della lingua italiana e i cambiamenti socio-culturali.

La verifica della presenza delle forme corrispondenti alle basi dei parasintetici su un lessico, insieme ad una successiva ripulitura manuale, permette di limitare in maniera sostanziale il rumore del *corpus* ma allo stesso tempo di reperire ugualmente le forme più rare tra i parasintetici, agendo solo sulla parte del *pattern matching* che riguarda la base ( $Y$ ) (cfr. 3.3).

### 3.5 Risultati quantitativi

I risultati prodotti dall'estrazione hanno subito una forte riduzione dapprima in seguito alla ripulitura sulle forme di base tramite *GLAFF-IT* e in un secondo momento grazie anche ad una necessaria ripulitura manuale.

Qui di seguito si può visionare la riduzione delle dimensioni del *Paracorpus* nelle varie fasi:

Conteggio varie estrazioni				
		1 <sup>a</sup> estrazione (puramente automatica)	2 <sup>a</sup> estrazione (GLAFF-IT)	Finale (ripulitura manuale)
Aggettivi	A-	8085	370	121
	IN-	16103	1013	190
	S-	13856	653	69
	DE-	7495	241	19
	DIS-	3941	115	23
Nomi	A-	1607	1335	251
	IN-	10111	4139	459
	S-	15305	4306	359
	DE-	9706	993	99
	DIS-	5000	424	84
TOTALE		91209	13589	1674

Tabella 3.3: Comparazione dei risultati delle estrazioni

Più precisamente, il numero di verbi parasintetici estratti da *ItWaC* corrisponde a 1579, mentre i restanti 95 sono stati recuperati direttamente dal *Web*. Le possibilità combinatorie delle variabili costitutive dei verbi parasintetici sono state organizzate in tabelle di contingenza. Si tratta di tabelle a doppia entrata che mettono in relazione due variabili qualitative per volta.

Qui di seguito verranno incrociati i prefissi con le categorie della base (nome o aggettivo) (3.4), le categorie della base con le classi flessive (*are*, *ire*) (3.5) e infine sarà proposta una tabella nella quale si incrociano i prefissi con la classe flessiva (3.6):

PREFISSI	AGGETTIVO	NOME	TOT.
a-	121	251	372
in-	190	459	649
s-	69	359	428
de-	19	99	118
dis-	23	84	107
TOT.	422	1252	1674

Tabella 3.4: Prefissi/categoria della base

CAT. BASE	ARE	IRE	TOT.
A	250	172	422
N	1173	79	1252
TOT.	1423	251	1674

Tabella 3.5: Categoria della base/classe flessiva

PREFISSI	ARE	IRE	TOT.
a-	332	40	372
in-	461	188	649
s-	409	19	428
de-	118	0	118
dis-	103	4	107
TOT.	1423	251	1674

Tabella 3.6: Prefissi/classe flessiva

La tabella che segue (3.7) incrocia tre variabili per volta: il prefisso impiegato, la categoria della base e la classe flessiva:

	ARE	IRE	TOT.
<b>a-</b>	332	40	372
A	92	29	121
N	240	11	251
<b>in-</b>	461	188	649
A	64	126	190
N	397	62	459
<b>s-</b>	409	19	428
A	55	14	69
N	354	5	359
<b>de-</b>	118	0	118
A	19	0	19
N	99	0	99
<b>dis-</b>	103	4	107
A	20	3	23
N	83	1	84
TOT.	1423	251	1674

Tabella 3.7: Prefisso/categoria della base/classe flessiva

Le tabelle qui sopra hanno il solo scopo di presentare i risultati dell'estrazione a livello quantitativo, mentre si rimanda ai capitoli 4 e 5 per una proposta di analisi a partire dai dati ottenuti.

Un'altra quantificazione possibile riguarda le frequenze e in particolare le relazioni tra le frequenze delle basi e quelle dei verbi (per la lista completa di basi e verbi con relative frequenze si rimanda all'appendice).

Come già anticipato al paragrafo 3.2, un conteggio delle frequenze dei verbi e delle rispettive basi può far luce sul grado di lessicalizzazione raggiunto, ovvero sulla trasparenza di un parasintetico. L'idea è che il rapporto tra la frequenza del derivato parasintetico e la sua base possa essere un indicatore del grado di trasparenza del derivato e quindi della sua eventuale lessicalizzazione. Se il valore di questo rapporto è un numero maggiore di 1, allora vuol dire che la frequenza del parasintetico è maggiore di quella della base, quindi il parasintetico è più attestato della sua stessa base. Nei casi più estremi questa non può essere identificata perché il parlante non ne ha coscienza. Un esempio è

un verbo come *sgorgare*: sebbene il significato sia diffuso, la base di derivazione (*gorgo*) può risultare opaca perché in disuso. La *ratio* tra la frequenza di *sgorgare* e quella di *gorgo* equivale infatti a 3 (5196/1701). Un caso come *accannarsi* (con frequenza 35), ad esempio, mostra invece una *ratio* inferiore di 1 (0,0008), il che indica che la base (*canna*, con frequenza 41550) è molto più attestata del verbo, che si limita a poche forme ed ha quindi più possibilità di rappresentare un neologismo. Il rapporto tra la frequenza del parasintetico e quella della base è indicato nel *Paracorpus* allegato in appendice.

Qui di seguito viene mostrata, tramite un grafico, la distribuzione dei parasintetici ordinati secondo il valore del rapporto tra ognuno di essi e la rispettiva base (asse delle ascisse). Il valore di tale rapporto è riportato su scala logaritmica (in base 10)<sup>33</sup> per ragioni di visualizzazione; i punti che nel grafico si avvicinano a 0, corrispondono ai casi in cui il rapporto equivale a 1, quindi a quelli in cui parasintetico e base hanno frequenze simili (questi casi sono abbastanza irrilevanti ai fini di quantificare la trasparenza dei derivati e, come si può vedere dal grafico, la maggior parte dei parasintetici si trova in quella porzione di spazio o nella parte bassa del grafico). Gli estremi del grafico corrispondono ai casi di massima trasparenza (i numeri negativi che si allontanano maggiormente da 0) e massima opacità (i numeri positivi che si allontanano maggiormente da 0). Nel grafico che segue sono indicati alcuni esempi di parasintetici collocati agli estremi e i rispettivi rapporti tra questi e le loro basi (su scala logaritmica):

---

<sup>33</sup>Si tratta di un'operazione che si è solito fare nelle analisi quantitative e che ha lo scopo di ridurre le differenze tra un dato e l'altro, riportando l'insieme dei dati in una scala minore.

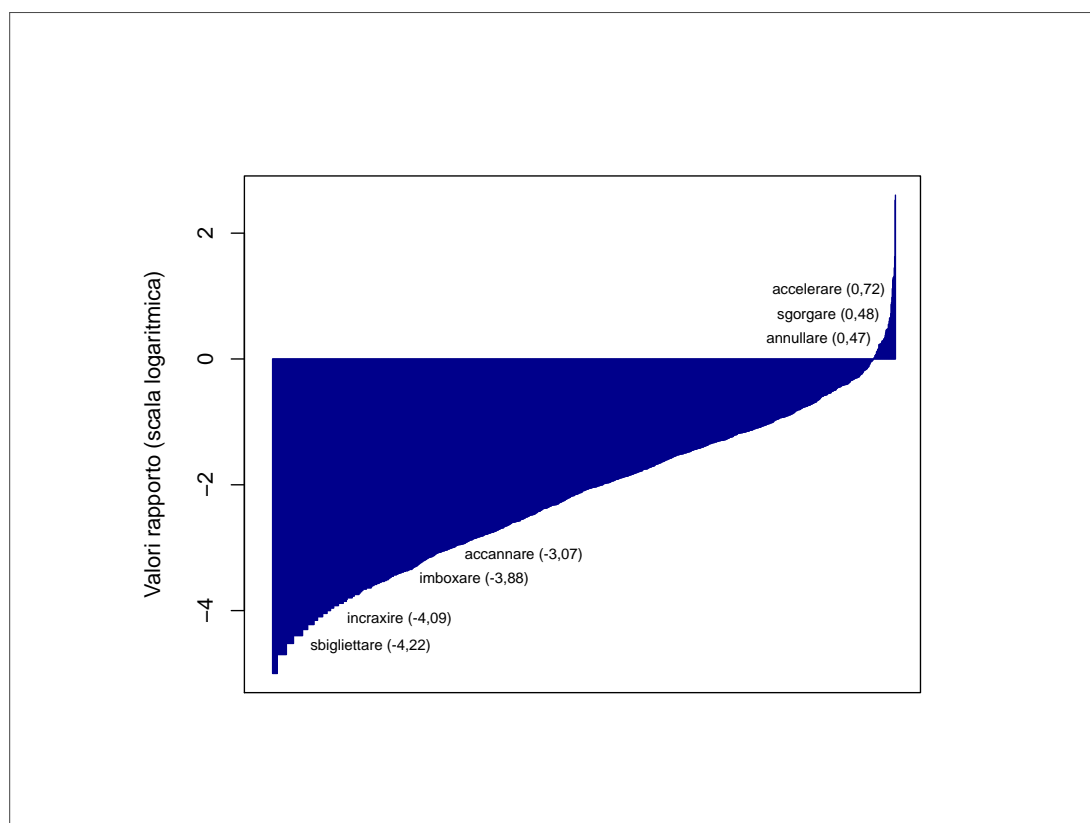


Figura 3.4: Grafico del rapporto parasintetico/base.

Infine, i risultati ottenuti sono stati comparati a quelli emersi in Iacobini (2004a) (cfr. 1.5). Per ottenere una comparazione quantitativa corretta, bisogna escludere dai dati del *Paracorpus* i parasintetici prefissati con *de-*, *dis-* e *s-* (privativo)<sup>34</sup>. Qui di seguito una serie di tabelle riassuntive mette a confronto i risultati in Iacobini (2004a) (il *corpus* usato è il *DISC*) con quelli provenienti da *ItWaC* (da cui è stato estratto il *Paracorpus*). Il confronto riguarda la relazione tra il prefisso e la classe flessiva nei deaggettivali e nei denominali (cfr. 3.5) (nelle tabelle sono indicate le quantità in percentuale e, tra parentesi, il numero di occorrenze per ogni tipo):

<sup>34</sup>Iacobini (2004a) distingue infatti i parasintetici (prefissati con *a-*, *in-* e *s-* (non privativo)) dai VDSD, cfr. §§ 1.4 e 1.5.

Iacobini (2004) ( <i>DISC</i> )				<i>Paracorpus</i> ( <i>ItWac</i> )			
TOT 870				TOT 1187			
DEAGGETTIVALI							
Pref.	ARE	IRE	TOT	Pref.	ARE	IRE	TOT
a-	57%(52)	23%(27)	80	a-	48%(91)	17%(29)	120
in-	29%(27)	73%(86)	113	in-	35%(62)	76%(126)	188
s-	14%(13)	4%(5)	17	s-	17%(35)	7%(11)	46
TOT	100%(92)	100%(118)	<b>210</b>	TOT	100%(188)	100%(166)	<b>354</b>
DENOMINALI							
a-	41%(246)	20%(12)	258	a-	29%(239)	15%(11)	250
in-	44%(264)	76%(46)	310	in-	49%(396)	84%(62)	458
s-	15%(90)	4%(2)	92	s-	22%(174)	1%(1)	175
TOT	100%(600)	100%(60)	<b>660</b>	TOT	100%(809)	100%(74)	<b>883</b>

Come si è visto al paragrafo 1.5, i risultati mostrati in Iacobini (2004a) riguardano anche le categorie semantiche individuate dall'autore (cfr. tabella 1.3). Al capitolo 5 di questa tesi verrà mostrato che una parte consistente dei dati analizzati presenta la sovrapposizione di due o più valori semantici e lo stesso verbo può comparire in contesti in cui assume significati diversi. Per questo motivo, si rimanda all'appendice per un'etichettatura semantica dei dati che possa prevedere casi di sovrapposizione di valori, indicati con etichette che si estendono dalla colonna "I" alla colonna "M". Come si può vedere dal *Paracorpus*, alcuni verbi presentano due o più etichette (per una descrizione delle etichette rimando alla leggenda presente nell'appendice). Si noti, inoltre, che il confronto tra le etichette semantiche previste per il *Paracorpus* e quelle proposte in Iacobini (2004a) risulta impossibile anche a causa del fatto che esse, nei due lavori, non coincidono.

### 3.6 *LexIt* e i profili distribuzionali

Come si è visto al paragrafo 2.4, nell'analisi dei dati proposta nel presente lavoro si guarda alla distribuzione degli oggetti linguistici su due livelli:

1. Il primo è, per così dire, sublessicale e riguarda la composizione interna dei verbi parasintetici. Come si è visto al paragrafo 3.2.2, le variabili che interessano la formazione dei parasintetici sono il prefisso, la classe flessiva e la categoria della base.
2. Il secondo è sintagmatico e riguarda i contesti, quindi la struttura argomentale dei verbi in questione (si veda § 5.1), la quale verrà osservata grazie a due interfacce: *NoSketchEngine* (Kilgarriff *et al.* (2014)) e *LexIt* Lenci *et al.* (2012).

La prima permette di ricercare, per ogni lemma, tutti i contesti in cui occorre e le fonti dalle quali provengono i testi (le pagine *Web* che lo contengono). In questo caso il *corpus* di riferimento (*ItWaC*) coincide con quello utilizzato in questo lavoro, quindi le frequenze calcolate dall'estrazione del *Paracorpus* e quelle fornite dall'interfaccia sono le stesse.

La seconda risorsa ha delle funzionalità più specifiche e permette l'esplorazione dei profili distribuzionali di nomi, verbi e aggettivi italiani. I profili distribuzionali di *LexIt* contengono un ampio repertorio di informazioni statistiche estratte automaticamente dai *corpora* *La Repubblica* e *Wikipedia* con metodi linguistico-computazionali.

L'utilizzo di *LexIt* in questa tesi è limitato per lo più alla verifica delle alternanze argomentali dei verbi contenuti nel *Paracorpus*, i quali però sono in numero nettamente superiore rispetto ai parasintetici contenuti nei due *corpora* utilizzati per *LexIt* (in particolare, la maggior parte dei neologismi presenti nel *Paracorpus* sono assenti da *LexIt*). Per questa ragione, l'analisi dei profili argomentali dei dati è stata condotta a campione, cercando di identificare il comportamento sintattico di ogni tipo semantico e quindi le eventuali corrispondenze tra sintassi e semantica (cfr. 5.1).

Tra le informazioni fornite da *LexIt* per ogni lemma, quella più pertinente per lo studio delle alternanze argomentali dei verbi parasintetici è il valore numerico indicato



nell'ultima colonna di destra che indica quella che è chiamata *forza di associazione* (d'ora in poi FDA) (si veda la figura 3.5):

The screenshot shows the LexIt interface with the following data extracted from the table:

Nome	Frequenza	Forza di associazione
subj#si#comp-su	13	55.8141
subj#si#comp-verso	8	55.5154
subj#si#0	26	46.7513
subj#si#comp-in	12	32.902
subj#comp-verso	6	31.6203
subj#comp-in	19	27.4363
subj#obj#comp-sotto	3	13.9274

Figura 3.5: Estratto di *LexIt*.

La FDA tra due o più *slot*, quindi fra gli *slot* di un *frame* (inteso come combinazione di *slot* adiacenti), è calcolata tramite il metodo della *Local Mutual Information* (LMI)<sup>35</sup> una misura statistica che permette di ponderare la frequenza della co-occorrenza dei due *slot* rispetto alla frequenza assoluta dei due *slot* presi individualmente<sup>36</sup>.

In altre parole, se due *slot* adiacenti sono fortemente associati (FDA elevata), allora il loro *frame* sarà più prototipico rispetto ad altri *frame* con FDA più bassa. Se la FDA corrisponde ad un valore negativo, invece, quel *frame* è meno prototipico e la sua frequenza è troppo bassa, rispetto a quella degli altri *frame* in cui compare lo stesso lemma, per emergere come dato significativo. In generale le FDA con valori negativi non vengono prese in considerazione perché, in termini statistici, indicano che i due *slot* co-occorrono meno spesso di quanto non farebbero se il loro ricorrere insieme fosse del tutto casuale (si veda Jurafsky e Martin (2016, pgg. 6-7)). Si noti però che il fatto che un *frame* presenti FDA negativa non implica che quella configurazione non esista nel *corpus*, ma solo che questa non è rilevante e quindi che abbia buone possibilità di ridursi a pochi casi isolati

<sup>35</sup>In italiano *Informazione Mutua*, si tratta di un metodo statistico che incrocia diverse variabili utili per stabilire il grado di associazione di sequenze di *slot*. Si veda Evert (2008) per maggiori informazioni.

<sup>36</sup>Si vedano Lenci *et al.* (2012) e Lenci (2014) per una descrizione dei metodi di estrazione dei profili distribuzionali.

o addirittura di rappresentare un errore di annotazione.

Durante l'analisi condotta tramite *LexIt* si sono resi evidenti, ancora una volta, i limiti delle annotazioni automatiche senza revisione manuale. Tra le *faq* del sito che ospita l'interfaccia, infatti, si può leggere che gli autori, coscienti delle potenzialità e al tempo stesso dei limiti di uno strumento di questo tipo, mettono in guardia l'utente sugli errori riscontrabili, errori che riguardano in particolar modo il livello sintattico, quindi quello pertinente per l'analisi proposta in questa tesi:

"Gli strumenti per il trattamento automatico del testo di ultima generazione - come quelli usati per annotare i corpora di *LexIt* - sono basati su tecniche statistiche e algoritmi di apprendimento automatico (*machine learning*), che hanno consentito di ottenere significativi miglioramenti nell'accuratezza delle analisi linguistiche. Nonostante questo, gli strumenti attuali sono ancora lontani dal fornire analisi linguistiche esenti da errori, in particolare a livello sintattico. Ad esempio, per la lingua italiana, anche riconoscere correttamente il soggetto e il complemento oggetto di un verbo è un compito tuttora molto difficile, nel quale vengono compiuti numerosi errori da parte degli analizzatori automatici. Alcuni errori sono stati filtrati attraverso l'analisi statistica dei dati estratti, altri inevitabilmente sono rimasti".  
[<http://lexit.fileli.unipi.it/faq.php?corpus=lexitRepubblica&pos=V>]

Se nell'osservare i dati - e quindi i risultati - si tiene in considerazione l'intuizione linguistica, infatti, è possibile notare alcune incongruenze nei risultati, in particolare per quanto riguarda l'analisi della transitività di alcuni verbi.

Si prendano in esame, ad esempio, i verbi *impazzire* e *invecchiare*, i quali hanno strutture argomentali diverse: il primo può essere solo intransitivo, il secondo si può trovare sia in contesti in cui ha valore intransitivo (*Il nostro Paese sta invecchiando a vista d'occhio*), sia in contesti in cui ha valore transitivo (*volevate che invecchiassero le pietre artificialmente?*)<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup>Tali profili argomentali sono confermati dalla consultazione del vocabolario *Treccani* (<http://www.treccani.it/vocabolario/>), del *Sabatini Coletti* (<http://dizionari.corriere.it/dizionario;taliano/>) e dell'*Olivetti* (<http://www.dizionario-italiano.it/>).

Una ricerca con *LexIt* mostra infatti che il lemma *impazzire* è presente nel *frame* `subj#0`<sup>38</sup> con FDA pari a 2236, mentre quello `subj#obj`, quindi tra due argomenti che sono il soggetto e l'oggetto diretto, presenta FDA negativa (-227).

Si presuppone, invece, che un verbo come INVECCHIARE sia presente sia in contesti del tipo `subj#0` sia in contesti del tipo `subj#obj`. L'interrogazione di *LexIt* mostra invece, per quest'ultimo lemma, un profilo distribuzionale del tutto simile a quello ottenuto per *impazzire*, ovvero una FDA pari a 2845 per il *frame* `subj#0` e un valore negativo di FDA (-406) per quello `subj#obj`<sup>39</sup>.

Una ricerca manuale delle occorrenze del *frame* `subj#obj` di *invecchiare*<sup>40</sup> mostra che in almeno un caso si tratta effettivamente di un valore transitivo:

(36) [...] grattando, colorando, **invecchiando** abiti nuovi.

Le altre occorrenze, invece, sono il frutto di errori di etichettatura che (i) non tengono in considerazione il fatto che il lemma sia preceduto da una forma del verbo supporto *fare*, responsabile del valore causativo (cfr. 37a), oppure (ii) considerano oggetto diretto di *invecchiare* un nome (preceduto o meno da determinante) che ha invece la funzione sintattica di soggetto (cfr. 37b):

- (37) a. I tempi della Storia fanno **invecchiare** leggi e costituzioni.  
 b. [...] le sfilate di Parigi: **invecchiano** stili e creatori.

Il valore negativo della FDA del *frame* `subj#obj` anche in casi, come quello di *invecchiare*, in cui effettivamente il *frame* è possibile nella lingua, è spiegabile con il fatto che la sua frequenza (quindi il numero di attestazioni della co-occorrenza degli *slot*) sia bassa rispetto alle frequenze di tutti gli altri *frame* che includono quel lemma, quindi `subj#0`, `subj#comp-in` (*invecchiare in fretta*, *invecchiare in pace*), ecc. Le poche occorrenze reali del *frame* `subj#obj` (cfr. (36)), sono schiacciate da tutto il resto e non emergono come dato: solo un controllo manuale può recuperarle.

<sup>38</sup>Nei termini di Lenci *et al.* (2012, pg. 3713) i *frame* dei tipo `subj#0` sono definiti *zero argument constructions*.

<sup>39</sup>I risultati riportati riguardano il *corpus* *La Repubblica*, ma risultati analoghi sono stati riscontrati anche selezionando *Wikipedia* come *corpus*.

<sup>40</sup>L'interfaccia di *LexIt* non permette di risalire direttamente al contesto; la ricerca manuale è stata fatta quindi tramite l'interfaccia fornita per l'interrogazione del *corpus* *La Repubblica* (<http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpora.php>)

La scelta di utilizzare uno strumento come *LexIt*, il quale rappresenta un'enorme risorsa in termini quantitativi (se si sceglie di selezionare il *corpus La Repubblica* si hanno a disposizione 331 milioni di *tokens*), è quindi accompagnata, anche in questo caso (cfr. §§ 3.4.1 e 3.4.2), dalla consapevolezza della necessità, nei limiti del possibile, di una supervisione manuale dei dati.

## Capitolo 4

# Aspetti morfologici

In questo capitolo si prenderanno in considerazione gli aspetti morfologici dei verbi parasintetici. Al capitolo 2 si è visto come il quadro teorico della CxM sia uno dei modelli teorici che, per ovviare al carattere eccessivamente rigido e deterministico delle regole, preferisce analizzare le relazioni lessicali in termini di schemi. Al paragrafo 4.1 saranno mostrati innanzitutto i vantaggi di un'analisi morfologica basata sugli schemi e non sulle regole, che preveda processi morfologici che per definizione sono non orientati. Il paragrafo 4.2 sarà dedicato alla distinzione tra la morfologia basata sui morfemi (*morpheme-based*) e quella basata sulle parole (*word-based*). Una volta definita la natura dei processi morfologici, saranno proposte alcune considerazioni sul contenuto del lessico (§ 4.3), quindi verranno definite le unità che ne fanno parte (§ 4.3.1). Se la CxM si è finora occupata principalmente di derivazione, i presupposti teorici definiti al capitolo 2 sono compatibili con un modello che si è sviluppato parallelamente ad essa per gli aspetti flessivi e che prende il nome di Morfologia Tematica (cfr. § 4.4). Le questioni relative ai paradigmi flessivi dei verbi parasintetici saranno dunque messe a fuoco all'interno di questo quadro teorico. Infine, al paragrafo 4.5, verrà mostrato come l'estensione del concetto di paradigma ai fenomeni di morfologia derivativa sia un'idea comune ma al tempo stesso discussa, in particolare nei lavori più recenti (cfr. § 4.5.1). Al paragrafo 4.5.2 verrà presentata una proposta di classificazione dei diversi tipi di relazioni paradigmatiche che si intrattengono tra lessemi e tra temi di un lessema. Come si è visto al paragrafo 2.3.1, il modello costruzionista prevede un'organizzazione gerarchica degli schemi in sot-

toschemi via via più specifici: questa possibilità sarà utilizzata per classificare i dati dei parasintetici da un punto di vista della forma (§ 4.6). Infine, al paragrafo (§ 4.5.3), sarà presentata la nozione di schema di secondo ordine per rendere conto di alcune relazioni che intercorrono tra determinate coppie di lessemi.

## 4.1 Processi morfologici non orientati

Come si è visto finora, nelle analisi morfologiche basate sui morfemi i processi morfologici sono caratterizzati dall'aggiunta di materiale fonologico parallelamente all'aggiunta di contenuto semantico. Ogni operazione di questo tipo definisce una (e una sola) delle modificazioni morfologiche che la base di derivazione può subire.

In particolare, negli approcci generativi alla morfologia è stata proposta la IRB (cfr. § 1.2)), la quale implica il fatto che si debba necessariamente essere in grado di determinare, per ogni struttura morfologica complessa, l'ordine di apparizione dei morfemi.

Le regole di formazione di parola, in quanto regole che prevedono un *input* e un *output*, sono *orientate*, nel senso che hanno una direzione che va da ciò che è morfologicamente più semplice a ciò che è più complesso. Ogni tappa di derivazione presuppone un'aggiunta formale (compreso l'artefatto della suffissazione zero, di cui si è già discusso) e al tempo stesso semantico/grammaticale<sup>1</sup>.

La natura delle formazioni parasintetiche è problematica solo per questo tipo di approcci, in quanto questi si sono sempre preoccupati di stabilire quale dei due morfemi si fosse legato per primo alla base, quindi quale fosse la direzione della serie di processi morfologici attivati.

Come si è visto al § 3.2, i verbi definiti come parasintetici in questa tesi non prevedono la presenza di alcun suffisso derivazionale; essi sono invece analizzati come verbi prefissati che, in quanto forme verbali, realizzano le loro forme flesse all'interno di un paradigma flessivo (cfr. § 4.4) dentro il quale si dispongono paradigmaticamente tutte le forme flesse (*impazzisco*, *impazzisci*, *impazzivamo*, *impazzendo*, ecc.) in cui il lessema

---

<sup>1</sup>Gli approcci che analizzano i processi morfologici come RFP orientate sono chiamati "derivational approach" (cfr. fra tutti Booij e Audring (2015, pg. 18-19)). Si veda 4.5.3 su questo punto.

(indicato convenzionalmente con la forma dell'infinito IMPAZZIRE<sup>2</sup>) si realizza.

Il quadro teorico della CxM permette di analizzare i processi morfologici non come regole orientate, ma come schemi non orientati che si formano in base a generalizzazioni fatte a partire dal lessico esistente. In questo modo la morfologia ha una natura *emergente* e gli schemi che la governano si automodellano secondo dei principi di analogia che sono condizionati dai fattori di frequenza (cfr. § 2.2). Il concetto stesso di schema (e quindi di costruzione a partire dalla quale viene astratto lo schema) presenta dei vantaggi rispetto alle RFP e può rendere conto di alcune strutture morfologiche difficilmente riducibili a processi orientati:

"Whereas rules are always source-oriented (you take a base word, and perform some morphological operation on that base word), schemas can also be product- or output-oriented. [Booij (2010b, pg. 8)]

Ad esempio, per quanto riguarda i dati dei verbi parasintetici dell'italiano, è difficile determinare quale sia la direzione dei processi derivazionali che legano le coppie di lessemi che seguono:

- (38) a. ARROTOLARE-SROTOLARE  
b. AVVITARE-SVITARE

Sembrirebbe infatti poco economico ipotizzare una regola che da *ROTOLO* produce *ARROTOLARE* e poi una successiva che sostituisce il prefisso *a-* con *s-* e genera *SROTOLARE* (cfr. §§ 1.2 e 1.4). Secondo quali criteri, oltretutto, si può determinare che la forma con valore ingressivo<sup>3</sup> preceda quella con valore egressivo? Probabilmente esistono buone ragioni per sostenere che l'accezione positiva sia non marcata mentre il valore negativo (reversivo) sia marcato, ma nei dati in questione l'aggiunta di quest'ultimo valore non ha un correlato formale che si aggiunge alla forma non marcata.

<sup>2</sup>D'ora in poi i lessemi verranno indicati col maiuscoletto, così come è si è solito fare nella letteratura morfologica basata sui lessemi.

<sup>3</sup>La terminologia è quella proposta in Iacobini (2004a) e a sua volta proveniente da Grossmann (1994) per indicare il valore di cambiamento di stato espresso dalla classe principale dei parasintetici (cfr. § 5.2.1).

Un problema simile è quello sollevato in Jackendoff (1975), dove l'autore si interroga sulla necessità di determinare la direzione di RFP regolari che determinano coppie come DECIDE-DECISION:

"[...] why *decide* rather than *decision* is chosen as the more 'basic' of the two related items". [Jackendoff (1975, pg. 640)]

L'autore distingue le teorie che prevedono un lessico "impoverito" (*impoverished-entry*; cfr. Jackendoff (1975, pg. 642)) da quelle che chiama *full-entry* (e alle quali aderisce): per le prime il lessico contiene esclusivamente l'informazione idiosincratICA (ovvero non prevedibile attraverso regole) quindi si troverebbe DECIDE ma non DECISION che, in quanto regolare (si vedano tutte le parole costruite allo stesso modo tipo DIVIDE>DIVISION, REVISE>REVISION, ecc.), non ha bisogno di essere elencata ma è costruita per mezzo di regole; per le teorie che prevedono un lessico arricchito, invece, tutte le forme sono potenzialmente memorizzate. Per le teorie *impoverished-entry* il lessico è un'entità non strutturata che consiste in una lista di forme; per le teorie *full-entry*, invece, il lessico è strutturato e organizzato in reti di corrispondenze. Facendo riferimento alla coppia DECIDE-DECISION, dunque, in un lessico *full-entry* entrambe le forme possono essere presenti.

L'ipotesi di un lessico impoverito è chiaramente incompatibile con modelli di morfologia emergenti o astrattivi come quello della CxM. I dati in (38a), oltretutto, risultano problematici per un lessico impoverito che dovrebbe contenere o (i) solo uno dei due lessemi (probabilmente ARROTOLARE e AVVITARE) e derivare l'altro mediante una RFP che sostituisce il prefisso *a-* con il prefisso *s-*, oppure (ii) considerare le forme come irregolari ed elencarle tutte (ARROTOLARE, SROTOLARE; AVVITARE, SVITARE). Si consideri però che non si tratta affatto di casi sporadici ma di tutta una serie di verbi costruiti in modo simile, tra cui rientrano anche, ad esempio, AVVEZZARE-SVEZZARE, ABBOTTONARE-SBOTTONARE, ma anche INTONACARE-STONACARE, IMPACCHETTARE-SPACCHETTARE e ancora ADDEBITARE-INDEBITARE, AFFAGOTTARE-INFAGOTTARE, ecc. Si ha a che fare, quindi, con serie di lessemi morfologicamente legati in maniera sistematica (cfr. § 4.5).



## 4.2 Morfologia *morpheme-based* vs. morfologia *word-based*

Il contrasto tra i due tipi di analisi morfologica - quella concatenativa da una parte e quella emergente dall'altra - è stato descritto in Stump (2001, pgg. 1-27), il quale si propone una classificazione delle analisi morfologiche proposte in letteratura - in particolare per quanto riguarda la morfologia flessiva - secondo due parametri ortogonali: da una parte si distinguono gli approcci che egli chiama *lessicali* da quelli *inferenziali*, dall'altra quelli *incrementali* da quelli *realizzativi*.

Gli approcci lessicali prevedono che i morfemi siano elencati nel lessico esattamente come le unità lessicali piene<sup>4</sup>, mentre quelli inferenziali considerano le relazioni tra le diverse forme flesse di una parola in termini di regole o di funzioni. Per gli approcci inferenziali, come quello della CxM, i processi morfologici sono quindi, come si è detto, non orientati.

La seconda opposizione proposta da Stump distingue da una parte le teorie nelle quali la quantità di informazione veicolata da una forma aumenta in concomitanza con l'aggiunta di materiale segmentale - quindi le regole sono orientate - (approcci incrementali) e dall'altra le teorie che presuppongono che siano le proprietà morfosintattiche di una parola a determinare che quest'ultima abbia una certa forma (approcci realizzazionali).

La morfologia lessicale e incrementale prevede che anche i processi di morfologia flessiva siano orientati e in questo caso - contrariamente ai processi derivazionali in cui si ha la creazione di un nuovo lessema - il contenuto che si associa ad ogni aggiunta formale ha valore grammaticale: si tratta ad esempio del valore di imperfetto veicolato dalla sequenza [av] nella forma [la'va:vo] (cfr. ['la:vo], ['la:vi] / [la'va:vo], [la'va:vi]).

Una distinzione simile a quella che contrappone le teorie lessicali-incrementali da una parte e quelle inferenziali-realizzazionali dall'altra è quella proposta in Blevins (2006): la prima prospettiva è chiamata *costruttiva* (*constructive*) e corrisponde al modello post-bloomfieldiano, mentre la seconda - nella quale l'autore si colloca - è detta *astrattiva* (*abstractive*). La prospettiva costruttiva è basata sui morfemi e le "surface word forms

<sup>4</sup>Al § 1.3 si è visto come per *morfologia lessicale* si possa intendere anche la morfologia basata sulle parole in contrasto con quella basata sui morfemi. In questo senso le due accezioni di *lessicale* - quella proposta in Stump (2001) e quella che corrisponde alla morfologia *word-based* - hanno significato opposto.

are 'built' from sub-word units"; nella prospettiva astrattiva, invece, le "surface word forms are regarded as basic morphotactic units of a grammatical system, with roots, stems and exponents treated as abstractions over a lexicon of word forms" (cfr. Blevins (2006, pg. 531)).

La distinzione proposta da Blevins è in un certo senso ortogonale alle classificazioni dei modelli morfologici proposte in letteratura. L'autore si riferisce in particolare alla terminologia proposta in Hockett (1954), dove i modelli morfologici sono distinti in tre tipi: IA (*Item and Arrangement*)<sup>5</sup>, IP (*Item and Process*)<sup>6</sup> e WP (*Word and Paradigm*)<sup>7</sup>.

Nel primo caso i processi morfologici sono assemblaggi di morfemi, nel secondo sono operazioni sul lessema di base: si tratta, in ogni caso, di processi orientati in cui le parole sono l'*output* di un'operazione morfologica e "they have no status as permanent lexical units" (cfr. Blevins (2006, pg. 534)). Negli approcci WP (dei quali, come si era già visto al § 2.2, la CxM fa parte) radici ed esponenti sono unità di analisi che hanno una natura puramente astratta.

### 4.3 Il contenuto del lessico

Nella descrizione del quadro teorico della CxM (§ 2.2) si è mostrato come il *Constructicon* preveda l'esistenza di un lessico arricchito, che contenga non solo le parole per intero (in questo senso si tratta di un modello *full-entry*) ma anche gli schemi che da esse vengono astratti e ancora, in un *continuum* tra morfologia e sintassi, le costruzioni sintagmatiche e sintattiche.

Il *Constructicon* è quindi un'entità strutturata che si organizza in reti di corrispondenze e al suo interno si trovano le parole intere. A partire da queste è possibile astrarre corrispondenze ricorrenti:

"An abstractive approach assumes that the lexicon consists in the main of full forms, from which recurrent parts are abstracted." [Blevins (2006, pg. 537)]

<sup>5</sup>Una delle applicazioni più recenti di un modello di questo tipo si trova in Lieber (1992).

<sup>6</sup>Tra i lavori più recenti in questa prospettiva, Blevins annovera Steele (1995).

<sup>7</sup>Si pensi, tra tutti, a Matthews (1991).

Fino a questo momento i termini *parola* e *lessema* sono stati utilizzati indifferentemente proprio perché spesso le due nozioni coincidono: *casa* è una parola ma corrisponde anche al lessema *CASA*. Nel sottoparagrafo che segue le due nozioni saranno definite in modo da evitare ogni ambiguità terminologica.

### 4.3.1 Parola e lessema

La definizione di *parola* è uno degli argomenti più discussi nelle teorie morfologiche<sup>8</sup> in quanto essa corrisponde a diverse realtà linguistiche.

Una parola può essere infatti definita come:

- un segmento (fonologico o grafico) dotato di una certa autonomia e corrispondente ad un significato;
- un'unità astratta che può presentarsi nel discorso in diverse forme a seconda del contesto sintattico.

La prima definizione corrisponde a quelle che in letteratura vengono definite *word forms* e sono le realizzazioni fonologiche (o grafiche) in un contesto sintattico<sup>9</sup> delle unità incluse nella seconda definizione, che corrisponde invece all'insieme di tutte le realizzazioni possibili.

Per evitare ambiguità, si parlerà di *forme* o *parole* quando ci si riferirà alla prima definizione, mentre le rappresentazioni astratte alle quali le forme sono riconducibili prendono il nome di *lessemi* (Matthews (1991)). Un lessema è quindi un segno provvisto di significato lessicale che si presenta in contesto in una pluralità di forme:

"une unité hors emploi par le fait même qu'elle est abstraite des variations flexionnelles et des altérations qui sont le lot des unités figurant dans les phrases" [Fradin (2003, pg. 102)]

Nel capitolo sulla descrizione dei dati (capitolo 3) e in particolare nella descrizione del metodo di estrazione (§ 3.3), ci si è riferiti alle forme da recuperare come a stringhe alle quali è stato sistematicamente sottratto l'ultimo carattere. Questo perché in

<sup>8</sup>Rimando, fra tutti, al lavoro di Matthews (1991) e in particolare al capitolo 2, mentre per la nozione di parola come primitivo in una lingua flessiva come l'italiano rimando a Scalise (1994, pgg. 59-68).

<sup>9</sup>In Aronoff (1994, pg. 11) sono chiamate *grammatical words*.

italiano le parole di qualunque categoria sintattica presentano tipicamente una marca di flessione esplicita. In altre parole, in italiano non esistono (o sono molto rare<sup>10</sup>) forme monomorfemiche.

I nomi e gli aggettivi comportano, di solito, una vocale finale che indica almeno il numero (e per gli aggettivi di solito anche il genere), mentre le forme verbali presentano esponenti più complessi.

Nella letteratura sulla morfologia dell'italiano è sorto spesso il problema di definire la natura della vocale finale e la sua presenza nel lessico e quindi nella base dei processi morfologici. Montermini (2010, pg. 23) distingue essenzialmente due posizioni, che corrispondono rispettivamente ad un punto di vista *morpheme-based* e *word-based* della letteratura:

- nel lessico si trovano i morfemi lessicali sprovvisti di qualunque marca flessiva (*giall*) (cfr. tra tutti Crocco Galèas (1998) e Peperkamp (1995));
- nel lessico si trovano le parole comprese di vocale finale (*giallo, gialli, gialla, gialle*)<sup>11</sup>.

Uno degli argomenti a favore della prima ipotesi è il fatto che la vocale finale non compare mai quando la parola rappresenta la base di un processo di suffissazione (cfr. *femmina* > *femminile*). Tale ipotesi è stata però messa in discussione in quanto la cancellazione di vocale (Scalise (1986)) rappresenta un fenomeno fonologico dell'italiano che può essere osservato anche in altri contesti come ad esempio la prefissazione (cfr. Montermini (2003b,a, 2008)<sup>12</sup>).

---

<sup>10</sup>Ci si riferisce qui a forme di categorie maggiori (nomi, aggettivi e verbi), escludendo, quindi, preposizioni, determinanti o altro. Alcuni nomi dell'italiano non hanno marca di flessione e sono detti invariabili (come ad esempio *città*); per casi del genere è stato previsto di non sottrarre l'ultimo carattere (cfr. § 3.3).

<sup>11</sup>Dressler e Thornton (1991) propongono un modello misto nel quale la morfologia è basata sui morfemi (base radicale rizotonica senza vocale tematica) in certi casi e sui temi (base tematica rizoatona con vocale tematica) in altri (cfr. Dressler e Thornton (1991, pg. 6)).

<sup>12</sup>Montermini (2010, pg. 24) afferma che quello della cancellazione di vocale - oltre ad essere condizionato da fattori come quello della riconoscibilità della base, cfr. *Mao* > *maoista* - in quanto fenomeno fonologico deve dipendere da fattori fonologici e propone una scala che ordina le vocali in base alla loro "cancellabilità" (scala di cancellabilità), che è condizionata, tra le altre cose, dal timbro delle vocali che entrano in contatto (cfr. Montermini (2003b, pg. 129)).

La seconda ipotesi prevede invece una disposizione paradigmatica di tutte le forme flesse possibili (nel caso di nomi e aggettivi variano da due a quattro, nel caso dei verbi sono molte di più) di un lessema all'interno del lessico. Tale ipotesi corrisponde, almeno in questo senso, alla rappresentazione del lessico nel quadro teorico della CxM (cfr. 2.2).

I lessemi contenuti nel *Constructicon* sono presenti in tutte le forme possibili, le quali ne determinano il paradigma flessivo. Si tratta quindi di un lessico ridondante nel quale tutte le forme flesse coesistono e intrattengono delle relazioni paradigmatiche.

Nella CxM i lessemi raggruppano tre tipi di informazione: quella fonologica (PHON), quella sintattica (SYN) e quella semantica (SEM) (cfr. Booij (2010b)). Un lessema come ABBELLIRE sarà quindi rappresentato come segue<sup>13</sup>:

PHON	/	abbel'lisk,	abbel'liʃf...	/
(39)	SYN		V	
	SEM	'far diventare bello'		

La sezione PHON del lessema contiene la lista dei temi di quel lessema<sup>14</sup>; la sezione SYN indica la categoria sintattica del lessema e la SEM corrisponde al significato, che può essere espresso tramite una parafrasi oppure tramite categorie semantiche più o meno specifiche (cfr. § 5.2).

---

<sup>13</sup>Quella che segue è solo una delle rappresentazioni possibili del lessema. Altri autori hanno infatti proposto rappresentazioni diverse; si vedano tra tutti Jackendoff (1975, pg. 642), Fradin (2003, pg. 105) oppure Thornton (2003, pg. 211) per l'italiano.

<sup>14</sup>La nozione di tema e di spazio tematico sarà approfondita al paragrafo che segue (§ 4.4).

#### 4.4 La morfologia tematica

Per quanto riguarda la morfologia flessiva verbale dell'italiano, tradizionalmente sono state individuate tre coniugazioni, distinte in base alle vocali (*-a-*, *-e-*, *-i-*, dette vocali tematiche) che compaiono prima dell'esponente dell'infinito (*-re*). Nella prima coniugazione rientrano quelli che sono definiti verbi regolari; all'interno sia della seconda sia della terza coniugazione, invece, sono state individuate, a loro volta, almeno due sottoclassi: la seconda coniugazione include verbi con infinito rizononico (*scendere*) e rizoatono (*cadere*), mentre nella terza coniugazione si trovano verbi che presentano o meno l'elemento *-isc*<sup>15</sup>.

Un approccio alla morfologia flessiva che si è sviluppato più recentemente ha abbandonato il concetto di coniugazione, così come la distinzione tra verbi regolari e verbi irregolari. Il modello in questione prende il nome di Morfologia Tematica (fra tutti Bonami e Boyé (2003, 2005, 2007); Bonami *et al.* (2009); Plénat (2008, 2009); per l'italiano si vedano Pirrelli e Battista (2000); Montermini e Boyé (2012); Montermini e Bonami (2013)). La priorità della morfologia tematica non è quella di ricondurre le forme flesse di un lessema ad un'unica forma soggiacente per poter stabilire se si tratti o meno di un verbo regolare. L'attenzione è rivolta verso la globalità del paradigma piuttosto che verso le relazioni locali tra le forme e, come si vedrà in questo paragrafo, le relazioni da individuare sono quelle tra un tema e l'altro all'interno di una classe di verbi.

Anzitutto, i diversi lavori iscritti in questo quadro teorico (spesso sviluppati indipendentemente) convergono nel considerare l'allomorfia radicale come un fenomeno puramente morfologico e non dovuto quindi, necessariamente, a fattori fonologici:

"the role of phonology is restricted to very general and regular phonological and phonotactic constraints". [Montermini e Boyé (2012, pg. 70)]

Si considerino ad esempio le forme di prima e seconda persona singolare del presente indicativo del verbo CONOSCERE (esempio da Pirrelli e Battista (2000, pg. 322)):

(40) a. /ko'nosko/ (1SG PR. IND.)

<sup>15</sup>Dressler e Thornton (1991) propongono invece una bipartizione del sistema flessivo dell'italiano in due macroclassi corrispondenti alla prima coniugazione e all'insieme delle altre. Per i criteri della loro analisi si veda Dressler e Thornton (1991).

b. /ko'noʃfi/ (2SG PR. IND.)

In base a questi dati è possibile motivare l'emergere dell'allomorfo [ko'noʃfi] sul piano fonologico, in termini di palatizzazione della sequenza finale del tema quando questo si trova in contatto con una vocale anteriore. Se, però, si confrontano i dati con la forma del participio passato, questa spiegazione non è più valida:

(41) /konofʃuto/ (PART. PASS.)

L'allomorfo [konofʃ]<sup>16</sup> emerge infatti, in questo caso, anche di fronte ad una vocale posteriore. Queste osservazioni non escludono che la fonologia possa avere un ruolo all'interno della variazione dei temi verbali (si veda Burzio (2004) su questo punto), ma mostra che alcuni fenomeni di allomorfia, almeno sincronicamente<sup>17</sup>, hanno una natura puramente morfologica (Pirrelli e Battista (2000)). I temi [konosk] e [konofʃ] corrispondono quindi a quelli che in Aronoff (1994, pg. 25) vengono definiti *morfomi*, ovvero oggetti la cui distribuzione all'interno del paradigma segue criteri puramente morfologici.

A partire da questa definizione ha assunto sempre più importanza in letteratura lo studio delle relazioni tra i temi e la loro distribuzione all'interno dei paradigmi. Per quanto riguarda i paradigmi flessivi dell'italiano, in Pirrelli e Battista (2000) è stato mostrato che questi sono organizzati in otto gruppi chiamati *classi di partizione*, ciascuna delle quali rappresenta un insieme di celle occupate da forme costruite a partire da una stesso tema (base) (Pirrelli e Battista (2000, pg. 359), Pirrelli (2000, pg. 74)).

La distribuzione dei temi all'interno del paradigma è chiamata *spazio tematico* (cfr. Bonami e Boyé (2003)). Ogni porzione dello spazio tematico è indicata da una variabile numerata (S, *stem*) che definisce il tema utilizzato in quella porzione dello spazio tematico (Montermini e Boyé (2012, pg. 71)):

<sup>16</sup>Per ragioni di semplicità si è scelto di non indicare né gli accenti né le lunghezze vocaliche quando ci si riferisce ai temi verbali, mentre questi saranno indicati quando ci si riferisce alle parole intere (nel senso di forme) in trascrizione fonetica.

<sup>17</sup>Si veda anche Maiden (2009) per uno studio dell'evoluzione diacronica delle alternanze radicali che mostra come esse abbiano perso, nel passaggio alle lingue romanze, la motivazione fonologica che avevano in latino.

	Person					
	1	2	3	4	5	6
Future indicative	S6					
Present Conditional	S6					
Present Subjunctive	S2		S4			S2
Present Indicative	S3		S4			S2
Imperfect Indicative	S1					
Imperfect Subjunctive	S1					
Preterite Indicative	S5	S5		S4		S5
Imperative	S5	S3	S5	S4		S5
Present Participle	S1					
Gerund	S1					
Past Participle	S7					
Infinitive	S8					

Figura 4.1: Classi di partizione dei verbi dell'italiano.

Nella figura 4.1 sono considerate solo le forme semplici (ovvero i tempi che non prevedono ausiliari) e gli indici numerici associati ai temi sono arbitrari e non indicano una gerarchia. La variazione allomorfica di tutti i verbi dell'italiano è quindi descritta nella disposizione di otto temi diversi:

"An eight-slot stem space is sufficient to account for the allomorphic variation of all Italian verbs except eight highly irregular lexemes". [Montermini e Boyé (2012, pg. 72)]

I verbi "altamente" irregolari esclusi dalla generalizzazione sono anche quelli ad alta frequenza e corrispondono ad ANDARE, AVERE, DARE, DIRE, ESSERE, FARE, SAPERE e STARE.

Un approccio di questo tipo può essere considerato astrattivo nei termini di Blevins (2006), nel senso che gli spazi tematici rappresentano una generalizzazione astratta della parte invariante che le forme esibiscono nella loro sistematica opposizione paradigmatica:

"A stem corresponds to the common representation of a set of forms that are in systematic covariation. It does not correspond to a fully specified phono-



logical representation, but rather to the (abstract) common denominator of a set of related word forms". [Montermini e Boyé (2012, pg. 71)]

Gli spazi tematici hanno lo scopo di ridurre la complessità delle descrizioni; questo non avviene ricercando una forma comune che rappresenti tutte le forme possibili, ma si realizza piuttosto descrivendo le relazioni tra temi e cercando di ridurre l'inventario delle loro possibili configurazioni. Il grafo che segue generalizza le relazioni tra i temi dei verbi dell'italiano:

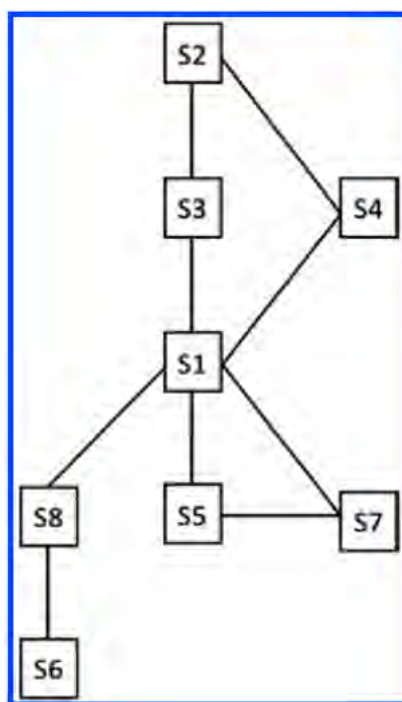


Figura 4.2: Relazioni tra temi per i verbi dell'italiano.

Ogni tema è legato ad un altro tramite funzioni. Ad esempio, un verbo come LAVARE presenta un tema S1 [lava] che è connesso ad un S3 [lava] tramite una funzione di identità, S3 è connesso ad S2 [lavi] tramite una funzione che specifica che la vocale finale [a] viene sostituita da [i], ecc. (si veda la figura 4.1 per risalire agli spazi tematici che corrispondono ad ogni tema):

(42) LAVARE

a. S1 ↔ S3; X ↔ X; lava ↔ lava

b.  $S3 \leftrightarrow S2$ ;  $Xa \leftrightarrow Xi$ ; lava  $\leftrightarrow$  lavi

Una rappresentazione di questo tipo ha principalmente il vantaggio di non dare priorità a nessuna delle forme ma di considerarle tutte come rappresentazioni astratte non gerarchiche dello stesso lessema (Montermini e Boyé (2012, pg. 73)).

Tutti i temi possibili di LAVARE e le relazioni che intercorrono tra di essi sono formalizzate nel grafo che segue (Figura da Montermini e Boyé (2012, pg. 78)):

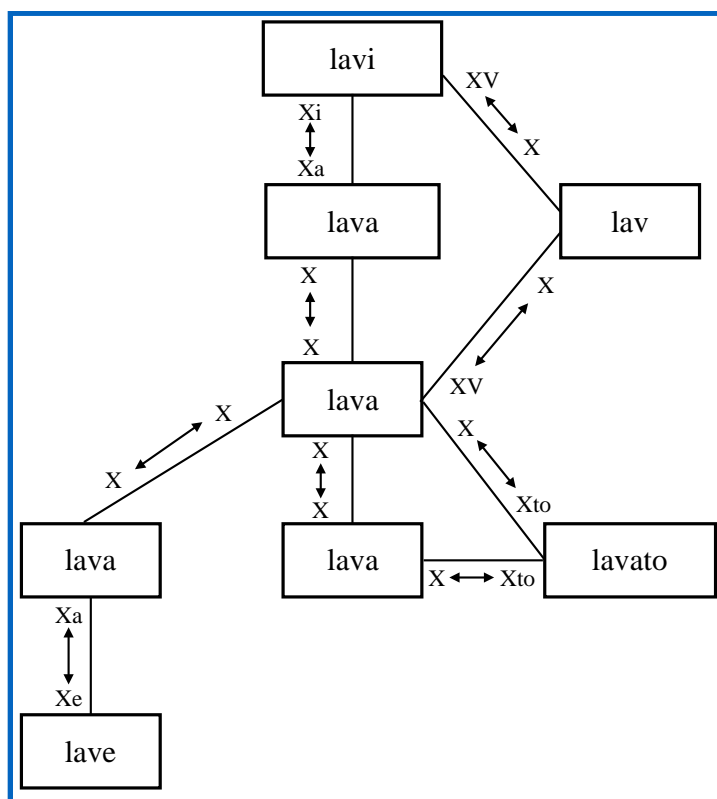


Figura 4.3: Relazioni tra temi per i verbi in *-are*.

Il grafo in 4.3 esprime tutte le relazioni possibili tra i temi dei verbi in *-are* dell'italiano, quindi dei verbi che comunemente sono definiti regolari.

In un modello di questo tipo il fatto che un verbo sia regolare non implica quindi che questo abbia lo stesso tema per tutte le forme del paradigma, ma piuttosto che le relazioni tra i suoi temi siano sistematiche e pienamente prevedibili. Per un verbo come LAVARE, ad esempio, è possibile inferire quale sia la forma di S2 ([lavi]), di S3 ([lava]), di S7 ([lavato]), ecc. a partire dal tema S1 ([lava]) (cfr. figura 4.3). Per un verbo

tradizionalmente definito irregolare come MORIRE, invece, a partire da S1([mɔri]) non è possibile risalire alle forme S2 ([mwɔja]), S3 ([mwɔre]) o S7 ([mɔrto]) (cfr. il grafo in 4.4 ripreso da Montermini e Boyé (2012, pg. 80)):

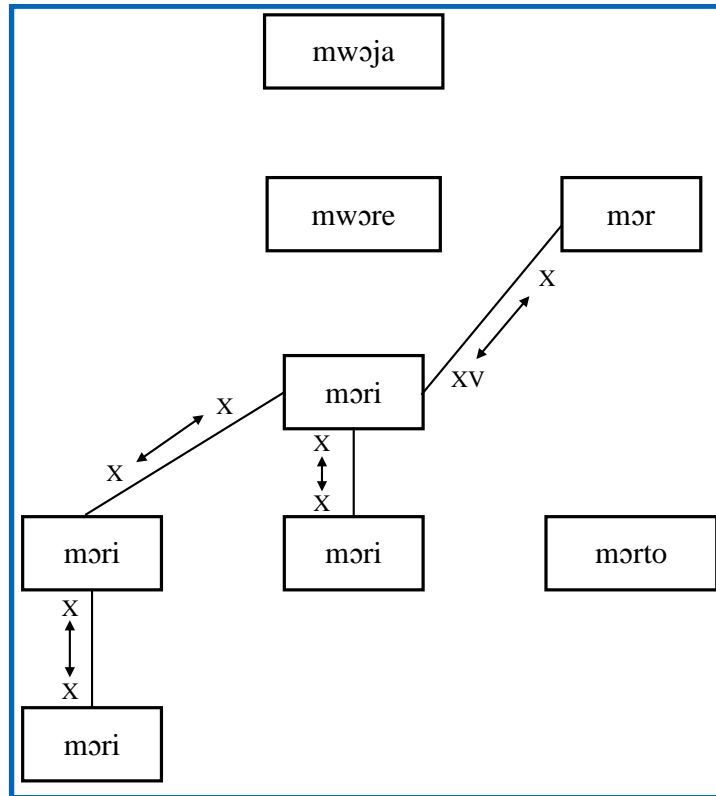


Figura 4.4: Relazioni tra temi per un verbo irregolare (MORIRE).

La stessa prevedibilità che si trova nelle relazioni tra i temi di un verbo definito regolare come LAVARE si ritrova anche in una classe di verbi in *-ire* che presentano il morfoma *-isc-* (Figura da Montermini e Boyé (2012, pg. 79)):

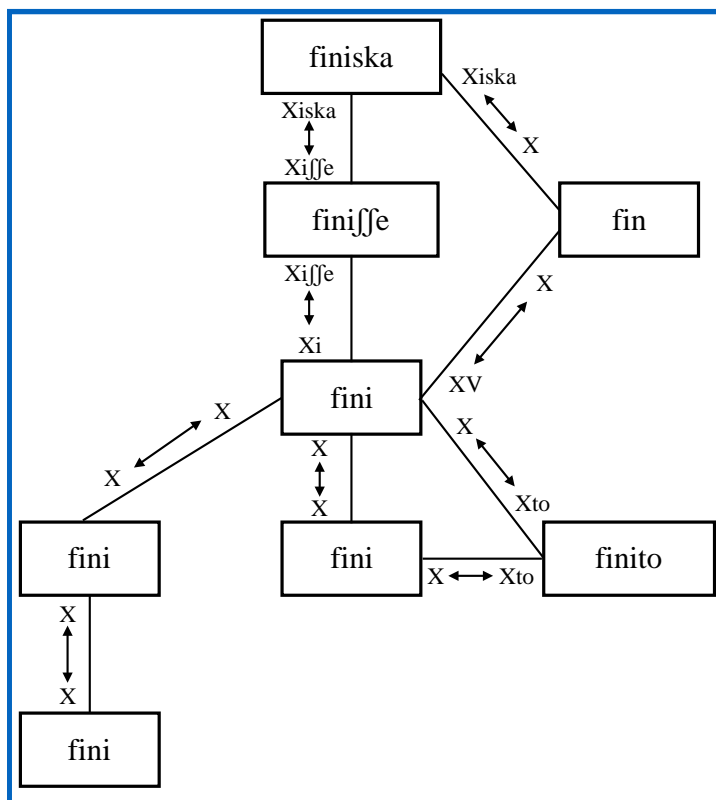


Figura 4.5: Relazioni tra temi per i verbi in *-ire/-isc-*.

Alla luce di queste osservazioni, secondo Montermini e Boyé (2012), la definizione di regolarità va riformulata come segue:

"a regular lexeme is a lexeme for which all connections between the stem slots of the stem space are active, that is, are realized by the default function. An irregular lexeme, on the other hand, is a lexeme for which at least one function makes the wrong prediction, hence 'breaking' the link between two slots<sup>18</sup>".  
[Montermini e Boyé (2012, pg. 76)]

Da questo punto di vista la nozione di vocale tematica va relativizzata, innanzitutto perché non compare in tutte le forme del paradigma (cfr. ad esempio la [a] di LAVARE nella forma [lave'ra]) e poi perché essa rappresenta solo una delle manifestazioni formali dei temi.

La nozione di *tema* verbale, ben nota nello studio delle lingue classiche, è stata utilizzata anche, nell'ambito dei lavori sulla morfologia del francese (cfr. Bonami *et al.* (2009)), per descrivere la forma del lessema di base utilizzata nella derivazione di una parola complessa. In questo senso esso rappresenta uno dei temi disponibili per un lessema, che viene selezionato come base per i processi di derivazione. Ogni tipo di derivazione, oltretutto, può selezionare un tema specifico<sup>19</sup>.

Per evitare ambiguità, Roché (2010) distingue i temi dai radicali. Sebbene le due forme in molti casi coincidano, le due definizioni differiscono nel punto di vista dal quale si osserva la forma. Il tema è una delle realizzazioni paradigmatiche del lessema, mentre il radicale è la forma selezionata come base della parola complessa:

"thème regard du côté du lexème, radical du côté de la forme fléchie." [Roché (2010, pg. 99)]

Tornando ai dati dei parasintetici si descriverà ora in che modo avviene il processo di derivazione nei termini della morfologia tematica. Come si è visto (cfr. § 4.3.1), ag-

<sup>18</sup>Una definizione simile è presente anche in Boyé (2011, pg. 76).

<sup>19</sup>Un esempio tra tutti è la selezione di due temi diversi di BOIRE ('bere') in due processi derivazionali diversi: il primo è /bwa/ ed è selezionato in casi di composizione come *boitout* (letteralmente 'bevitutto'); il secondo è /byv/ in suffissazioni come *buveur* ('bevitore'). Fenomeni simili sono analizzati in diversi lavori tra cui Plénat (2008), Bonami *et al.* (2009), Roché e Plénat (2014).

gettivi e nomi dell'italiano (quindi le basi possibili dei parasintetici verbali) comportano, solitamente, una vocale finale che varia dalle due alle quattro forme (*giallo, gialla, gialli, gialle, verde, verdi*) e un solo tema.

Il processo derivazionale che costruisce i verbi parasintetici a partire da nomi o aggettivi seleziona l'unico tema della base - che, come si è detto, all'interno del processo derivazionale prende il nome di radicale - e restituisce un verbo che si realizza all'interno di uno spazio tematico. In particolare, i verbi in questione si realizzano all'interno dello spazio tematico dei verbi in *-are* e dei verbi in *-ire/-isc-* (cfr. 4.3 e 4.5).

All'interno dello schema del verbo [pref X], le relazioni tra il tema della base (radicale) e il tema del verbo possono essere formalizzate come segue:

$$(43) \quad S_{N/A} \leftrightarrow \{S1, S2, S3, S4, S5, S6, S7, S8\}_V$$

Seguendo questa formalizzazione - dove  $S_{N/A}$  rappresenta il tema della base e  $S_V$  corrisponde a tutti i temi possibili del verbo - ad esempio, le relazioni tra VECCHIO e INVECCHIARE e tra PAZZO e IMPAZZIRE sono rappresentabili come segue:

- (44) a. vekki  $\leftrightarrow$  [invekkja] (S1), [invekki] (S2), [invekkja] (S3), [invekk] (S4), [invekkja] (S5), [invekkje] (S6), [invekkjato] (S7), [invekkja] (S8)
- b. patts  $\leftrightarrow$  [impattsi] (S1), [impattsisk] (S2), [impattsi] (S3), [impatts] (S4), [impattsi] (S5), [impattsi] (S6), [impattsito] (S7), [impattsi] (S8)

In (4.6) e in (4.7) sono rappresentate le relazioni tra i temi di INVECCHIARE e quelle tra i temi di IMPAZZIRE:

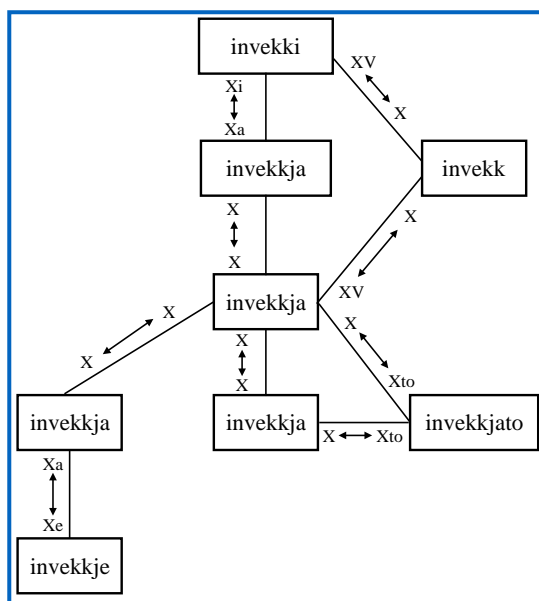


Figura 4.6: Relazioni tra temi per il verbo *invecchiare*.

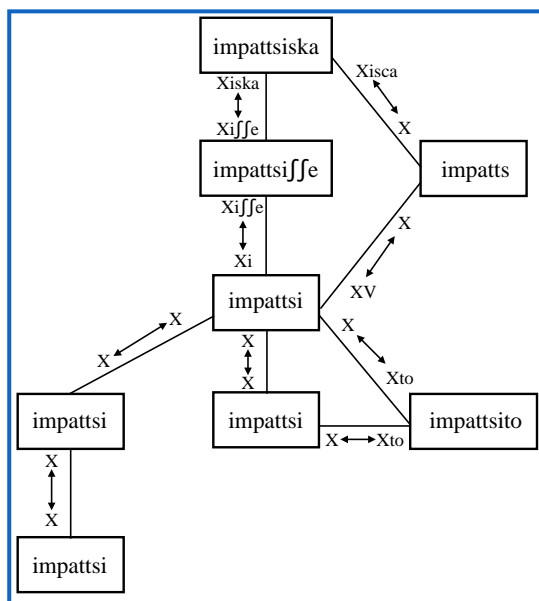


Figura 4.7: Relazioni tra temi per il verbo *impazzire*.

Trattandosi in entrambi i casi di verbi regolari (cfr. *supra*), le relazioni tra i loro temi sono sistematiche e prevedibili. Inoltre, alcuni dei temi coincidono, in particolare S1=S3=S5=S8 per INVECCHIARE e S1=S5=S6=S8 per IMPAZZIRE.

## 4.5 Relazioni paradigmatiche in ambito derivazionale

La nozione di paradigma è generalmente associata alla morfologia flessiva. Le relazioni tra elementi *in absentia* sono infatti prese in considerazione soprattutto per quanto riguarda le diverse forme flesse dello stesso verbo o le declinazioni dei nomi, mentre i processi derivazionali sono stati analizzati, nella letteratura sulla formazione delle parole, più comunemente come regole:

"An inherent part of almost all discussions of the differences between inflection and derivation used to be the claim that inflectional morphology is paradigmatic while derivational morphology is not" [Štekauer (2014, pg. 354)]

Parallelamente a quest'idea si sono sviluppati in letteratura approcci che difendono la natura paradigmatica della morfologia derivazionale e che analizzano quindi le relazioni tra lessemi in termini di schemi che riflettono corrispondenze sistematiche tra forme.

### 4.5.1 Approcci *structure-based* vs. approcci *paradigm-based*

Il dibattito sui paradigmi in derivazione è molto ampio e articolato e tuttora aperto. Uno dei primi autori ad interessarsi alla dimensione paradigmatica della derivazione è stato Stump (1991)<sup>20</sup>, il quale propone di risolvere un caso di mancata corrispondenza tra piano morfologico e piano semantico grazie a un modello teorico che definisce *paradigm-based*. La difficoltà nell'individuare una corrispondenza diretta e univoca tra struttura morfologica e interpretazione semantica è riscontrata in quelli che negli approcci generativi (definiti da Stump *structure-based*) sono definiti *bracketing paradoxes*. Il concetto

<sup>20</sup>Altri lavori, più o meno recenti, che si interessano a questa possibilità sono Van Marle (1985), Bochner (1993), Booij (1996, 2007), Bauer (1997), Hathout (2009), Roché e Plénat (2014). Per un approccio computazionale ai paradigmi derivazionali si veda invece Pirrelli e Federici (1994).



di *bracketing paradox* viene da Pesetsky (1985)<sup>21</sup>) e si riferisce, ad esempio, ad alcuni aggettivi dell'inglese come UNHAPPIER (cfr. (45)):

- (45) a. [A[A un- happi] -er]  
 b. [A un- [A happi -er]]

Il significato di *unhappier* corrisponde a 'more unhappy' ('più infelice') e non a 'not more happy' ('non più felice') (cfr. Pesetsky (1985, pg. 196)), quindi, da un punto vista semantico, la struttura più plausibile sarebbe quella in (45a). Tuttavia, di solito, il suffisso comparativo dell'inglese (-er) si lega solo ad aggettivi brevi (cfr. *taller, younger, wiser*, ecc.) e mai a basi trisillabiche (cfr. *\*activer, \*inepter, \*stilisher*, ecc.) (cfr. Stump (1991, pg. 675) per i dati). Da questo punto di vista è quindi più plausibile analizzare la struttura interna di *unhappier* come in (45b). Per Pesetsky (1985) entrambe le strutture sono corrette ma riguardano due livelli distinti di rappresentazione: la prima (45a) rappresenta quella che nella Grammatica Generativa è definita forma logica (*logical form*) "since it correctly reflects the relative scope of the comparative marker", mentre la seconda (45b) soddisfa le restrizioni morfofonologiche della distribuzione dei suffissi comparativi dell'inglese. Secondo Pesetsky (1985), dunque, l'incompatibilità tra il piano della forma e quello del significato è risolvibile tramite la mediazione di una regola di trasformazione che fa corrispondere la forma logica ad una forma superficiale che si realizza fonologicamente<sup>22</sup>.

Il limite della rappresentazione della struttura interna di UNHAPPIER in termini di doppio processo derivazionale consiste nel non poter determinare l'ordine di applicazione dei due processi senza essere costretti a separare il piano semantico da quello della forma; per ovviare a questa separazione si rende necessario prevedere un'ulteriore regola che legghi i due livelli.

La risposta di Stump a questo paradosso teorico consiste nel fornire una dimensione paradigmatica alle relazioni che intercorrono tra HAPPY, UNHAPPY e HAPPIER. Nel modello proposto dall'autore, infatti, le regole morfologiche consistono in operazioni nelle

<sup>21</sup>Si veda anche Williams (1981, pg. 158), che per primo fa notare i limiti delle analisi composizionali di fronte a quelli che chiama *relatedness paradoxes*.

<sup>22</sup>Per i dettagli della rappresentazione formale del "paradosso" e della relazione di controllo tra nodi all'interno delle strutture ad albero previste dal programma minimalista si veda Pesetsky (1985, pg. 197).

quali le relazioni formali tra HAPPY e UNHAPPIER sono definite da un insieme di funzioni paradigmatiche. UNHAPPIER è parallelamente membro di due paradigmi distinti: da una parte, appartiene al paradigma flessivo degli aggettivi comparativi (cfr. Aronoff e Lindsay (2014)); dall'altra, fa parte del paradigma derivazionale associato alla regola di prefissazione tramite il prefisso *un-*. Nell'analisi di Stump si trova quindi l'applicazione del concetto di paradigma in ambito derivazionale:

"There can be no principled objection to the notion of a derivational paradigm, or to the use of paradigm functions in resolving morphosemantic mismatches in the domain of derivational morphology". [Stump (1991, pg. 715)]

L'impiego della nozione di paradigma in ambito derivazionale è determinato principalmente dalla necessità di rendere conto di relazioni che coinvolgono più di due lessemi per volta. Tornando ai dati che costituiscono l'oggetto di questa tesi, ad esempio, una prospettiva paradigmatica estesa all'ambito derivazionale giustificerebbe le corrispondenze plurivoche tra i lessemi che seguono<sup>23</sup>:

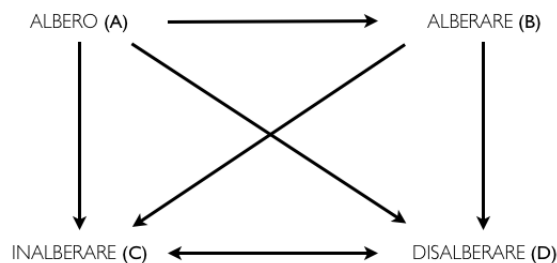


Figura 4.8: Relazioni tra lessemi: ALBERO, ALBERARE, INALBERARE, DISALBERARE.

<sup>23</sup>Si noti che le etichette A, B, C e D non indicano una gerarchia, ma hanno il solo scopo di facilitare il richiamo ai singoli lessemi nell'argomentazione.

In un quadro teorico basato sui morfemi, le relazioni tra alcuni di questi lessemi sono facilmente definibili secondo regole orientate (la direzione delle regole è indicata qui dalla punta delle frecce), in particolare:

- la relazione tra A e B può essere analizzata come una regola che a partire da un nome di base genera un verbo per conversione (su questo punto si ritornerà qui di seguito);
- la relazione tra A e C può essere espressa con una regola che, passando necessariamente per la tappa B, aggiunge un prefisso ad un verbo già esistente (si noti che in questo caso, secondo le analisi proposte in letteratura, non si potrebbe parlare di parasintesi proprio perché ALBERARE è una parola attestata);
- la relazione tra A e D consiste, parimenti, in una prefissazione tramite prefisso privativo (*dis-*) a partire da una base nominale, che prevede un passaggio per la tappa B;
- la relazione tra B e C è una regola che aggiunge un prefisso su una base che è già verbale (il prefisso non cambia quindi la categoria della base);
- la relazione tra B e D è definibile come una prefissazione su base verbale ma tramite prefisso privativo;
- la relazione tra C e D è caratterizzata dalla sostituzione di un prefisso con un altro (*in-* con *dis-*) (cfr. § 1.5 e § 4.5.3).

Anzitutto, tornando al primo punto, una relazione orientata da A a B non è sistematicamente valida né facendo riferimento alla forma né da un punto di vista semantico. Quanto alla forma, infatti, si è già visto che in letteratura la presenza di un correlato formale in un'operazione del tipo ALBERO > ALBERARE è già stata messa in discussione proprio perché *alberare* non è altro che una delle forme (quella che corrisponde all'infinito) di ALBERARE (cfr. § 1.3). Oltretutto, se si considerano, ad esempio, i nomi di azione derivati per conversione a partire da verbi (PASSO/PASSARE, ARRIVO/ARRIVARE, TAGLIO/TAGLIARE, ecc.), la relazione A → B non è preferibile a quella B → A.

In ogni caso, a meno di non attuare scelte arbitrarie, l'analisi secondo regole orientate è inadeguata per stabilire quale sia la direzione della relazione tra C e D.

Infine, se si mette da parte l'aspetto puramente formale e si considerano le possibilità reali della lingua, difficilmente la relazione tra B e C è riscontrabile nei dati come processo morfologico attivo. L'italiano infatti non presenta alcun processo morfologico produttivo che generi verbi per prefissazione (almeno con prefisso *in-*) a partire da basi già verbali. Come si è visto al paragrafo 3.4, infatti, i pochi verbi come IMMETTERE, IMPORRE, IRROMPERE, ecc. sono residui di un processo morfologico che era produttivo solo in latino (cfr. Iacobini (2010, pg. 6) su questo punto).

In Strnadová (2014, pg. 204) relazioni simili sono chiamate *a n elementi* (*à n éléments*). La definizione include tutti i casi in cui, in letteratura, sono state riscontrate relazioni non lineari tra lessemi. Ad esempio, in Corbin (1976, pg. 74) si trova uno schema simile a quello proposto in (4.8) per rendere conto del fatto che ASYMÉTRIQUE può essere analizzato sia come aggettivo prefissato a partire dall'aggettivo SYMÉTRIQUE che come aggettivo suffissato a partire dal nome ASYMÉTRIE. Dati simili sono analizzati in Namer (2009) come costruzioni paradigmatiche.

In questa tesi le relazioni tra lessemi imparentati (il concetto di famiglia morfologica sarà definito al paragrafo che segue) sono considerate, tutte, bidirezionali<sup>24</sup>. Lo schema in (4.8) va quindi riformulato come segue (cfr. 4.9), in modo da definire le relazioni morfologiche tra i morfemi coinvolti (il simbolo  $\approx$  indica un particolare tipo di relazione tra lessemi che verrà definita al paragrafo 4.5.3):

---

<sup>24</sup>Un punto di vista in linea con quello espresso in questa tesi è presente in Lignon *et al.* (2014), dove alcune relazioni non orientate tra lessemi costituiscono dei triangoli (*triangulation*) come ad esempio nella serie del francese *Amérique, américain, américanité*.

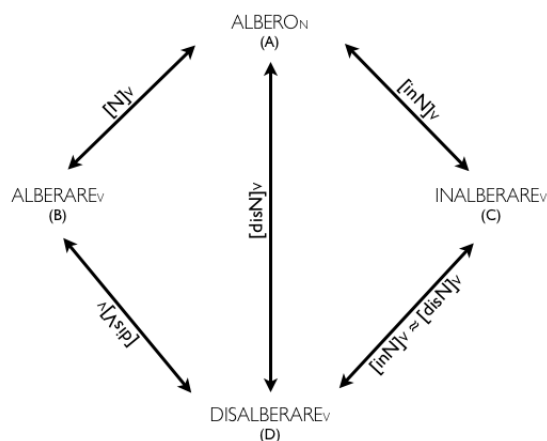


Figura 4.9: Relazioni tra lessemi e relazioni morfologiche.

Ogni relazione morfologica tra un nodo e l'altro dello schema corrisponde a una costruzione. In altre parole, all'aspetto formale indicato lungo le frecce, è associato un significato; di quest'ultimo aspetto si renderà conto solo al capitolo che segue. Lo schema in (4.9) è estendibile a tutte le relazioni possibili tra basi (nominali o aggettivali) e verbi (parasintetici o convertiti) e la disposizione dei prefissi è quella che segue<sup>25</sup>:

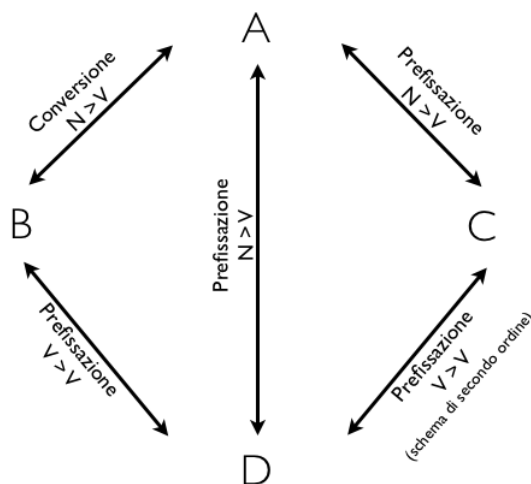


Figura 4.10: Relazioni paradigmatiche tra lessemi coinvolti nella verbalizzazione.

<sup>25</sup>S<sub>1</sub> e S<sub>2</sub> indicano i due valori di *s*- (cfr. § 1.6.3).

All'interno della rete che costituisce le possibilità derivazionali intorno ad una base, inoltre, possono essere inclusi anche i processi di verbalizzazione che prevedono un suffisso (ad, esempio, *alberizzare*<sup>26</sup> in questo caso). Una rappresentazione possibile sarebbe quindi quella che mette in relazione tutti i lessemi coinvolti all'interno del *continuum* verbo-nome / nome-verbo.

Oltretutto, una generalizzazione come quella presentata nella figura 4.10 non prevede che tutti i lessemi siano necessariamente attestati nella lingua. Ci possono essere, infatti, ragioni pragmatiche o fonotattiche che impediscono la presenza di una certa forma oppure che determinano la presenza di un prefisso piuttosto che di un altro. Alcune configurazioni possibili sono quelle formalizzate nelle figure 4.11<sup>27</sup>, 4.12<sup>28</sup> e 4.13<sup>29</sup>:

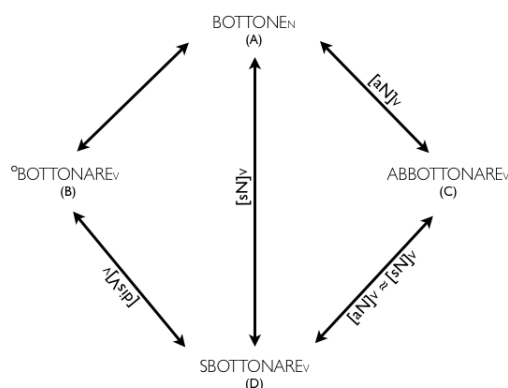


Figura 4.11: Relazioni paradigmatiche relative a BOTTONE.

<sup>26</sup>La forma è attestata sul *Web*. Tra i contesti si trova, ad esempio, il seguente: *Meno auto significa potenzialmente la possibilità di pedonalizzare e "alberizzare" più aree*.

<sup>27</sup>Il lemma BOTTONARE sembrerebbe in disuso e si riferirebbe esclusivamente ad un linguaggio specialistico. Secondo il 'Nuovo dizionario universale di agricoltura' (Gera (1838)): *Si dice che un albero comincia a bottonare, quando i suoi bottoni da legno o da frutto danno segno di proluberanza*. Il lemma è considerato non attestato perché, delle 3 occorrenze in *ItWaC*, la prima è il nome di una località (Bottona) erroneamente etichettato come verbo, la seconda è un refuso per SBTOTONARE (*s'era bottonato la camicia e ci aveva mostrato una cicatrice a forma di croce*) e la terza, che sembra corrispondere alla definizione proposta in Gera, compare in una novella di Pirandello del 1884.

<sup>28</sup>Il lemma °CALDARE, sebbene attestato in *ItWaC*, non corrisponde mai realmente al verbo ma si tratta sempre di refusi o di etichettature erranee del nome *calderaio* o di forme simili. I lemmi °DISCALDARE e °DECALDARE, invece, non sono attestati in *ItWaC*.

<sup>29</sup>Il lemmi °OSSARE, °INOSSARE, °ADOSSARE, \*SOSSARE (quest'ultimo è escluso per ragioni fonologiche) non sono attestati se non a causa di etichettature errate di refusi o nomi propri (per esempio *inossando* per *indossando*, *ossano* per *possono*, *osso* per *addosso* o Sossano come nome di località).

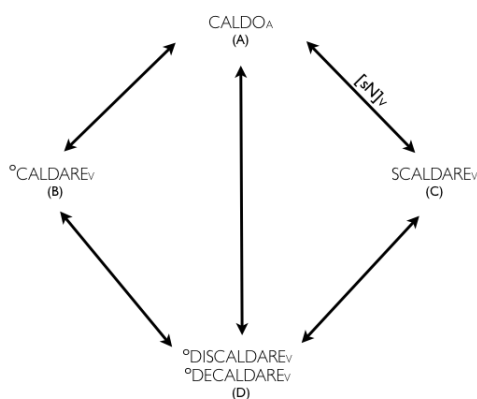


Figura 4.12: Relazioni paradigmatiche relative a CALDO.

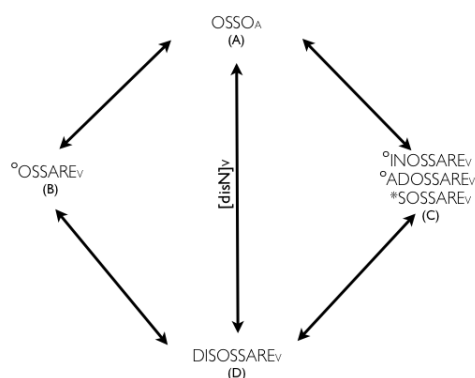


Figura 4.13: Relazioni paradigmatiche relative a OSSO.

Prevedere una rappresentazione esaustiva di quella che è definita come famiglia morfologica è però problematico. Nella morfologia derivazionale i lessemi sono infatti disposti all'interno dei paradigmi in maniera poco prevedibile e questa è la differenza principale tra i paradigmi flessivi e quelli derivazionali:

"les différences entre les collections de mots reliés par des relations flexionnelles et les collections de lexèmes reliés par des relations constructionnelles sont incontestables". [Strnadová (2014, pg. 210)]

Tra le differenze tra paradigmi flessivi e paradigmi derivazionali, quella principale è che i primi sono definiti attraverso i tratti morfosintattici ed è quindi possibile prevedere

tutte le combinazioni possibili di tratti per i quali una forma di un lessema deve esistere<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda i paradigmi derivazionali, invece, non esiste alcun parametro che equivalga ai tratti morfosintattici. Oltretutto la costruzione di un lessema implica spesso derive semantiche che impediscono un trattamento uniforme in termini di paradigma. I lessemi, infine, possono costruire dei significati metaforici e metonimici e lessicalizzarsi con questi significati (cfr. Corbin *et al.* (1993)).

Per queste ragioni alcuni lavori recenti (tra cui Strnadová (2014)) hanno messo in discussione l'utilizzo del termine *paradigma* per riferirsi alle relazioni tra lessemi:

"Si on veut pouvoir parler en dérivation autant qu'en flexion de relations complexes entre signes, le terme de paradigme n'est pas adapté et est source de confusion". [Strnadová (2014, pg. 210)]

Per questa ragione, Blevins (2013, pg. 394) propone di sostituire l'etichetta *Word and Paradigm* (cfr. 4.2) con *Item and Pattern*. Si tratta di un termine più generale che permette di rendere conto al contempo dell'organizzazione delle forme flesse e di quella dei lessemi legati tra loro da processi derivazionali<sup>31</sup>. In entrambi i casi, lo schema creatosi fornisce le informazioni necessarie per dedurre forme nuove per analogia.

Le relazioni pertinenti per questa tesi sono di natura derivazionale e, come si è mostrato al paragrafo precedente, all'interno di un processo derivazionale vengono messi in relazione due paradigmi flessivi che sono distinti e indipendenti l'uno dall'altro. Al di là delle questioni terminologiche, ciò che è importante è distinguere quelle che sono relazioni tra temi (nei paradigmi flessivi) da quelle che sono relazioni tra lessemi (nei processi derivazionali). Si propone qui di utilizzare il termine *paradigma* per entrambe le relazioni - intendendo con tale termine, in generale, l'organizzazione relazionale di elementi *in absentia* - e ci si allinea con la classificazione dei diversi tipi di paradigma proposta in Hathout (2009) e presentata nel paragrafo che segue.

<sup>30</sup>Per le osservazioni sulle proprietà generali della flessione e della derivazione si vedano, tra tutti, Dressler (1989), Scalise (1994, pgg. 229-237), Plank (1994).

<sup>31</sup>Si veda Spencer (2013) per una posizione simile.



### 4.5.2 I diversi tipi di paradigma

Una volta chiarita la nozione di paradigma e accettata la proposta di interpretarla nel suo significato più esteso, bisogna adesso definire i diversi tipi di paradigmi. La distinzione tra un paradigma con determinate proprietà e un altro con proprietà diverse non è sempre chiara in letteratura.

Bochner (1993, pg. 70), ad esempio, propone la nozione di insieme cumulativo (*cumulative set*) per indicare le parole che intrattengono relazioni di tipo derivazionale (quelle con una base comune, ad esempio, come i casi visti nelle figure sopra), ma anche quelle che presentano relazioni flessive.

Il concetto di paradigma risale al *Cours de linguistique générale* di Saussure (1916) e anche in quel caso si distinguono tre tipi di relazioni paradigmatiche che non considerano le differenze tra processi flessivi e processi derivativi:

1. *enseignement, enseigner, enseignons*;
2. *enseignement, armement, changement*;
3. *enseignement, instruction, apprentissage, éducation*.

Nel primo caso vengono confuse relazioni tra lessemi con radici comuni (*enseignement, enseigner*) con relazioni tra forme flesse di uno stesso lessema (*enseigner, enseignons*). La sistematicità presente nel secondo gruppo è invece quella tra unità che condividono caratteristiche morfologiche e semantiche ma che provengono da lessemi diversi (la base, quindi, non è comune). Infine, il terzo gruppo comprende lessemi diversi che intrattengono relazioni semantiche e non morfologiche. Quest'ultimo caso, che bisognerebbe escludere dalla definizione di paradigma, riguarda l'organizzazione delle unità lessicali all'interno del lessico considerando esclusivamente il piano semantico.

Il primo gruppo di forme proposto da Saussure comprende sia quelle che possono essere definite *famiglie morfologiche* (*enseignement, enseigner*) sia quelli che sono definiti paradigmi flessivi. Il secondo gruppo, invece, rappresenta quelle che sono definite *serie morfologiche*.

Hathout (2009, pg. 39) propone una classificazione che comprende e definisce tutti i tipi di relazioni paradigmatiche che coinvolgono lessemi e forme flesse. Qui di seguito adatto la tabella proposta dall'autore ai dati dell'italiano:

	FLESSIVO		DERIVAZIONALE	
<b>famiglia</b>	<i>laviamo:laverà</i>	<i>andiamo:va</i>	<i>derivare:derivabile</i>	<i>pesce:ittico</i>
<b>serie</b>	<i>laviamo:tagliamo</i>	<i>lavò:fu</i>	<i>derivabile:variabile</i>	<i>furioso:curioso</i>
	MORFOLOGICO	LESSICALE	MORFOLOGICO	LESSICALE

Tabella 4.1: I diversi tipi di paradigma.

I diversi parametri che qui vengono incrociati sono da una parte la distinzione famiglia/serie e dall'altra quella tra il livello morfologico e quello lessicale. A questi due parametri sovrappone anche la distinzione tra relazioni di natura flessiva e relazioni di natura derivazionale.

I tipi di paradigmi pienamente pertinenti per i dati di questa tesi sono (i) le famiglie derivazionali morfologiche, (ii) le serie derivazionali morfologiche (gli schemi) e, ortogonalmente, (iii) le famiglie flessive morfologiche.

La definizione di famiglia morfologica comprende le relazioni tra lessemi di cui si è discusso principalmente finora (ALBERO, ALBERARE, INALBERARE, DISALBERARE), mentre la nozione di serie coincide in un certo senso con quella di schema (cfr. § 2.3.1). Entrambi - serie e schemi - descrivono infatti una relazione di tipo morfologico tra lessemi con basi diverse che condividono la categoria sintattica e il valore semantico (nel caso delle serie derivazionali) o i tratti morfosintattici (nel caso delle serie flessive). Più precisamente, gli schemi sono l'astrazione che si realizza nel lessico a partire da una serie. Gli schemi, come le serie, generano un calco analogico sul quale possono costruirsi altri lessemi:

"une série morphologique est un ensemble aussi grand que possible de mots qui partagent des propriétés morphologiques et catégorielles très générales et qui participent à un nombre aussi grand que possible d'analogies intégrant d'autres mots de la série." [Roché *et al.* (2011, pg. 260)]

I lessemi (cfr. definizione in § 4.3.1) sono famiglie morfologiche lessicali che raggruppano forme tra le quali esistono delle relazioni flessive anche se non condividono le

proprietà formali.

Una parola derivata si trova inevitabilmente all'incrocio tra diversi tipi di paradigmi. Se si considera un lessema come INACIDIRE, ad esempio, bisogna considerare che questo è il risultato dell'incrocio tra una serie derivazionale - composta da tutti i lessemi con i quali condivide la forma e la semantica (INASPRIRE, IMBESTIALIRE, IMBORGHESIRE, ecc.) - e una famiglia derivazionale - che può essere definita come una rete di connessioni tra lessemi che condividono un significato di base (ACIDO, ACIDOSO, ACIDITÀ, ecc.):

"Un mot construit est construit pour entrer dans le lexique (ne serait-ce que momentanément, dans le cas des occasionnalismes) et se trouve obligatoirement au croisement entre un paradigme - la série dérivationnelle : ensemble des mots construits selon un même procédé - et un réseau - la famille dérivationnelle : ensemble des mots construits, directement ou indirectement, sur une même base. Il est naturel, par conséquent, que l'insertion dans ces deux ensembles joue un rôle déterminant dans la forme qui lui sera donnée".

[Roché e Plénat (2014, pgg. 1864-1865)]

Ogni lessema costruito (quindi morfologicamente complesso) che viene creato nella lingua assume forma e significato coerentemente con ciò che già esiste nel lessico, in un sistema complesso di reti, serie e famiglie. Per questa ragione, è inverosimile pensare ad una regola di costruzione di lessemi che abbia proprietà composizionali e prevedibili, ma bisogna piuttosto tenere in considerazione principi più generali (che governano la competenza del parlante a livello cognitivo) quali l'analogia e gli effetti di frequenza, entrambi legati alla natura paradigmatica delle relazioni tra lessemi. Una proposta interessante e recente che tiene conto, nella descrizione lessicale, sia della natura tristratica del lessema (livello fonologico, sintattico e semantico) sia della rete paradigmatica nella quale esso si inserisce, è quella presente in Hathout e Namer (2017).

### 4.5.3 Schemi di secondo ordine

Relativizzare il principio di direzionalità (cfr. § 4.1) ha diversi vantaggi e in particolare permette di rendere conto di una serie di fenomeni morfologici che, in un'ottica di regole

orientate, non potrebbero essere spiegati se non operando delle scelte arbitrarie (cfr. Montermini (2010, pg. 71) su questo punto).

Come si è visto finora, infatti, alcune coppie di lessemi presentano prefissi che sembrano escludersi vicendevolmente (cfr. le relazioni morfologiche indicate con  $\approx$  nel paragrafo 4.5.1). Relazioni simili sono state individuate in letteratura per coppie di lessemi dove non solo gli affissi sembrano sostituirsi l'uno all'altro, ma, almeno in certi casi, la base di derivazione non è del tutto trasparente. In Booij e Audring (2015, pg.20) sono state individuate, ad esempio, le seguenti coppie dell'inglese:

- (46) a. altru-ism, altru-ist  
b. aut-ism, aut-ist  
c. bapt-ism, bapt-ist  
d. commun-ism, commun-ist  
e. pacif-ism, pacif-ist

In Aronoff (1976, pgg. 88-98) vengono discussi esempi simili e la relazione tra il primo e il secondo lessema è descritta come una regola che elimina un affisso (in questo caso un suffisso) prima di aggiungerne un altro<sup>32</sup>. Una soluzione del genere presuppone che l'ordine di derivazione per ogni coppia di lessemi sia sempre prevedibile. Booij e Audring (2015) fanno notare che almeno per una coppia come AGGRESSION-AGGRESSIVE la direzione della regola non è affatto ovvia. Bochner (1993, pg. 81) propone che per rendere conto di una relazione morfologica di questo tipo sia più opportuno prevedere, invece, uno schema di ordine più grande, che includa i due schemi. In Booij (2010b); Booij e Audring (2015); Booij (2016) questi rapporti paradigmatici sono chiamati *schemi di secondo ordine* (*second order schemas*) e, oltre a giustificare il processo morfologico in entrambe le direzioni, possono rendere conto di relazioni sistematiche di questo tipo (indicate convenzionalmente con  $\approx$ ) che possono generare modelli analogici per altri lessemi:

---

<sup>32</sup>Dati simili che riguardano l'italiano sono discussi in Thornton (2005, pg. 208), dove il fenomeno viene analizzato come "sostituzione di affisso".

"second order schemas provides the means for expressing systematic formal and semantic relationship between sets of complex words with the same degree of morphological complexity". [Booij e Audring (2015, pg. 21)]

Allo stesso modo, ritornando alla figura 4.11 e riportandola qui di seguito, la relazione tra C e D può essere espressa nei termini di uno schema di secondo ordine che esprime la corrispondenza paradigmatica tra due forme che sono create a partire dallo stesso lessema tramite due processi morfologici diversi (prefissazione con *a-* e prefissazione con *s-*) che generano due lessemi diversi che definiscono paradigmi flessivi propri (cfr. 4.14):

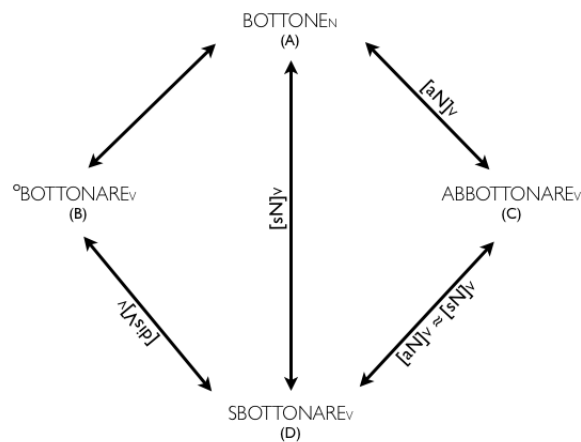


Figura 4.14: Relazioni paradigmatiche relative a BOTTONE.

Alcune coppie di parasintetici presenti nel *Paracorpus* che presentano caratteristiche simili sono le seguenti:

- (47)
- a. ARROTOLARE-SROTOLARE
  - b. INTONACARE-STONACARE
  - c. AVVEZZARE-SVEZZARE
  - d. AVVITARE-SVITARE
  - e. IMPACCHETTARE-SPACCHETTARE
  - f. ADDEBITARE-INDEBITARE
  - g. AFFAGOTTARE-INFAGOTTARE

Da un punto di vista semantico, il fatto che la base sia o meno riconoscibile non determina necessariamente la semantica dell'intera costruzione. Booij e Audring (2015) fanno notare infatti che, anche se la base non è riconoscibile (ad esempio *commun-* in *communist*), il significato di ogni membro della relazione indicata con  $\approx$  è deducibile da quello dell'altro membro (esempio di schema di secondo ordine da Booij e Audring (2015, pg. 20)):

$$(48) \quad < [x-ism]_{N_i} \leftrightarrow [Disposition/Ideology]_i > \approx \\ < [x-ist]_{N_j} \leftrightarrow [Person\ with\ Property\ related\ to\ SEM_i]_j >$$

Alcune coppie di questi verbi possono quindi avere una base che, almeno da un punto di vista formale, non è riconoscibile. In questi casi il sistema di estrazione utilizzato per questa tesi (cfr. 3.3), quindi, non le ha recuperate<sup>33</sup>. Un esempio in cui le forme sono state recuperate ma i membri della relazione paradigmatica non presentano un significato del tutto trasparente è la coppia *accelerare/decelerare*. Sebbene entrambi i verbi siano costruiti su un aggettivo esistente, un certo livello di lessicalizzazione fa sì che, in questo caso, il significato dei due lessemi sia derivato non dal significato della base, ma piuttosto in relazione all'altro membro della relazione.

Al paragrafo 3.5 si è mostrato come il grado di lessicalizzazione può essere quantificato facendo il rapporto tra la base e il derivato. In questo caso, in effetti, il rapporto tra CELERE e ACCELERARE è pari ad un numero minore di 1 (0,18) (si veda la posizione del lessema ACCELERARE nella tabella 3.4), quindi la base è molto meno frequente della parola derivata.

Come si è visto al paragrafo 2.3.1, gli schemi derivazionali sono gerarchicamente organizzati su vari livelli. Lo schema esprime infatti una generalizzazione che contiene valori più specifici organizzati in sottoschemi. Al paragrafo che segue si presenterà una proposta di classificazione dei sottoschemi che costituiscono lo schema generale dei verbi parasintetici dalla forma [pref X]<sub>V</sub>.

<sup>33</sup>Alcuni casi simili all'infuori dei parasintetici sono menzionati in Montermini (2010, pg. 71) e comprendono, ad esempio, la coppia *pallore/pallido*.

## 4.6 Gerarchia di schemi

In questo capitolo sono stati presentati solo gli aspetti formali dei verbi parasintetici, sappiamo però che la nozione di costruzione è intrinsecamente legata anche all'aspetto semantico. La formalizzazione che segue (Figura 4.15) si riferisce, al momento, solo a due delle tre informazioni contenute in un lessema, in particolare ai livelli PHON e SYN, mentre il capitolo che segue sarà dedicato interamente al livello SEM (cfr. (39)).

La formalizzazione presentata nella figura 4.15 esprime tutte le possibilità combinatorie delle tre variabili morfologiche che caratterizzano i derivati parasintetici, ovvero (i) selezione del prefisso, (ii) selezione della base e (iii) selezione della classe flessiva.

Come si può vedere dalla figura, lo schema è caratterizzato da una certa asimmetria. Tale asimmetria è dovuta al fatto che i verbi prefissati con *de-* e *dis-* non si inseriscono mai nel paradigma flessivo della terza coniugazione; questa caratteristica rappresenta uno degli argomenti usati da Iacobini per separare i verbi parasintetici dai VDSD (cfr. § 1.5) e su questo punto si tornerà al capitolo 5 (cfr. § 5.5).

A proposito dell'informazione contenuta nel livello PHON del lessema, è necessario a questo punto formalizzare anche la rappresentazione fonologica dei lessemi in questione. I cinque prefissi implicati nella parasintesi verbale possono infatti essere rappresentati fonologicamente come segue:

1. /aC/ < /ad/
2. /in/
3. /s/
4. /de/
5. /dis/

Il primo prefisso (che per convenzione è indicato con *a-* o *A*) si realizza sistematicamente nella forma del fonema /a/ seguito dalla geminazione della consonante iniziale della base (/kasa/ > /akka'sare/); quando la base comincia per vocale, invece, esso si realizza nella forma /ad/ (/adom'brare/). In altre parole, si può considerare che il prefisso *a-* possiede una rappresentazione soggiacente /aC/ dove la consonante C si realizza o

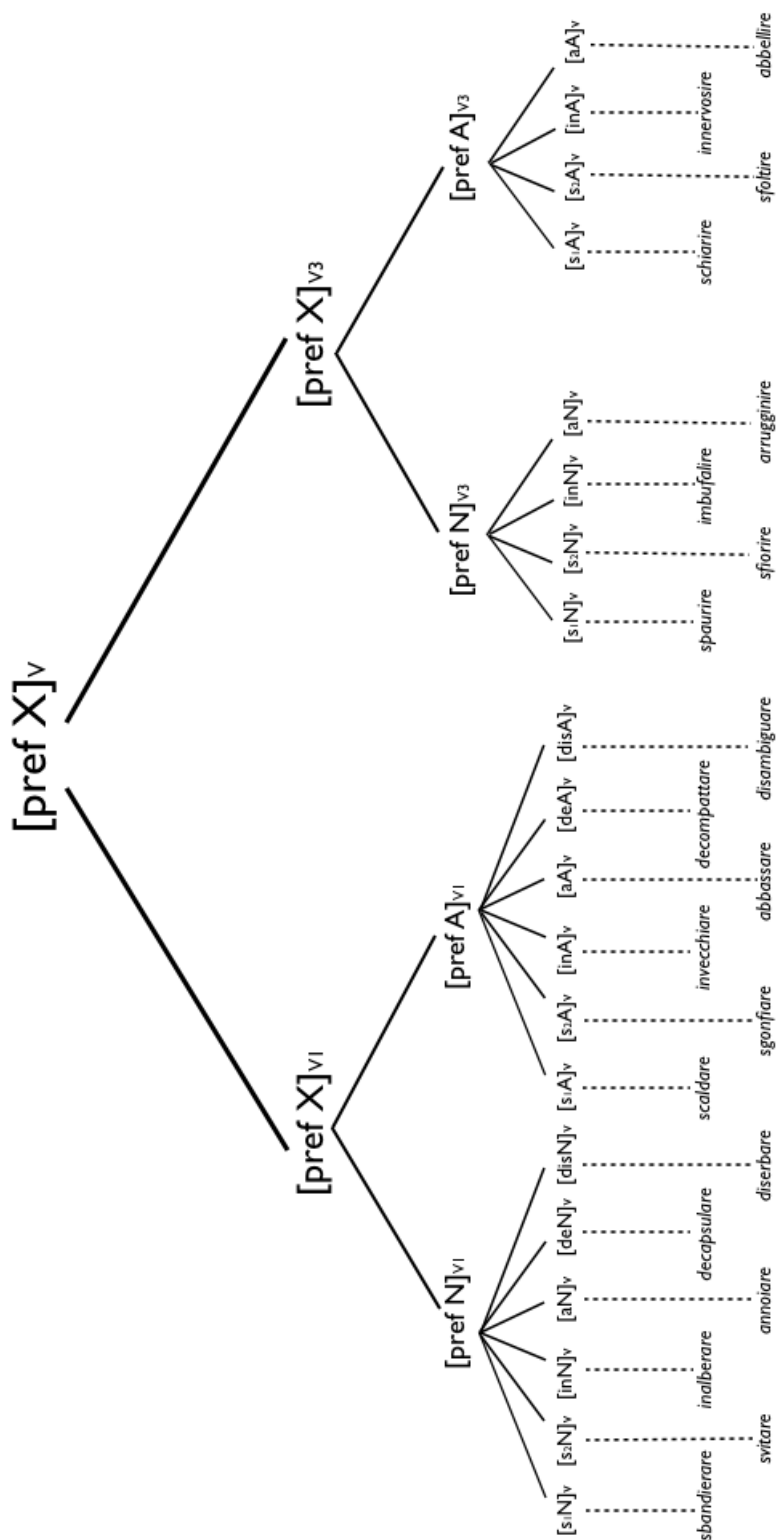


Figura 4.15: Schemi e sotto schemi possibili.



nell'assimilazione con la consonante adiacente o nella fonema /d/ che è etimologicamente legato alla forma latina *ad-*.

Quanto al prefisso indicato convenzionalmente con *in-* o IN, esso si realizza negli allomorfi [in] (*innevare*), [im] (*imbarcare*), [il] (*illanguidire*) e [ir] (*irrigidire*). L'allomorfo [in], a sua volta, ha diverse realizzazioni a seconda del punto di articolazione della consonante adiacente: [iŋ] davanti a velare (*ingrandire*) e [im] davanti a labiovelare (*infoltire*).

I prefissi *de-* (DE) e *s-* (S) non presentano variazioni fonetiche particolari, mentre, in alcune varietà dell'italiano, il fonema finale /s/ del prefisso *dis-* (DIS) si sonorizza davanti a vocale o consonante sonora (*disambiguare*).

*De-* e *dis-* da una parte e *s-* dall'altra, sono in distribuzione complementare rispetto al fonema con cui comincia la base: *de-* e *dis-* si legano sia a vocali che a consonanti (*deodorare, disarmare; decapsulare, disboscare*); *s-*, invece, si lega solo a consonanti fatta eccezione per /s/, /z/, /ʃ/, /ts/ e /dz/ (*sbanchettare*). Quanto alle ragioni della non accettabilità della sequenza /s+V/, l'ipotesi proposta in Scalise (1994, pg. 113) è che, nonostante tale sequenza sia fonotatticamente ammessa in italiano (*sonno, salame, sera, ecc.*), in quel contesto in prefisso *s-* non avrebbe "una salienza identificabile", proprio perché sono molte le parole dell'italiano che iniziano con tale sequenza senza che vi sia un prefisso.

Qui di seguito si propone infine una formalizzazione che esprime le possibilità indicate nella figura 4.15 per mezzo di percorsi possibili attraverso le variabili coinvolte nella struttura formale dei verbi parasintetici<sup>34</sup>:

---

<sup>34</sup>P indica in questo caso lo schema generale dei parasintetici verbali, N ed A (nome e aggettivo) indicano la base di derivazione, I e III indicano la classe flessiva e A, IN, S, DE e DIS indicano i prefissi impiegati.

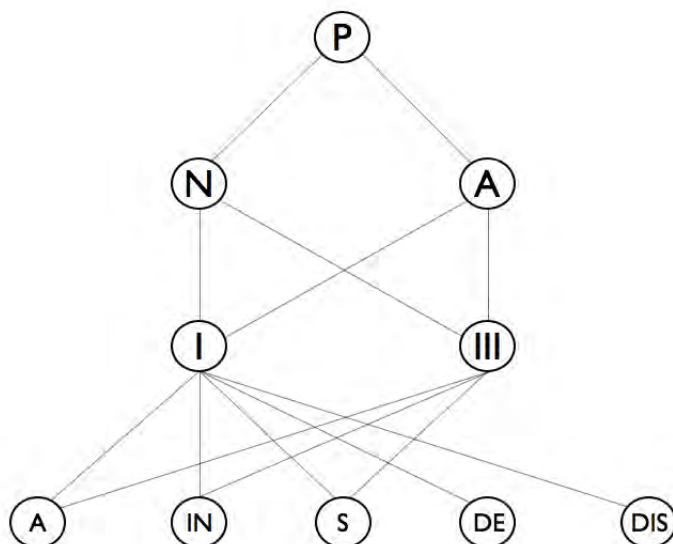


Figura 4.16: Possibilità combinatorie delle variabili nei verbi parasintetici.

L'idea è che ogni schema possibile passi per il livello che ne definisce una delle variabili (prefisso, classe flessiva e categoria della base). La figura che segue mostra alcuni esempi di schemi relativamente ad alcune istanze (lessemi) contenute in essi (ACCOLTELLARE, INORGOGLIRE, DISATTIVARE, SBIANCARE, DELINKARE) ed ognuna di esse è indicata con un colore diverso:

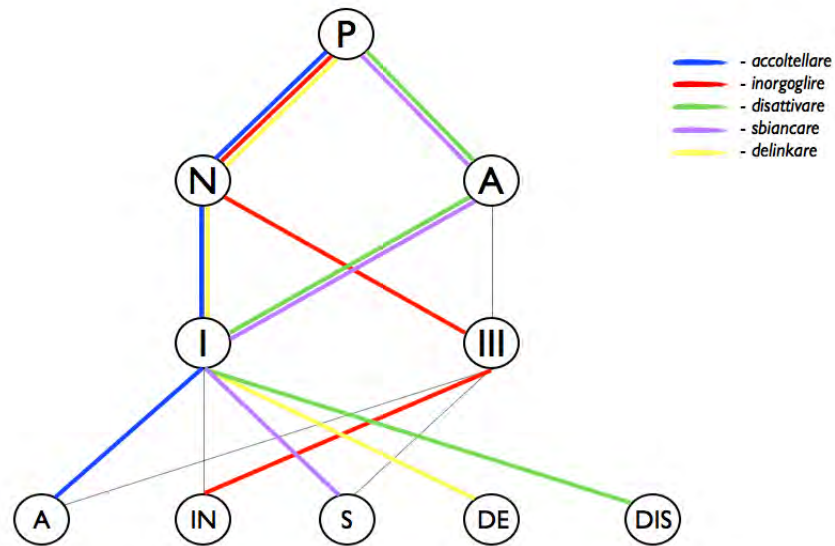


Figura 4.17: Esempi di percorsi possibili.

Al capitolo che segue, il livello SEM sarà aggiunto come variabile nei percorsi possibili (cfr. 5.4), ogni tipo di costruzione sarà determinato quindi anche in base al valore semantico che la caratterizza.

## Capitolo 5

# Analisi semantica

Questo capitolo è dedicato alle caratteristiche semantiche dei verbi parasintetici dell'italiano e costituisce, quindi, insieme alle considerazioni sugli aspetti morfologici (cfr. capitolo 4) il fulcro centrale dell'analisi. La nozione di costruzione, infatti, è intrinsecamente legata alla componente semantica della grammatica. Se finora è stato discusso soprattutto il piano formale delle costruzioni parasintetiche, in questo capitolo verrà introdotta una classificazione dal punto di vista semantico. Ognuno degli schemi rappresentati in un percorso possibile (nel senso di schemi determinati da diverse variabili collegate, cfr. figura 4.17) è intrinsecamente legato ad un valore semantico e può al tempo stesso condividere tale valore con altri percorsi, cioè con altre combinazioni di variabili. Considerare solo una delle variabili del percorso non è sufficiente per determinare la semantica della costruzione, in quanto essa dipende dalle caratteristiche di ogni tappa del percorso (quindi dal prefisso ma anche dalla classe flessiva e dalla base di derivazione), caratteristiche che si traducono in un significato di natura olistica.

In questo capitolo si metteranno a fuoco i tipi semantici che lo schema generale della parasintesi verbale può comprendere. Nel primo paragrafo (cfr. § 5.1), saranno definite le alternanze argomentali possibili in relazione alle tre classi semantiche individuate (cfr. §§ 5.1.3, 5.1.2 e 5.1.1).

A partire da questo paragrafo (5.1) e lungo tutto il capitolo, verranno proposte rappresentazioni formali delle possibilità semantiche istanziate dai verbi parasintetici. Tali formalizzazioni saranno espresse tramite il modello della scomposizione lessicale (*Lexi-*

*cal Decomposition*, Jackendoff (1983, 1990)), la quale ha lo scopo di individuare i tratti semantici comuni in modo da poter determinare quale sia lo schema più generale che racchiude i sottoschemi più specifici.

Il paragrafo 5.2 sarà dedicato all'individuazione dei tipi semantici possibili. I valori più generali sono: (i) l'acquisizione o incremento, la perdita o diminuzione di una proprietà (§ 5.2.1), (ii) l'espressione di una relazione di allontanamento o avvicinamento spaziale che riguarda due entità, chiamate *figure* e *ground* (§ 5.2.2) e (iii) un valore iterativo/intensivo strettamente legato alle caratteristiche della base la quale può in molti casi designare lo strumento grazie al quale si svolge l'azione (§ 5.2.3). Al paragrafo 5.4 il piano semantico verrà inserito all'interno della rappresentazione per percorsi (cfr. 4.6) e saranno formalizzate tutte le costruzioni possibili. Infine, al paragrafo 5.5 si discuterà il rapporto tra la selezione della classe flessiva e le caratteristiche semantiche dei sottoschemi (cfr. § 5.5), cui seguiranno delle considerazioni sulla produttività dei vari schemi individuati.

## 5.1 Semantica e struttura argomentale

Come si è visto al paragrafo 2.3.4, secondo il modello teorico della CxG, la struttura argomentale dei verbi non è un'informazione specificata a livello lessicale, ma piuttosto una proprietà che appartiene ai verbi all'interno di una determinata costruzione sintattica. Lo stesso verbo può infatti apparire in contesti sintattici diversi e assumere caratteristiche argomentali diverse (alternanze argomentali).

Al paragrafo 3.6, è stato presentato lo strumento principale utilizzato in questa tesi per osservare le alternanze argomentali dei parasintetici, ovvero la risorsa *LexIt*<sup>1</sup> (si veda Lenci *et al.* (2012)). Insieme alla descrizione di *LexIt*, sono stati evidenziati anche i limiti di quest'ultimo e le precauzioni da prendere per il suo utilizzo. Come si è visto, *frame* con frequenza bassa possono essere oscurati dalle alte frequenze dello stesso lessema in altri *frame* (si veda la perdita di significatività delle poche attestazioni della costruzione transitiva con INVECCHIARE (*questo vestito ti invecchia*)). Come si vedrà in questo paragrafo, i risultati ottenuti con *LexIt* sono indicativi del comportamento sintattico generale

<sup>1</sup><http://lexit.fileli.unipi.it/index.php?corpus=lexitRepubblica&pos=V>

dei verbi presi in esame, lo strumento è quindi in grado di classificare le costruzioni sintattiche dalle più prototipiche alle meno prototipiche (cfr. Lenci *et al.* (2012, pg. 3717)). L'interpretazione di tali risultati, però, non può in alcun modo prescindere, almeno nei casi intuitivamente discutibili (cfr. il caso di *INVECCHIARE* in 3.6), da un controllo manuale del *corpus* di riferimento di *LexIt* (quello di *La Repubblica*) e dall'utilizzo di altri strumenti come *NoSketchEngine* (Kilgarriff *et al.* (2014)), descritto anch'esso al paragrafo 3.5. In particolare, l'utilizzo di *NoSketchEngine* è reso necessario dal fatto che un consistente numero di parasintetici recuperati dall'estrazione da *ItWaC* (quindi presenti nel *Paracorpus*) non è reperibile nel *corpus La Repubblica*, essendo quest'ultimo di dimensioni più ridotte (2 miliardi di parole contro 331 milioni). Le alternanze argomentali dei verbi del *Paracorpus* sono state analizzate "a campione" allo scopo di rintracciare le tendenze più generali.

Per descrivere il comportamento argomentale dei parasintetici, propongo, come prima approssimazione, di distinguerli in tre macrogruppi, i quali saranno dettagliatamente approfonditi (nelle loro peculiarità semantiche e nei loro sottogruppi) nei paragrafi che seguono. Il comportamento argomentale dei parasintetici rispecchia, in maniera generale e non senza eccezioni, l'appartenenza a uno dei tipi individuati.

I verbi contenuti nel *Paracorpus* sono classificabili nei tre gruppi che seguono:

- Verbi che predicano una relazione tra un'entità e una proprietà (**cambiamento di stato**; *INUMIDIRE*, *ANNERIRE*, *SCALDARE*, *SFOLTIRE*, *AFFATICARE*, *IMBUFALIRE*, *INCURVARE*, ecc.) (cfr. § 5.2.1);
- Verbi che predicano una relazione spaziale tra due entità concrete (**cambiamento di luogo**; *IMPACCHETTARE*, *INCARTARE*, *SBARCARE*, *SBUCCIARE*, *INCHIODARE*, *IMBELLETTARE*, ecc.) (cfr. § 5.2.2);
- Verbi che esprimono un'azione (generalmente - ma non sistematicamente - svolta con uno strumento che corrisponde al referente del nome di base del verbo) caratterizzata da un valore iterativo/intensivo (*SBANDIERARE*, *SFORBICIARE*, *SCHITARARE*, *SCLACSONARE*, *SPUPAZZARE*, ecc.) (cfr. § 5.2.3).

Come si vedrà nel dettaglio nel paragrafo che segue (cfr. § 5.2), la classe dei cosiddetti verbi di proprietà (che esprimono cioè un cambiamento di stato) include verbi deaggettivali (INUMIDIRE) e denominali (IMBUFALIRE), mentre le altre due classi (locativi e iterativi) includono solo verbi denominali (IMBURRARE, IMBOTTIGLIARE, SFORBICIARE). Il comportamento argomentale di questi verbi risulta, in linea di massima, coerente all'interno di ogni classe.

### 5.1.1 L'alternanza anticausativa nei verbi di cambiamento di stato

I parasintetici che esprimono cambiamento di stato mostrano un'alternanza sistematica tra contesti in cui assumono valore transitivo e contesti in cui non richiedono un oggetto diretto, quindi sono intransitivi o intransitivi pronominali. In altre parole, sul piano semantico, esibiscono quella che è chiamata *alternanza causativa/incoativa*<sup>2</sup> (chiamata anche *alternanza anticausativa*; si veda, tra tutti, Levin (1993, pgg. 27-30) e i riferimenti ivi riportati).

L'alternanza anticausativa è tipica dei verbi che esprimono un cambiamento di stato (cfr. Levin (1993, pg. 30) su questo punto). Un verbo che ammette alternanza anticausativa si presenta in una forma transitiva in cui è reperibile un agente responsabile (causa) della trasformazione del paziente (49a) (la costruzione ha quindi valore causativo) e in una forma intransitiva in cui non esiste un agente espresso linguisticamente e la trasformazione viene subita dal soggetto grammaticale della frase (costruzione incoativa; (49b), esempi da Levin (1993, pg. 29)):

- (49) a. Janet broke the cup.  
b. The cup broke.

Come si vede dagli esempi in (49), l'oggetto della costruzione causativa (*the cup*) occorre come soggetto nella costruzione incoativa.

<sup>2</sup>Con il termine incoativo si intende qui una trasformazione indipendente dalla volontà del soggetto che la subisce e lo stesso significato è inteso in Iacobini (2004a, pg. 174), ma, come si vedrà al paragrafo 5.5, il termine può riferirsi anche ad una proprietà aspettuale che insiste sull'inizio di un cambiamento e che in certe lingue, come il latino, può essere espressa a livello lessicale.

In italiano questo tipo di alternanza è segnalata da alcuni tratti superficiali come la presenza, l'assenza o l'opzionalità del clitico *si* nella costruzione incoativa e dall'alternanza tra gli ausiliari *avere* e *essere*. Gli esempi che seguono mostrano alcuni casi di alternanza e il valore della FDA (forza di attrazione) relativo ad ogni *frame* (cfr. 3.6):

(50) AMMORBIDIRE

- a. L'acqua ammorbidisce l'impasto. (subj#obj; FDA=933)
- b. L'impasto si ammorbidisce. (subj#si#0; FDA=143)

(51) ADDOLCIRE

- a. La vecchiaia lo ha addolcito. (subj#obj; FDA=419)
- b. Da vecchio si è addolcito. (subj#si#0; FDA=85)

(52) INTIMORIRE

- a. Il suo atteggiamento intimorisce il cliente. (subj#obj; FDA=419)
- b. Il cliente si intimorisce. (subj#si#0; FDA=85)

Quanto al clitico *si*, almeno per quanto riguarda i parasintetici che esprimono un cambiamento di stato, questo corrisponde generalmente ad una particella pronominale e non ad un riflessivo. Un test possibile per verificare la natura del clitico è quello dell'accettabilità di un modificatore come *di proposito*, il quale esplicita la presenza del tratto [+ agentivo] nel soggetto (cfr. 53):

- (53) a. \*Pietro si è imbestialito di proposito.  
b. \*Pietro si è impaurito di proposito.

Non mancano però casi in cui il tratto di animatezza (54a) possa forzare un'interpretazione in cui il clitico *si* ha un valore riflessivo, come ad esempio in (54):

- (54) a. Luca si è abbassato di proposito.  
b. I ragazzi si sono incolonnati di proposito.

Gli esempi che seguono mostrano che i parasintetici che esprimono un cambiamento di stato, nell'alternanza anticausativa, presentano un *si* pronominale obbligatorio (55) o facoltativo (56):



- (55) a. Lo spettacolo sta annoiando il pubblico.  
 b. Il pubblico si sta annoiando / \*il pubblico sta annoiando.
- (56) a. Tutto quel cibo ha ingrassato Maria.  
 b. Maria (si) è ingrassata.

Una ricerca su *LexIt* mostra che i casi in cui il *si* pronominale è facoltativo (56) risultano quantitativamente marginali rispetto alla soluzione non pronominale. Qui di seguito sono riportati alcuni risultati in termini di *frame* e relativa FDA:

- (57) INGRASSARE  
 a. subj#0 FDA=742  
 b. subj#si#0 FDA=-5
- (58) INVECCHIARE  
 a. subj#0 FDA=2895  
 b. subj#si#0 FDA=-14
- (59) INGIALLIRE  
 a. subj#0 FDA=102  
 b. subj#si#0 FDA=1

Come già osservato in Iacobini (2004a, pg. 175), tra i verbi che esprimono cambiamento di stato, "un numero ristretto di verbi esprime unicamente valore incoativo" (cfr. 1.5), quindi non sono interessati dall'alternanza anticausativa. Tra questi, alcuni sono obbligatoriamente pronominali (60a), altri presentano un *si* facoltativo (60b) e altri ancora sono possibili solo nella forma non pronominale (60c):

- (60) a. Mario si è arrabbiato.  
 b. Mario (si) è impazzito.  
 c. Mario è arrossito (\*Mario si è arrossito).

La formalizzazione che segue esprime il valore incoativo dei parasintetici e corrisponde a costruzioni sintattiche come, ad esempio, *Gianni è invecchiato*, *la signora si è accomodata* o *i biscotti si sono sbriciolati* (si noti che il *si* pronominale non è contenuto nella

rappresentazione semantica del verbo - non è espresso tramite una variabile - in quanto non possiede alcun ruolo sintattico):

$$(61) \text{ BECOME } (y, X)$$

L'argomento  $y$  rappresenta il soggetto grammaticale della costruzione incoativa (l'esperienza) e  $X$  rappresenta la proprietà acquisita o incrementata<sup>3</sup>.

La formalizzazione in (61) si applica solo alla classe dei parasintetici che, nei termini di Iacobini (2004a, pg. 172) sono detti ingressivi (cfr. 1.5). Si è visto però che il cambiamento di stato può essere caratterizzato anche dalla perdita o dalla diminuzione di una proprietà. Una certa classe di parasintetici (in numero nettamente minore rispetto agli ingressivi) esprime significato egressivo (cfr. Grossmann (1994) per l'origine delle accezioni di ingressivo/egressivo intese in Iacobini (2004a) e in questa tesi).

Il valore egressivo dei verbi di cambiamento di stato può essere formalizzato come segue:

$$(62) \text{ BECOME } (y, \neg X)$$

La formalizzazione in (62) rappresenta costruzioni come *le chiome si sfoltiscono*, *il significato si disambigua*, *la macchina decelera*, ecc.

La componente causale che caratterizza i parasintetici che esprimono un cambiamento di stato può essere formalizzata come segue:

$$(63) \text{ CAUSE } (z, \text{ BECOME } (y, X))$$

L'argomento  $z$  rappresenta l'agente del cambiamento,  $y$  è l'esperienza e  $X$  corrisponde alla proprietà che quest'ultimo acquisisce. In questa formalizzazione, inoltre, può essere incluso anche il valore egressivo dei processi che indicano un cambiamento di stato:

$$(64) \text{ CAUSE } (z, \text{ BECOME } (y, (\neg) X))$$

La formalizzazione proposta in (64) può rendere conto, oltre che dei valori di ingressività espressi da istanze di costruzioni come *INGIALLIRE*, *AMMATTIRE*, *SCALDARE* (in

<sup>3</sup>Al paragrafo 5.2.1 si mostrerà come le proprietà graduabili necessitano dell'aggiunta di un argomento che corrisponde al grado.

costruzioni sintattiche causative), anche del valore egressivo espresso da verbi casi come SFOLTIRE, DECOMPATTARE, DISAMBIGUARE in contesti causativi (*la parrucchiera mi ha sfoltito i capelli, ho decompattato il file o l'accento grafico disambigua due omografi*).

In questo modo è infatti possibile esprimere la corrispondenza tra forma e semantica per tutta la classe di verbi accomunati da un valore semantico generale che ha a che fare con un cambiamento di stato (ingressivo ed egressivo) inglobando all'interno della stessa rappresentazione le differenze semantiche legate ai contesti argomentali nei quali si possono trovare le costruzioni (si confronti la soluzione appena proposta con la tipologia preliminare presentata al paragrafo 2.3.1, esempio (18)).

### 5.1.2 La componente causale nei locativi

Per quanto riguarda la struttura argomentale dei parasintetici locativi, si può notare che essi non permettono l'alternanza anticausativa (cfr. 65):

- (65) a. Mario ha infornato il pane.  
 b. \*Il pane si è infornato.  
 c. Il pane è stato infornato (da Mario).

Come si può vedere dagli esempi in (65), la forma incoativa (65b) non è ammessa per questo tipo di verbi e solo la costruzione passiva (65c) può trasformare l'oggetto della causativa (*il pane*) in soggetto della frase; in altre parole, non è possibile riferirsi ad un cambiamento involontario. Questa generalizzazione non esclude alcune eccezioni, in particolare, in caso di soggetto inanimati, è possibile avere una lettura incoativa come negli esempi che seguono:

- (66) a. La macchina si è affossata.  
 b. La nave si è inabissata.  
 c. La casa si è scoperchiata.

Fatta eccezione per casi come quelli in (66), come già notato in Iacobini (2004a, pg. 178), le forme pronominali dei parasintetici a valore locativo (che si trovano quindi

nel *frame subj#si#0*<sup>4</sup>) hanno generalmente valore riflessivo, indicano quindi l'azione del soggetto ricade sul medesimo referente (cfr. (67a) e (72b)):

- (67) a. [...] non hanno rinunciato ad **imbarcarsi** sul volo che questa mattina li ha portati in vacanza.  
 b. [...] il regolamento proibisce di **incappucciarsi** durante le manifestazioni.

La formalizzazione proposta per questo tipo di verbi è quella che segue<sup>5</sup>:

- (68) CAUSE (z, BECOME (LOC (y, x)))

La relazione spaziale tra le due entità messe in relazione dai parasintetici locativi è espressa in (68), dove *z* corrisponde all'agente responsabile del cambiamento di luogo e *x* e *y* rappresentano le due entità messe in relazione dal predicato *LOC*. Come si vedrà nel dettaglio al paragrafo 5.2.2, una delle due entità coinvolte nella relazione spaziale corrisponde al referente del nome di base su cui è costruito il verbo, mentre l'altra è espressa da un sintagma nominale. Si considerino i due esempi che seguono:

- (69) a. Marco ha imbottigliato il vino.  
 b. Marco ha imburrito la teglia.

In (69a) il referente del nome di base del verbo (*la bottiglia*) indica il luogo rispetto al quale un'entità (*il vino*) subisce uno spostamento prodotto dall'agente causale, responsabile del cambiamento di luogo (*Marco*). In (69b), invece, il referente del nome di base del verbo (*il burro*) rappresenta piuttosto l'entità che viene localizzata in relazione ad un'altra entità (*la teglia*), per mezzo dell'intervento dell'agente (*Marco*). Le variabili *x* e *y* della formalizzazione in (68), dunque, vanno interpretate come intercambiabili rispetto al ruolo semantico che ricoprono e ognuna di esse può corrispondere, nei termini di Talmy (2000b, pgg. 311-312) alla *figure* (l'entità spazialmente localizzata) o al *ground* (l'entità rispetto alla quale la *figure* è localizzata) (si veda § 5.2.2).

Inoltre, la relazione spaziale istanziata dai parasintetici locativi può fare riferimento anche all'allontanamento o alla separazione tra due entità (cfr. 70):

<sup>4</sup>Un limite di *LexIt* è il fatto che il sistema di annotazione non è stato in grado di distinguere un *si* pronominale da un *si* riflessivo (cfr. Lenci *et al.* (2012)).

<sup>5</sup>Questa formalizzazione è stata ispirata da alcuni lavori di Christoph Schwarze sui parasintetici locativi dell'italiano (in particolare Heusinger e Schwarze (2006)).

- (70) a. Marco ha sbarcato la macchina.  
b. Marco ha sbullonato il tavolo.

La formalizzazione proposta per costruzioni come quelle in (70) è la seguente:

- (71) CAUSE (z, BECOME ( $\neg$  LOC (y, x)))

Da un punto di vista semantico, questa classe di verbi condivide con quella dei verbi che esprimono cambiamento di stato, oltre che la componente causale (CAUSE), anche l'espressione di un cambiamento (BECOME). Nei verbi che esprimono cambiamento di stato questa componente semantica si riferisce all'acquisizione o alla perdita di una proprietà (X); nei locativi, invece, il cambiamento riguarda l'avvicinamento o l'allontanamento tra due entità (x e y). Al paragrafo 5.2.2 verrà indagata la natura di queste due entità e la relazione spaziale istanziata dal predicato. Al paragrafo 5.4 verrà avanzata una proposta di unificazione di tutti i parasintetici che esprimono un cambiamento all'interno della stessa rappresentazione formale.

### 5.1.3 La mancanza di componente causale negli iterativi

I cosiddetti parasintetici iterativi hanno caratteristiche semantiche molto diverse dagli altri tipi di parasintetici. A differenza delle altre classi semantiche, infatti, gli iterativi non esprimono un cambiamento di stato (si rimanda al paragrafo che segue per una caratterizzazione semantica e azionale di questi verbi, cfr. 5.2). La peculiarità di questa classe di verbi rispetto alle altre due classi (quella dei verbi che esprimono cambiamento di stato e quella dei locativi) si rispecchia anche nelle diverse possibilità argomentali che esibiscono. Essi sono generalmente transitivi (*Ha sbandierato il vessillo*) e quando sono intransitivi (*Ha smanettato tutto il giorno*) selezionano sempre l'ausiliare *avere*, quindi sono inergativi (cfr. 72):

- (72) a. I ragazzi hanno scampagnato allegramente per tutto il weekend.  
b. Ha sgomitato tanto per arrivare al suo scopo.  
c. Ha scampanellato per segnalare l'arrivo.

La formalizzazione proposta per le altre due classi (cfr. 64) non è estendibile a questa classe di verbi, che necessitano di un'analisi con categorie semantiche diverse. Essi,

infatti, oltre a non esprimere un cambiamento, non contengono neppure la componente causale. Come si vedrà più nel dettaglio al paragrafo 5.2.3, questa classe di verbi è semanticamente la meno omogenea in quanto contiene verbi che si prestano ad interpretazioni che sono strettamente legate alle caratteristiche intrinseche dell'entità denotata dalla base di derivazione. Da un punto di vista azionale, oltretutto, gli iterativi presentano le caratteristiche dei verbi di *activity*, discostandosi anche in questo senso dalle altre due classi (che contengono verbi di *accomplishment* e di *achievement*) (cfr. 5.2).

## 5.2 Tipi semantici e tratti azionali

Da un punto di vista azionale (nell'accezione intesa in Bertinetto (1986) e corrispondente all'*Aktionsart*), tra i parasintetici dell'italiano è possibile individuare, secondo la terminologia proposta in Vendler (1957), (i) verbi di *achievement* (*trasformativi* nei termini di Bertinetto (1986)<sup>6</sup>), (ii) verbi di *accomplishment* (*risultativi* in Bertinetto (1986)) e (iii) verbi di *activity* (di *attività* in Bertinetto (1986)).

Nella classe dei verbi che esprimono cambiamento di stato si trovano più frequentemente verbi che presentano le caratteristiche degli *accomplishment* (cfr. (73)); si tratta quindi di verbi dinamici (73a), telici (73b) e durativi ((73c) e (73d):

- (73) a. Si sta inaridendo.  
 b. Si è inaridito da mezz'ora.  
 c. \*Si è inaridito alle tre in punto.  
 d. Si è inaridito per due ore.

La classe dei locativi, invece, contiene più generalmente verbi che presentano le caratteristiche degli *achievement* (cfr. (74)); sono quindi dinamici (74a), telici (74b) e tendenzialmente non durativi ((74c) e (74d)):

<sup>6</sup>Il termine *risultativo*, nell'accezione intesa in Bertinetto (1986) che coincide con *accomplishment*, non è da confondere con il termine inglese *resultative* utilizzato per descrivere le costruzioni risultative (*resultative constructions*) dell'inglese del tipo *John hammered the metal flat*, dove si indica, parimenti, il risultato del processo ma esso non è espresso a livello lessicale, bensì sintattico (cfr. fra tutti Levinson (2007) e Goldberg (1992)). Per evitare ambiguità, in questa tesi si è scelto di utilizzare la terminologia inglese proposta in Vendler (1957) per riferirsi alle categorie azionali dei verbi e di riservare il termine *risultativo* (o *pseudorisultativo*) ad una classe (semantica) di parasintetici dell'italiano. Su questo punto si tornerà al paragrafo che segue (5.2.1).

- (74) a. Sta scoperchiando la pentola.  
b. Ha scoperchiato la pentola da mezz'ora.  
c. Ha scoperchiato la pentola alle tre in punto.  
d. ?Ha scoperchiato la pentola per due ore.

Questa generalizzazione non è priva di eccezioni. Tra i verbi che esprimono cambiamento di stato, infatti, come si vedrà più nel dettaglio nel paragrafo che segue (cfr. § 5.2.1), un numero ristretto si riferisce a proprietà che sono non graduabili; in questo caso, essi presentano una caratteristica che appartiene agli *achievement* in quanto sono non durativi (cfr. ad esempio *\*Ha annullato l'appuntamento per due ore*). Allo stesso modo, alcuni verbi definiti come locativi (nel senso che si riferiscono ad una relazione spaziale tra due entità) possono essere durativi e avvicinarsi quindi alla classe degli *accomplishment*. Si vedano gli esempi che seguono:

- (75) Ha imbottigliato il vino per tre giorni.  
(76) Lo hanno incarcerato per due anni.

In (75) l'interpretazione durativa è dovuta, oltre che al fatto che l'evento rappresenta un predicato complesso composto da fasi distinte (aprire la bottiglia, versare il vino, tappare la bottiglia, mettere l'etichetta, ecc.), al fatto che VINO sia un nome massa ([-contabile]) e che il lessema BOTTIGLIA su cui è costruito IMBOTTIGLIARE abbia valore intensionale (cfr. § 5.2.2 su questo punto); in altre parole, la frase in (75) può essere interpretata come 'Ha imbottigliato diverse porzioni di vino in diverse bottiglie per tre giorni'.

L'accettabilità della frase in (76), invece, si giustifica con la lettura stativa che emerge in contesti durativi (si veda Fradin (2011, pg. 96) su questo punto). Si noti che la stessa lettura stativa è possibile, ad esempio, per IMBARCARE (cfr. *Si è imbarcato per sei mesi*) o ancora in una lettura possibile dell'evento descritto in (74d), dove la durata può essere interpretata come riferita allo stato risultante 'essere scoperchiato'. In questi casi la durata si riferisce quindi allo stato risultante ('essere in carcere', 'essere in barca') e non all'evento puntuale di cambiamento di luogo.

Si noti che l'interpretazione fornita per dati di questo tipo è perfettamente in linea con un approccio costruzionista alla linguistica: così come accade con le alternanze argomen-

tali (cfr. § 5.1) anche i tratti azionali dei verbi possono essere analizzati come proprietà di natura olistica che provengono dalla costruzione sintattica nella quale il verbo si trova. In questo senso i tratti azionali non sono da interpretare come categorie specificate a livello lessicale, ma piuttosto come possibilità combinatorie del verbo all'interno dei contesti sintagmatici nei quali si realizza (cfr. Goldberg (1995, pgg. 15-16) su questo punto).

Nella classe dei verbi chiamati genericamente iterativi si trovano generalmente verbi di *activity*, quindi dinamici (77a), durativi (77a) e non telici (77c):

- (77) a. Sta schitarrando la canzone.  
b. Ha schitarrato la canzone per due ore.  
c. \*Ha schitarrato la canzone in due ore.

Da un punto di vista azionale, quindi, i parasintetici si distinguono tra verbi di *accomplishment*, *achievement* e *activity*, condividono tutti, quindi, il tratto di dinamicità. Come si vedrà più nel dettaglio nel paragrafo che segue (cfr. 5.2.1), alcuni parasintetici sono costruiti a partire da basi che denotano proprietà graduabili, tali verbi appartengono alla classe degli incrementativi<sup>7</sup> (*Gradual Completion Verbs*, Bertinetto e Squartini (1995, pg. 11); *Degree-Achievements*, Dowty (1979, pg. 88)). Si tratta di verbi che esprimono proprietà graduabili e che presentano caratteristiche azionali particolari (condividono allo stesso tempo proprietà tipiche dei verbi di *activity* e degli *accomplishment*) (cfr. § 5.2.1).

Da un punto di vista puramente morfologico (nel senso di struttura interna delle parole), i verbi parasintetici dell'italiano possono essere suddivisi, oltre che sulla base del prefisso selezionato, in deaggettivali e denominali. Sul piano del significato, tale distinzione non si rispecchia in un'analoga classificazione degli stessi verbi in tipi semantici.

Da un punto di vista semantico, la classe morfologica dei deaggettivali è più omogenea in quanto essi esprimono tutti l'acquisizione, la perdita, l'incremento o la diminuzione di una proprietà. Tra i denominali, invece, si distinguono tre tipi semantici: (i) quel-

---

<sup>7</sup>In questo caso, in mancanza di ambiguità, si preferisce utilizzare il termine in italiano per riferirsi a questa classe azionale.



li che esprimono un cambiamento di stato (che sono dunque semanticamente affini ai deaggettivali), (ii) i locativi e (iii) i verbi di azione con valore iterativo/intensivo.

Tra i denominali che esprimono un cambiamento di stato, è possibile individuare tre sottoclassi che si distinguono per la natura referenziale della proprietà espressa<sup>8</sup> (cfr.5.1):

	[pref A] <sub>v</sub>	[pref N] <sub>v</sub>		
		Attributivi diretti	Attributivi indiretti	Pseudorisultativi
<b>Lessema</b>	ABBELLIRE/SI	INTIMORIRE/SI	INVIPERIRE/RSI	INCOLONNARE/SI
<b>Proprietà</b>	'rendere/diventare bello/a'	'indurre timore in altri/in sè'	'rendere/diventare come una vipera'	'disporre/disporsi in forma di colonna'

Figura 5.1: Verbi che esprimono cambiamento di stato.

In quelli che in questa tesi sono chiamati *attributivi diretti* il referente della base di derivazione corrisponde alla proprietà acquisita (il timore in INTIMORIRE, il sapore in INSAPORIRE, la noia in ANNOIARE, ecc.). Negli attributivi indiretti, invece, un'interpretazione metaforica fa sì che le proprietà acquisite siano alcune proprietà del referente del nome di base. Infine, il termine *pseudorisultativo* si riferisce ad un particolare tipo di risultativi (nel senso di *Resultative Constructions* (si veda Levinson (2007))). Nei verbi di questa classe il referente del nome di base rappresenta il risultato stesso della trasformazione, quindi una nuova entità che generalmente corrisponde alla forma assunta dall'entità che subisce la trasformazione. In altre parole, il risultato dell'evento *Gianni impila i libri* è l'entità pila, dove i libri, pur assumendo la forma e le caratteristiche di una pila, mantengono le caratteristiche dei libri. Nella definizione di parasintetici risultativi proposta in questa tesi sono compresi anche casi come INCENERIRE dove, per ragioni pragmatiche, si denota piuttosto un processo irreversibile in cui la trasformazione della

<sup>8</sup>Si noti che la proprietà denotata dalla base del parasintetico può essere acquisita (o incrementata) o persa (o diminuita). I verbi di cambiamento di stato con valore egressivo presenti nel *Paracorpus* sono molto meno numerosi di quelli con valore ingressivo. In questo paragrafo gli esempi riportati corrisponderanno soprattutto a parasintetici con valore ingressivo, mentre si rimanda al paragrafo 5.3 per i valori egressivi con i quali gli ingressivi formano coppie antonimiche (cfr. INCORAGGIARE/SCORAGGIARE, INGARBUGLIARE/SGARBUGLIARE, ecc.).

carta in cenere in un contesto come *la carta si è incenerita* presuppone la trasformazione totale della carta in cenere e quindi la scomparsa della carta.

Per quanto riguarda i verbi che esprimono un significato locativo, è possibile distinguere tra quelli in cui il referente del nome di base corrisponde all'entità localizzata (la corona in *hanno incoronato il re*) e quelli in cui tale referente corrisponde allo spazio di localizzazione (il magazzino in *hanno immagazzinato le copie*) (cfr. Iacobini (2004a, pg. 177) su questo punto e cfr. § 5.2.2).

Infine, la maggior parte dei parasintetici a significato iterativo/intensivo condivide un significato strumentale: il referente del nome di base corrisponde allo strumento con il quale l'azione viene compiuta (cfr. SPINZETTARE, SGONNELLARE, STROMBETTARE, ecc.). Da un punto di vista semantico, questa classe di verbi è la più eterogenea: come si vedrà al paragrafo 5.2.3, la loro semantica è strettamente legata alle caratteristiche dei referenti dei nomi di base, quindi anche alle conoscenze enciclopediche dei parlanti; inoltre, non sono rari i casi di sovrapposizione con i valori che il prefisso *s-* può assumere in altre costruzioni (cfr. 1.6.3). Da un punto di vista morfologico, invece, questa classe di verbi è la più omogenea: essi infatti, oltre ad essere sistematicamente denominali, selezionano sempre il prefisso *s-* e rientrano tutti nella classe flessiva dei verbi in *-are*.

Ognuno dei tipi semantici individuati, così come ognuna delle sottoclassi in esso contenute, saranno analizzati nei sottoparagrafi che seguono.

### 5.2.1 Cambiamento di stato

Come si è visto al paragrafo 1.5, i parasintetici che esprimono un cambiamento di stato sono stati definiti, nei termini di Grossmann (1994) e nella classificazione proposta da Iacobini (2004a), ingressivi ed egressivi. Gli ingressivi esprimono l'acquisizione o l'incremento di una proprietà, mentre gli egressivi ne esprimono la perdita o la diminuzione. Queste due classi di verbi sono accomunate dalla caratteristica di riferirsi, in senso più generale, alla transizione da uno stato all'altro. Al paragrafo 5.1.1, si è visto come la semantica di questa classe di verbi possa essere espressa in una formalizzazione che ne scompone il valore semantico, distinguendo la componente causativa (**CAUSE**) da quella che esprime una trasformazione (**BECOME**) (cfr. (78), ripreso da (64)):

$$(78) \text{ CAUSE } (z, \text{ BECOME } (y, (\neg) X))$$

Il significato più generale di cambiamento di stato comprende a sua volta significati più specifici che dipendono dalle caratteristiche intrinseche della base di derivazione; le proprietà espresse dalla base, infatti, possono essere graduabili o non graduabili.

Le proprietà graduabili sono quelle che permettono il passaggio da uno certo grado di una determinata qualità ad un altro e i verbi che esprimono tali proprietà (come ad esempio ‘essere caldo’ in SCALDARE) indicano eventi caratterizzati dall’avvicinamento graduale ad un *telos* che corrisponde ad un grado *d* della proprietà graduabile in oggetto che è saliente in un determinato contesto. Così il *telos* raggiunto nell’evento *Maria ha scaldato la zuppa* corrisponde al raggiungimento del grado *d* sulla scala dei valori possibili del predicato *BE\_caldo*.

I verbi che esprimono proprietà graduabili sono stati definiti, in letteratura, *incrementativi* (*Gradual Completion Verbs*, nella terminologia di Bertinetto e Squartini (1995, pg. 11) e *Degree-Achievements* in quella di Dowty (1979, pg. 88)) e, come si vedrà nel corso di questo paragrafo, essi possono essere costruiti a partire da basi aggettivali o nominali.

Secondo Bertinetto e Squartini (1995) gli incrementativi (si vedano gli esempi di parasintetici incrementativi in (79a) e (80a)) condividono con i verbi che denotano attività (*activity*, Vendler (1957)) la compatibilità con modificatori come *molto* (cfr. 79b), ma allo stesso tempo condividono la possibilità di essere modificati da sintagmi come *gradualmente*, caratteristica che generalmente è tipica degli *accomplishment* (cfr. (80b)):

- (79) a. [...] senza un’adeguata partecipazione e coinvolgimento dei cittadini la democrazia si impoverisce molto<sup>9</sup>.  
 b. [...] negli ultimi anni ho corso molto<sup>10</sup>.
- (80) a. [...] piantare lo stesso raccolto nello stesso lotto di terra impoverisce gradualmente il terreno<sup>11</sup>.  
 b. [...] l’azienda sta facendo tutto quanto è nelle sue possibilità per risolvere gradualmente il problema<sup>12</sup>.

<sup>9</sup><http://www.quirinale.it/elementi/ContinuaDemo.aspx?tipo=Discorso&key=81>

<sup>10</sup><http://www.montagna.es/il-blog-di-renzo/146-renzo-1/529-integratoriconoscerli-per-saperli-usare>

<sup>11</sup>[https://dsi0fanyw80ls.cloudfront.net/it/tech/rom\\_briton\\_civil\\_farming\\_crop\\_rotation](https://dsi0fanyw80ls.cloudfront.net/it/tech/rom_briton_civil_farming_crop_rotation)

<sup>12</sup><http://www.ondaradio.info/index.php/notizie/sanita/item/8298->

Bertinetto e Squartini (1995, pg. 16) fanno, inoltre, notare che gli incrementativi accettano anche un modificatore come *di parecchio* che generalmente è escluso per qualunque altra classe di verbi (cfr. 81a<sup>13</sup>).

*Di parecchio*, infatti, è di solito incompatibile con i verbi di *activity* (cfr. (81b)), con quelli di *accomplishment* (cfr. (81c)), di *achievement* (cfr. 81d) e con gli stativi (*stative*) (cfr. 81e):

- (81) a. Pippo è invecchiato di parecchio.  
 b. \*Pippo ha corso di parecchio.  
 c. \*Pippo ha risolto il puzzle di parecchio.  
 d. \*Pippo è partito di parecchio.  
 e. \*Pippo possiede la sua casa di parecchio.

Per testare la graduabilità dei predicati saranno utilizzati, in questa tesi, oltre che il modificatore *di parecchio* (suggerito in Bertinetto e Squartini (1995, pg. 16)), i modificatori scalari *ancora di più* (cfr. Del Prete (2008, pgg. 166, 167)<sup>14</sup>) e *sensibilmente* (cfr. Bertinetto e Squartini (1995, pg. 18) e Civardi e Bertinetto (2015, pg. 61)), quest'ultimo evidenzerebbe le caratteristiche graduabili in quanto, secondo gli autori, possiede un carattere intrinsecamente comparativo.

A partire dalla formalizzazione proposta in (78), è possibile esprimere il valore semantico di alcuni esempi concreti di costruzioni che coinvolgono verbi parasintetici incrementativi - in questo caso, costruiti a partire da aggettivi - nella maniera che segue (dove  $d_1$  indica il grado (*degree*) raggiunto dalla trasformazione allo stato finale ( $\tau_1$ ), a partire dal grado  $d_0$  dello stato iniziale ( $\tau_0$ )<sup>15</sup>). Seguendo Del Prete (2008, pg. 176), i predicati graduabili sono trattati in questa sede come predicati binari in cui uno dei due argomenti

<sup>13</sup>In questo caso si sceglie INVECCHIARE come esempio per mostrare come questa classe semantica includa, almeno in italiano, delle costruzioni che morfologicamente corrispondono ai parasintetici, ma l'esempio riportato in Bertinetto e Squartini (1995, pg. 16) per gli incrementativi (chiamati GCV) corrisponde a MIGLIORARE; gli altri verbi qui riportati sono invece analoghi a quelli proposti in Bertinetto e Squartini (1995, pg. 16) e non corrispondono, almeno nei dati che seguono (cfr. (5.2.1) più in basso), a costruzioni parasintetiche.

<sup>14</sup>L'autore utilizza, nel testo indicato, il modificatore *ancora* per mostrare la graduabilità del connettivo temporale *prima*.

<sup>15</sup>Secondo Dowty (1979, pg. 88) le trasformazioni espresse da predicati di *degree-achievements* (i trasformativi graduabili) sono analizzabili come catene di successivi cambiamenti di stato. Un'analisi di

corrisponde al grado  $d_1$  (l'esempio in (82) rappresenta una costruzione sintattica in cui il verbo parasintetico è incoativo, mentre quella in (83) contiene un verbo con valore causativo):

(82) Il fogliame **ingiallisce**.

$BECOME(BE\_giallo(il\_fogliame, d_1))$

(83) La mela **sbianca** i denti.

$CAUSE(la\_mela, BECOME(BE\_bianco(i\_denti, d_1))$

Il valore semantico di  $d_1$  corrisponde ad un grado della proprietà  $X$  che è contestualmente rilevante e maggiore del grado  $d_0$  allo stato iniziale  $t_0$ . Per quanto riguarda il caso in (83), ad esempio, il grado  $d_1$  del predicato  $BE\_bianco$  è maggiore del grado  $d_0$  dello stesso predicato allo stato  $t_0$ .

La formalizzazione qui adottata è in grado, oltretutto, di rendere conto dell'aspetto decrementale di alcuni parasintetici come SFOLTIRE (cfr. 84a) o DECELERARE (cfr. 84b):

(84) a. Telecom ha già sfoltito [...] il numero di cabine.

$CAUSE(Telecom, BECOME(\neg BE\_folto(il\_numero\_di\_cabine, d_1))$

b. Il tempo decelera [...]

$BECOME(\neg BE\_celere(il\_tempo, d_1))$

Negare la formula  $BE\_X(y, d_1)$  equivale ad affermare che il grado  $d_1$  non può essere il grado che determina la misura della proprietà  $X$  di  $y$ , il che implica che il grado della proprietà  $X$  di  $y$  sarà piuttosto un grado  $d_0$  minore di  $d_1$ . Il grado  $d_1$  è considerato come punto di riferimento contestualmente rilevante a partire dal quale è vero che  $y$  ha la proprietà  $X$ , ovvero, nel caso di (84b), può essere considerato celere. In altre parole, la formula in (84b) implica che il tempo era celere al grado  $d_1$  al tempo iniziale  $t_0$  e non è più celere al grado  $d_1$  al tempo finale  $t_1$ , il che a sua volta implica che il grado di 'celerità' del tempo è diminuito da  $t_0$  a  $t_1$ .

---

questo tipo, che ha parzialmente ispirato la rappresentazione semantica proposta in questo lavoro, si basa sul parallelismo tra i parasintetici che esprimono cambiamento di stato basati su predicati graduabili e gli aggettivi graduabili (cfr. *Giorgio è più alto di Chiara*) proposto anche altrove in letteratura (si veda, ad esempio, Kennedy e Levin (2008)).

Le caratteristiche intrinseche della base di derivazione determinano anche l'esistenza di un tetto massimo o minimo nell'incremento o nella diminuzione di una proprietà graduabile lungo una scala. Si considerino gli esempi che seguono:

- (85) a. La vasca si è svuotata completamente.  
 b. <sup>?</sup>Pietro (si) è ingrassato completamente.

VUOTO è un aggettivo che possiede una scala che prevede una soglia massima (*upper bounded scale*, UBS), mentre la scala di GRASSO non ha limite superiore.

Si è visto più sopra che la proprietà (o le proprietà) acquisita o persa, incrementata o diminuita, può essere espressa sia tramite basi aggettivali che tramite basi nominali. Una certa classe di parasintetici denominali, infatti, presenta caratteristiche molto simili a quelle dei deaggettivali. Questi tipi di verbi sono divisibili in due gruppi: *attributivi* (diretti e indiretti) e *risultativi* (cfr. 5.1).

La distinzione tra attributivi diretti e indiretti dipende dal fatto che la qualità acquisita nella trasformazione può essere rispettivamente (i) la proprietà espressa dal nome di base del parasintetico (ad esempio SAPORE in INSAPORIRE) oppure (ii) un attributo (o un insieme di attributi) considerato come caratterizzante il referente del nome di base.

In altre parole, in un verbo come ANNOIARE(SI), si considera che un soggetto acquisisce la proprietà 'noia', mentre in un verbo come IMBUFALIRSI si considera che un soggetto acquisisce un insieme di proprietà considerate come caratterizzanti del bufalo (ad esempio la rabbia, l'aggressività, la ferocia, ecc.). La caratteristica che accomuna gli attributivi indiretti è che il nome di base riceve un'interpretazione metaforica.

La classe di quelli che in questa tesi sono chiamati, convenzionalmente, parasintetici attributivi diretti contiene ad esempio ANNOIARE, AFFASCINARE, INTIMORIRE, IMPAURIRE, INSAPORIRE, INDISPETTIRE, verbi costruiti a partire da una base nominale (NOIA, FASCINO, TIMORE, PAURA, SAPORE, DISPETTO) che condividono le caratteristiche dei verbi incrementativi deaggettivali (sono costruiti su predicati graduabili). Questi verbi, infatti, sebbene abbiano caratteristiche morfologiche diverse (sono costruiti a partire da nomi e non a partire da aggettivi) giustificabili in termini di preferenza, nei processi mor-

fologici, per la selezione delle basi meno complesse (cfr. 2.3.1 e Iacobini (2004a, pg. 177) su questo punto) presenta un'affinità semantica con i parasintetici deaggettivali. Questa classe di verbi condivide con gli incrementativi la possibilità di accettare i modificatori *molto* (cfr. (86a) e *gradualmente* (cfr. (86b)):

- (86) a. [...] l'argomento lo affascinò molto.  
 b. [...] la sapiente confezione di pochi altri piatti tipici della cucina riuscì ad affascinare gradualmente, [...]

La rappresentazione semantica proposta per alcuni esempi riferibili a questa classe di verbi è la seguente:

- (87) [...] io ti **annoio** [...]  
 CAUSE(io, BECOME(BE\_WITH\_noia(te, d<sub>1</sub>))
- (88) [...] verdure ed erbe aromatiche **insaporiscono** i piatti.  
 CAUSE(verdure\_ed\_erbe\_aromatiche, BECOME(BE\_WITH\_sapore (i\_piatti, d<sub>1</sub>))
- (89) [...] dei gestacci che **indispettiscono** gli ultras giallorossi.  
 CAUSE(dei\_gestacci, BECOME(BE\_WITH\_dispetto (gli\_ultras\_giallorossi, d<sub>1</sub>))

Una proprietà denotata dal nome di base viene quindi trasferita (o passivamente assunta) all'esperienza della trasformazione. Come fa notare Iacobini (2004a, pg. 177), le basi di tali verbi sono principalmente nomi astratti e spesso indicano stati psicologici.

Quanto ai parasintetici attributivi indiretti, la proprietà da essi espressa corrisponde ad una (o ad un insieme di) proprietà considerata caratteristica del referente del nome di base, il quale è soggetto ad interpretazione metaforica:

- (90) Al solo contraddirlo **s'inviperisce**.

I verbi che appartengono a questa classe sono, parimenti, graduabili, come si può vedere dalla loro compatibilità con *di parecchio*, *ancora di più* e *notevolmente*:

- (91) È una cosa che mi fa **imbufalire** di parecchio/ancora di più/sensibilmente.

Questo tipo era già stato individuato nella classificazione proposta in Iacobini (2004a):

"In questi verbi è particolarmente evidente che la verbalizzazione seleziona alcuni tratti semantici delle basi, ad esempio *inasinirsi* significa 'comportarsi manifestando alcune delle qualità attribuite all'asino', come l'ignoranza e la stupidità". [Iacobini (2004a, pg. 177)]

Sebbene nell'analisi proposta da Iacobini questo gruppo sia considerato il meno numeroso e sebbene si restringa la definizione del tipo semantico perlopiù a basi animate (VIPERA, ASINO; CANE in ACCANIRSI ecc.), tra i neologismi sono stati individuati non pochi esempi che rientrano nella stessa costruzione e che coinvolgono anche basi non animate. Si consideri ad esempio INCATAPECCHIARSI:

- (92) Dylan mumbeggia in modo irritante mentre si aggira fra le rovine **incatapecchiate**<sup>16</sup> [...]

Secondo la definizione proposta in *Slangopedia*<sup>17</sup> lo stesso verbo può essere riferito a qualcosa di obsoleto, generalmente un programma per il computer, che si blocca inesorabilmente<sup>18</sup>. Alcuni attributi del referente di CATAPECCHIA (obsoleto, instabile, precario, ecc.), quindi, vengono associati al soggetto del verbo.

Come si è mostrato in (91) con l'accettabilità di modificatori come *di parecchio*, *ancora di più* e *notevolmente*, i parasintetici chiamati attributivi indiretti esprimono l'acquisizione di proprietà graduabili. La rappresentazione formale per alcuni esempi di attributivi indiretti è quella che segue:

- (93) <sub>1</sub> [...] I grandi temi che **affratellano** gli uomini.  
CAUSE(i\_grandi\_temi, BE\_LIKE\_fratello(gli\_uomini, d<sub>1</sub>))

- (94) Le banche straniere **si sono inviperite** [...]  
BECOME(BE\_LIKE\_vipera(le\_banche\_straniere, d<sub>1</sub>))

- (95) [...] mi si **appolla** la pelle.  
BECOME(BE\_LIKE\_pollo(la\_pelle, d<sub>1</sub>))

<sup>16</sup><http://www.cravenroad7.it/forum/viewtopic.php?f=8&t=8410&start=90>

<sup>17</sup>Si tratta di un vocabolario *on-line* dei linguaggi giovanili dove gli utenti propongono le loro definizioni: <http://temi.repubblica.it/espresso-slangopedia/>

<sup>18</sup><http://temi.repubblica.it/espresso-slangopedia/2008/11/19/incatapecchiarsi/>



Riassumendo, l'acquisizione o la perdita, l'incremento o la diminuzione di proprietà graduabili possono essere espresse tramite parasintetici costruiti su basi aggettivali o nominali. Le basi aggettivali possono corrispondere ad aggettivi graduabili, le basi nominali possono corrispondere a nomi che assumono la stessa funzione degli aggettivi graduabili, ovvero che esprimono delle qualità scalari (cfr. *si è imbufalito ancora di più* o *si è annoiato ancora di più*).

Riprendendo la formalizzazione proposta in (82) e (83) per gli esempi con basi aggettivali, si veda qui di seguito la lista completa (comprendente sia basi aggettivali (96), (97), (98), (99), che nominali (100), (101) e (102)) delle possibilità di espressione di incremento o diminuzione di qualità graduabili nei parasintetici (si noti che le stesse costruzioni presentano alternanze argomentali con valore intransitivo o intransitivo pronominale (cfr. § 5.1)):

(96) [...] la mela **sbianca** i denti.

CAUSE(la\_mela, BECOME(BE\_bianco(i\_denti, d<sub>1</sub>)))

(97) [...] indennizzo diretto che **sfortisce** la giungla dei costi.

CAUSE(indennizzo\_diretto, BECOME(¬BE\_folto(la\_giungla\_dei\_costi, d<sub>1</sub>)))

(98) [...] la mia compassione **disacerbava** l'amarezza del tuo dolore.

CAUSE(la\_mia\_compassione, BECOME(¬BE\_acerbo(l'\_amarezza\_del\_tuo\_dolore, d<sub>1</sub>)))

(99) la Commissione dovrebbe [...] **decelerare** la realizzazione [...]

CAUSE(la\_commissione, BECOME(¬BE\_celere(la\_realizzazione, d<sub>1</sub>)))

(100) La grande criminalità **impaurisce** i cittadini [...]

CAUSE(la\_grande\_criminalità, BECOME(BE\_WITH\_paura(i\_cittadini, d<sub>1</sub>)))

(101) [...] la farina nera **insaporisce** i pizzoccheri.

CAUSE(la\_farina\_nera, BECOME(BE\_WITH\_sapore(i\_pizzoccheri, d<sub>1</sub>)))

(102) quello che [...] **imbufalisce** le donne [...]

CAUSE(quello\_che, BECOME(BE\_LIKE\_bufalo(le\_donne, d<sub>1</sub>)))

Un numero ristretto di deaggettivali è costruito su basi che denotano qualità non graduabili (si veda anche Iacobini (2004a, pg. 175) su questo punto), si considerino gli

esempi che seguono e l'incompatibilità che tali verbi mostrano con modificatori come *di parecchio*, *ancora di più* e *notevolmente* (cfr. (103a), (103b) e (103c)):

- (103) a. \*Voglio annullare di parecchio/ancora di più/sensibilmente l'appuntamento.  
 b. \*I personaggi si sdoppiano di parecchio/ancora di più/sensibilmente.  
 c. \*Si accerterà di parecchio/ancora di più/sensibilmente della veridicità della cosa.

La formalizzazione semantica proposta per questa classe di verbi, quindi, non prevede alcuna variabile riconducibile al grado ( $d_1$ ), ma corrisponde a quella che segue:

- (104) [...] ciò non **annullerà** la forza della televisione.  
 $\neg$  CAUSE(cioè BECOME(BE\_nullo(la\_forza\_della\_televisione)))

- (105) il decimo comandamento **sdoppia** [...] il nono.  
 CAUSE(il\_decimo\_comandamento, BECOME(BE\_doppio(il\_nono)))

- (106) [...] il comitato **accerta** la coerenza delle finalità dichiarate.  
 CAUSE(il\_comitato, BECOME(BE\_certo(la\_coerenza\_delle\_finalità\_dichiarate)))

Della classe dei parasintetici che esprimono proprietà non graduabili fanno parte quelli che in questa tesi sono chiamati *risultativi*, i quali esprimono un cambiamento dinamico che porta alla formazione di una nuova entità (una pila per IMPILARE, un insieme di briciole per SBRICCIOLARE, ecc.).

Nei parasintetici risultativi il referente del nome di base corrisponde al risultato della trasformazione. La nuova entità formatasi corrisponde più frequentemente alla forma che assume l'entità trasformata (una curva in INCURVARE, una colonna in INCOLONNARE, una ciambella in ACCIAMBELLARE). Nei processi espressi da tali verbi, generalmente, l'entità che subisce la trasformazione (i) continua ad esistere anche in seguito al processo (si pensi a GATTO in un esempio come *il gatto si è acciambellato sul divano* o a SCHIENA in *la mia schiena si è incurvata*) oppure, (ii) più raramente e per ragioni puramente pragmatiche, cambia il suo stato iniziale e ne assume irreversibilmente un altro, quello denotato dal nome di base del parasintetico (si pensi ad un esempio come *la carta si è incenerita*, processo che presuppone la trasformazione totale della carta in cenere e quindi la non esistenza dell'entità originale che ha subito la trasformazione).

Questi verbi sono in genere compatibili con avverbi come *gradualmente* (cfr. (107a)) ma non con *molto* o *poco* (107b):

- (107) a. Il gatto si è acciambellato gradualmente per terra.  
 b. \*Il gatto si è acciambellato molto/poco per terra.

Si noti che, a differenza degli incrementativi (cfr. 108a), che si riferiscono a proprietà graduabili, i risultativi non sono compatibili con modificatori come *di parecchio/ancora di più* o *sensibilmente* (cfr. 108):

- (108) a. Luca è invecchiato di parecchio/ancora di più/sensibilmente.  
 b. \*Luca ha incolonnato i libri di parecchio/ancora di più/sensibilmente.

La classe dei parasintetici risultativi corrisponde a quelli chiamati anche verbi di creazione implicita (*Implicit Creation Verb*, d'ora in poi ICV, cfr. Levinson (2007, pg.17)) e alcuni degli esempi presenti nel *corpus* sono quelli che seguono: AFFETTARE, AGGROVIGLIARE, IMPILARE, INCOLONNARE, SBRANDELLARE, SBRICCIOLARE, SGRANELLARE, ecc.

A differenza dei verbi di creazione esplicita (come *scrivere una lettera*), negli ICV l'entità creata non compare nella struttura argomentale del verbo ma, almeno nel caso dei parasintetici, è espressa nella base di derivazione (*colonna* in INCOLONNARE). Secondo Darteni (2015a,b) i verbi dell'italiano che appartengono a questa classe sono definibili come pseudorisultativi, nei termini di Levinson (2007). In Levinson (2007, pg.30) una costruzione pseudorisultativa corrisponde ad un tipo di ICV nella quale un eventuale modificatore non ha portata sull'oggetto diretto ma solo sulla base di derivazione del verbo. Si considerino gli esempi che seguono (dall'inglese<sup>19</sup>):

- (109) a. Susan hammered the metal flat.  
 b. Mary braided her hair tight.

In (109a) il modificatore (*flat*) si riferisce semanticamente all'oggetto diretto del verbo HAMMER, quindi a *the metal*, mentre nell'esempio in (109b) il modificatore *tight* non ha portata sull'oggetto (*her hair*), bensì sulla base di derivazione del verbo *braid*. In altre

<sup>19</sup>Gli esempi provengono da Levinson (2007, pg. 31)

parole, in (109a) il metallo (l'oggetto diretto del verbo) è piatto a causa dell'azione di martellare, mentre in (109b) non sono i capelli (oggetto diretto del verbo) ad essere stretti ma lo è piuttosto la treccia che essi formano, quindi il referente del nome che si trova all'interno del verbo. Quest'ultimo tipo di costruzione è definita pseudorisultativa e, secondo Darteni, l'italiano presenta quasi esclusivamente questo tipo di ICV<sup>20</sup>. L'autrice sostiene che una classe di verbi parasintetici dell'italiano appartiene a questa categoria semantica e, grazie ad un test di interpretazione semantica condotto su 106 parlanti, mostra, ad esempio, che l'interpretazione più naturale della frase *Giovanni ha impilato i libri alti* è quella in (110a) e non quella in (110b) (esempi da Darteni (2015a, pg. 4)):

- (110) a. Giovanni ha im-pilato<sub>i</sub>-to i libri alti<sub>i</sub>. (G. ha fatto un'alta pila di libri)  
 b. Giovanni ha impilato i libri<sub>j</sub> alti<sub>j</sub>. (G. ha fatto una pila di libri alti)

Il fatto che in (110) i parlanti interpretino il modificatore *alti* come semanticamente legato alla pila e non ai libri, nonostante l'accordo lo leghi all'oggetto diretto (cfr. *libri alti/ \*pila alti*), mostra che per questi dati si può parlare di costruzioni pseudorisultative (*Pseudo-Resultative Modifiers*), secondo la terminologia e i criteri proposti in Levinson (2007, pg. 31).

Dal punto di vista della rappresentazione semantica, a differenza degli altri parasintetici trasformativi, i risultativi necessitano, nella rappresentazione formale proposta, di un quantificatore esistenziale che indichi la comparsa di una nuova entità creata dal processo. Un verbo come IMPILARE, ad esempio, implica in un tempo  $t_1$  la formazione di una pila che in un tempo  $t_0$  non esisteva. Questa nuova entità ( $x$ ) è in relazione semantica le altre entità coinvolte (con una sola entità ( $y$ ), il soggetto, se si tratta di verbi incoativi (*perché i biscotti si sbriciolano facilmente?*), con due ( $y$  e  $z$ ), soggetto e oggetto, se si tratta di verbi causativi (*Paolo sbriciola grossolanamente la frutta secca*)). La rappresentazione semantica proposta per alcune costruzioni (pseudo)risultative è la seguente:

- (111) [...] un'alunna **incolonna** 34 e 11.

CAUSE(un'\_alunna, BECOME( $\exists$  x colonna(x) & FORM(34\_e\_11, x)))

<sup>20</sup>Secondo Darteni i casi in cui le costruzioni dell'italiano hanno caratteristiche simili all'esempio in (109a) sono rari e specifici, si veda Folli (2001, pg. 238) per una discussione a riguardo.

(112) [...] escursioni termiche che possono **sbriciolare** i cementi tradizionali.

```
CAUSE(escursioni_termiche,BECOME( $\exists$  x briciole(x)
& FORM(i_cementi_tradizionali,x)))
```

(113) Comincio ad **affettare** i salumi [...]

```
CAUSE(io,BECOME( $\exists$  x fette(x) & FORM(i_salumi,x)))
```

(114) [...] la doppietta che ha **incenerito** i danesi.

```
CAUSE(la_doppietta,BECOME( $\exists$  x cenere(x) & FORM(i_danesi,x)))
```

Per concludere, la figura 5.2 riassume le classi semantiche racchiuse all'interno della macro categoria dei parasintetici che esprimono l'acquisizione di una proprietà, mettendo in relazione la graduabilità dei predicati su cui sono costruiti con la categoria sintattica degli stessi:

	Graduabili	Non graduabili
N	INTIMORIRE (attributivi diretti) INVIPERIRE (attributivi indiretti)	IMPIGLARE (risultativi)
A	INGIALLIRE	ANNULLARE

Figura 5.2: Parasintetici che esprimono cambiamento di stato.

### 5.2.2 Relazione spaziale

La più ampia classe di denominali esprime un significato locativo. All'interno di tale classe è possibile rintracciare due tipi di relazioni spaziali opposte: una convergenza (IMBARCARE, INCORONARE) e una divergenza (SBARCARE, SCORONARE); la convergenza è espressa da costruzioni che selezionano i prefissi *in-* e *a-* (il primo in quantità nettamente superiore rispetto al secondo), mentre le costruzioni che esprimono divergenza (in numero minore rispetto a quelle che esprimono convergenza) selezionano i prefissi *s-<sub>2</sub>* (quindi *s-*privativo, cfr. 1.6.3), *de-* e *dis-*. Si noti che il prefisso *s-<sub>1</sub>* non è coinvolto in nessun caso nell'espressione del valore locativo (si veda anche Iacobini (2004a, pg. 178) su questo punto).

La relazione spaziale coinvolge generalmente due entità che sono state definite, in semantica dello spazio, *figure* e *ground* e che rappresentano due realtà cognitive distinte (cfr. Talmy (2000b, pgg. 311-312)). I due termini corrispondono, rispettivamente, all'entità *x* spazialmente localizzata e all'entità che *y* rispetto a cui *x* è localizzata<sup>21</sup>. Come si può vedere dagli esempi che seguono, il referente del nome di base del parasintetico può rappresentare sia la *figure* (115a) sia il *ground* (115b):

- (115) a. Cuocete le crespelle dai due lati, **imburrando** ogni volta la padellina.  
 b. [...] le merci possono essere **immagazzinate** alle condizioni stabilite.

Questi due esempi rappresentano due localizzazioni opposte: in (115a) BURRO fa riferimento alla *figure* collocata nel *ground* PADELLINA, mentre in (115b) MAGAZZINO denota l'entità (il *ground*) che contiene MERCI (la *figure*).

Fradin (2003, pgg. 193-194) propone un'analisi in termini di *figure* e *ground* (*cible* e *site* in francese) per una classe di parasintetici del francese che esprimono relazioni spaziali e che sono distinguibili in verbi *en-SITE*<sup>22</sup> (EMBARQUER, 'imbarcare'; ENFOURNER 'infornare') e *V-cible* (ENCOLLER, 'incollare'; ENFLEURER 'infiore').

<sup>21</sup>Gli stessi concetti sono stati nominati anche, rispettivamente, *trajector* e *landmark* (si veda Talmy (1983) e Langacker (1987)). Nella letteratura in lingua francese i termini sono stati tradotti con *cible* e *site* (si vedano Vandeloise (1986) e Fradin (2003, pgg. 293-294) per l'applicazione dei termini alle entità denotate dai parasintetici locativi del francese).

<sup>22</sup>Si noti che in francese i parasintetici spaziali di questo tipo coinvolgono solo il prefisso *en-*.

Esistono però alcuni casi di ambiguità in cui non è possibile determinare se il referente del nome di base rappresenta il *ground* o la *figure*:

(116) Aveva appena **incorniciato** il quadro quando si è rotto.

Le due interpretazioni possibili sono infatti le seguenti: (i) il quadro è il *ground* sul quale la *figure* cornice viene posta; (ii) la *figure* è il quadro che si trova nel *ground* cornice<sup>23</sup>.

Possibilità del genere dipendono dalle caratteristiche intrinseche di entrambe le entità coinvolte (non solo di quella che corrisponde alla base di derivazione) e dipendono quindi molto dal contesto in cui si trovano.

A proposito dei casi di ambiguità nell'interpretazione della base di derivazione come *figure* o *ground*, Heyna (2014, pgg. 161, 162) fa notare che l'utilizzo di queste due categorie cognitive non è sufficiente per descrivere certi tipi di relazione topologica. Prendendo alcuni esempi dal francese, infatti, l'autrice mostra anzitutto che tra i locativi ci sono casi come ENGLUER ('invischiare') in cui il referente della base può corrispondere ad entrambe le realtà cognitive, ma soprattutto propone un'analisi unificata per tutti i denominali parasintetici (che chiama *enXer*, dove X ha la categoria N) in un unico tipo semantico riferibile ad un processo di trasformazione:

"[...] les enXer expriment des procès transformateurs qui se caractérisent par l'acquisition d'un nouvel attribut ou d'une nouvelle propriété". [Heyna (2014, pg. 166)]

Tra le proprietà acquisite nella trasformazione, quindi, secondo Heyna (2014, pg. 166), è possibile includere proprietà spaziali. L'autrice non prende mai in considerazione i deaggettivali ma, come si è visto al paragrafo 5.2.1, questi ultimi e una classe di denominali (gli attributivi insieme ai risultativi) condividono le proprietà semantiche e sono quindi raggruppabili nella stessa classe, ovvero in quella dei verbi che esprimono un cambiamento di stato (cfr. 5.2.1).

L'idea proposta da Heyna (2014), e sostenuta in questa tesi con i dati dell'italiano, è che i parasintetici che si riferiscono a proprietà, così come quelli locativi, esprimono una

<sup>23</sup>Cfr. anche Iacobini (2004a, pg. 178) su questo punto.

trasformazione: nel primo caso si tratta di un cambiamento di stato, nel secondo di un cambiamento di luogo (*changement de lieu*, nei termini di Borillo (1998)<sup>24</sup>).

Aurnague (2011, pg. 9) introduce inoltre la definizione di *cambiamento di relazione locativa elementare* (*change of basic locative relation*<sup>25</sup>) per distinguere i verbi come quelli che in questa sede sono chiamati parasintetici locativi (l'esempio del francese è ENFOURNER 'infernare') dagli altri verbi di movimento come CORRERE o CAMMINARE, i quali, seppure esprimano cambiamento di luogo, non determinano alcun cambiamento di relazione locativa elementare, ovvero non sono in relazione spaziale con alcuna entità (si tratta in genere di verbi di movimento che codificano la maniera del movimento).

Si noti che nell'analisi proposta in Aurnague (2011) i verbi che esprimono un cambiamento di relazione locativa elementare rappresentano una sottoclasse dei verbi che esprimono cambiamento di stato. In altre parole, il cambiamento di relazione locativa elementare che caratterizza il referente di *la torta* nel contesto *Maria ha infornato la torta* è analizzato come un cambiamento di stato dallo stato iniziale  $s_0$  che equivale a NOT\_IN\_THE\_OVEN allo stato finale  $s_1$  che corrisponde a IN\_THE\_OVEN.

A partire da questo punto di vista, al paragrafo 5.4 verrà proposta un'unificazione dei due tipi semantici (quelli che esprimono cambiamento di stato e quelli che esprimono cambiamento di luogo) in un solo schema interpretativo.

La formalizzazione proposta per i verbi che esprimono cambiamento di luogo è la seguente:

(117) CAUSE (z, BECOME (LOC (y, x)))

La formalizzazione che segue (118) si riferisce a una relazione di allontanamento tra *figure* e *ground* in costruzioni come *Gianni si è sbarbato* o *Gianni ha sbarcato la macchina*:

(118) CAUSE (z, BECOME ( $\neg$  LOC (y, x)))

a. CAUSE (Gianni, BECOME ( $\neg \exists x$  barba(x) & LOC (Gianni, x)))

b. CAUSE (Gianni, BECOME ( $\neg \exists x$  barca(x) & LOC (la\_macchina, x)))

<sup>24</sup>Il cambiamento di luogo si contrappone al cambiamento di posizione (*changement d'emplacement*): il primo implica il passaggio da un *ground* ad un altro, mentre il secondo si riferisce all'ingresso (o all'uscita) all'interno (o all'esterno) dei confini di un unico *ground*.

<sup>25</sup>La terminologia è a sua volta presa in prestito da Boons (1987).



Si noti che la presenza del quantificatore esistenziale nel riferirsi alle entità denotate dalla base di derivazione si giustifica con il fatto che tale base corrisponde ad un lessema e non ad una parola (intesa come forma; cfr. 4.3.1). In quanto lessema, infatti, questa non ha natura referenziale, quindi necessita di una formalizzazione che renda conto dell'esistenza, nel mondo reale, di almeno un'entità denotabile da una forma flessa di quel lessema. In altre parole, nell'esempio in (118b), *barca* ha valore intensionale, quindi necessita del quantificatore esistenziale, mentre GIANNI ha valore estensionale e denota un'entità precisa.

Da un punto di vista cognitivo, i lessemi sono, nei termini di Heyna (2014, pg. 163), 'référentiellement indéterminés' (si veda anche Rousseau (1995, pg. 200) su questo punto); essi corrispondono dunque ai nomi impiegati con referenza generica in sintassi. Solo il contesto può disambiguare, infatti, in una frase come *Gianni ha imbottigliato l'olio*, il fatto che nel predicato descritto sia presente un'istanza unica o un insieme di esemplari del referente del nome BOTTIGLIA.

Secondo Heusinger e Schwarze (2006), dove i due tipi di locativi sono chiamati *FIGURE-verb* e *GROUND-verb*, il *ground* è assimilabile generalmente alle categorie concettuali di *contenitore* (*container*) o *luogo* (*place*). Il *ground* rappresenta l'oggetto meno mobile (*less movable*) verso il quale gli altri oggetti (le *figure*) si spostano. Ad esempio *carcere* (*ground* espresso in INCARCERARE/SCARCERE) è più tipicamente un *contenitore*, in quanto implica l'entrata di una *figure* dentro i confini di un *ground* (*relation de inclusion/contenance totale*, nei termini di Aurnague (2012)). La concettualizzazione del *ground* come *luogo* può più facilmente avere una dimensione, oltre che locativa, metaforica, come in *stonare* ('uscire fuori dal tono') (cfr. Heusinger e Schwarze (2006, pg. 21)).

Oltre alle due categorie di *contenitore* e *luogo*, può essere identificata anche una relazione di contatto senza inclusione che riguarda verbi come ATTAVOLARE/INTAVOLARE, IMBURRARE, INCOPERCHIARE/SCOPERCHIARE, INCROSTARE/SCROSTARE, INFARINARE, ecc.

Le caratteristiche di *figure* e *ground* possono determinare, nei *FIGURE-verb*, un'interpretazione che, nei termini di Iacobini (2004a, pg. 178), è definita "ornativa" (*ornatives*

in Rainer (1993) e in Gibert Sotelo e Pujol Payet (2015)) ed è rintracciabile in esempi come INCORONARE, INGIOIELLARE, INCRAVATTARE, ecc.

### 5.2.3 Le costruzioni con *s-* (*s*<sub>-1</sub>, *s*<sub>-2</sub>, *s*<sub>-3</sub>...)

Il prefisso *s-* può partecipare a costruzioni con istruzioni semantiche molto diverse. Prima di tutto, come si è visto al paragrafo 1.6.3, il prefisso *ex-* del latino (dal quale il prefisso *s-* deriva) aveva già sviluppato due valori antonimici che corrispondono a quelli che in questa tesi sono chiamati *s*<sub>-1</sub> e *s*<sub>-2</sub>: *s*<sub>-1</sub> partecipa a costruzioni che esprimono ingressività, mentre *s*<sub>-2</sub> è coinvolto in costruzioni con valore egressivo o di allontanamento.

Oltre a questi due valori, è possibile individuare una terza costruzione nella quale *s-* (*s*<sub>-3</sub>) contribuisce ad un tipo semantico non riconducibile a quello espresso dalle altre due. La semantica delle costruzioni con *s*<sub>-3</sub> è meno omogenea e necessita quindi l'identificazione di sottoclassi.

Le sottoclassi semantiche identificabili all'interno della costruzione con *s*<sub>-3</sub>, nel senso più generale, esprimono un'azione legata alle caratteristiche intrinseche della base con l'aggiunta di valore iterativo/intensivo.

Il gruppo più omogeneo e numeroso sembra essere quello dei verbi per i quali la base di derivazione rappresenta lo strumento con il quale l'azione viene reiterata, tra questi vi sono: SBANDIERARE, SBINOCOLARE, SCAMPANELLARE, SCHITARRARE, SCLACSONARE, SCUCCHIAIARE, SPENNELLARE, ecc. Questi verbi condividono tutti un valore strumentale (cfr. Iacobini (2004a, pg. 179) su questo punto).

Un altro gruppo è composto da verbi che hanno come base un nome che denota un'azione o un'attività: SBANCETTARE, SCAPRIOLARE.

Lo schema [*s*<sub>-3</sub> [N]]<sub>V</sub> presenta qualche caso di sovrapposizione con altri schemi. Un sottogruppo dei verbi iterativi, infatti, condivide il valore semantico corrispondente alla 'creazione di una nuova entità' (il cui referente corrisponde al nome di base del parasintetico) con quelli che in questa tesi sono stati chiamati parasintetici risultativi (cfr. § 5.2.1); tra questi si trovano: SBRANDELLARE, SBRICCIOLARE, SCANALARE, SFARINARE, SFILETTARE, SGRANELLARE, SBAVARE, SBAUSCIARE, SBRODARE, SFAVILLARE, SFIAMMARE, ecc.

Si noti che i verbi di questa classe condividono con la classe alla quale si sovrappongono (quella dei risultativi) anche le caratteristiche aspettuali. A differenza degli strumentali (SBANDIERARE, SCUCCHIAIARE, ecc.), infatti, questi esibiscono alternanza anticausativa (*Luca ha sbrandellato la maglia / La maglia si è sbrandellata*) e hanno tutti un'interpretazione telica (*I biscotti si sono sbriciolati in cinque minuti*).

Infine, una parte dei verbi prefissati con *s-3*, presenta un valore semantico che si avvicina a quello espresso dagli attributivi indiretti (cfr. 5.2.1), ma non condivide con essi le caratteristiche aspettuali, né l'alternanza anticausativa; tra questi si trovano: SBALLERINARE, SDOTTORARE, SGALLINARE, SGALLETTARE, SMAIALARE, SLUMACARE, ecc. Nella semantica di tali verbi il valore attributivo, parafrasabile con 'comportarsi come X / somigliare a X', si sovrappone a quello iterativo, ma, da un punto di vista aspettuale, essi sono verbi di *activity*, quindi non telici (cfr. *\*Ha sgallinato in cinque minuti*).

L'estrazione automatica dei dati che costituiscono il *Paracorpus* (cfr. § 3.3), non ha permesso di recuperare una serie di verbi prefissati con il prefisso *s-3* e suffissati tramite il suffisso *-eggiare* che sono stati recuperati manualmente dal *Web* e non sono inseriti nel *corpus*<sup>26</sup>, i quali presentano una semantica e dei tratti azionali vicini a quelli appena descritti: si tratta di verbi atelici che mostrano una sovrapposizione del valore intensivo e con quello attributivo; tra questi si trovano: SDOTTOREGGIARE, SPROFESSOREGGIARE, SBAMBINEGGIARE, SPAVONEGGIARE, ecc. i quali presentano un valore semantico corrispondente a 'comportarsi ripetutamente/ostentatamente come X'.

È interessante notare che, da un punto di vista azionale, il suffisso *-eggiare* (eventualmente in combinazione con il prefisso *s-3*) sembra contrapporsi all'impiego del suffisso *-izzare* (ricorrente, oltre che con valore ingressivo, con valore egressivo insieme ai prefissi *s-2*, *de-* e *dis-*, cfr. § 5.5): nel primo caso si tratta di predicati atelici (verbi di *activity*; cfr. *sdottoreggiare*), mentre il secondo caso riguarda per lo più predicati telici (cfr. *demilitarizzare*). Come fa notare Iacobini (2004b, pg. 146), infatti, i prefissi reversativi (*s-2*, *de-* e *dis-*) sono costruiti generalmente su basi che indicano processi telici in quan-

<sup>26</sup>Si noti che il sistema di estrazione prevedeva di recuperare solo le forme del tipo pref[X], dove X è una base nominale o aggettivale non suffissata (cfr. 3.2).

to: "perché si possa avere un'azione reversativa occorre che il verbo di base descriva il raggiungimento di uno stato" (cfr. 5.3).

Il valore semantico di  $s_3$  è strettamente legato alle caratteristiche del predicato che lo compone. Si noti che, in un approccio teorico come quello della CxM, ciò non significa che la forma  $s$ - corrisponda a tre prefissi diversi dei quali il parlante ha necessariamente consapevolezza, ma piuttosto che lo stesso prefisso  $s$ - sia coinvolto in almeno tre costruzioni diverse. In questo senso,  $s_1$ ,  $s_2$  e  $s_3$  sono esponenti di costruzioni diverse. La possibilità di avere un lessico che preveda schemi e sottoschemi (cfr. § 2.3.1) permette di unificare, ad un certo livello (formale e non semantico) le diverse costruzioni che coinvolgono il segmento /s/ all'interno della stessa rappresentazione (cfr. figura 4.17, § 4.6). Sul piano della forma, quindi, i tre prefissi possono essere inglobati all'interno della stessa rappresentazione, quindi rientrano nello stesso schema  $[sX_{N/A}]_V$  (tale unificazione è giustificata dal fatto che essi hanno le stesse restrizioni fonologiche), sul piano semantico, invece, essi si differenziano nell'espressione di valori diversi (cfr. figura 5.4, § 5.4).

### 5.3 Coppie antonimiche

I valori semantici individuati nei verbi parasintetici sono separabili, trasversalmente, da due valori opposti, che indicherò qui con i simboli "+" e "-", e che corrispondono, rispettivamente all'accezione più estesa di positivo e negativo. Questi due valori, infatti, possono esprimere le seguenti coppie antonimiche di significato<sup>27</sup>:

1. acquisizione (o incremento)/perdita (o diminuzione) di una proprietà  
(INVECCHIARE/SVECCHIARE);
2. avvicinamento/allontanamento di un *ground* e una *figure* (AVVITARE/SVITARE);

Queste coppie corrispondono a istanze di quelli sono state chiamati schemi di secondo ordine (cfr. § 4.5.3). Si noti che il tipo in (1) comprende, oltre che i deaggettivali (si veda anche ACCOMODARE/SCOMODARE, ACCELERARE/DECELERARE, INFOLTIRE/SFOLTIRE,

<sup>27</sup>Si noti che in Iacobini (2004a) l'opposizione sistematica di due valori antonimici era già stata rilevata e espressa nella contrapposizione tra i valori ingressivo ed egressivo.

ecc.) tutti i denominali individuati in questa tesi (attributivi diretti e indiretti, risultativi, cfr. § 5.2.1) che esprimono cambiamento di stato. Sebbene il numero di parasintetici che esprimono valore egressivo sia, in generale, largamente minore rispetto a quello degli ingressivi, è possibile individuare coppie antonimiche di verbi per ogni tipo di parasintetico che esprime un cambiamento di stato:

(119) INCORAGGIARE/SCORAGGIARE (attributivo diretto)

(120) IMBUFALIRE/SBUFALIRE<sup>28</sup> (attributivo indiretto)

(121) INGARBUGLIARE/SGARBUGLIARE (risultativo)

L'attestazione di uno dei due valori non implica necessariamente la presenza dell'altro (cfr. INCOLONNARE ?SCOLONNARE<sup>29</sup>) e l'eventuale assenza di quest'ultimo corrisponde semplicemente alla sua natura di parola potenziale (cfr. 3.2.1), ovvero di parola possibile che per ragioni extralinguistiche o casuali può non essere attestata in un *corpus* (seppur esteso) di riferimento.

L'unico valore che non ha alcun corrispettivo negativo - espresso da costruzioni parasintetiche o da altro tipo di costruzione (ad esempio conversione o suffissazione) - è quello iterativo/intensivo descritto nel paragrafo precedente (d'ora in poi etichettato come 'P', nel senso di predicato al quale è associata la semantica del verbo). Come si è visto al paragrafo 5.2.3, infatti, l'atelicità che caratterizza i predicati in cui è coinvolto il prefisso *s*-<sub>3</sub> esclude, per questi predicati, la possibilità di avere un valore corrispettivo reversativo.

Lo schema che segue riflette la disposizione dei prefissi in relazione ai due valori principali espressi dai parasintetici:

Il prefisso *s*-, dunque, esprime tutti i valori possibili: + (SCALDARE), - (SVECCHIARE) e P (SBANDIERARE).

<sup>28</sup>Cfr. *Non basterà dare una rattoppata al finale per far sbufalire una milionata di fans*; <http://www.eurogamer.it/articles/2012-04-04-news-videogiochi-bioware-non-ha-convocato-i-doppiatori-di-mass-effect-3>

<sup>29</sup>La forma *scolonnare* non è attestata in *ItWaC*, ma la ricerca con *Google* ne rileva almeno 25 occorrenze con il significato di 'privare della colonna vertebrale' o 'spostare parte di una colonna (ad esempio in *excel*)'.

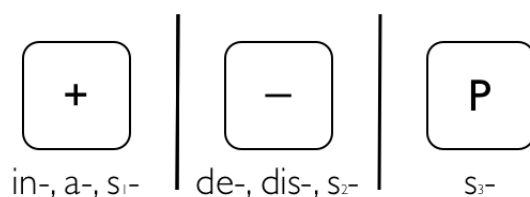


Figura 5.3: Disposizione dei prefissi relativamente alle tre categorie semantiche maggiori.

Tra i denominali prefissati con *s-* sono riscontrabili casi di ambiguità tra il valore intensivo e quello privativo. Si considerino, ad esempio, i verbi SFIOCCHETTARE (122a, 122b), SPENSIONARE (123a, 123b) e SPOMATARE (124a, 124b) nei contesti che seguono:

- (122) a. **Sfocchettate** sulle pere il burro<sup>30</sup>.  
 b. Mi sei mancata, amore mio - fa sapere l'arzilla novantenne alla conduttrice, intenta a **sfocchettare** il pacco che Rosetta le ha voluto destinare<sup>31</sup>.
- (123) a. [...] tornare a **spensionare** lussuosamente nel Bel Paese<sup>32</sup>.  
 b. [...] andare a colpire proprio il suo elettorato di riferimento, deve privatizzare, liberalizzare, **spensionare**, svendere il patrimonio pubblico<sup>33</sup>.
- (124) a. Giro il Paese per **spomatare** gli impomatati e mettere zizzania<sup>34</sup> [...]  
 b. Fui **spomatato** di gel conduttore<sup>35</sup>.

In questi casi sembra che la sovrapposizione di valori avvenga tra i due significati associati alle costruzioni contenenti i prefissi che sono stati chiamati in questa tesi *s*-<sub>2</sub> (privativo) negli esempi (122b), (123b) e (124b) ed *s*-<sub>3</sub> (intensivo) negli esempi (122a), (123a) e (124a).

<sup>30</sup><https://www.foboko.com/dizionario-frase/italiano/sfocchettate>

<sup>31</sup><http://www.unduetre.com/2012/09/18/uomini-e-donne-puntata-del-18092012-video-anticipazioni-e-resoconto/>

<sup>32</sup><http://orologi.forumfree.it/?t=70763083>

<sup>33</sup><http://forum.termometropolitico.it/123978-berlusconi-si-deve-dimettere-5.html>

<sup>34</sup>Corriere della Sera - Magazine 16/06/2005 (Neologismi Treccani)

<sup>35</sup><http://forum.termometropolitico.it/123978-berlusconi-si-deve-dimettere-5.html>

## 5.4 Le costruzioni possibili

Ogni tipo semantico, insieme alla forma nella quale si realizza, rappresenta una costruzione diversa. La lista che segue (cfr. (125)) riassume tutte le costruzioni individuate a partire dallo schema generale [pref  $X_{N/A}$ ]<sub>V</sub> (i simboli "+" e "-" indicano che si tratta di un valore rispettivamente ingressivo ed egressivo, cfr. 5.2.3), mentre alla lista in (126) corrispondono i relativi esempi:

- (125) a. **Deaggettivali (+)**:  $\langle [a-/in-/s_1- [X]_{Ai}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (BE_{x_i}(y, d_1)))]_j \rangle$
- b. **Deaggettivali (-)**:  $\langle [s_2-/de-/dis- [X]_{Ai}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (BE_{\neg x_i}(y, d_1)))]_j \rangle$
- c. **Attributivi diretti (+)**:  $\langle [a-/in- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (BE_{WHIT_{x_i}}(y, d_1)))]_j \rangle$
- d. **Attributivi indiretti (+)**:  $\langle [a-/in-/s_{1/3}- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (BE_{LIKE_{x_i}}(y, d_1)))]_j \rangle$
- e. **Risultativi (+)**:  $\langle [a-/in-/s_{1/3}- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (\exists x_i \& FORM (y, x_i)))]_j \rangle$
- f. **Locativi, GROUND-verb (+)**:  $\langle [a-/in- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (\exists x_i \& LOC (y, x_i)))]_j \rangle$
- g. **Locativi, GROUND-verb (-)**:  $\langle [s_2-/de- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (\neg \exists x_i \& LOC (y, x_i)))]_j \rangle$
- h. **Locativi, FIGURE-verb (+)**:  $\langle [a-/in- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (\exists x_i \& LOC (x_i, y)))]_j \rangle$
- i. **Locativi, FIGURE-verb (-)**:  $\langle [s_2-/de-/dis- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [CAUSE (z, BECOME (\neg \exists x_i \& LOC (x_i, y)))]_j \rangle$
- j. **Iterativi, (+)**:  $\langle [s_3- [X]_{Ni}]_{Vj} \leftrightarrow [REPEATED\_ACTION\_WITH\_ \backslash THAT\_GENERATE_{x_i}]_j \rangle$
- (126) a. ACCOMODARE, INGIALLIRE, SCALDARE;
- b. SFOLTIRE, DECOMPATTARE, DISAMBIGUARE;

- c. ARRABBIARE, INSAPORIRE;
- d. AMMUMMIARE, IMBUFALIRE, SGALLETTARE;
- e. AFFETTARE, INCOLONNARE, SBRICCIOLARE;
- f. ACCASARE, INFORNARE;
- g. SBARCARE, DEORBITARE;
- h. AMMANETTARE, INCORONARE;
- i. SVITARE, DECAPSULARE, DISANCORARE;
- j. SPINZETTARE, SBAVARE.

Dalle costruzioni individuate si può concludere che (i)  $s_1$ - non ha mai valore locativo e (ii) le basi prefissate con *dis-* non corrispondono mai al *ground*.

A questo punto è possibile integrare il sistema di selezione delle variabili proposto nelle figure 4.16 e 4.17 (cfr. § 4.6) con il piano semantico. Nella figura che segue (cfr. 5.4), ogni percorso corrisponde dunque ad una costruzione che sul piano semantico rientra in una delle macro classi che sono state individuate (CS= cambiamento di stato (cfr. § 5.2.1), CL= cambiamento di luogo (cfr. § 5.2.2), P= predicato (cfr. § 5.2.3)):



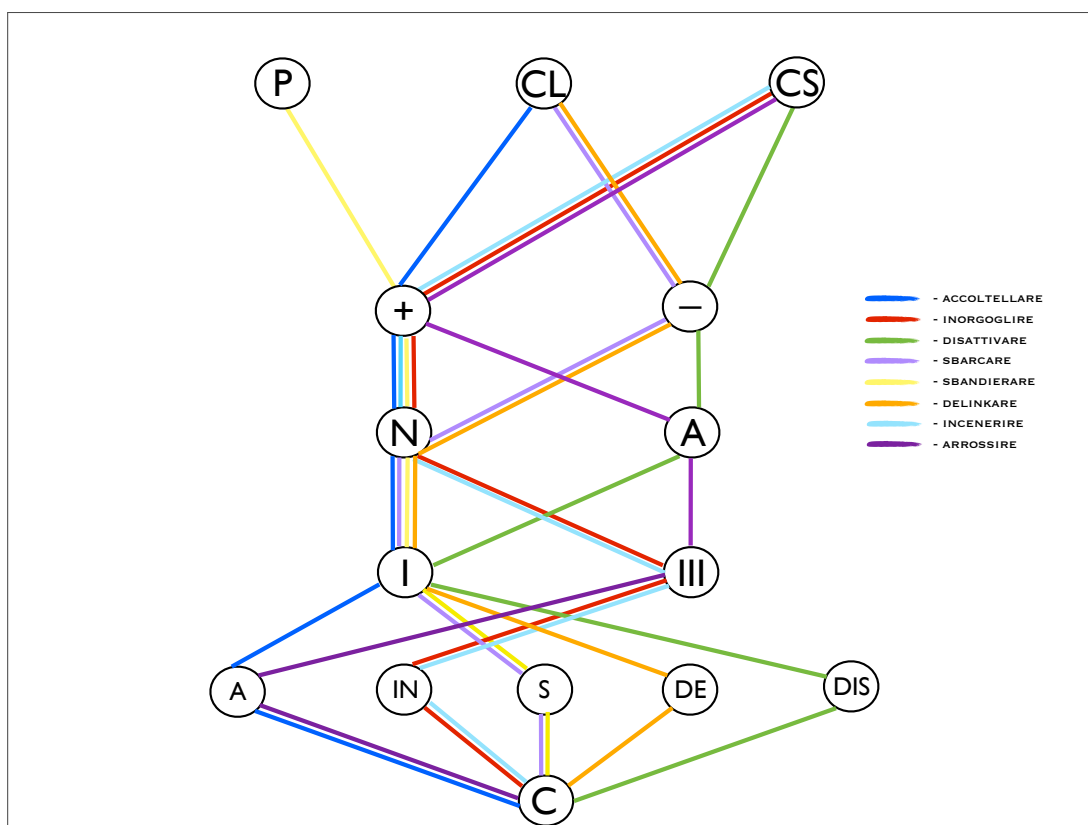
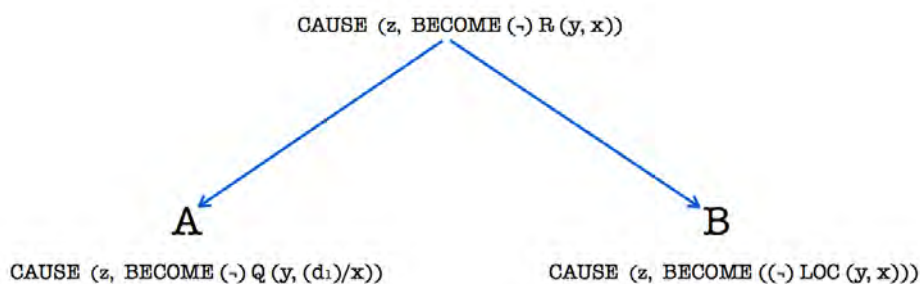


Figura 5.4: Percorsi possibili: piano semantico e piano formale.

Come si è visto nel corso di questo capitolo, se si esclude la classe degli iterativi, i verbi parasintetici dell'italiano sono riconducibili ad un'unica matrice semantica che si riferisce all'espressione di un cambiamento (di stato o di luogo)<sup>36</sup>. Lo schema che segue riassume in un'unica formalizzazione, i diversi tipi di costruzioni parasintetiche (i sottotipi sono elencati in (127) e (128)) individuate in questa tesi:



<sup>36</sup>Il predicato che contiene questo valore semantico esteso viene indicato in questa sede con *R*.

(127) **A**a. **Incoativo, graduabile, ingressivo***Le foglie ingialliscono.*[BECOME (BE\_giallo (le\_foglie, d<sub>1</sub>)))]b. **Causativo, graduabile, ingressivo***Luigi imbianca il muro.*[CAUSE (Luigi, BECOME (BE\_bianco (il\_muro, d<sub>1</sub>)))]c. **Causativo, graduabile, egressivo***Luigi sfoltisce le siepi.*[CAUSE (Luigi, BECOME (¬ BE\_folto (le\_siepi, d<sub>1</sub>)))]d. **Causativo, non graduabile, ingressivo***Luigi annulla l'appuntamento.*

[CAUSE (Luigi, BECOME (BE\_nullo (l'\_appuntamento)))]

e. **Attributivo diretto, causativo, graduabile, ingressivo***Luigi impaurisce la bambina.*[CAUSE (Luigi, BECOME (BE\_WITH\_paura (la\_bambina, d<sub>1</sub>)))]f. **Attributivo indiretto, causativo, graduabile, ingressivo***Luigi inviperisce la moglie.*[CAUSE (Luigi, BECOME (BE\_LIKE\_vipera (la\_moglie, d<sub>1</sub>)))]g. **Risultativo, causativo, non graduabile, ingressivo***Luigi incolonna le sedie.*

[CAUSE (Luigi, BECOME (∃ x colonna (x) &amp; FORM (le\_sedie, x)))]

(128) **B**a. **GROUND-verb, egressivo***Luigi sforna le torte.*

[CAUSE (Luigi, BECOME (¬ ∃ x forno (x) &amp; LOC (le\_torte, x)))]

b. **FIGURE-verb, egressivo***Luigi scorteccia l'albero.*

[CAUSE (Luigi, BECOME (¬ ∃ x corteccia (x) &amp; LOC (l'\_albero, x)))]

c. **GROUND-verb, ingressivo***Luigi imbarattola la salsa.*[CAUSE (Luigi, BECOME ( $\exists$  x barattolo (x) & LOC (la\_salsa, x)))]d. **FIGURE-verb, ingressivo***Luigi infiocchetta il regalo.*[CAUSE (Luigi, BECOME ( $\exists$  x fiocchetto (x) & LOC (il\_regalo, x)))]

## 5.5 Semantica, classi flessive e produttività

Una delle prime domande che ci si pone quando si osservano i dati dei verbi parasintetici dell'italiano, è se è possibile individuare un correlato semantico della distinzione tra verbi in *-are* e verbi in *-ire/-isc-*. Una serie di verbi parasintetici è costituita da coppie di lessemi simili che variano solo per la classe flessiva, fra questi: INANIMARE/INANIMIRE, SBIANCARE/SBIANCHIRE, INCARNARE/INCARNIRE, INCAROGNARE/INCAROGNIRE, SCOLORARE/SCOLORIRE, INCOZZARE/INCOZZIRE, INERBARE/INERBIRE, INFERVORARE/INFERVORIRE, INFIGHETTARE/INFIGHETTIRE, IMPIETRARE/IMPIETRIRE, APPUNTARE/APPUNTIRE, ARROSSARE/ARROSSIRE, INSAPORARE/INSAPORIRE, ecc.

Da un punto di vista della forma, si è visto che (i) lo stesso valore semantico può essere espresso da entrambe le classi flessive (ALLUNGARE/ANNERIRE), (ii) lo stesso prefisso può comparire in classi flessive diverse (ACCASARE, ARRUGINIRE, INVECCHIARE, IMBUFALIRE); ma (iii) alcuni prefissi selezionano determinate classi e non altre. Si considerino, infatti, i valori corrispondenti a 0 e a 4  $(3 + 1)^{37}$  presenti nella tabella 3.7, così come l'asimmetria rilevata nella figura 4.15. Dalla tabella 3.7 proposta al paragrafo 3.4.1 e riportata qui di seguito (cfr. 5.1), si può notare che i verbi prefissati con *de-* e *dis-* non selezionano (quasi) mai la terza coniugazione:

<sup>37</sup>Le occorrenze di parasintetici prefissati con *dis-* che rientrano nella coniugazione dei verbi in *-ire* corrispondono a DISAGRIRE, DISASINIRE, DISASPRIRE e DISUMIDIRE. Il numero di occorrenze di lessemi di questo tipo è talmente limitato da concluderne che non si tratta di uno schema produttivo.

	-ARE	-IRE	TOT.
<b>a-</b>	332	40	372
A	92	29	121
N	240	11	251
<b>in-</b>	461	188	649
A	64	126	190
N	397	62	459
<b>s-</b>	409	19	428
A	55	14	69
N	354	5	359
<b>de-</b>	118	0	118
A	19	0	19
N	99	0	99
<b>dis-</b>	103	4	107
A	20	3	23
N	83	1	84
TOT.	1423	251	1674

Tabella 5.1: Prefisso/categoria della base/classe flessiva

I derivati in *de-* e *dis-*, non solo non sono produttivi nella terza coniugazione, ma hanno produttività limitata, in generale, anche nella prima. La tabella che segue mette in relazione i prefissi, le categorie della base e la frequenza del verbo parasintetico in *ItWaC* (cfr. tabella 5.2). I verbi del *Paracorpus* sono stati suddivisi in tre gruppi in base alla loro frequenza definibile come bassa, media o alta. In base alle frequenze calcolate in *ItWaC*, sono state stabilite delle soglie: una frequenza bassa corrisponde ad un intervallo che va da 1 a 29, una frequenza media va da 30 a 900, una frequenza alta corrisponde ad una frequenza superiore a 900<sup>38</sup>:

<sup>38</sup>Si noti che dai verbi del *Paracorpus* sono stati esclusi quelli che non provengono da *ItWaC* in quanto, per questi ultimi, non è stata calcolata la frequenza. I verbi provenienti da altre fonti (generalmente il *Web*) sono 102 in totale, motivo per cui la tabella qui di seguito riporta solo 1572 lessemi.

FREQUENZA				
	BASSA	MEDIA	ALTA	TOT.
<b>a(d)-</b>	123	87	154	364
A	31	30	60	121
N	92	57	94	243
<b>in-</b>	295	188	133	616
A	86	60	39	185
N	209	128	94	431
<b>s-</b>	144	152	106	402
A	25	21	22	68
N	119	131	84	334
<b>de-</b>	51	40	12	103
A	10	5	4	19
N	41	35	8	84
<b>dis-</b>	43	33	11	87
A	7	11	5	18
N	36	22	6	68
TOT.	416	656	500	1572

Tabella 5.2: Prefissi/categoria della base/frequenza del parasintetico.

Come si può vedere dalla tabella 5.2 i prefissi *de-* e *dis-* raramente contribuiscono alla formazione di verbi ad alta frequenza e l'impiego di questo tipo di prefissi sembra essere limitato per lo più a lessici specialistici (DISOSSIDARE, DISORMEGGIARE, DECONFISCARE, DENUCLEARE, ecc.). Sebbene non manchino casi di neologismi costruiti a partire dai due prefissi privativi *de-* e *dis-*, anch'essi sembrano limitati a linguaggi tecnici (DEBUGGARE 'risolvere un *bug* in un computer', DEZIPPARE 'aprire un *file zip*', ecc.) e in generale i risultati quantitativi mostrano che la loro produttività resta estremamente limitata: *de-* e *dis-* contribuiscono infatti a formare 190 forme delle 1572 attestate in *ItWaC*). La presenza limitata di derivati in *de-* e *dis-* all'interno del *Paracorpus* è spiegabile, inoltre, con l'impiego comune di tali prefissi (in particolare di *de-*) insieme al suffisso *-izzare* (cfr. Iacobini (2004b, pgg. 146-147) su questo punto). Tale particolarità preclude loro la possibilità di essere estratti con il metodo utilizzato per la costituzione del *Paracorpus* (cfr. § 3.3).

Considerata la scarsa produttività dei prefissi *de-* e *dis-* si propone di semplificare la formalizzazione semantica come segue:

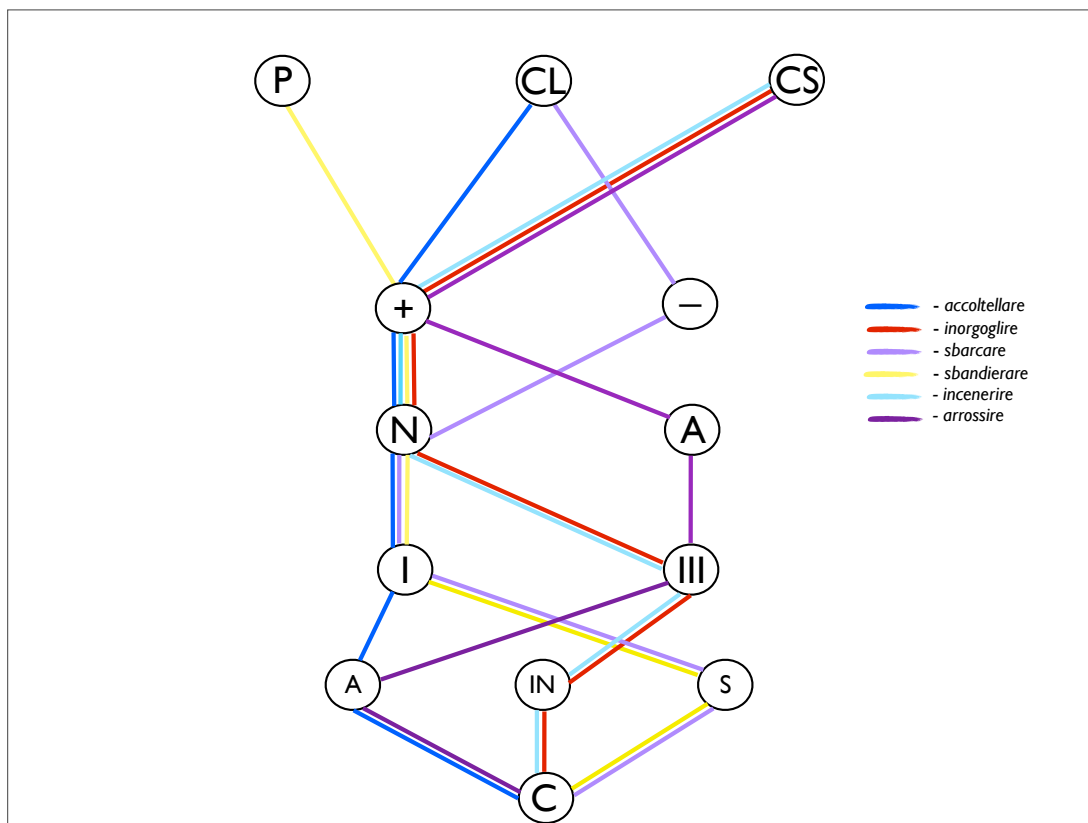


Figura 5.5: Percorsi possibili e produttivi: piano semantico e piano formale.

Se si considerano i dati da un punto di vista semantico si può osservare che l'asimmetria tra verbi in *-are* e verbi in *-ire/-isc-* riguarda anche i valori che possono essere espressi dalla prima o dalla seconda classe di verbi.

È interessante notare che se il valore di cambiamento di stato è riscontrabile in verbi che appartengono sia alla prima che alla terza coniugazione, il significato locativo è invece una prerogativa della prima coniugazione. I verbi in *-ire*, infatti, non esprimono mai un cambiamento di luogo, ma solo un cambiamento di stato: si pensi a (i) un deaggettivale come *ABBELLIRE*, (ii) un denominale (attributivo) come *INVIPERIRSI* (iii) un denominale (risultativo) come *INCENERIRE*. L'unica eccezione trovata nel *corpus* è *IRRETIRE*, che a seconda dei contesti ha significati abbastanza ambigui che vanno da quello attributivo nel

senso di ‘essere come in una rete’ a quello più vicino al valore locativo (seppur metaforico) di ‘essere/finire in una rete’:

- (129) a. Bruno si scaglia contro la cieca credulitas di chi si lascia **irretire** dai maghi.  
 b. senza complessi di inferiorità (culturale e strategica) verso alcuno e senza farsi **irretire** nella tela di ragno dell’autoinibizione.

Un altro contesto mostra ancora più chiaramente come il valore del verbo, in quanto metaforico, sia più vicino a quello attributivo che a quello puramente locativo, tanto da essere associato ad un verbo che esprime una proprietà come INEBETIRE:

- (130) La leggenda narra che sulla spiaggia nera di Gozo, la ninfa Calipso abbia **irretito** e **inebetito** per anni il curioso Ulisse.

A tal proposito è interessante notare che la terza coniugazione raggruppa in italiano i verbi contenenti il morfoma *-isc-* rappresentano l’evoluzione diacronica dei cosiddetti verbi in *-sco* del latino (*sco-verbs*, cfr. Haverling (1994, 1996, 2000)), i quali esprimevano l’aspetto incoativo. In questo caso per *valore incoativo* si intende l’inizio o l’avvio di un processo di trasformazione da uno stato all’altro<sup>39</sup>. Il termine *incoativo* è usato per i verbi in *-ire/-isc-* dell’italiano in maniera impropria per indicare l’analogia con una classe di verbi del latino che esprimevano tale valore morfologicamente. In latino, infatti, tale affisso aveva valore distintivo rispetto alle forme per così dire ‘neutre’ (cfr. ad esempio: AUGEO ‘accresco’ o ‘cresco’ e AUGESCO ‘comincio a crescere’) (Rohlf s (1969, pg. 523)). Secondo Serianni (1997):

"La suffissazione di tipo incoativo dovette infatti applicarsi, almeno in origine, ai verbi indicanti l’inizio di un processo o di una condizione (*fiorire, guarire, marcire*, ecc.), divenendo propria inoltre di quei verbi della terza coniugazione derivati mediante prefisso + suffisso da un nome o aggettivo (formazioni parasintetiche) [...] Tuttavia ad essi si aggiunsero altri verbi, che non lasciano scorgere nessun chiaro rapporto col significato del suffisso incoativo (*capire, preferire, punire, spedire, proibire, impedire*, ecc.)" [Serianni (1997, pg. 293)]

<sup>39</sup>Si veda [http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-incoativi\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-incoativi(La-grammatica-italiana)/)

Sebbene non sia corretto affermare che la terza coniugazione contenga esclusivamente verbi che esprimono un valore incoativo (nel senso inteso da Serianni), è interessante notare come questa sembra attrarre analogicamente i verbi parasintetici che esprimono tale valore, riservando i restanti valori (quello locativo o quello iterativo/strumentale) alla prima coniugazione.



## Conclusioni e sviluppi futuri

Questa tesi rappresenta un lavoro di ricognizione su quelli che in letteratura sono definiti processi parasintetici. La definizione di verbo parasintetico diffusa in letteratura si basa principalmente sulle caratteristiche formali che questi verbi esibiscono, ovvero su quella che è vista come una doppia affissazione su una base di derivazione ( $[\text{pref} + [\text{X}]_{\text{N/A}} + \text{suff}]_{\text{V}}$ , ad esempio *ingiallire*), caratteristica che è motivata dall'impossibilità di attestare, in un *corpus* di riferimento, le cosiddette 'tappe intermedie' di derivazione (*\*ingiallo*, *\*giallire*).

La definizione di verbo parasintetico proposta in questa tesi, invece, corrisponde a "verbo costruito a partire da nome o aggettivo tramite prefissazione" e sebbene si riferisca, parimenti, a criteri formali, si basa sul solo parametro di appartenenza del dato allo schema  $[\text{pref}[\text{X}]_{\text{N/A}}]_{\text{V}}$ . Dal punto di vista espresso in questa tesi, la non attestazione di una forma è considerata, infatti, un parametro che, oltre a non essere sufficientemente attendibile, si rivela anche irrilevante dal punto di vista di una teoria morfologica basata su processi non orientati.

L'analisi condotta per l'italiano è stata eseguita utilizzando mezzi elettronici che permettono di recuperare in maniera automatica importanti quantità di dati, in modo da poter produrre considerazioni quanto più oggettive sulla lingua. Uno dei temi discussi in questo lavoro è la plausibilità dei dati estratti da risorse libere e non controllate come il *Web*. Oltre ai vantaggi sul piano quantitativo, l'utilizzo dei grandi *corpora* provenienti dal *Web* permette di ottenere una maggiore eterogeneità. Dalle considerazioni proposte è emersa la necessità teorica di utilizzare grandi *corpora* per le analisi linguistiche. L'utilizzo di grandi *corpora* è essenziale nei modelli definiti *usage-based* perché essi rappresentano repertori della lingua in uso e, in quanto tali, sono necessari per identificare le proprietà distribuzionali delle parole. La scelta del *corpus ItWaC*, utilizzato come fon-

te di raccolta dei dati che costituiscono il *Paracorpus* (ovvero il *corpus* di parasintetici utilizzato per questa tesi) è coerente con un approccio alla morfologia che può essere definito *estensivo*: *ItWaC* contiene, infatti, circa due miliardi di parole e il *Paracorpus* ha raccolto 1674 lessemi classificati come parasintetici.

Un altro punto essenziale in questo lavoro è stato quello di individuare un quadro teorico che potesse rendere conto al meglio del fenomeno in tutti i suoi aspetti: quelli puramente morfologici (nel senso di struttura interna delle parole), quelli lessicali (nel senso di relazioni tra i lessemi) quelli flessivi e quelli semantici.

Una caratteristica comune alle diverse analisi proposte in letteratura sulla parasintesi è quella di essere basata sulle regole. Una caratteristica delle RFP è quella di stabilire distinzioni binarie e discrete. Per ovviare al carattere eccessivamente rigido e deterministico delle regole, molti modelli di morfologia preferiscono oggi analizzare le relazioni lessicali in termini di schemi o modelli (in inglese *patterns*); il quadro teorico della *Construction Morphology* (CxM), scelto per questa tesi, è uno di questi. Relativizzare il principio di direzionalità imposto dalle regole ha diversi vantaggi e in particolare permette di rendere conto di una serie di fenomeni morfologici (come quello della parasintesi) che, in un'ottica di regola orientata, non potrebbero essere spiegati se non operando scelte arbitrarie.

La CxM è un modello teorico (i) *word-based*, (ii) *Word-and-Paradigm* (basato sui paradigmi, quindi che preveda processi morfologici non orientati), (iii) che presuppone un lessico arricchito (*full-entry*) e (iv) per il quale i processi morfologici hanno una natura emergente e astrattiva. La CxM permette di analizzare i processi parasintetici non come regole orientate, ma come schemi non orientati che vengono elaborati in base a generalizzazioni fatte a partire dal lessico esistente. In questo modo la morfologia ha una natura emergente e gli schemi che la governano si automodellano secondo principi di analogia che sono condizionati da fattori di frequenza.

La nozione di costruzione, oltre ad essere intrinsecamente legata alla componente semantica della grammatica, riesce a rendere conto delle differenze e dei tratti comuni delle unità costruite al livello della parola così come al livello del sintagma, secondo quanto previsto da un modello monostrato in cui non vi sono moduli diversi della grammatica. All'interno del *Constructicon* (ovvero del lessico ipotizzato dalla CxG) possono infatti rientrare parole, sintagmi e frasi in quanto costruzioni. In questo senso il modello adottato

supera la distinzione tra parola e regola.

Oltre ad essere basata sull'adesione ai presupposti teorici previsti dalla CxM, la scelta del suddetto quadro teorico per l'analisi dei processi parasintetici dipende dalle possibilità di (i) prevedere un lessico strutturato, formato da lessemi, schemi e sottoschemi, (ii) spiegare i casi di sovrapposizione di schemi (conflazione), (iii) individuare, all'interno del lessico, le relazioni paradigmatiche che agiscono su vari livelli, (iv) definire le possibilità combinatorie delle costruzioni sintagmatiche in termini di alternanze argomentali e (iv) avere la possibilità di considerare i tratti azionali come sintagmaticamente (e non lessicalmente) specificati.

Il concetto di paradigma è centrale nel modello teorico scelto così come nell'analisi proposta. In questa tesi sono state indagate, infatti, almeno due tipi di distribuzioni paradigmatiche: il primo si riferisce ad uno schema in virtù del quale una parola nuova come, ad esempio, INCRAIRE (costruita sul nome proprio *Crairi*) è attratta analogicamente dallo schema più generale in cui rientrano INASINIRE, INVIPERIRE ecc. (in questo caso si parla di serie morfologiche); il secondo riguarda invece la distribuzione paradigmatica di gruppi di lessemi che condividono alcune proprietà di forma e di significato e non coinvolge solo un tipo di derivazione, ma diversi tipi di processi morfologici. Nello stesso paradigma di FIORE si trovano quindi i lessemi FIORIRE, SFIORIRE, FIORAIO, FIORELLINO, ecc.; in questo caso si parla di famiglie morfologiche.

Un altro concetto fornito dalla CxM - utilizzato in questa tesi per descrivere alcune relazioni paradigmatiche tra lessemi parasintetici - è quello di *schema di secondo ordine*. Tale concetto è stato preso in prestito per analizzare quelli che in Crocco Galèas e Iacobini (1993a, pg. 134) sono definiti come "verbi con sostituzione del prefisso" e che corrispondono a coppie di lessemi morfologicamente legati che "realizzano dei micro-paradigmi interni" (si pensi alle coppie ABBOTTONARE/SBOTTONARE, ACCELERARE/DECELERARE, ecc.).

Come si è detto, la nozione di costruzione è intrinsecamente legata alla componente semantica della grammatica. I valori semantici che sono stati individuati per i verbi parasintetici dell'italiano sono: (i) cambiamento di stato (ii) cambiamento di relazione locativa elementare che riguarda due entità (*figure* e *ground*) e (iii) valore iterativo/intensivo legato alle caratteristiche della base che nella maggior parte dei casi rappresenta lo strumento

grazie al quale si svolge l'azione. I primi due valori individuati ((i) e (ii)) possono essere raggruppati nella stessa componente semantica che esprime il passaggio da uno stato (che può essere anche quello di trovarsi in un luogo o in relazione ad un'altra entità) a un altro. In questa tesi è stato mostrato infatti che, nonostante l'apparente eterogeneità dei dati presenti nel *Paracorpus*, è possibile individuare una classe semantica comune alla maggioranza di questi, a condizione di escludere gli iterativi dall'analisi. Si è visto infatti che il valore iterativo, caratteristico di verbi di *activity*, quindi atelici, non è assimilabile alla componente semantica che esprime un cambiamento di stato, motivo per cui la classe di verbi parasintetici che esprimono tale valore è esclusa dalla generalizzazione proposta in questa tesi.

La formalizzazione utilizzata per rendere conto delle variabili strutturali dei verbi parasintetici, così come dei valori semantici corrispondenti, è stata rappresentata sotto forma di percorsi che hanno lo scopo di mostrare visivamente le combinazioni di variabili su due livelli: quello morfologico e quello semantico. I valori semantici sono stati a loro volta scomposti in rappresentazioni formali utili per individuare i valori più generali e condivisi dalla maggioranza dei verbi (la componente **BECOME**) parallelamente a quelli più specifici ad ogni sottogruppo.

A tal proposito, si noti che ognuno dei prefissi individuati nei parasintetici esprime significati diversi a seconda della costruzione nella quale si trova. Per un punto di vista come quello sostenuto in questa tesi è irrilevante stabilire se si tratti di prefissi diversi con istruzioni semantiche diverse oppure dello stesso prefisso, in quanto i valori semantici non sono direttamente veicolati dai prefissi ma solo da costruzioni in cui quei prefissi sono gli esponenti. Se si è scelto di distinguere tre prefissi *s-* coinvolti nella parasintesi, ad esempio, è stato solo per chiarezza nell'argomentazione, ma il fatto che siano possibili casi di sovrapposizione (si pensi a *SPOMATARE* e ai suoi due significati) mostra che il parlante può non avere coscienza del fatto che si tratta di prefissi diversi ma solo che si tratta di costruzioni diverse, i cui esponenti possono essere omofoni. Per questo motivo è più verosimile pensare che il parlante non associ il significato ad ogni singolo morfema, ma ad una costruzione nella sua globalità.

A partire dalla definizione di costruzione come segno linguistico provvisto di forma e significato, è legittimo a questo punto porsi delle domande riguardo alla definizione

di costruzione parasintetica. È possibile parlare di una sola costruzione parasintetica per i verbi dell'italiano? Alla luce dei dati e dell'analisi semantica sviluppata in questa tesi, la risposta a questa domanda può essere positiva solo se si esclude la classe degli iterativi. Da un punto di vista della forma, infatti, tutti i dati del *Paracorpus* rientrano nello stesso schema [pref[X]<sub>N/A</sub>]V. Per quanto riguarda il valore semantico (necessario per poter parlare di costruzione), invece, bisogna chiaramente considerare due costruzioni possibili: la prima condivide la componente **BECOME**, la seconda la componente iterativa (**REPEATED\_ACTION\_(WITH)**).

Non è probabilmente un caso se in letteratura, gli unici lavori che hanno cercato di proporre analisi semantiche unitarie per tutti i verbi del tipo [pref[X]] sono lavori svolti sui dati del francese e dello spagnolo, dove la costruzione iterativa (così come è intesa quella con il prefisso *s<sub>3</sub>*- dell'italiano) non è presente.

Per concludere, rimangono alcune questioni aperte che meriterebbero di essere sviluppate in lavori futuri. Ad esempio, si potrebbe (i) approfondire la relazione tra le classi flessive e la semantica dei verbi, (ii) analizzare la natura dei verbi incoativi del latino e del suffisso *-sco*, in un confronto diacronico che ne indaghi l'evoluzione e la realizzazione morfologica in italiano, (iii) verificare, in un'ottica tipologica, il comportamento di casi simili di verbalizzazione in lingue diverse.

Il trattamento dei dati utilizzati per questa tesi è stato realizzato su due livelli: il primo è stato definito sublessicale e ha coinciso con uno studio quantitativo delle combinazioni delle variabili formali (prefisso, categoria della base e classe flessiva); il secondo, definito sintagmatico, ha analizzato le alternanze argomentali dei verbi in contesto. Un certo numero di sviluppi futuri possibili potrebbe riguardare ognuno di questi livelli ma su scala ancora più grande: (i) a livello sublessicale, sarebbe interessante intraprendere uno studio sulle preferenze fonotattiche al confine tra prefisso e base, in modo da quantificare l'influenza di quest'ultime sulla selezione del prefisso; (ii) a livello sintagmatico, sarebbe opportuno misurare lo spazio combinatorio degli esponenti di ogni lessema per poter condurre analisi in termini di semantica distribuzionale. In particolare, lo sviluppo di quest'ultimo punto implicherebbe l'applicazione di metodi computazionali per misurare la similarità semantica dei parasintetici, in modo da tradurre in risultati quantitativi

e quanto più oggettivi le classi semantiche individuate, manualmente, in questo lavoro.

Un ulteriore punto da sviluppare in lavori futuri riguarda la distribuzione paradigmatica dei lessemi all'interno delle famiglie morfologiche. In particolare, sarebbe opportuno estendere l'analisi che propongo in questa tesi ad altri tipi di processi di verbalizzazione dell'italiano (conversione e suffissazione) ricostruendo così parte delle famiglie morfologiche che si realizzano attorno ad un lessema (nominale o aggettivale) di base. La letteratura precedente (si veda in particolare Iacobini (2004a)) ipotizza una tendenza alla distribuzione complementare, a partire dalla stessa base, tra verbi convertiti e parasintetici (si veda § 1.4). Un primo sguardo ai dati mostra che in realtà questa univocità non è del tutto sistematica: ZUCCHERARE e INZUCCHERARE, ad esempio, sono entrambi attestati e registrati nei dizionari (sebbene il primo abbia frequenza 4150 e il secondo 67 in *ItWaC*). I due tipi di processo (parasintesi e conversione) sembrano produrre lessemi verbali che sono per lo più in relazione di sinonimia. Il criterio di selezione di una delle due possibilità (o di entrambe) è dovuto probabilmente a diversi fattori che si sovrappongono: fattori semantici, possibilità fonotattiche, fenomeni di blocco da parte di altri lessemi, influenze analogiche, effetti di frequenza, ecc. Un dato certo è che i verbi parasintetici sono gli unici a riempire la classe dei verbi in *-ire* dell'italiano, che altrimenti rimarrebbe improduttiva (si veda Iacobini (2004a) su questo punto), mentre i lessemi derivati per conversione selezionano la classe dei verbi in *-are*. Quest'ultimo fattore è da tenere in conto - insieme ai restanti - nel tentativo di delineare il profilo delle reti paradigmatiche (delle famiglie morfologiche) formate dai lessemi verbali dell'italiano.

# Bibliografía

- ACKERMAN, F. e GOLDBERG, A. E. (1999). Constraints on adjectival past participles. In GOLDBERG, A. E. ed. : *Conceptual Structure, Discourse and Language*, pgg. 17–30. CSLI Publications, Stanford, CA.
- ALCOBA RUEDA, S. (1993). Los parasintéticos: constituyentes y estructura léxica. In VARELA ORTEGA, S. ed. : *La formación de palabras*, pgg. 360–379. Taurus, Madrid.
- ALLEN, A. S. (1980). The development and productivity of prefixes. In *Proceedings of the Sixth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pgg. 250–258.
- ALLEN, A. S. (1981). The development of prefixal and parasynthetic verbs in latin and romance. *Romance Philology*, 35:79–88.
- ARONOFF, M. (1976). *Word Formation in Generative Grammar*. The MIT Press, Cambridge and London.
- ARONOFF, M. (1994). *Morphology by Itself: Stems and Inflectional Classes*. MIT press, Cambridge, MA.
- ARONOFF, M. (2007). In the beginning was the word. *Language*, 87:803–830.
- ARONOFF, M. e LINDSAY, M. (2014). Partial organization in languages: la langue est un système où la plupart se tient. In AUGENDRE, S., COUASNON-TORLOIS, G., LEBON, D., MICHARD, C., BOYÉ, G. e MONTERMINI, F. eds. : *Proceedings of Décembrettes 8*, volume Carnets de Grammaire 22, pgg. 1–14.
- AURNAGUE, M. (2011). How motion verbs are spatial: the spatial foundations of intransitive motion verbs in french. *Linguisticae Investigationes*, 34(1):1–34.

- AURNAGUE, M. (2012). De l'espace à l'aspect : les bases ontologiques des procès de déplacement. *Corela (en ligne)*, HS-12 (Langue, espace, cognition).
- BAAYEN, H. e LIEBER, R. (1997). Word frequency distribution and lexical semantics. *Computers and the Humanities*, 30(4):281–291.
- BALDONADO, J. M. e ALLEN, A. S. S. (1981). New studies in romance parasynthetic derivation. *RomPh*, 35:63–88.
- BARONI, M. e BERNARDINI, S. eds. (2006). *Wacky! Working papers on the Web as Corpus*. Gedit, Bologna.
- BARONI, M., BERNARDINI, S., COMASTRI, F., PICCIONI, L., VOLPI, A., ASTON, G. e MAZZOLENI, M. (2004). Introducing the *La Repubblica* corpus: A large, annotated, tei(xml)-compliant corpus of newspaper italian. In *Proceedings of LREC 2004*, pgg. 1771–1774.
- BARONI, M., BERNARDINI, S., FERRARESI, A. e ZANCHETTA, E. (2009). The wacky wide web: A collection of very large linguistically processed web-crawled corpora. *Language Resources and Evaluation*, 43(3):209–226.
- BAUER, L. (1997). Derivational morphology. In BOOIJ, G. e VAN MARLE, J. eds. : *Yearbook of Morphology 1996*, pgg. 243–256. Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- BERTINETTO, P. M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Accademia della Crusca, Firenze.
- BERTINETTO, P. M. e SQUARTINI, M. (1995). An attempt at defining the class of gradual completion verbs. In BERTINETTO, P. M. ed. : *Temporal reference, aspect and actio-nality*, volume 1 (Semantic and syntactic perspectives), pgg. 11–28. Rosenberg/Sellier, Torino.
- BISETTO, A. e MELLONI, C. (2008). Parasynthetic compounding. *Lingue e linguaggio*, 7(2):233–260.
- BLEVINS, J. P. (2006). Word-based morphology. *Journal of Linguistics*, 42:531–573.



- BLEVINS, J. P. (2013). Word-based morphology from aristotle to modern wp (word and paradigm models). In ALLAN, K. ed. : *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*, pgg. 375–395. Oxford University Press, Oxford.
- BLEVINS, J. P. e BLEVINS, J. eds. (2009). *Analogy in grammar. Form and acquisition*. Oxford University Press, Oxford.
- BLOOMFIELD, L. (1933). *Languages*. Allen and Unwin, London. [Traduction française (1970) : *Le langage*. Paris : Payot].
- BOCHNER, H. (1993). *Simplicity in generative morphology*. Mouton de Gruyter, Berlin / New York.
- BONAMI, O. e BOYÉ, G. (2003). Supplétion et classes flexionnelles dans la conjugaison du français. *Langages*, 152:102–126.
- BONAMI, O. e BOYÉ, G. (2005). Construire le paradigme d'un adjectif. *Recherches Linguistiques de Vincennes*, 34:77–98.
- BONAMI, O. e BOYÉ, G. (2007). Remarques sur les bases de la conjugaison. In DELAIS-ROUSSARIE, E. e LABRUNE, L. eds. : *Des sons et des sens. Données et modèles en phonologie et en morphologie*, pgg. 77–90. Hermès-Lavoisier, Paris.
- BONAMI, O., BOYÉ, G. e KERLEROUX, F. (2009). L'allomorphie radicale et la relation flexion-construction. In FRADIN, B., KERLEROUX, F. e PLÉNAT, M. eds. : *Aperçus de morphologie du français*, pgg. 103–125. Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis.
- BOOIJ, G. (1977). *Dutch Morphology: A Study of Word Formation in Generative Grammar*. Foris, Dordrecht.
- BOOIJ, G. (1996). Autonomous morphology and paradigmatic relations. In *Yearbook of Morphology 1996*, pgg. 35–53. Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- BOOIJ, G. (2002). Constructional idioms, morphology, and the dutch lexicon. *Journal of Germanic Linguistics*, 14:301–327.

- BOOIJ, G. (2005). Construction-dependent morphology. *Lingue e linguaggio*, 4:31–46.
- BOOIJ, G. (2007). Construction morphology and the lexicon. In MONTERMINI, F., BOYÉ, G. e HATHOUT, N. eds. : *Selected proceedings of the 5th Décembrettes: Morphology in Toulouse*, pgg. 34–44.
- BOOIJ, G. (2009). La morphologie constructionnelle, un aperçu. *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris. Nouvelle série*, 17:13–32.
- BOOIJ, G. (2010a). Compound construction: Schemas or analogy? a construction morphology perspective. In BENJAMINS ed. : *Cross-disciplinary studies in compounding*, pgg. 93–108. Sergio Scalise and Irene Vogel, Amsterdam / Philadelphia.
- BOOIJ, G. (2010b). *Construction Morphology*. Oxford University Press, Oxford.
- BOOIJ, G. (2010c). Construction morphology. *Language and Linguistics Compass*, 3(1): 1–13.
- BOOIJ, G. (2016). Construction morphology. In HIPPISEY, A. e STUMP, G. T. eds. : *The Cambridge Handbook of Morphology*. Cambridge University Press.
- BOOIJ, G. e AUDRING, J. (2015). Construction morphology and the parallel architecture of grammar. *Cognitive Science*, pgg. 1–26.
- BOONS, J.-P. (1987). La notion sémantique de déplacement dans une classification syntaxique des verbes locatifs. *Langue française*, 76:5–40.
- BORILLO, A. (1998). *L'espace et son expression en français*. Ophrys, Paris.
- BOYÉ, G. (2011). Régularités et classes flexionnelles dans la conjugaison. In ROCHÉ, M., BOYÉ, G., HATHOUT, N., LIGNON, S. e PLÉNAT, M. eds. : *Des unités morphologiques au lexique*, pgg. 41–68. Hermès Lavoisier, Paris.
- BRACHET, J. P. (1999). *Les préverbes ab-, dē-, ex- du latin: étude linguistique*. Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq.
- BRACHET, J. P. (2000). *Recherches sur les préverbes de- et ex- du latin*. Collection Latomus, Bruxelles.

- BURZIO, L. (2004). Paradigmatic and syntagmatic relations in italian verbal inflection. In AUGER, J., CLANCY, Clements, J. e VANCE, B. eds. : *Contemporary Approaches to Romance Linguistics*, pgg. 17–44. Benjamins, Amsterdam.
- BYBEE, J. L. (1998). The emergent lexicon. *Chicago Linguistic Society*, 34:421–435.
- BYBEE, J. L. (2010). *Language, Usage and Cognition*. Cambridge University Press, Cambridge.
- BYBEE, J. L. (2013). Usage-based theory and exemplar representation. In HOFFMAN, T. e TROUSDALE, G. eds. : *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, pgg. 49–69. Oxford University Press, Oxford.
- BYNON, T. (1980). *Linguistica storica*. Il Mulino, Bologna.
- CALDERONE, B., SAJOUS, F. e HATHOUT, N. (2016). *GLAW-IT*: A free large italian dictionary encoded in a fine-grained XML format. Presentazione orale al *49th Annual Meeting of the SLE*.
- CHOMSKY, N. (1957). *Syntactic Structures*. Mouton de Gruyter, Berlin / New York.
- CHOMSKY, N. (1965). *Aspect de la théorie syntaxique*. Le Seuil, Paris.
- CHOMSKY, N. (1970). Remarks on nominalization. In *Readings in English Transformational Grammar*, pgg. 184–221. Ginn and Company / Blaisdell, New York.
- CHOVANOVÁ, I. e ŠTICHAUER, P. (2014). Possessive compounds in slavic and the principle of integrated meronymy. In RAINER, F., GARDANI, F., LUSCHÜTZKY, H. C. e DRESSLER, W. U. eds. : *Morphology and Meaning: Selected papers from the 15th International Morphology Meeting, Vienna, February 2012*, pgg. 141–152. John Benjamins, Amsterdam.
- CIVARDI, E. e BERTINETTO, P. M. (2015). The semantics of degree verbs and the telicity issue. *Borealis: An International Journal of Hispanic Linguistics*, 4(1):57–77.
- CORBIN, D. (1976). Peut-on faire l’hypothèse d’une dérivation en morphologie ? In CHEVALIER, J.-C. ed. : *Grammaire transformationnelle : syntaxe et lexicque*, pgg. 47–91. Presse Universitaire de Lille, Villeneuve d’Ascq.

- CORBIN, D. (1987a). *Morphologie dérivationnelle et structuration du lexique*. Niemeyer, Tübingen.
- CORBIN, D. (1987b). *Morphologie dérivationnelle et structuration du lexique*. Tesi di dottorato, Université Paris VIII.
- CORBIN, D. (1990). Associativité et stratification dans la représentation des mots construits. In DRESSLER, W. U., LUSCHÜTZKY, H., PFEIFFER, O. e RENNISON, J. R. eds. : *Contemporary morphology*, volume 49, pgg. 43–59. Mouton de Gruyter, Berlin / New York.
- CORBIN, D. (1997). Entre les mots possibles et les mots existants: les unités lexicales à faible probabilité d'actualisation. In CORBIN, D., FRADIN, B., HABERT, B., KERLEROUX, F. c. e PLÉNAT, M. eds. : *Silexicales 1. Mots possibles, mots existants. Actes du 1er forum de morphologie*, volume 1, pgg. 79–90. Presse Universitaire de Lille, Villeneuve d'Ascq.
- CORBIN, D. (1999). Pour une théorie sémantique de la catégorisation affixale. *Faits de langues*, 14(7):65–77.
- CORBIN, D. (2001). Préfixes et suffixes: du sens aux catégories. *Journal of French Language Studies*, 11(01):41–69.
- CORBIN, D., DAL, G., MÉLIS-PUCHULU, A. e TEMPLE, M. (1993). D'où viennent les sens a priori figurés des mots construits ? Variations sur *lunette(s)*, *ébéniste* et les adjectifs en *-esque*. *Verbum 1-2-3*, pgg. 65–97.
- CROCCO GALÈAS, G. (1991). La metafora morfologica in italiano. *Quaderni Patavini di Linguistica*, 10:73–104.
- CROCCO GALÈAS, G. (1997). *Metafora morfologica. Saggio di Morfologia Naturale*. Unipress, Padova.
- CROCCO GALÈAS, G. (1998). La base dei processi derivativi in italiano. *Studi di grammatica italiana*, XVII:245–272.

- CROCCO GALÈAS, G. (2004). Il principio/parametro di metaforicità in morfologia. *Journal of the Institute of Italian Language and Philology*, 1:215–266.
- CROCCO GALÈAS, G. e IACOBINI, C. (1993a). The italian parasynthetic verb: a particular case of circumfix. In DRESSLER, W. U. e TONELLI, L. eds. : *Natural morphology. Perspectives for the Nineties*, pgg. 127–142. Unipress, Padova.
- CROCCO GALÈAS, G. e IACOBINI, C. (1993b). Lo sviluppo del tipo verbale parasintetico in latino: i prefissi *ad*, *in*, *ex*. *Quaderni Patavini di Linguistica*, XII:31–68.
- CROCCO GALÈAS, G. e IACOBINI, C. (1993c). Parasintesi e doppio stadio derivativo nella formazione verbale del latino. *Archivio Glottologico Italiano*, 78:167–199.
- CULICOVER, P. W. e JACKENDOFF, R. (2005). *Simpler Syntax*. Oxford University Press, Oxford.
- CUZZOLIN, P. (1995). A proposito di *sub vos placo* e della grammaticalizzazione delle adposizioni. *Archivio Glottologico Italiano*, 80:122–143.
- CUZZOLIN, P., PUTZU, I. e RAMAT, P. (2006). The indo-european adverb in diachronic and typological perspective. *Indogermanische Forschungen*, 111:1–38.
- DAL, G. e NAMER, F. (2012). Faut-il brûler les dictionnaires? Où comment les ressources numériques ont révolutionné les recherches en morphologie. In NEVEU, F., MUNI TOKE, V., BLUMENTHAL, P., KLINGER, T., LIGAS, P., PRÉVOST, S. e TESTON-BONNARD, S. eds. : *Actes du 3e Congrès Mondial de Linguistique Française*, pgg. 1261–1276. Institut de Linguistique Française, Paris.
- DARDANO, M. (1978). *La formazione delle parole nell'italiano di oggi (primi materiali e proposte)*. Bulzoni, Roma.
- DARMESTER, A. (1877). *De la création actuelle de mots nouveaux dans la langue française et des lois qui la régissent*. Vieweg, Paris.
- DARMESTER, A. (1890). Traité de la formation de la langue française. In HATZFELD, A., DARMESTER, A. e THOMAS, M. A. eds. : *Dictionnaire Général de la Langue Française du Commencement du XVIIe siècle jusqu'à nos jours*. Delagrave, Paris.

- DARMESTETER, A. (1894). *Traité de la formation des mots composés dans la langue française comparée aux autres langues romanes et au latin (deuxième édition)*. Buillon, Emile, Paris.
- DARTENI, S. (2015a). Grammaticalità della costruzione pseudo-risultativa in italiano. Risultati di un test di interpretazione semantica. (Bozza).
- DARTENI, S. (2015b). Italian resultative adverbs with implicit creation verbs. Results of a Magnitude Estimation Task. (Bozza).
- DEL PRETE, F. (2008). A non-uniform semantic analysis of the italian temporal connectives *prima* and *dopo*. *Nat Lang Semantics*, 16:157–203.
- DI SCIULLO, A. M. (1996). Prefixes and suffixes. In CLAUDIA, P., QUICALI, C., SALTARELLI, M. e ZUBIZARRETA, M. L. eds. : *Aspects of Romance Linguistics, Selected Papers from the Linguistics Symposium on Romance Languages*, pgg. 177–194. Georgetown University Press, Washington.
- DI SCIULLO, A. M. e WILLIAMS, E. (1987). On the definition of word. In *Linguistic Inquiry Monographs*. MIT press, Cambridge (MA).
- DOWTY, D. (1979). *Word Meaning and Montague Grammar*. Reidel, Dordrecht.
- DRESSLER, W. U. (1985). On the predictiveness of natural morphology. *Journal of Linguistics*, 21(2):321–337.
- DRESSLER, W. U. (1989). Prototypical differences between inflection and derivation. *Zeitschrift für Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung*, 42:3–10.
- DRESSLER, W. U. e THORNTON, A. M. (1991). Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana. *Rivista di Linguistica*, 3(1):3–22.
- DRESSLER, W. U. e TONELLI, L. eds. (1993). *Natural morphology perspectives for the Nineties*. Unipress, Padova.
- ELLIOTT, A. M. (1884). Verbal parasynthetics in A- in the romance languages. *The American Journal of Philology*, 5(2):186–199.

- EVERT, S. (2008). Corpora and collocations. In A., L. e M., K. eds. : *Corpus Linguistics: An International Handbook*. Mouton de Gruyter, Berlin.
- FABRE, C. e LENCI, A. (2015). Distributional semantics today. Introduction to the special issue. *Traitement Automatique des Langues (TAL)*, 56(2):7–20.
- FILLMORE, C. J. (1988). The mechanisms of Construction Grammar. *BLS*, 14:35–55.
- FILLMORE, C. J. e KAY, P. (1993). *Construction grammar coursebook*. (Bozza).
- FOLLI, R. (2001). *Constructing Telicity in English and Italian*. Tesi di dottorato, University of Oxford.
- FRADIN, B. (2003). *Nouvelles approches en morphologie*. Presses universitaires de France, Paris.
- FRADIN, B. (2011). Remarks on state denoting nominalizations. *Recherches Linguistiques de Vincennes*, 40:73–99.
- FRADIN, B., DAL, G., GRABAR, N., NAMER, F., LIGNON, S., TRIBOUT, D. e ZWEIFENBAUM, P. (2008). Remarques sur l’usage des corpus en morphologie. *Langages*, 3(171):34–59.
- GAETA, L. (2006). Lexical integrity as a constructional strategy? *Lingue e linguaggio*, 5(1):67–82.
- GARCÍA HERNANDEZ, B. (1978). Relaciones clasemáticas en el sistema preverbal latino. *Studia Philologica Salmanticensia*, 2:147–158.
- GARCÍA HERNANDEZ, B. (2005). L’antonymie aspectuelle des préverbes allatifs et ablatifs. In MOUSSY, C. ed. : *La composition et la préverbation en latin*, pgg. 229–241. Presses de l’Université Paris-Sorbonne, Paris.
- GIBERT SOTELO, E. e PUJOL PAYET, I. (2015). Semantic approaches to the study of denominal parasynthetic verbs in spanish. *Morphology*, 25:439–472.
- GOLDBERG, A. E. (1992). A semantic account of resultatives. *Linguistic Analysis*, 21:66–96.

- GOLDBERG, A. E. (1995). *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. University of Chicago Press, Chicago.
- GOLDBERG, A. E. (1998). Relationships between verb and construction. In VERSPOOR, M. e SWEETSER, E. eds. : *Lexicon and Grammar*, pgg. 383–398. John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- GOLDBERG, A. E. (1999). The emergence of the semantics of argument structure constructions. In MACWHINNEY, B. ed. : *Emergence of Language*. Lawrence Earlbaum Associates, Hillsdale (N.J.).
- GOLDBERG, A. E. (2003). Constructions: a new theoretical approach to language. *Trends in Cognitive Sciences*, 7(5):219–224.
- GOLDBERG, A. E. (2004). Argument realization: The role of constructions, lexical semantics and discourse factors. In ÖSTMAN, J.-O. e FRIED, M. eds. : *Construction Grammars: Cognitive Grounding and Theoretical Extensions*, pgg. 17–44. John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- GOLDBERG, A. E. (2006). *Constructions at Work: The Nature of Generalization in Language*. Oxford University Press, Oxford.
- GOLDBERG, A. E. (2013). Constructionist approaches to language. In HOFFMANN, T. e TROUSDALE, G. eds. : *Handbook of Construction Grammar*. Oxford University Press, Oxford.
- GRANDI, N., MONTERMINI, F. e TAMBURINI, F. (2011). Annotating large corpora for studying italian derivational morphology. *Lingue e linguaggio*, 10(2):227–244.
- GROSS, G. (1996). *Les expressions figées en français: noms composés et autres locutions*. Ophrys, Paris.
- GROSSMANN, M. (1994). *Opposizioni direzionali e prefissazione: analisi morfologica e semantica dei verbi egressivi prefissati con des- e es- in catalano*. Unipress, Padova.
- GROSSMANN, M. e RAINER, F. eds. (2004). *La formazione delle parole in italiano*. Walter de Gruyter, Tübingen.



- GUEVARA, E. (2007). Binary branching and linguistic theory. *Lingue e linguaggio*, 6(2):1–11.
- GUREVICH, O. (2006). *Constructional Morphology: The Georgian Version*. Tesi di dottorato, University of California.
- HALLE, M. (1973). Prolegomena to a theory of word formation. *Linguistic inquiry*, 4:3–16.
- HARRIS, Z. S. (1954). Distributional structure. *Word*, 10(23):146–162.
- HASPELMATH, M. (2002). *Understanding morphology*. Arnold, London.
- HATHOUT, N. (2009). *Contributions à la description de la structure morphologique du lexique et à l'approche extensive en morphologie*. Mémoire d'habilitation à diriger des recherches, Université de Toulouse.
- HATHOUT, N., MONTERMINI, F. e TANGUY, L. (2008). Extensive data for morphology: using the World Wide Web. *Journal of French Language Studies*, 18(1):67–85.
- HATHOUT, N. e NAMER, F. (2017). La parasynthèse à travers les modèles : des RCL au ParaDis. In stampa.
- HATHOUT, N. e TANGUY, L. (2005). WEBAFFIX: une boîte à outils d'acquisition lexicale à partir du Web. *Revue québécoise de linguistique*, 32(1):61–84.
- HAVERLING, G. (1994). On the *sco*-suffix, on prefixes and on the development of the latin verbal system. In HERMAN, J. ed. : *Linguistic Studies on Latin: Selected Papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics*, pgg. 41–53. John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- HAVERLING, G. (1996). On *sco*-verbs, on prefixes and on semantic functions. In ROSÉN, H. ed. : *Aspects of Latin. Papers from the seventh international colloquium on Latin linguistics*, pgg. 169–180. Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Innsbruck.
- HAVERLING, G. (2000). *On sco-Verbs, Prefixes and Semantic Functions. A Study in the Development of Prefixed and Unprefixed Verbs from Early to Late Latin*. Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg.

- HEINE, B. (1993). *Auxiliares. Cognitive forces and grammaticalization*. Oxford University Press, Oxford.
- HEUSINGER, K. e SCHWARZE, C. (2006). Underspecification in the semantics of word formation: the case of denominal verbs of removal in italian. *Linguistics*, 44(6):1165–1194.
- HEYNA, F. (2009). *Contribution à l'étude morpho-syntaxique des parasynthétiques : les dérivés en dé- et en anti-*. Tesi di dottorato, Université de Fribourg.
- HEYNA, F. (2014). Modélisation sémantique des verbes *enXer* à base substantivale. *Cognitive Studies / Etudes Cognitives*, 14:149–171.
- HOCKETT, C. F. (1954). Two models of grammatical description. *Word*, 10:210–231.
- IACOBINI, C. (1999). I prefissi dell'italiano. In BENINCÁ, P., MIONI, A. e VANELLI, L. eds. : *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del XXXI Congresso della Società di Linguistica Italiana*, pgg. 369–399.
- IACOBINI, C. (2004a). Parasintesi. In GROSSMANN, M. e RAINER, F. eds. : *La formazione delle parole in italiano*, pgg. 165–188. Niemeyer, Tübingen.
- IACOBINI, C. (2004b). Prefissazione. In GROSSMANN, M. e RAINER, F. eds. : *La formazione delle parole in italiano*, pgg. 97–161. Niemeyer, Tübingen.
- IACOBINI, C. (2010). Les verbes parasynthétiques : de l'expression de l'espace à l'expression de l'action. *De Lingua Latina*, 3:1–16.
- JACKENDOFF, R. (1975). Morphological and semantic regularities in the lexicon. *Language*, 51:639–671.
- JACKENDOFF, R. (1983). *Semantics and Cognition*. MIT press, Cambridge.
- JACKENDOFF, R. (1990). *Semantic structures*. MIT press, Cambridge.
- JEKL, Á. (2011). Verbal prefixation in classical latin and in italian: the prefix *ex*. In ONIGA, R. ed. : *Formal Linguistics and the Teaching of Latin: Theoretical and Applied*

- Perspectives in Comparative Grammar*, pgg. 205–214. Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.
- JEZEK, E. (2011). Verbi inaccusativi. In SIMONE, R., BERRUTO, G. e D'ACHILLE, P. eds. : *Enciclopedia dell'Italiano*. Treccani, Roma.
- JURAFSKY, D. e MARTIN, J. H. (2016). *Speech and Language Processing*. Prentice Hal, N. J.
- KAY, P. (1995). Construction grammar. In VERSCHUEREN, J., ÖSTMAN, J.-O. e BLOMMAERT, J. eds. : *Handbook of Pragmatics. Manual*, pgg. 171–177. John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- KAYNE, R. S. (1984). *Connectedness and Binary Branching*. Foris, Dordrecht.
- KENNEDY, C. e LEVIN, B. (2008). Measure of change: the adjectival core of degree achievements. In *Adjectives and Adverbs: Syntax, Semantics and Discourse*. Oxford University Press.
- KILGARRIFF, A., BAISA, V., BUŠTA, J., JAKUBÍČEK, M. e KOVÁŘ, V. (2014). The sketch engine: Ten years on. *Lexicography ASIALEX*, 1:7–36.
- LANGACKER, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar: Theoretical Prerequisites*, volume 1. Stanford University Press, Stanford.
- LENCI, A. (2008). Distributional semantics in linguistic and cognitive research. *Italian Journal of Linguistics*, 20(1):1–31.
- LENCI, A. (2014). Carving verb classes from corpora. In SIMONE, R. e MASINI, F. eds. : *Word Classes. Nature, typology and representations*. John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- LENCI, A., LAPESA, G. e BONANSINGA, G. (2012). Lexit: A computational resource on italian argument structure. In CALZOLARI, N., CHOUKRI, K., DECLERCK, T., DOĞAN, U. M., MAEGAARD, B., MARIANI, J., MORENO, A., ODIJK, J. e PIPERIDIS, S. eds. : *Proceedings of the Eight International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'12)*. European Language Resources Association (ELRA).

- LENCI, A., LEBANI, G., SENALDI, M. S. G., CASTAGNOLI, S., MASINI, F. e NISSIM, M. (2015). Mapping the constructicon with SYMPATHy. Italian Word Combinations between fixedness and productivity. In PIRRELLI, V., MARZI, C. e FERRO, M. eds. : *Word Structure and Word Usage. Proceedings of the NetWordS Final Conference*, Pisa.
- LEVIN, B. (1993). *English verb classes and alternations. A preliminary investigation*. The University of Chicago Press, Chicago.
- LEVINSON, L. (2007). *The Roots of Verbs*. Tesi di dottorato, New York University.
- LIEBER, R. (1980). *On the Organization of the Lexicon*. Tesi di dottorato, MIT.
- LIEBER, R. (1992). *Deconstructing Morphology*. University of Chicago Press, Chicago.
- LIGNON, S., NAMER, F. e VILLOING, F. (2014). De l'agglutination à la triangulation ou comment expliquer certaines séries morphologiques. In *SHS Web of Conferences, Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2014*, volume 8.
- LINDNER, T. (2011). *Indogermanische Grammatik Volume IV/1 Komposition*. Winter, Heidelberg.
- LÜDELING, A., EVERT, S. e BARONI, M. (2006). Using Web data for linguistic purposes. *Language and Computers*, 59(1):7–24.
- MAIDEN, M. (2009). From pure phonology to pure morphology the reshaping of the romance verb. *Recherches Linguistiques de Vincennes*, 38:45–82.
- MALKIEL, Y. (1941). *Atristar-entristecer*: adjectival verbs in spanish, portuguese, and catalan. *SPh*, 38(3):429–461.
- MASINI, F. (2012). *Parole sintagmatiche in italiano*. Caissa Italia, Cesena.
- MASINI, F. (2017). *La Grammatica delle Costruzioni. Un'introduzione*. Carocci, Roma.
- MATTHEWS, P. H. (1991). *Morphology (second edition)*. Cambridge University Press (first edition: 1974), Cambridge.
- MCENERY, T. e WILSON, A. (1996). *Corpus Linguistics*. Endinburgh University Press, Edinburgh.

- MELLONI, C. e BISETTO, A. (2010). Parasynthetic compounds: Data and theory. In SCALISE, S. e VOGEL, I. eds. : *Cross-Disciplinary Issues in Compounding*, pgg. 199–218. Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- MEREU, L. (2004). *La sintassi delle lingue del mondo*. Laterza, Roma.
- MEYER-LÜBKE, W. (1894). *Grammatik der romanischen Sprachen*, volume II (Romanische Formenlehre). Fues's Verlag, Leipzig, Reiland.
- MICHAELIS, L. e LAMBRECHT, K. (1996). Toward a construction-based theory of language function: The case of nominal extraposition. *Language*, 72(2):215–247.
- MONTERMINI, F. (2001). The Unitary Base Hypothesis and the semantics of word formation rules. In BOUILLON, P. e KANZAKI, K. eds. : *First International Workshop on Generative Approaches to the Lexicon.*, pgg. 26–28. Presse Universitaire de Genève, Genève.
- MONTERMINI, F. (2002). *Le système préfixal en italien contemporain*. Tesi di dottorato, Université de Paris X-Nanterre, Università degli Studi di Bologna.
- MONTERMINI, F. (2003a). Appunti sulla cancellazione di vocale in derivazione. In BISETTO, A., IACOBINI, C. e THORNTON, A. M. eds. : *Scritti di morfologia in onore di Sergio Scalise in occasione del suo 60° compleanno*, pgg. 171–188. Caissa Italia, Cesena.
- MONTERMINI, F. (2003b). Pour un traitement des rencontres vocaliques entre bases et affixes en italien. *Cahiers de Grammaire*, 28:113–134.
- MONTERMINI, F. (2008). *Il lato sinistro della morfologia. La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo*. Franco Angeli, Milano.
- MONTERMINI, F. (2010). *La morphophonologie de l'italien: une approche lexicaliste*. Mémoire d'habilitation à diriger des recherches, Université de Toulouse.
- MONTERMINI, F. e BONAMI, O. (2013). Stem spaces and predictability in verbal inflection. *Lingue e linguaggio*, 12:171–190.

- MONTERMINI, F. e BOYÉ, G. (2012). Stem relations and inflection class assignment in italian. *Word Structure*, 5(1):69–87.
- NAMER, F. (2009). *Morphologie, lexicque et Traitement Automatique des Langues – Le système DériF: TIC et Sciences cognitives*. Hermès Sciences Publishing, London.
- NYROP, K. ed. (1899). *Grammaire historique de la langue française*, volume III. Copenhagen E. Bojesen, Copenhagen.
- PEPERKAMP, S. (1995). Prosodic constraints in the derivational morphology of italian. In BOOIJ, G. e VAN MARLE, J. eds. : *Yearbook of Morphology 1994*, pgg. 207–244. Foris, Dordrecht.
- PERLMUTTER, D. (1978). Impersonal passives and the unaccusative hypothesis. In *Proceedings of the fourth annual meeting of the Berkeley Linguistic Society*, pgg. 157–189. University of California, Berkeley.
- PESETSKY, D. (1985). Morphology and logical form. *Linguistic Inquiry*, 16(2):193–246.
- PIRELLI, V. (2000). *Paradigmi in morfologia (Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano)*. Istituti Editoriali.
- PIRELLI, V. e BATTISTA, M. (2000). The paradigmatic dimension of stem allomorphy in italian. *Rivista di linguistica*, 12 (2)(38):307–380.
- PIRELLI, V. e FEDERICI, S. (1994). Derivational paradigms in morphophonology. In *Proceedings of the 15th conference on Computational linguistics (COLING '94)*, volume 1, pgg. 234–240.
- PLAG, I. (2004). Syntactic category information and the semantics of derivational morphological rules. *Folia Linguistica*, 38(3-4):193–226.
- PLANK, F. (1994). Inflection and derivation. In ASHER ed. : *Encyclopedia of Language and Linguistics*, volume 3, pgg. 1671–1678. Pergamon, Oxford.
- PLÉNAT, M. (2000). Quelques thèmes de recherche actuels en morphophonologie française. *Cahiers de lexicologie*, 77:27–62.

- PLÉNAT, M. (2008). Le Thème L de l'adjectif et du nom. In DURAND, J., HABERT, B. e LAKS, B. eds. : *Actes du Congrès Mondial de Linguistique Française*, pgg. 1613–1626. Institut de Linguistique Française, Paris.
- PLÉNAT, M. (2009). Les contraintes de taille. In FRADIN, B., KERLEROUX, F. e PLÉNAT, M. eds. : *Aperçu de morphologie du français*, pgg. 47–63. Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis.
- POMPEI, A. (2010). De l'expression de l'espace à l'expression du temps (et de l'aspect) en latin: le cas des préverbes. *De lingua Latina , Affixes et relateurs spatio-temporels en latin*, 3:1–20.
- PUSTEJOVSKY, J. (1995). *The Generative Lexicon*. MIT press, Cambridge (MA).
- RAINER, F. (1993). *Spanische Wortbildungslehre*. Niermeyer, Tübingen.
- RAINER, F. (2012). Morphological metaphysics: virtual, potential, and actual words. *Word Structure*, 5(2):165–182.
- REINHEIMER-RIPEANU, S. (1974). *Les dérivés parasynthétiques dans les langues romanes: Roumain, Italien, Espagnol, Français*. Mouton, The Hague.
- ROCHÉ, M. (2010). Base, thème, radical. *Recherches linguistiques de Vincennes*, 39: 95–134.
- ROCHÉ, M. (2011). Quel traitement unifié pour les suffixations en *-isme* et en *-iste* ? In ROCHÉ, M., BOYÉ, G., HATHOUT, N., LIGNON, S. e PLÉNAT, M. eds. : *Des unités morphologiques au lexique.*, pgg. 69–143. Hermès-Lavoisier, Paris.
- ROCHÉ, M., BOYÉ, G., HATHOUT, N., LIGNON, S. e PLÉNAT, M. (2011). Une approche topologique de la construction des mots : propositions théoriques et application à la préfixation en *anti-*. In *Des unités morphologiques au lexique*, capitolo a cura di N. Hathout, pgg. 251–318. Hermès Lavoisier, Paris.
- ROCHÉ, M. e PLÉNAT, M. (2014). Le jeu des contraintes dans la sélection du thème présuffixal. In NEVEU, F., BLUMENTHAL, P., HRIBA, L., GERSTENBERG, A., MEIN-

- SCHAEFER, J. e PRÉVOST, S. eds. : *Actes du 4e Congrès Mondial de Linguistique Française*, pgg. 1863–1878. Institut de Linguistique Française, Paris.
- ROHLFS, G. (1966-1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Einaudi, Torino.
- ROSSINI FAVRETTI, R. (2000). Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: Coris/codis. In ROSSINI FAVRETTI, R. ed. : *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*. Bulzoni, Roma.
- ROUSSEAU, A. (1995). A propos des préverbes du français. pour une méthodologie d'approche syntaxique. In ROUSSEAU, A. ed. : *Les préverbes dans les langues d'Europe. Introduction à l'étude de la préverbation*. Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq.
- SAUSSURE, F. (1916). *Cours de linguistique générale*. Payot, Paris.
- SCALISE, S. (1986). *Generative Morphology (second edition)*. De Gruyter (first edition: Foris, 1984), Dordrecht.
- SCALISE, S. (1990). *Morfologia e lessico: una prospettiva generativista*. Il Mulino, Bologna.
- SCALISE, S. (1994). *Morfologia*. Il Mulino, Bologna.
- SCALISE, S. e BISETTO, A. (2008). *La struttura delle parole*. Il Mulino, Bologna.
- SCHMID, H. (1994). Probabilistic part-of-speech tagging using decision trees. In *International Conference on New Methods in Language Processing*, pgg. 44–49.
- SERIANNI, L. (1997). *Italiano*. Garzantine. Garzanti, Milano.
- SERRANO-DOLADER, D. (1995). *Las formaciones parasintéticas en español*. Arco/Libros, Madrid.
- SERRANO-DOLADER, D. (1999). La derivación verbal y la parasíntesis. In BOSQUE, I. e DEMONTE, V. eds. : *Gramática Descriptiva de la lengua española*, pgg. 4683–4755. Espasa Calpe, Real Academia Española, Madrid.



- SERRANO-DOLADER, D. (2015). Parasyntesis in romance. In MÜLLER, P. O., OHNHEISER, I., OLSEN, S. e RAINER, F. eds. : *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, pgg. 524–536. De Gruyter Mouton, Berlin.
- SIMONE, R. (2006). Constructions : types, niveaux, force pragmatique. In GUILLOT, C., HEIDEN, S. e PRÉVOST, S. eds. : *À la quête du sens. Études littéraires, historiques et linguistiques en hommage à Christiane Marchello-Nizia*, pgg. 137–159. ENS, Lyon.
- SIMONE, R. (2007). Constructions and categories in verbal and signed languages. In PIZZUTO, E., PIETRANDREA, P. e SIMONE, R. eds. : *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, pgg. 197–248. Mouton de Gruyter, Berlin / New York.
- SIMONE, R. (2008). Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione. In CINI, M. ed. : *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, pgg. 13–30. Peter Lang, Frankfurt am Main.
- SINCLAIR, J. (2005). Corpus and text – basic principles. In WYNNE, M. ed. : *Developing linguistic corpora: A guide to good practice*, pgg. 1–16. Oxbow Books, Oxford.
- SPENCER, A. (2013). *Lexical Relatedness. A paradigm-based Model*. Oxford University Press, Oxford.
- STEELE, S. (1995). Toward a theory of theory of morphological information. *Language*, 71:260–309.
- ŠTEKAUER, P. (2014). Derivational paradigms. In LIEBER, R. e ŠTEKAUER, P. eds. : *The Oxford Handbook of Derivational Morphology*. Oxford University Press, Oxford.
- ŠTICHAUER, P. (2009). Compounds in czech. *Lingue e linguaggio*, VIII(2):293–314.
- STRNADOVÁ, J. (2014). *Les réseaux adjectivaux. Sur la grammaire des adjectifs dénominaux en français*. Thèse de doctorat, Université Paris Diderot (Paris 7) et Univerzita Karlova V Praze.
- STUMP, G. T. (1991). A paradigm-based theory of morphosemantic mismatches. *Language*, 67:675–725.

- STUMP, G. T. (2001). *Inflectional Morphology. A Theory of Paradigm Structure*. Cambridge University Press, Cambridge.
- TALMY, L. (1983). How language structures space. In HERBERT, L. P. e ACREDOLO, L. P. eds. : *Spatial orientation: Theory, research, and application*, pgg. 225–282. Plenum Press, New York.
- TALMY, L. (2000a). Lexical typologies. In SHOPEN, T. ed. : *Language Typology and Syntactic Description*, volume III. Cambridge University Press, Cambridge.
- TALMY, L. (2000b). *Toward a Cognitive Semantics*. MIT press, Cambridge (MA).
- THORN, A. C. (1907). *Étude sur les verbes dénommatifs en français*. Tesi di dottorato, Lund University.
- THORNTON, A. M. (2003). La rappresentazione dell'informazione morfologica nelle entrate lessicali. In BISETTO, A., IACOBINI, C. e THORNTON, A. M. eds. : *Scritti di morfologia in onore di Sergio Scalise in occasione del suo 60° compleanno*, pgg. 203–221. Caissa Italia, Cesena.
- THORNTON, A. M. (2004). Conversione. In GROSSMANN, M. e RAINER, F. eds. : *La formazione delle parole in italiano*, pgg. 501–533. Niemeyer, Tübingen.
- THORNTON, A. M. (2005). *Morfologia*. Carocci, Roma.
- VAN MARLE, J. (1985). *On the paradigmatic dimension of morphological creativity*. Foris, Dordrecht.
- VANDELOISE, C. (1986). *L'espace en français*. Le Seuil, Paris.
- VENDLER, Z. (1957). Verbs and times. *The Philosophical Review*, 66(2):143–160.
- WILLIAMS, E. (1981). On the notion "lexically related" and "head of a word". *Linguistic Inquiry*, 12(2):204–236.
- ZANCHETTA, E. e BARONI, M. (2005). *Morph-it!* a free corpus-based morphological resource for the italian language. In *Proceedings of Corpus Linguistics 2005*.

# Il Paracorpus

## LEGGENDA

1. La colonna 'BASE' corrisponde al nome di base;
2. La colonna 'FREQ BASE' corrisponde alla frequenza del nome di base su *ItWaC*;
3. La colonna 'VERBO PARA' corrisponde al verbo parasintetico;
4. La colonna 'FREQ PARA' corrisponde alla frequenza del verbo parasintetico su *ItWaC* (Qualora la frequenza di base e del parasintetico non fossero indicate, allora significa che il dato non è stato estratto da *ItWaC* ma è stato recuperato manualmente da diverse fonti quali *Web* (ma in un momento successivo alla creazione di *ItWaC*, quindi al 2009), dizionari di neologismi, ecc.
5. La colonna 'PREF' corrisponde al prefisso impiegato nel parasintetico (*a(d)-*, *in-*, *s-*, *de-* e *dis-*);
6. La colonna 'CAT B' corrisponde alla categoria della base del parasintetico (nome o aggettivo);
7. La colonna 'CON' corrisponde alla classe flessiva (*-are* o *-ire*);
8. La colonna 'LOC' riguarda i parasintetici con valore locativo e le etichette 'F' e 'G' corrispondono rispettivamente a *figure* e *ground* (o a entrambi);
9. La colonna 'ATT' riguarda i parasintetici attributivi e le etichette 'D' e 'I' corrispondono rispettivamente a 'diretto' e 'indiretto' (o a entrambi);
10. Nella colonna 'RIS' sono segnalati con l'etichetta 'R' i parasintetici con valore risultativo;
11. La colonna '+/-' indica se il parasintetico è caratterizzato da valore semantico positivo '+', negativo '-' o da entrambi '=';
12. Nella colonna 'S3' sono indicati con l'etichetta 'x' i valori corrispondenti ad *s-3*;
13. Nella colonna 'fr.D/B' è indicato il rapporto tra la frequenza del derivato parasintetico e la base.

BASE	FREQ BASE	VERBO PARA	FREQ PARA	PREF	CAT B	CON	LOC	ATT	RIS	+/-	S3	fr.D/B
1-abisso	11946	inabissare	1444	in-	N	are	G			+		0.12088
2-accento	24225	disaccentare	3	dis-	N	are	F			-		
3-acerbo	3931	disacerbare	10	dis-	A	are				-		0.00254
4-acerbo	3931	inacerbire	36	in-	A	ire				+		0.00916
5-acido	32175	inacidare	3	in-	A	are				+		0.00009
6-acido	32175	inacidire	461	in-	A	ire				+		0.01433
7-acido		disacidare		dis-	A	are				-		
8-acuto	32539	inacutire	2	in-	A	ire				+		0.00006
9-afferente	15453	deafferentare	6	de-	A	are				-		0.00039
10-agre		disagrire		dis-	A	ire				-		
11-alba	32588	inalbare	11	in-	N	are		I		+		0.00034
12-albero	82750	disalberare	50	dis-	N	are	F			-		0.0006
13-albero	82750	inalberare	1065	in-	N	are	F			+		0.01287
14-alcol	24275	disalcolare	4	dis-	N	are	F			-		0.00016
15-alieno	17247	disalienare	18	dis-	N	are		I		-		0.00104
16-alveo	6328	disalveare	25	dis-	N	are	G			-		0.00395
17-alveolo		disalveolare		dis-	N	are	G			-		
18-ambiente	450509	disambientare	2	dis-	N	are	G			-		
19-ambiguo	17220	disambiguare	58	dis-	A	are				-		0.00337
20-amico	405359	inamicare	4	in-	N	are		I		+		0.00001
21-amico		disamicare		dis-	N	are		I		-		
22-amore	356897	inamorare	33	in-	N	are		D		+		0.00009
23-amore	356897	disamorare	249	dis-	N	are		D		-		0.0007
24-ancora	1405127	disancorare	365	dis-	N	are	F			-		0.00026
25-anello		disanellare		dis-	N	are	FG			-		
26-anello	46130	inanellare	1534	in-	N	are	F			+		0.03325
27-anima	147956	inanimire	4	in-	N	ire	F	D		+		0.00003
28-anima	147956	inanimare	8	in-	N	are	F	D		+		0.00005
29-anima	147956	disanimare	105	dis-	N	are	F	D		-		0.00071
30-arco	76493	inarcare	1034	in-	N	are		I	R	+		0.01352
31-argento		disargentare		dis-	N	are	F	I		-		
32-argento	26992	inargentare	104	in-	N	are	F	I		+		0.00385
33-argine		disarginare		dis-	N	are	G			-		
34-arido	7648	inaridire	1935	in-	A	ire				+		0.25301
35-arma	197262	disarmare	8198	dis-	N	are	F			-		0.04156
36-arnia	1593	inarniare	14	in-	N	are	G			+		0.00879
37-arcione	231	disarcionare	460	dis-	N	are	FG			-		1.99134
38-arpione	587	disarpionare	1	dis-	N	are	F			-		0.0017
39-asino		disasinire		dis-	N	ire		I		-		
40-asino	9679	inasinire	4	in-	N	ire		I		+		0.00041
41-aspro	21041	inasprare	9	in-	A	are				+		0.00043
42-aspro	21041	inasprire	4028	in-	A	ire				+		0.19144
43-aspro		disasprare		dis-	A	are				-		
44-aspro		disasprire		dis-	A	ire				-		
45-asse	13396	disassare	184	dis-	N	are	G			-		0.01374
46-asta	46724	inastare	90	in-	N	are	F			+		0.00193
47-attivo	199489	deattivare	8	de-	A	are				-		0.00004
48-attivo	199489	disattivare	8179	dis-	A	are				-		0.041
49-autore	425096	disautorare	2	dis-	N	are		I		-		0
50-azoto		disazotare		dis-	N	are	FG			-		
51-azzurro	62069	inazzurrare	1	in-	A	ire				+		0.00002
52-azzurro	62069	inazzurrare	5	in-	A	are				+		0.00008
53-bacino	49347	abbacinare	786	a(d)-	N	are	F			+		0.01593
54-baco	2470	sbacare	3	s-	N	are	F			-		
55-Baglioni		imbaglionire		in-	N	ire		I		+		
56-baldanza	827	imbaldanzire	96	in-	N	ire		D		+		0.11608
57-ballerina		sballerinare		s-	N	are				+	x	
58-balordo	2145	imbalordire	33	in-	A	ire				+		0.01538
59-balordo	2145	sbalordire	3753	s-	A	ire				+		1.74965
60-balsamo	3967	imbalsamare	1538	in-	N	are	G	I		+		0.3877
61-bambola	7538	imbambolare	92	in-	N	are		I		+		0.0122
62-banana	10565	imbananare	3	in-	N	are		I		+		0.00028
63-banchetto	14110	sbanchettare	2	s-	N	are			R	+	x	0.00014
64-banco	45169	sbancare	1546	s-	N	are	G			=	x	0.03423
65-bancomat		sbancomattare		s-	N	are	G			=	x	
66-bandiera	55906	sbandierare	4702	s-	N	are				+	x	0.08411
67-baracca	9504	sbaraccare	334	s-	N	are	F			-		0.03514
68-baratto	1877	sbarattare	8	s-	N	are				+	x	0.00426
69-barattolo	3959	imbarattolare	6	in-	N	are	G			+		0.00152
70-barba	17397	imbarbare	3	in-	N	are	F			+		0.00017

71-barba	17397	sbarbare	2053	s-	N	are	F			-		0.11801
72-barbaglio	915	abbarbagliare	65	a(d)-	N	are	F	D		+		0.07104
73-barbaro	15050	imbarbarire	258	in-	A	ire				+		0.01714
74-barca	61592	disbarcare	5	dis-	N	are	G			-		0.00008
75-barca	61592	imbarcare	12822	in-	N	are	G			+		0.20818
76-barca	61592	sbarcare	16634	s-	N	are	G			-		0.27007
77-barella	1765	sbarellare	101	s-	N	are	G			-		0.05722
78-barocco	15654	imbarocchire	2	in-	A	ire				+		0.00013
79-barra	23748	sbarrare	4131	s-	N	are	F			+	x	0.17395
80-baruffa	868	abbaruffare	8	a(d)-	N	are			R	+		0.00922
81-basso	267141	sbassare	37	s-	A	are				+		0.00014
82-basso	267141	abbassare	41376	a(d)-	A	are				+		0.15488
83-bastardo	11424	imbastardire	215	in-	A	ire				+		0.01882
84-bauscia	159	sbausciare	4	s-	N	are				+	x	0.02516
85-bava	2870	sbavare	1739	s-	N	are				+	x	0.60592
86-bavaglio	1001	sbavagliare	11	s-	N	are	F			-		0.01099
87-bavaglio	1001	imbavagliare	1432	in-	N	are	F			+		1.43057
88-becco	5814	sbeccare	84	s-	N	are	F			=	x	0.01445
89-becco	5814	imbeccare	747	in-	N	are	G			+		0.12848
90-belletto	573	imbellettare	387	in-	N	are	F			+		0.67539
91-bellico	17077	sbellicare	543	s-	N	are	FG			=	x	0.0318
92-bello	541951	imbellire	111	in-	A	ire				+		0.0002
93-bello	541951	abbellire	3589	a(d)-	A	ire				+		0.00662
94-belva	3598	imbelvire	5	in-	N	ire		I		+		0.00139
95-benda	2337	sbendare	51	s-	N	are	F			-		0.02182
96-Bergoglio		imbergogliare		in-	N	ire		I		+		
97-Berlusconi		sberlusconare		s-	N	are	F	DI		-		
98-bestia	24009	imbestiare	50	in-	N	are		I		+		0.00208
99-bestiale	2923	imbestialire	832	in-	A	ire				+		0.28464
100-bianchetto	1219	sbianchettare	60	s-	N	are				+	x	0.04922
101-bianco	198035	imbianchire	18	in-	A	ire				+		0.00009
102-bianco	198035	sbianchire	55	s-	A	ire				+		0.00028
103-bianco	198035	imbiancare	1465	in-	A	are				+		0.0074
104-bianco	198035	sbiancare	1537	s-	A	are				+		0.00776
105-bicicletta	31511	imbiciclettare	1	in-	N	are	F			+		0.00003
106-bicicletta	31511	sbiciclettare	5	s-	N	are				+	x	0.00016
107-bidone	4530	imbidonare	1	in-	N	are	G	I		+		0.00022
108-biglietto	66996	sbigliettare	4	s-	N	are				+	x	0.00006
109-bilancia	13799	sbilanciare	7722	s-	N	are	G			-		0.55961
110-binocolo	3166	sbinocolare	32	s-	N	are				+	x	0.01011
111-biondo	16906	sbiondire	3	s-	A	ire				+		0.00018
112-biondo	16906	imbiondire	712	in-	A	ire				+		0.04212
113-birbone	348	imbirbonire	1	in-	N	ire		I		+		0.00287
114-bisogno	330937	abbisognare	2726	a(d)-	N	are		D		+		0.00824
115-bivacco	1834	sbivaccare	3	s-	N	are				+	x	0.00164
116-bizzarro	13382	imbizzarrire	513	in-	A	ire				+		0.03834
117-bizzarro	13382	sbizzarrire	1849	s-	A	ire				-		0.13817
118-blocco	80326	sbloccare	10597	s-	N	are	F			-		0.13192
119-blog	80163	sbloggare	38	s-	N	are	G			=	x	0.00047
120-blu	57790	sbluire	1	s-	A	ire				+		0.00002
121-bobina	4400	sbobinare	323	s-	N	are	FG			-		0.07341
122-bobina	4400	imbobinare	837	in-	N	are	FG			+		0.19023
123-bocca	89568	sboccare	2306	s-	N	are	G			-		0.02575
124-bocca	89568	abboccare	3977	a(d)-	N	are	FG			+		0.0444
125-bocca	89568	imboccare	15341	in-	N	are	G			+		0.17128
126-boccio	248	sbocciare	4855	s-	N	are	G			-		19.57661
127-bollente	8152	sbollentare	783	s-	A	are				+		0.09605
128-bollo	23494	sbollare	39	s-	N	are	F			-		0.00166
129-bolso	429	imbolsire	202	in-	A	ire				+		0.47086
130-bomba	50718	sbombare	6	s-	N	are				+		0.00012
131-bordo	71136	sbordare	82	s-	N	are	G			-		0.00115
132-bordo	71136	abbordare	1017	a(d)-	N	are	G			+		0.0143
133-bordi	71136	debordare	1514	de-	N	are	G			-		0.02128
134-borgata		imborgatare		a(d)-	N	are		I		+		
135-borghese	20726	imborghesire	247	in-	A	ire				+		0.01192
136-borraccia	997	imborracciare	1	in-	N	are	FG			+		0.001
137-borsa	106408	imborsare	38	in-	N	are	G			+		0.00036
138-borsa	106408	sborsare	4538	s-	N	are	G			-		0.04265
139-bosco	57588	imboschire	18	in-	N	ire		I		+		0.00031
140-bosco	57588	disboscare	608	dis-	N	are	F			-		0.01056
141-bosco	57588	imboscare	741	in-	N	are	G			+		0.01287
142-bossolo	1418	imbossolare	2	in-	N	are	G			+		0.00141

143-botta	9734	abbottare	30	a(d)-	N	are		I		+		0.00308
144-botte	4491	imbottare	40	in-	N	are	G			+		0.00891
145-bottiglia	34065	imbottigliare	2500	in-	N	are	G			+		0.07339
146-bottone	14775	abbottonare	347	a(d)-	N	are	FG			+		0.02349
147-bottone	14775	sbottonare	755	s-	N	are	FG			-		0.0511
148-box	23644	imboxare	3	in-	N	are	G			+		0.00013
149-bozza	26294	imbozzare	5	in-	N	are	F			+		0.00019
150-bozza	26294	sbozzare	259	s-	N	are			R	+	x	0.00985
151-bozza	26294	abbozzare	3842	a(d)-	N	are			R	+		0.14612
152-bozzolo	1884	abbozzolare	3	a(d)-	N	are		I		+		0.00159
153-bozzolo	1884	imbozzolare	63	in-	N	are	G			+		0.03344
154-braca	754	imbracare	234	in-	N	are	FG			+		0.31034
155-braccio	90792	sbracciare	684	s-	N	are	F			-		0.00753
156-braccio	90792	imbracciare	2107	in-	N	are	G			+		0.02321
157-braccio	90792	abbracciare	35410	a(d)-	N	are	G			+		0.39001
158-braghetta	104	imbraghetta	2	in-	N	are	F			+		0.01923
159-brama	3024	disbramare	11	dis-	N	are		D		-		0.00364
160-branco	11160	sbrancare	34	s-	N	are	FG			-		0.00305
161-branco	11160	imbrancare	75	in-	N	are	G			+		0.00672
162-branda	1143	imbrandire	3	in-	N	ire	G			+		0.00262
163-branda	1143	sbrandare	8	s-	N	are	G			-		0.007
164-brandello	3485	sbrandellare	9	s-	N	are			R	+		0.00258
165-breccia	5306	imbrecciare	32	in-	N	are	F			+		0.00603
166-breccia	5306	sbrecciare	260	s-	N	are	F		R	+		0.049
167-breve	257461	abbreviare	8910	a(d)-	A	are				+		0.03461
168-brevetto	26899	sbrevettare	1	s-	N	are	F			-		0.00004
169-briaco	137	imbriacare	49	in-	A	are				+		0.35766
170-briciola	5358	sbriciolare	2813	s-	N	are			R	+		0.52501
171-briglia	2427	sbrigliare	141	s-	N	are	F			-		0.0581
172-briglia	2427	imbrigliare	2475	in-	N	are	F			+		1.01978
173-brillante	24551	imbrillantare	7	in-	A	are				+		0.00029
174-brivido	16202	abbrividire	25	a(d)-	N	ire		D		+		0.00154
175-brocca	2777	sbroccare	260	s-	N	are	G			-		0.09363
176-brocca	2777	imbroccare	493	in-	N	are	G			+		0.17753
177-brodo	12263	sbrodare	27	s-	N	are	F			+	x	0.0022
178-brodo	12263	imbrodare	73	in-	N	are	FG			+		0.00595
179-brodo		abbrodire		a(d)-	N	ire		I		+		
180-broglio	2079	sbrogliare	1043	s-	N	are	G			-		0.50168
181-broncio	568	imbronzire	180	in-	N	are		D		+		0.3169
182-bronzo	20194	abbronzare	3040	a(d)-	N	are		I		+		0.15054
183-brufolo	841	imbrufolare	2	in-	N	are	F			+		0.00238
184-bruma	862	imbrumare	2	in-	N	are	G	I		+		0.00232
185-bruno	14352	abbrunire	14	a(d)-	A	ire				+		0.00098
186-bruno	14352	abbrunare	153	a(d)-	A	are				+		0.01066
187-bruno	14352	imbrunire	1716	in-	A	ire				+		0.11957
188-bruto	5988	imbrutire	2	in-	A	ire				+		0.00033
189-bruto	5988	abbrutire	395	a(d)-	A	ire				+		0.06597
190-brutto	72835	abbruttire	261	a(d)-	A	ire				+		0.00358
191-brutto	72835	imbruttire	360	in-	A	ire				+		0.00494
192-buca	9521	sbucare	4863	s-	N	are	G			-		0.51077
193-buccia	6004	imbucciare	6	in-	N	are	F			+		0.001
194-buccia	6004	sbucciare	3880	s-	N	are	F			-		0.64624
195-buco	29209	imbucare	615	in-	N	are	G			+		0.02106
196-budello	1605	sbudellare	223	s-	N	are	FG			-		0.13894
197-budget	21584	sbudgettare	1	s-	N	are	G			-		0.00005
198-bufalo	2011	sbufalare	1	s-	N	are		I		+		0.0005
199-bufalo	2011	imbufalire	564	in-	N	ire		I		+		0.28046
200-buffone	3488	imbuffonire	1	in-	A	ire				+		0.00029
201-bug	7625	debuggare	290	de-	N	are	F			-		0.03803
202-bugiardo	6010	sbugiardare	476	s-	A	are				+		0.0792
203-buio	373	abbuiare	119	a(d)-	N	are				+		0.31903
204-bulletto	302	imbullettare	16	in-	N	are		I		+		0.05298
205-bullo	1932	sbullare	17	s-	N	are		I		-		0.0088
206-bullone	1610	imbullonare	150	in-	N	are	F			+		0.09317
207-bullone	1610	sbullonare	34	s-	N	are	F			-		0.02112
208-buono	99624	imbuonire	6	in-	A	ire				+		0.00006
209-buono	99624	abbuonare	282	a(d)-	A	are				+		0.00283
210-burattino	8145	sburattinare	1	s-	N	are				+	x	0.00012
211-burro	26536	imburrare	2269	in-	N	are	F			+		0.08551
212-bussola	6666	imbussolare	17	in-	N	are	G			+		0.00255
213-busta	46464	imbustare	1045	in-	N	are	G			+		0.02249
214-caffeina	2160	decaffeinare	290	de-	N	are	F			-		0.13426

215-cagna	1360	incagnare	7	in-	N	are		I		+		0.00515
216-calca	903	accalcare	1751	a(d)-	N	are			R	+		1.93909
217-calcina		decalcinare		de-	N	are	F			-		
218-calcio	129625	scalciare	965	s-	N	are				+	x	0.00744
219-calco	1833	incalcare	2	in-	N	are	G			+		0.00109
220-calco	1833	decalcare	44	de-	N	are	G			-		0.024
221-caldo	124441	accaldare	186	a(d)-	A	are				+		0.00149
222-caldo	124441	scaldare	16694	s-	A	are				+		0.13415
223-calibro	12295	decalibrare	2	de-	N	are	F			-		0.00016
224-califfo		scaliffare		s-	N	are	F			=	x	
225-calore	43152	incalorire	15	in-	N	ire		D		+		0.00035
226-calore	43152	accalorare	660	a(d)-	N	are		D		+		0.01529
227-camera	353296	incamerare	2850	in-	N	are	G			+		0.00807
228-camicia	15531	incamiciare	75	in-	N	are	FG			+		0.00483
229-cammino	71145	incamminare	6119	in-	N	are	G			+		0.08601
230-campagna	205610	scampagnare	2	s-	N	are				+	x	0.00001
231-campana	7969	scampanare	71	s-	N	are				+	x	0.00891
232-campanella	4389	scampanellare	250	s-	N	are				+	x	0.05696
233-campo	527174	accampare	4911	a(d)-	N	are	G	I		+		0.00932
234-campo	527174	decampare	14	de-	N	are	G			-		
235-Camusso		incamussire		in-	N	ire		I		+		
236-canaglia	3403	incanagliare	4	in-	N	are		I		+		0.00118
237-canale	118540	decanalare	20	de-	N	are	G			-		0.00017
238-canale	118540	scanalare	315	s-	N	are			R	+		0.00266
239-canale	118540	incanalare	3336	in-	N	are	G			+		0.02814
240-cancrena	655	incancrenare	1	in-	N	are		I		+		0.00153
241-cancrena	655	incancrenire	748	in-	N	ire		I		+		1.14198
242-cancro	28759	incancrire	1	in-	N	ire				+		0.00003
243-candela	15592	incandelare	2	in-	N	are		I		+		0.00013
244-candido	11116	incandidare	3	in-	A	are				+		0.00027
245-cane	117804	incanire	2	in-	N	ire		I		+		0.00002
246-cane	117804	accanare	21	a(d)-	N	are		I		+		0.00018
247-cane	117804	incanare	32	in-	N	are		I		+		0.00027
248-cane	117804	accanire	3509	a(d)-	N	ire		I		+		0.02979
249-canestro	4758	incanestrare	4	in-	N	are	G			+		0.00084
250-canna	41550	accannare	35	a(d)-	N	are	F			+		0.00084
251-canna	41550	incannare	44	in-	N	are	G			+		0.00106
252-cannula	730	incannulare	13	in-	N	are	F			+		0.01781
253-cantiere		scantierare		s-	N	are	F			=	x	
254-cantina	24029	incantinare	3	in-	N	are	G			+		0.00012
255-cantone	4156	incantonare	11	in-	N	are	G			+		0.00265
256-cantone	4156	accantonare	14901	a(d)-	N	are	G			+		3.58542
257-cantuuccio	930	accantuucciare	8	a(d)-	N	are	G			+		0.0086
258-canuto	1242	incanutire	155	in-	A	ire				+		0.1248
259-capa	2425	decapare	17	de-	N	are	F			-		0.00701
260-capa	2425	incapare	25	in-	N	are	F			+		0.01031
261-capanna	9139	accapannare	2	a(d)-	N	are		I		+		0.00022
262-caparra	2047	accaparrare	3507	a(d)-	N	are	F			+		1.71324
263-cappa	4338	incappare	4890	in-	N	are	G			+		1.12725
264-cappello	20260	incappellare	23	in-	N	are	F			+		0.00114
265-cappello	20260	scappellare	133	s-	N	are	F			-		0.00656
266-cappero	3277	incapperare	5	in-	N	are		DI		+		0.00153
267-cappone	1344	accapponare	624	a(d)-	N	are		I		+		0.46429
268-cappotto	5311	decappottare	6	de-	N	are	F			-		0.00113
269-cappotto	5311	accappottare	15	a(d)-	N	are	FG			+		0.00282
270-cappotto	5311	incappottare	17	in-	N	are	F			+		0.0032
271-cappotto	5311	scappottare	33	s-	N	are	F			-		0.00621
272-cappuccio	3818	scappucciare	19	s-	N	are	F			-		0.00498
273-cappuccio	3818	incappucciare	1548	in-	N	are	FG			+		0.40545
274-capretto	1771	incaprettare	68	in-	N	are		I		+		0.0384
275-capriccio	6784	scapricciare	20	s-	N	are		D		-		0.00295
276-capriccio	6784	incapricciare	79	in-	N	are		D		+		0.01165
277-capriola	1565	scapriolare	1	s-	N	are			R	+	x	0.00064
278-capsula	4396	decapsulare	4	de-	N	are	F			-		0.00091
279-capsula	4396	incapsulare	1281	in-	N	are	F			+		0.2914
280-carbone	1528	incarbonire	5	in-	N	ire		I		+		0.00327
281-carbuco	351	decarburare	3	de-	N	are	F			-		0.00855
282-carcere	81864	scarcerare	2222	s-	N	are	G			-		0.02714
283-carcere	81864	incarcerare	3101	in-	N	are	G			+		0.03788
284-carcere	81864	decarcerare	1	de-	N	are	G			-		0.00001
285-carcere		discarcerare		dis-	N	are	G			-		
286-cardine	12385	incardinare	2850	in-	N	are	FG			+		0.23012



287-cardine	12385	scardinare	4371	s-	N	are	FG			-		0.35293
288-carezza	8459	accarezzare	12492	a(d)-	N	are	F	D	R	-		1.47677
289-carico	248420	scaricare	90257	s-	N	are	F			-		0.36332
290-carne	99676	discarnare	4	dis-	N	are	F			-		0.00004
291-carne	99676	incarnire	173	in-	N	ire	G			+		0.00174
292-carne	99676	incarnare	5848	in-	N	are	G			+		0.05867
293-carniere	1212	incarnierare	94	in-	N	are	G			+		0.07756
294-caro	228437	scarare	96	s-	A	are				-		0.00042
295-carogna	1588	incarognare	3	in-	N	are		I		+		0.00189
296-carogna	1588	incarognire	187	in-	N	ire		I		+		0.11776
297-carrello	10293	scarrellare	49	s-	N	are	G			=	x	0.00476
298-carrozza	8594	incarozzare	2	in-	N	are	G			+		0.00023
299-carrozza	8594	scarrozzare	424	s-	N	are	G			=	x	0.04934
300-carrucola	882	scarrucolare	24	s-	N	are				-	x	0.02721
301-carta	285206	incartare	1363	in-	N	are	G			+		0.00478
302-carta	285206	scartare	12903	s-	N	are	G			-		0.04524
303-carteggio	4157	scarteggiare	13	s-	N	are	F			+	x	0.00313
304-cartoccio	1131	scartocciare	59	s-	N	are	G			-		0.05217
305-cartoccio	1131	accartocciare	786	a(d)-	N	are			R	+		0.69496
306-cartone	23222	scartone	1	s-	N	are	FG			-		0.00004
307-cartone	23222	incartone	6	in-	N	are	FG			+		0.00026
308-casa	700778	incasare	55	in-	N	are	G			+		0.00008
309-casa	700778	accasare	972	a(d)-	N	are	G			+		0.00139
310-caschetto		incaschettare		in-	N	are	F			+		
311-cascina	10711	incascinare	2	in-	N	are	G			+		0.00019
312-casello	6905	incasellare	619	in-	N	are	G			+		0.08965
313-caserma	17678	accasermare	69	a(d)-	N	are	G	I		+		0.0039
314-casino	24690	incasinare	1534	in-	N	are		I		+		0.06213
315-cassa	99836	incassare	16251	in-	N	are	G			+		0.16278
316-cassaforte		incassafortare		in-	N	are	G			+		
317-castello	49578	incastellare	37	in-	N	are	G			+		0.00075
318-catapecchia		incatapecchiare		in-	N	are		I		+		
319-catasto	8774	accatastare	2231	a(d)-	N	are	G			+		0.25427
320-catena	60694	discatenare	1	dis-	N	are	FG			-		
321-catena	60694	incatenare	4320	in-	N	are	FG			+		0.07118
322-catena	60694	scatenare	40175	s-	N	are	FG			-		0.66193
323-catrame	1664	incatramare	94	in-	N	are	FG			+		0.05649
324-cattivo	119285	scattivare	2	s-	A	are				-		0.00002
325-cattivo	119285	incattivare	19	in-	A	are				+		0.00016
326-cattivo	119285	incattivire	793	in-	A	ire				+		0.00665
327-cattivo	119285	accattivare	2238	a(d)-	A	are				+		0.01876
328-cava	16526	incavare	1355	in-	N	are			R	+		0.08199
329-cavallo	84651	incavallare	3	in-	N	are	G			+		0.00004
330-cavallo	84651	scavallare	86	s-	N	are	G			-		0.00102
331-cavallo	84651	accavallare	2599	a(d)-	N	are		I	R	+		0.0307
332-caviglia		discavigliare		dis-	N	are	FG			-		
333-caviglia	4296	scavigliare	2	s-	N	are	FG			-		
334-cavo	37326	scavare	18884	s-	A	are				+		0.50592
335-cavolo	17512	incavolare	1601	in-	N	are		DI		+		0.09142
336-cazzo	32157	scazzare	989	s-	N	are	F	DI		-		0.03076
337-cazzo	32157	incazzare	11423	in-	N	are		DI		-		0.35523
338-cazzotto	1236	scazzottare	160	s-	N	are				+	x	0.12945
339-ceco	18271	accecare	6572	a(d)-	A	are				+		0.3597
340-celebre	43658	decelebrare	14	de-	N	are	F			-		0.00032
341-celere	5430	decelerare	308	de-	A	are				-		0.05672
342-celere	5430	accelerare	28583	a(d)-	A	are				+		5.2639
343-cella	31195	incellare	3	in-	N	are	G			+		0.0001
344-cellophane	595	incellophanare	44	in-	N	are	FG			+		0.07395
345-cemento	18670	incementare	10	in-	N	are	FG			+		0.00054
346-cenere	15411	incenerare	4	in-	N	are			R	+		0.00026
347-cenere	15411	incenerire	1652	in-	N	ire			R	+		0.1072
348-cenno	28859	accennare	40711	a(d)-	N	are			R	+		1.41069
349-censura	39328	decensurare	1	de-	N	are	F			-		0.00003
350-centro	790218	accentrare	4355	a(d)-	N	are	G			+		0.00551
351-centro	790218	incentrare	23783	in-	N	are	G			+		0.0301
352-centro	790218	decentrare	24306	de-	N	are	G			-		0.03076
353-centro	790218	discentrare	6	dis-	N	are	G			-		0.00001
354-cera	7282	incerire	3	in-	N	ire	FG			+		0.00041
355-cera	7282	decerare	6	de-	N	are	FG			-		0.00082
356-cera	7282	incerare	189	in-	N	are	FG			+		0.02595
357-cerchio	32026	accerchiare	2252	a(d)-	N	are	F			+		0.07032
358-cerniera	3461	incernierare	301	in-	N	are	F			+		0.08697

359-cerotto	2414	incerottare	118	in-	N	are	F				+		0.04888
360-certo	756356	accertare	102165	a(d)-	A	are					+		0.13508
361-cervello	60161	decervellare	1	de-	N	are	F				-		0.00002
362-cervello	60161	scervellare	599	s-	N	are	F				=	x	0.00996
363-cestino	5169	incestinare	4	in-	N	are	G				+		0.00077
364-cespuglio	5803	decespugliare	6	de-	N	are	F	I			-		0.00103
365-cesto	2699	incestare	7	in-	N	are	G				+		0.00259
366-cesto	2699	accestire	18	a(d)-	N	ire		I	R		+		0.00667
367-chador	911	inchadorare	2	in-	N	are	FG				+		0.0022
368-cheto	728	acchetare	97	a(d)-	A	are					+		0.13324
369-chiappa	1596	inchiappare	46	in-	N	are	G				+		0.02882
370-chiaro	290820	inchiare	3	in-	A	are					+		0.00001
371-chiaro	290820	dechiare	32	de-	A	are					-		0.00011
372-chiaro	290820	schiarare	60	s-	A	are					+		0.00021
373-chiaro	290820	schiarire	2388	s-	A	ire					+		0.00821
374-chiave	126596	inchiavare	6	in-	N	are	F				+		0.00005
375-chimera	3762	inchimerare	2	in-	N	are		I			+		0.00053
376-chino	6426	inchinare	5222	in-	A	are					+		0.81264
377-chiocciola	2073	acchiocciolare	3	a(d)-	N	are		I			+		0.00145
378-chiodo	9202	dischiodare	1	dis-	N	are	F				-		
379-chiodo	9202	schiodare	630	s-	N	are	F				-		0.06846
380-chiodo	9202	inchiodare	6831	in-	N	are	F				+		0.74234
381-chioma	6124	dischiomare	5	dis-	N	are	F				-		0.00082
382-chic		inchicchire		in-	A	ire					+		
383-Chicca		inchicchire		in-	N	ire		DI			+		
384-chip	12682	inchippare	1	in-	N	are	F				+		0.00008
385-chitarra	41647	schitarrare	124	s-	N	are					+	x	0.00298
386-ciabatta	1757	acciabattare	2	a(d)-	N	are	F				+		0.00114
387-ciabatta	1757	sciabattare	24	s-	N	are					+	x	0.01366
388-ciambella	2192	inciambellare	1	in-	N	are	FG				+		0.00046
389-ciambella	2192	acciambellare	152	a(d)-	N	are		I	R		+		0.06934
390-ciccia	1864	incicciare	5	in-	N	are		D			+		0.00268
391-cicogna	3485	incicognare	22	in-	N	are		DI			+		0.00631
392-cieco	47594	acciecare	160	a(d)-	A	are					+		0.00336
393-cielo	141250	incielare	19	in-	N	are	G				+		0.00013
394-cifra	92274	decifrare	6268	de-	N	are	F				-		0.06793
395-ciglio	8031	accigliare	250	a(d)-	N	are		DI			+		0.03113
396-cilindro		scilindrare		s-	N	are	FG				-	x	
397-cinghiale	11858	incinghialare	1	in-	N	are		I			+		0.00008
398-cintura	16528	incinturare	2	in-	N	are	F				+		0.00012
399-ciotola	5530	inciotolare	1	in-	N	are	G				+		0.00018
400-ciotola	5530	acciotolare	18	a(d)-	N	are	F				+		0.00325
401-ciottolo	2183	acciottolare	80	a(d)-	N	are	F	I			+		0.03665
402-cipresso	2721	incipressare	2	in-	N	are	F				+		0.00074
403-cipria	886	incipriare	269	in-	N	are	F				+		0.30361
404-ciste	227	incistire	2	in-	N	ire		I			+		0.00881
405-ciste	227	incistare	137	in-	N	are		I			+		0.60352
406-ciuffo	3704	acciuffare	1055	a(d)-	N	are	G				+		0.28483
407-civile	448378	incivilire	409	in-	A	ire					+		0.00091
408-clacson	1733	sciacsonare	3	s-	N	are					+	x	0.00173
409-clandestino		inclandestinare		in-	N	ire		I			+		
410-classe	317035	declassare	1679	de-	N	are	G				-		0.0053
411-classifica	69025	declassificare	436	de-	N	are	G				-		0.00632
412-clima	80118	acclimare	7	a(d)-	N	are		D			+		0.00009
413-cloro	3409	declorare	4	de-	N	are	F				-		0.00117
414-clorulo	3	declorurare	6	de-	N	are	F				-		2
415-coatto	7764	decoattare	1	de-	A	are					-		0.00013
416-coatto	7764	scoattare	9	s-	N	are					+	x	0.00116
417-coccio	3538	incocciare	624	in-	N	are			R		+		0.17637
418-cocco	6085	discoccare	3	dis-	N	are	F				-		0.00049
419-cocco	6085	accoccare	23	a(d)-	N	are	F				+		0.00378
420-coccola	2965	accoccolare	886	a(d)-	N	are	G	D	R		+		0.29882
421-coda	58681	decodare	3	de-	N	are	F				-		0.00005
422-coda	58681	incodare	22	in-	N	are	G				+		0.00037
423-coda	58681	accodare	3130	a(d)-	N	are			R		+		0.05334
424-coeso	2853	decoesare	2	de-	A	are					-		0.0007
425-coglione	10241	scoglionare	20	s-	N	are					-		0.00195
426-colla	7588	incollare	14728	in-	N	are	F				+		1.94096
427-collana	26007	incollanare	4	in-	N	are	F				+		0.00015
428-collera	4572	incollerire	162	in-	N	ire		D			+		0.03543
429-collina	38744	scollinare	377	s-	N	are	G				=	x	0.00973
430-collo	32558	accollare	4255	a(d)-	N	are	G				+		0.13069

431-colmo	8834	scolmare	14	s-	A	are				+		0.00158
432-colonna	69027	incolonnare	724	in-	N	are			R	+		0.01049
433-colore	222562	discolorare	31	dis-	N	are	F			-		0.00014
434-colore	222562	scolorare	94	s-	N	are	F			-		0.00042
435-colore	222562	decolorare	295	de-	N	are	F			-		0.00133
436-colore	222562	scolorire	1309	s-	N	ire	F			-		0.00588
437-colpa	101457	scolpare	7	s-	N	are		D		-		0.00007
438-colpa	101457	discolpare	572	dis-	N	are		D		-		0.00564
439-colpa	101457	incolpare	3745	in-	N	are		D		+		0.03691
440-coltello	16932	accoltellare	2190	a(d)-	N	are	F			+		0.12934
441-commento	293676	scommentare	28	s-	N	are	F			-		0.0001
442-commento	293676	decommentare	79	de-	N	are	F			-		0.00027
443-commiato	1985	accommiatare	39	a(d)-	N	are	F			+		0.01965
444-comodo	38240	discomodare	1	dis-	A	are				-		0.00003
445-comodo	38240	incomodare	401	in-	A	are				-		0.01049
446-comodo	38240	scomodare	4666	s-	A	are				-		0.12202
447-comodo	38240	accomodare	7001	a(d)-	A	are				+		0.18308
448-compagno	103794	discompagnare	6	dis-	N	are	F			-		0.00006
449-compagno	103794	accompagnare	176713	a(d)-	N	are		I		+		1.70254
450-compatto	20465	decompattare	36	de-	A	are				-		0.00176
451-compatto	20465	scompattare	842	s-	A	are				-		0.04114
452-compresso	6889	scompressare	4	s-	A	are				-		0.00058
453-comune	1079758	accomunare	15729	a(d)-	A	are				+		0.01457
454-conferma	67407	disconfermare	57	dis-	N	are	F			-		0.00085
455-confine	103818	sconfinare	8292	s-	N	are	G			-		0.07987
456-confisca	6976	deconfiscare	1	de-	N	are	F			-		0.00014
457-conflitto		deconflittare		de-	N	are	F			-		
458-conforto	12572	disconfortare	14	dis-	N	are	F			-		0.00111
459-congestione	3856	decongestionare	1235	de-	N	are	F			-		0.32028
460-coniglio		sconigliare		s-	N	are		I		+	x	
461-contento	46212	discontentare	4	dis-	A	are				-		0.00009
462-contento	46212	scontentare	2338	s-	A	are				-		0.05059
463-contento	46212	accontentare	31491	a(d)-	A	are				+		0.68145
464-contratto	466930	decontrattare	23	de-	A	are				-		0.00005
465-coperchio	5608	incoperchiare	161	in-	N	are	F			+		0.02871
466-coperchio	5608	scoperchiare	1379	s-	N	are	F			-		0.2459
467-coppa	46726	accoppiare	161	a(d)-	N	are	G			+		0.00345
468-coppia	110454	accoppiare	5726	a(d)-	N	are			R	+		0.05184
469-coraggio		discoraggiare		dis-	N	are		D		-		
470-coraggio	75132	scoraggiare	13833	s-	N	are		D		-		0.18412
471-coraggio	75132	incoraggiare	34592	in-	N	are		D		+		0.46042
472-corda	24410	incordare	32	in-	N	are	FG			+		0.00131
473-cornacchia	1542	scornacchiare	24	s-	N	are				+	x	0.01556
474-cornice	26198	scorniciare	35	s-	N	are	FG			-		0.00134
475-cornice	26198	incorniciare	4002	in-	N	are	FG			+		0.15276
476-corno	16107	incornare	382	in-	N	are	F			+		0.02372
477-corno	16107	decornare	1	de-	N	are	F			-		0.00006
478-corolla	1488	incorollare	1	in-	N	are	F			+		0.00067
479-corona		discoronare		dis-	N	are	F			-		
480-corona	22291	decoronare	3	de-	N	are	F			-		0.00013
481-corona	22291	incoronare	4510	in-	N	are	F			+		0.20232
482-corpo	349694	incorporare	15	in-	N	are	G			+		0.00004
483-corpo	349694	accorporare	5141	a(d)-	N	are	G			+		0.0147
484-corteccia		discortecciare		dis-	N	are	F			-		
485-corteccia	5456	scortecciare	145	s-	N	are	F			-		0.02658
486-corto	48697	accorciare	6062	a(d)-	A	are				-		0.12448
487-coscia	8064	accosciare	258	a(d)-	N	are		I	R	+		0.03199
488-costa	63067	accostare	20010	a(d)-	N	are	G			+		0.31728
489-costola		decostolare		de-	N	are	F			-		
490-costume	53327	accostumare	49	a(d)-	N	are	F			+		0.00092
491-cotto	12859	scottare	6244	s-	A	are				+		0.48557
492-covo	4201	scovare	7200	s-	N	are	G			-		1.71388
493-cozza	4480	incozzare	2	in-	N	ire		I		+		0.00045
494-cozza	4480	incozzare	9	in-	N	are		I		+		0.00201
495-cranio	6412	incraniare	4	in-	N	are	G			+		0.00062
496-cravatta	6197	scravattare	1	s-	N	are	F			=	x	0.00016
497-cravatta	6197	incravattare	158	in-	N	are	F			+		0.0255
498-Craxi	12154	incraxire	1	in-	N	ire		I		+		0.00008
499-credito	185321	discreditare	806	dis-	N	are	F			-		0.00435
500-credito	185321	accreditare	21872	a(d)-	N	are	F			+		0.11802
501-crema	24351	incrementare	15	in-	N	are	F	I		+		0.00062
502-crema	24351	scremare	1791	s-	N	are				-		0.07355

503-crepuscolo	3506	increpuscolare	1	in-	N	are	F	I		+		0.00029
504-cresco	4447	accrespare	1	a(d)-	A	are				+		0.00022
505-cresco	4447	increspare	1460	in-	A	are				+		0.32831
506-cretino	8096	incretinare	13	in-	A	ire				+		0.00161
507-crimine	39873	incriminare	2606	in-	N	are		D		+		0.06536
508-cripta	3719	incryptare	4	in-	N	are	G			+		0.00108
509-cripta	3719	decriptare	452	de-	N	are	F			-		0.12154
510-crittografia	4537	decrittografare	8	de-	N	are	F			-		0.00176
511-croce	37723	incrociare	32097	in-	N	are			R	+		0.85086
512-crosta	5826	scrostare	825	s-	N	are	F			-		0.14161
513-crosta	5826	incrostare	911	in-	N	are	F		R	+		0.15637
514-crudele	18549	incrudelire	364	in-	A	ire				+		0.01962
515-crudo	19072	incrudire	28	in-	A	ire				+		0.00147
516-cubo	6187	incubare	745	in-	N	are	G			+		0.12041
517-cucchiaio	24358	scucchiaiare	11	s-	N	are				+	x	0.00045
518-cuccia	2069	incucciare	2	in-	N	are	F			+		0.00097
519-cuccia	2069	accucciare	1204	a(d)-	N	are	G			+		0.58192
520-cucciolo	13596	accucciolare	11	a(d)-	N	are		I		+		0.00081
521-cuffia	5976	incuffiare	5	in-	N	are	F			+		0.00084
522-culetto	818	sculettare	370	s-	N	are				+	x	0.45232
523-culo	20330	acculare	18	a(d)-	N	are	G			+		0.00089
524-culo	20330	inculare	810	in-	N	are	G			+		0.03984
525-cultura	435860	acculturire	1	a(d)-	N	ire	F	D		+		0
526-cultura	435860	deculturare	15	de-	N	are	F			-		0.00003
527-cultura	435860	inculturare	165	in-	N	are	F	D		+		0.00038
528-cultura	435860	acculturare	1059	a(d)-	N	are	F	D		+		0.00243
529-cumulo	11405	accumulare	29669	a(d)-	N	are	G		R	+		2.6014
530-cuneo	3020	incuneare	1281	in-	N	are		I		+		0.42417
531-cunicolo	2674	incunicolare	1	in-	N	are	G			+		0.00037
532-cuoio	7976	scuoiare	652	s-	N	are	F			-		0.08175
533-cuore	268904	accuorare	6	a(d)-	N	are	G			+		0.00002
534-cuore	268904	incuorare	19	in-	N	are	G			+		0.00007
535-cupo	14056	incupare	2	in-	A	are				+		0.00014
536-cupo	14056	incupire	739	in-	A	ire				+		0.05258
537-curioso	41433	incuriosare	4	in-	A	are				+		0.0001
538-curioso	41433	incuriosire	11438	in-	A	ire				+		0.27606
539-curva	32720	incurvare	1248	in-	N	are		I	R	+		0.03814
540-debito	84188	sdebitare	696	s-	N	are	F			-		0.00827
541-debito	84188	indebitare	4240	in-	N	are	F			+		0.05036
542-debito	84188	addebitare	10609	a(d)-	N	are	F			+		0.12602
543-debole	86502	indebolire	14642	in-	A	ire				+		0.16927
544-dedito	9653	indeditare	17	in-	A	are				+		0.00176
545-demonio	5559	indemoniare	1	in-	N	are		I		+		0.00018
546-denso	19811	addensare	3513	a(d)-	A	are				+		0.17733
547-dente	36442	sdentare	61	s-	N	are	F			-		0.00167
548-dente	36442	indentare	112	in-	N	are	F			+		0.00307
549-dente	36442	addentare	1115	a(d)-	N	are	F			+		0.0306
550-diavolo	30275	indiavolare	10	in-	N	are		I		+		0.00033
551-dispetto	13196	indispettire	1520	in-	N	ire		D		+		0.11519
552-dito	49952	additare	5610	a(d)-	N	are	F			+		0.11231
553-docile	3442	indocilire	1	in-	A	ire				+		0.00029
554-dogana	10178	sdoganare	1526	s-	N	are	F			-		0.14993
555-doglia	1127	addogliare	11	a(d)-	N	are		D		+		0.00976
556-dolce	94095	indolcire	13	in-	A	ire				+		0.00014
557-dolce	94095	addolcire	2927	a(d)-	A	ire				+		0.03111
558-dolore	120881	addolorare	2683	a(d)-	N	are		D		+		0.0222
559-domestico	47795	addomesticare	1914	a(d)-	A	are				+		0.04005
560-doppio	125512	addoppiare	28	a(d)-	A	are				+		0.00022
561-doppio	125512	sdoppiare	2083	s-	A	are				+		0.0166
562-dotto	8049	sdottare	2	s-	A	are				+		0.00025
563-dottore	203745	sdottorare	11	s-	N	are				+	x	0.00005
564-dottore	203745	addottorare	167	a(d)-	A	are				+		0.00082
565-dottrina	54706	addottrinare	77	a(d)-	N	are		D		+		0.00141
566-dottrina	54706	indottrinare	1104	in-	N	are		D		+		0.02018
567-dribbling		sdribblare		s-	N	are				+	x	
568-dubbio	194138	sdubbiare	3	s-	N	are	F			-		0.00002
569-duro	142688	indurare	92	in-	A	are				+		0.00064
570-duro	142688	indurire	2873	in-	A	ire				+		0.02013
571-ebete	1117	inebetire	980	in-	A	ire				+		0.87735
572-elegante	35067	inelegantire	1	in-	A	ire				+		0.00003
573-equilibrio	251	disequilibrare	15	dis-	N	are	F			-		0.05976
574-erba	42766	inerbare	5	in-	N	are	F			+		0.00012

575-erba	42766	inerbire	38	in-	N	ire	F			+		0.00089
576-erba	42766	diserbare	632	dis-	N	are	F			-		0.01478
577-erede	27487	diseredare	315	dis-	A	are				-		0.01146
578-ermetico		inermeticare		in-	A	are				-		
579-esca	27865	inescare	31	in-	N	are	F			+		0.00111
580-faccenda	16450	affaccendare	600	a(d)-	N	are		D		+		0.03647
581-faccia	100784	defacciare	41	de-	N	are	F			-		0.00041
582-fagiolo	9385	sfagiolare	52	s-	N	are				+	x	0.00554
583-fagotto	1964	affagottare	7	a(d)-	N	are			R	+		0.00356
584-fagotto	1964	infagottare	277	in-	N	are	G			+		0.14104
585-fame	58226	affamare	3821	a(d)-	N	are		D		+		0.06562
586-fame	58226	sfamare	3941	s-	N	are	F	D		-		0.06768
587-famiglia	511892	sfamigliare	1	s-	N	are	G	D		-		0
588-fanale	1798	sfanalare	31	s-	N	are				+	x	0.01724
589-fango	18994	sfangare	219	s-	N	are	G			=	x	0.01153
590-fango	18994	infangare	2163	in-	N	are	FG			+		0.11388
591-fardello	3571	affardellare	32	a(d)-	N	are	F			+		0.00896
592-farfalla	10934	sfarfallare	250	s-	N	are	FG	I		=	x	0.02286
593-farina	25861	sfarinare	473	s-	N	are	F			+	x	0.01829
594-farina	25861	infarinare	2431	in-	N	are	FG			+		0.094
595-fascetta	1216	infascettare	2	in-	N	are	FG			+		0.00164
596-fascia	133802	infasciare	7	in-	N	are	FG			+		0.00005
597-fascino	31708	affascinare	21095	a(d)-	N	are		D		+		0.66529
598-fasullo	4514	infasullire	2	in-	A	ire				+		0.00044
599-fatica	67832	defaticare	172	de-	N	are	F	D		-		0.00254
600-fatica	67832	affaticare	3163	a(d)-	N	are	F	D		+		0.04663
601-fattura	25165	affatturare	41	a(d)-	N	are	FG			+		0.00163
602-fatuo	1350	infatuare	532	in-	A	are				+		0.39407
603-favilla	1146	disfavillare	11	dis-	N	are	F			-		0.00096
604-favilla	1146	sfavillare	1929	s-	N	are				+	x	1.68325
605-fazzoletto	6660	sfazzolettare	2	s-	N	are				+	x	0.0003
606-febbre	16763	infebbrare	2	in-	N	are	F	D		+		0.00012
607-febbre	16763	sfebbrare	49	s-	N	are	F	D		-		0.00292
608-fece	4501	defecare	528	de-	N	are	F			-		0.11731
609-fegato	14663	sfegatire	167	s-	N	are	F			=	x	0.01139
610-fellone	386	infellonire	3	in-	A	ire				+		0.00777
611-feltro	66	infeltrire	137	in-	N	ire		I		+		2.07576
612-femmina	30304	affemminare	3	a(d)-	N	are		I		+		0.0001
613-feroce	19083	inferocire	1857	in-	A	ire				+		0.09731
614-ferraglia	607	sferragliare	588	s-	N	are	G	I		+	x	0.9687
615-ferro	49840	disferrare	2	dis-	N	are	FG			-		0.00004
616-ferro	49840	inferrare	8	in-	N	are	F			+		0.00016
617-ferro	49840	sferrare	5340	s-	N	are	G			-		0.10714
618-ferro	49840	afferrare	19042	a(d)-	N	are	FG			+		0.38206
619-fertile	11395	infertilire	4	in-	A	ire				+		0.00035
620-fervore	4627	infervorire	10	in-	N	ire		D		+		0.00216
621-fervore	4627	infervorare	930	in-	N	are		D		+		0.20099
622-fessa	4061	sfessare	3	s-	N	are	F			-		0.00074
623-festa	166859	affestare	1	a(d)-	N	are		I		+		0.00001
624-fetta	21887	affettare	10098	a(d)-	N	are			R	+		0.46137
625-feudo	6024	infеudare	376	in-	N	are	G			+		0.06242
626-fiacco	1846	sfiacchire	3	s-	A	ire				+		0.00163
627-fiacco	1846	sfiaccare	16	s-	A	are				+		0.00867
628-fiacco	1934	infiacchire	249	in-	A	ire				+		0.12875
629-fiaccola	3037	sfiaccolare	4	s-	N	are				+	x	0.00132
630-fiamma	32159	sfiammare	66	s-	N	are				+	x	0.00205
631-fiamma	32159	infiammare	6133	in-	N	are	FG	DI		+		0.19071
632-fianco	70930	sfiancare	1308	s-	N	are	F			-		0.01844
633-fianco	70930	affiancare	50126	a(d)-	N	are	G			+		0.7067
634-fiasco	3463	infiascare	13	in-	N	are	G			+		0.00375
635-fiato	21797	sfiatare	892	s-	N	are	F			=	x	0.04092
636-fiato	21797	affiatire	2356	a(d)-	N	are	FG	D	R	+		0.10809
637-fibra	27970	defibrare	1	de-	N	are	F			-		0.00004
638-fibra	27970	infibrare	3	in-	N	are	F			+		0.00011
639-fibra	27970	sfibrare	653	s-	N	are	F			-		0.02335
640-fido	9284	affidare	181087	a(d)-	A	are				+		19.50528
641-fiducia	108179	infiduciare	2	in-	N	are		D		+		0.00002
642-fiducia	108179	sfiduciare	2058	s-	N	are	F	D		-		0.01902
643-fievole	449	affievolare	10	a(d)-	A	are				+		0.02227
644-fievole	449	infievolire	17	in-	A	ire				+		0.03786
645-fievole	449	affievolire	3549	a(d)-	A	ire				+		7.90423
646-figa	2981	infighire	1	in-	A	ire				+		0.00034

647-fighetto	1386	infighettare	2	in-	A	ire				+		0.00144
648-fighetto	1386	infighettare	15	in-	A	are				+		0.01082
649-figlio	405508	affigliare	9	a(d)-	N	are		I		+		0.00002
650-figura	206945	defigurare	4	de-	N	are	F			-		0.00002
651-figura	206945	disfigurare	9	dis-	N	are	F			-		0.00004
652-figura	206945	sfigurare	3930	s-	N	are	F			-		0.01899
653-filetto	5410	sfilettare	430	s-	N	are			R	+		0.07948
654-filo	83641	sfilare	18637	s-	N	are	F			-		0.22282
655-fine	1223151	affinare	8785	a(d)-	A	are				+		0.00718
656-finestra	94479	definestrare	3	de-	N	are	G			-		0.00003
657-finocchio	3816	infinocchiare	286	in-	N	are	F			+		0.07495
658-fiocchetto	810	infiocchettare	333	in-	N	are	F			+		0.41111
659-fiocchetto		sfiocchettare		s-	N	are	F			=	x	
660-fiocco	6021	infioccare	12	in-	N	are	F			+		0.00199
661-fioco	1867	infiochire	5	in-	A	ire				+		0.00268
662-fioco	1867	affioccare	11	a(d)-	A	are				+		0.00589
663-fiore	82150	infiorire	9	in-	N	ire	F			+		0.00011
664-fiore	82150	disfioreare	23	dis-	N	are	F			-		0.00028
665-fiore	82150	infiorare	719	in-	N	are	F			+		0.00875
666-fiore	82150	sfiorire	919	s-	N	ire		I		-		0.01119
667-fiore	82150	affiorare	9185	a(d)-	N	are	FG		R	+		0.11181
668-fioretto	2879	infiorettare	60	in-	N	are	F			+		0.02084
669-fisso	89152	defissare	4	de-	A	are				-		0.00004
670-fisso	89152	sfissare	4	s-	A	are				-		0.00004
671-fisso	89152	affissare	377	a(d)-	A	are				+		0.00423
672-fistola	492	infistolire	6	in-	N	ire	F	I		+		0.0122
673-fitto	22537	infittire	1301	in-	A	ire				+		0.05773
674-flamenco		afflamencare		a(d)-	N	are		I		+		
675-floscio	449	sflosciare	1	s-	A	are				+		0.00223
676-floscio	449	afflosciare	934	a(d)-	A	are				+		2.08018
677-fluto		sflautare		s-	N	are				+	x	
678-focale	6371	infocalire	2	in-	A	ire				+		0.00031
679-fodera	801	sfoderare	3615	s-	N	are	FG			-		4.51311
680-foglio	63206	defogliare	41	de-	N	are	F			-		0.00065
681-foglio	63206	sfogliare	13517	s-	N	are	F			-		0.21386
682-fogna	3862	infognare	176	in-	N	are	G			+		0.04557
683-foiba	3501	infoibare	69	in-	N	are	G			+		0.01971
684-folder		infolderare		in-	N	are	G			+		
685-folgore	2205	infolgorare	2	in-	N	are		D		+		0.00091
686-folla	2519	affollare	11198	a(d)-	N	are	F			+		4.44541
687-folto	10702	affoltare	6	a(d)-	A	are				+		0.00056
688-folto	10702	infoltire	425	in-	A	ire				+		0.03971
689-folto	10702	sfoltire	837	s-	A	ire				-		0.07821
690-fondo	559600	affondare	21654	a(d)-	N	are	G			+		0.0387
691-forca	2614	inforcare	1236	in-	N	are	F			+		0.47284
692-forchetta	4482	sforchettare	5	s-	N	are				+	x	0.00112
693-forchetta	4482	inforchettare	17	in-	N	are	F			+		0.00379
694-foresta	49046	deforestare	93	de-	N	are	F			-		0.0019
695-forma	657152	disformare	10	dis-	N	are	F		R	-		0.00002
696-forma	657152	sformare	1154	s-	N	are	F		R	-		0.00176
697-forma	657152	deformare	6210	de-	N	are	F		R	-		0.00945
698-formaggio	33018	sformaggiare	1	s-	N	are	F			+	x	0.00003
699-formaggio	33018	informaggiare	4	in-	N	are	F			+		0.00012
700-formica	1278	informicare	3	in-	N	are	F			+		0.00235
701-forno	32016	infornare	2140	in-	N	are	G			+		0.06684
702-forno	32016	sfornare	2231	s-	N	are	G			-		0.06968
703-forza	560082	afforzare	88	a(d)-	N	are		D		+		0.00016
704-fosco	5724	infoscare	24	in-	A	are				+		0.00419
705-fosforo		defosforare		de-	N	are	F			-		
706-fosso	6728	infossare	612	in-	N	are	G			+		0.09096
707-fosso	6728	affossare	3470	a(d)-	N	are	G			+		0.51576
708-fradicio	1955	infradiciare	141	in-	A	are				+		0.07212
709-fragile	21526	infragilire	9	in-	A	ire				+		0.00042
710-frammento	23579	deframmentare	178	de-	N	are	F			-		0.00755
711-francese	185649	disfrancesare	1	dis-	A	are				-		0.00001
712-francese	185649	infrancesare	2	in-	A	are				+		0.00001
713-franco	23618	infrancare	3	in-	A	are				+		0.00013
714-franco	23618	affrancare	4464	a(d)-	A	are				+		0.18901
715-frangia	5041	sfrangiare	451	s-	N	are			R	+		0.08947
716-frasca	2757	infrascare	44	in-	N	are	G			+		0.01596
717-fratello	155240	affratellare	489	a(d)-	N	are		I		+		0.00315
718-fraterno	7174	affraternare	6	a(d)-	A	are				+		0.00084

719-fratta	2305	infrattare	106	in-	N	are	G			+		0.04599
720-freccia	20575	sfrecciare	3378	s-	N	are		I		+	x	0.16418
721-freddo	99362	sfreddare	22	s-	A	are				+		0.00022
722-freddo	99362	infreddare	52	in-	A	are				+		0.00052
723-freno	18546	affrenare	45	a(d)-	N	are	F			+		0.00243
724-freno	18546	infrenare	99	in-	N	are	F			+		0.00534
725-freno	18546	sfrenare	330	s-	N	are	F			-		0.01779
726-fretta	41115	affrettare	10815	a(d)-	N	are		D		+		0.26304
727-frigido	503	infrigidire	5	in-	A	ire				+		0.00994
728-frocio	1314	infrociare	16	in-	N	are				+		0.01218
729-fronte	379441	affrontare	264807	a(d)-	N	are	FG			+		0.69789
730-fronzolo	1938	infronzolare	4	in-	N	are	F			+		0.00206
731-fulcro	6724	infulcrare	31	in-	N	are	FG			+		0.00461
732-fumo	46989	infumare	2	in-	N	are		I		+		0.00004
733-fumo	46989	sfumare	7292	s-	N	are		I		=		0.15519
734-fuoco	162182	affuocare	7	a(d)-	N	are	G			+		0.00004
735-fuoco	162182	infuocare	5041	in-	N	are	G			+		0.03108
736-furbo	13037	infurbire	5	in-	A	ire				+		0.00038
737-furia	14599	sfuriare	69	s-	N	are	F	D		=	x	0.00473
738-furia	14599	infuriare	7026	in-	N	are		D		+		0.48127
739-futuro	375790	infuturare	1	in-	A	ire				+		0
740-futuro	375790	infuturare	33	in-	A	are				+		0.00009
741-gabbia	15409	ingabbiare	2403	in-	N	are	G			+		0.15595
742-gagliardo	3883	ingagliardire	19	in-	A	ire				+		0.00489
743-gagliofo	278	ingagliofofire	9	in-	A	ire				+		0.03237
744-gagliofo	278	ingagliofofare	13	in-	A	are				+		0.04676
745-galletto	3694	sgallettare	61	s-	N	are		I		+	x	0.01651
746-gallina	11265	sgallinare	10	s-	N	are				+	x	0.00089
747-gallo	4693	ingallare	2	in-	N	are		I		+		0.00043
748-gallo	4693	ingallire	2	in-	N	ire		I		+		0.00043
749-gallo	4693	aggallare	289	a(d)-	N	are	G			+		0.06158
750-gallone	1627	ingallonare	2	in-	N	are		I		+		0.00123
751-gancio	3917	inganciare	12	in-	N	are	FG			+		0.00306
752-gancio	3917	agganciare	9314	a(d)-	N	are	FG			+		2.37784
753-gancio	3917	sganciare	11018	s-	N	are	FG			-		2.81287
754-garbuglio	331	sgarbugliare	11	s-	N	are			R	-		0.03323
755-garbuglio	331	ingarbugliare	1495	in-	N	are			R	+		
756-gas	105757	ingasare	41	in-	N	are	F			+		0.00039
757-gas		degasare		de-	N	are	F			-		
758-gatto	51884	ingattare	2	in-	N	are		I		+		0.00004
759-gel	4109	ingellare	27	in-	N	are	F			+		0.00657
760-gelo	7343	aggelare	19	a(d)-	N	are			R	+		0.00259
761-gelo	7343	sgelare	91	s-	N	are	F		R	-		0.01239
762-gelo	7343	disgelare	158	dis-	N	are	F		R	-		0.02152
763-geloso	8787	ingelosire	538	in-	A	ire				+		0.06123
764-gemello	22571	ingemellare	1	in-	N	are		I		+		0.00004
765-gemello	22389	aggemellare	3	a(d)-	N	are		I		+		0.00013
766-gemma	7437	ingemmare	60	in-	N	are	F			+		0.00807
767-gentile	38297	ingentilire	806	in-	A	ire				+		0.02105
768-gesso	6316	ingessare	2470	in-	N	are	F			+		0.39107
769-ghiaccio	26179	sghiacciare	8	s-	N	are	F		R	-		0.00031
770-ghiaccio	26179	agghiacciare	693	a(d)-	N	are	F		R	+		0.02647
771-ghiaia	3441	inghiaiare	33	in-	N	are	F			+		0.00959
772-ghirlanda	1801	agghirlandare	2	a(d)-	N	are	F			+		0.00111
773-ghirlanda	1801	inghirlandare	200	in-	N	are	F			+		0.11105
774-giacchetta		sgiacchettare		s-	N	are	F			=	x	
775-giallo	64171	ingiallare	6	in-	N	are	F			+		0.00009
776-giallo	64171	ingiallire	1894	in-	A	ire				+		0.02951
777-giarrettiera		ingiarrettierare		in-	N	are	F			+		
778-giarrettiera		sgiarrettierare		s-	N	are	F			=	x	
779-gigante	31819	ingigantire	2271	in-	A	ire				+		0.07137
780-giglio	9006	ingigliare	8	in-	N	are	F			+		0.00089
781-ginocchio	25456	inginocchiare	4651	in-	N	are	G			+		0.18271
782-gioiello	20269	ingioiellare	240	in-	N	are	F			+		0.01184
783-giorno	1518932	aggiornare	84089	a(d)-	N	are		I		+		0.05536
784-giovane	551326	ingiovanire	3	in-	A	ire				+		0.00001
785-Giove	12855	aggiovare	1	a(d)-	N	are	G			+		0.00008
786-giro	205334	aggirare	26302	a(d)-	N	are			R	+		0.12809
787-giubbotto	3868	ingiubbottare	1	in-	N	are	FG			+		0.00026
788-giusto	288933	aggiustare	8648	a(d)-	A	are				+		0.02993
789-glassa	621	deglassare	32	de-	N	are	F			-		0.05153
790-gobbo	7787	ingobbare	2	in-	A	are				+		0.00026

791-gobbo	7787	aggobbare	4	a(d)-	A	are				+		0.00051
792-gobbo	7787	aggobbire	4	a(d)-	A	ire				+		0.00051
793-gobbo	7787	ingobbire	262	in-	A	ire				+		0.03365
794-gobbo	7787	sgobbare	909	s-	A	are				+	x	0.11673
795-goccia	20388	sgocciare	4	s-	N	are	F			=	x	0.0002
796-goffo	3833	ingoffare	11	in-	A	are				+		0.00287
797-goffo	3833	ingoffire	19	in-	A	ire				+		0.00496
798-gola	28222	sgolare	378	s-	N	are	FG			-		0.01339
799-goloso	4440	sgolosare	2	s-	A	are				+	x	0.00045
800-goloso	4440	ingolosire	184	in-	A	ire				+		0.04144
801-gomito	7908	sgomitare	842	s-	N	are				+	x	0.10647
802-gomitolo	939	sgomitolare	23	s-	N	are			R	-		0.02449
803-gomitolo	939	aggomitolare	40	a(d)-	N	are			R	+		0.0426
804-gomma	26467	ingommare	12	in-	N	are	F			+		0.00045
805-gomma	26467	sgommare	804	s-	N	are				+	x	0.03038
806-gonfio	6757	sgonfiare	1780	s-	A	are				-		0.26343
807-gonnella	1123	sgonnellare	3	s-	N	are				+	x	0.00267
808-gorgo	1701	sgorgare	5196	s-	N	are	FG			-		3.05467
809-gorilla	3050	ingorillare	3	in-	N	are		I		+		0.00098
810-governo	915280	disgovernare	2	dis-	N	are	F			-		0
811-graffetta	272	ingraffettare	2	in-	N	are	F			+		0.00735
812-grammatica	7967	sgrammaticare	104	s-	N	are	F			-		0.01305
813-granchio	4001	aggranchiare	2	a(d)-	N	are		I		+		0.0005
814-grande	2038287	aggrandire	15	a(d)-	A	ire				+		0.00001
815-grande	2038287	ingrandire	9024	in-	A	ire				+		0.00443
816-granello	3438	aggranellare	1	a(d)-	N	are			R	+		0.00029
817-granello	3438	sgranellare	7	s-	N	are			R	+		0.00204
818-granulo	186	degranulare	4	de-	N	are	F			-		0.02151
819-grasso	38951	sgrassare	617	s-	A	are				-		0.01584
820-grasso	38951	ingrassare	7587	in-	A	are				+		0.19478
821-grave	277609	aggravare	21310	a(d)-	A	are				+		0.07676
822-gravido	3066	ingravidare	273	in-	A	are				+		0.08904
823-grazia	55078	sgraziare	4	s-	N	are	F	D		-		0.00007
824-grazia	55078	aggraziare	234	a(d)-	N	are		D		+		0.00425
825-grazia	55078	ingraziare	805	in-	N	are	G			+		0.01462
826-grazioso	8963	ingraziosire	1	in-	A	ire				+		0.00011
827-greco		ingrecare		in-	A	are				+		
828-grezzo	7334	sgrezzare	132	s-	A	are				-		0.018
829-grido	27221	sgridare	2013	s-	N	are				+	x	0.07395
830-griffe		degriffare		de-	N	are	F			-		
831-griffe	3271	sgriffare	1	s-	N	are	F			=	x	0.00031
832-grigio	35662	ingrigiare	3	in-	A	are				+		0.00008
833-grilletto	1972	sgrillettare	16	s-	N	are				+	x	0.00811
834-Grillo		ingrillire		in-	N	ire				+		
835-groppa	2192	ingroppare	60	in-	N	are	G			+		0.02737
836-groppa	2192	sgroppare	145	s-	N	are	G			-		0.06615
837-groppo	1288	aggroppare	8	a(d)-	N	are	G			+		0.00621
838-grosso	140446	sgrossare	228	s-	A	are				-		0.00162
839-grosso	140446	ingrossare	12080	in-	A	are				+		0.08601
840-grotta	25021	ingrottare	23	in-	N	are	G			+		0.00092
841-grotta	25021	aggrottare	909	a(d)-	N	are		I		+		0.03633
842-groviglio	3161	ingrovigliare	21	in-	N	are			R	+		0.00664
843-groviglio	3161	sgrovigliare	27	s-	N	are			R	-		0.00854
844-groviglio	3161	aggrovigliare	720	a(d)-	N	are			R	+		0.22778
845-grullo	570	ingrullire	15	in-	A	ire				+		0.02632
846-grumo	2554	aggrumare	85	a(d)-	N	are			R	+		0.03328
847-gruppo	884702	aggruppare	161	a(d)-	N	are			R	+		0.00018
848-guaina	1689	inguainare	269	in-	N	are	FG			+		0.15927
849-guaina	1689	sguainare	981	s-	N	are	FG			-		0.58082
850-guanto	10611	inguantare	48	in-	N	are	FG			+		0.00452
851-guanto	10611	agguantare	1662	a(d)-	N	are	FG			+		0.15663
852-guerra	513303	agguerrire	1011	a(d)-	N	ire		ID		+		0.00197
853-guinzaglio	3627	inguinzagliare	2	in-	N	are	FG			+		0.00055
854-guinzaglio	3627	sguinzagliare	743	s-	N	are	FG			-		0.20485
855-guscio	6904	ingusciare	50	in-	N	are	FG			+		0.00724
856-guscio		degusciare		de-	N	are	FG			-		
857-guscio	6904	sgusciare	2467	s-	N	are	FG			-		0.35733
858-idrogeno	15009	deidrogenare	31	de-	N	are	FG			-		0.00207
859-imbarco	6198	disimbarcare	2	dis-	N	are	G			-		0.00032
860-incanto	16338	disincantare	782	dis-	N	are	F			-		0.04786
861-incastro	2292	disincastrare	30	dis-	N	are	G			-		0.01309
862-incentivo	36188	disincentivare	2423	dis-	N	are	F			-		0.06696



863-infetto	6908	disinfettare	1978	dis-	A	are				-		0.28633
864-inganno	16483	disingannare	179	dis-	N	are	F			-		0.01086
865-innesco	4946	disinnescare	1997	dis-	N	are	F			-		0.40376
866-integro	8616	disintegrare	2465	dis-	A	are				-		0.2861
867-intermedio	29635	disintermediare	32	dis-	A	are				-		0.00108
868-koala		inkoalire		in-	N	ire		I			+	
869-labbro	27150	slabbrare	333	s-	N	are	G		R	-		0.01227
870-laccio	4944	dislacciare	5	dis-	N	are	F			-		0.00101
871-laccio	4944	slacciare	1171	s-	N	are	FG			-		0.23685
872-laccio	4944	allacciare	6400	a(d)-	N	are	FG			+		1.2945
873-lacrima	35805	illacrimare	31	in-	N	are	F	D	R	+		0.00087
874-lago	53981	dislagare	9	dis-	N	are	G			-		0.00017
875-lago	53981	allagare	3102	a(d)-	N	are	G	I	R	+		0.05746
876-lama	13037	illamare	76	in-	N	are	FG			+		0.00583
877-lama	13037	allamare	1100	a(d)-	N	are		D	R	+		0.08438
878-lamina	2666	delaminare	7	de-	N	are	F	DI		-		0.00263
879-lampo	11923	allampare	1	a(d)-	N	are	F	I		+		0.00008
880-languido	2120	illanguidire	232	in-	A	ire				+		0.10943
881-largo	109578	illargare	1	in-	A	are				+		0.00001
882-largo	109578	slargare	235	s-	A	are				+		0.00214
883-largo	109578	allargare	54677	a(d)-	A	are				+		0.49898
884-latte	611	allattare	4488	a(d)-	N	are				+		7.34534
885-leggero	98622	alleggerire	7683	a(d)-	A	ire				+		0.0779
886-leggiadro	1973	illeggiadrare	19	in-	A	ire				+		0.00963
887-legittimo	66448	delegittimare	3005	de-	A	are				-		0.04522
888-lento	70079	slentare	5	s-	A	are				+		0.00007
889-lento	70079	allentare	5658	a(d)-	A	are				+		0.08074
890-lepre	7777	alleprare	3	a(d)-	N	are		I		+		0.00039
891-lesso	2549	allessare	3	a(d)-	A	are				+		0.00118
892-lesto	1943	allestire	35029	a(d)-	A	ire				+		18.02831
893-letargo	2370	illetargare	1	in-	N	are	G	I		+		0.00042
894-Letta		allettare		a(d)-	N	are		I		+		
895-libero	363844	deliberare	40060	de-	A	are				+		0.1101
896-lieto	24126	allietare	4060	a(d)-	A	are				+		0.16828
897-limetta		slimettare		s-	N	are				+	x	
898-limpido	13185	illimpidire	30	in-	A	ire				+		0.00228
899-linea	390139	allineare	14632	a(d)-	N	are		I	R	+		0.0375
900-linea	390139	delineare	48893	de-	N	are	FG	I		=		0.12532
901-lingua	298397	slinguare	16	s-	N	are				+	x	0.00005
902-linguaccia	380	slinguacciare	5	s-	N	are				+	x	0.01316
903-link	128051	slinkare	3	s-	N	are	F			=	x	0.00002
904-link	128051	delinkare	5	de-	N	are	F			-		0.00004
905-liquido	40663	illiquidire	1	in-	A	ire				+		0.00002
906-liquido	40663	illiquidare	12	in-	A	are				+		0.0003
907-lisca	1192	deliscare	19	de-	N	are	F			-		0.01594
908-liscio	15286	allisciare	80	a(d)-	A	are				+		0.00523
909-litro	31199	allitrare	1	a(d)-	N	are	F			+		0.00003
910-livello	770395	allivellare	18	a(d)-	N	are		I		+		0.00002
911-livido	3693	illividire	113	in-	A	ire				+		0.0306
912-lontano	198452	slontanare	11	s-	A	are				+		0.00006
913-lontano	198452	allontanare	67336	a(d)-	A	are				+		0.33931
914-lucido	22117	illucidare	1	in-	A	are				+		0.00005
915-lucido	22117	illucidire	1	in-	A	ire				+		0.00005
916-lucido	22117	delucidare	393	de-	A	are				=		0.01777
917-lumaca	4019	slumacare	1	s-	N	are				+	x	0.00025
918-luna	70637	allunare	120	a(d)-	N	are	G			+		0.0017
919-lungo	584729	slungare	33	s-	A	are				+		0.00006
920-lungo	584729	allungare	27977	a(d)-	A	are				+		0.04785
921-lupo	37511	allupare	27	a(d)-	N	are		I		+		0.00072
922-lustro	5687	allustrare	5	a(d)-	A	are				+		0.00088
923-macchia	26216	smacchiare	260	s-	N	are	F			-		0.00992
924-macchina	202359	smacchinare	4	s-	N	are	FG			=	x	0.00002
925-madonna	5050	smadonnare	214	s-	N	are	F			=	x	0.04238
926-madonna		immadonnare		in-	N	are		I		+		
927-maestra	11010	ammaestrare	1923	a(d)-	N	are	G			+		0.17466
928-magazzino	27489	immagazzinare	5494	in-	N	are	G			+		0.19986
929-maggio	441176	immaggiare	72	in-	N	are		I		+		0.00016
930-maglia	37282	ammagliare	68	a(d)-	N	are		I	R	+		0.00182
931-maglia		demagliare		de-	N	are	FG	I		-		
932-mago	26802	ammagare	7	a(d)-	N	are		I		+		0.00026
933-magro	18062	smagrare	8	s-	A	are				+		0.00044
934-magro	18062	smagrire	449	s-	A	ire				+		0.02486

935-maiale	17316	smaialare	4	s-	N	are		I		+	x	0.00023
936-male	314865	ammalare	456	a(d)-	N	are		D		+		0.00145
937-maligno	9894	ammalignare	1	a(d)-	A	are				+		0.0001
938-maligno	9894	smalignare	3	s-	A	are				=	x	0.0003
939-malizia	3999	smaliziare	1356	s-	N	are		D		-		0.33908
940-malloppo	906	ammaloppare	3	a(d)-	N	are			R	+		0.00331
941-malocchio		smalocchiare		s-	N	are				-		
942-malore	3490	ammalorare	177	a(d)-	N	are		D		+		0.05072
943-mandibola	1900	smandibolare	3	s-	N	are	FG			=	x	0.00158
944-mandolino	2029	smandolinare	1	s-	N	are				+	x	0.00049
945-mandorla		immandorlire		in-	N	ire	F	I		+		
946-manetta	6891	smanettare	1502	s-	N	are				+	x	0.21797
947-manetta	6891	ammanettare	1509	a(d)-	N	are	F			+		0.21898
948-manica	12361	smanicare	58	s-	N	are	FG			-		0.00469
949-manica	12361	ammanicare	113	a(d)-	N	are	F			+		0.00914
950-maniera	200816	ammanierare	13	a(d)-	N	are	F	DI		+		0.00006
951-mantello	10128	ammantellare	15	a(d)-	N	are	FG			+		0.00148
952-mantello	10128	smantellare	7748	s-	N	are	FG			-		0.76501
953-manto	9157	ammantare	2633	a(d)-	N	are	FG			+		0.28754
954-mappa	53305	demappare	3	de-	N	are	FG			-		0.00006
955-marca	30846	demarcare	765	de-	N	are	F			-		0.0248
956-marchetta	804	smarchettare	6	s-	N	are				+	x	0.00746
957-mare	261799	ammarare	191	a(d)-	N	are	G			+		0.00073
958-margarina		demargarinare		de-	N	are	F			-		
959-marito	73498	smaritare	3	s-	N	are	F			-		0.00004
960-marmitta	2370	smarmittare	47	s-	N	are				+	x	0.01983
961-maroni	17387	smaronare	18	s-	N	are	F			=	x	0.00104
962-marsupio		immarsupiare		in-	N	are	G			+		
963-Marte	18133	ammartare	10	a(d)-	N	are	G			+		0.00055
964-martello	7457	smartellare	9	s-	N	are				+	x	0.00121
965-Marzullo		immarzullire		in-	N	ire		I		+		
966-mascella	2981	smascellare	38	s-	N	are	FG			=	x	0.01275
967-maschera	33490	ammascherare	2	a(d)-	N	are	FG			+		0.00006
968-maschera		demascherare		de-	N	are	F			-		
969-maschera	33490	immascherare	4	in-	N	are	FG			+		0.00012
970-maschera	33490	smascherare	6040	s-	N	are	FG			-		0.18035
971-massa	123829	ammassare	4363	a(d)-	N	are	G		R	+		0.03523
972-massiccio	30168	ammassicciare	8	a(d)-	A	are				+		0.00027
973-matassa	2319	smatassare	4	s-	N	are	G	I	R	-		0.00172
974-matassa	2319	ammatassare	15	a(d)-	N	are	G	I	R	+		0.00647
975-matricola	6496	smatricolare	6	s-	N	are	F			-		0.00092
976-matricola	6496	immatricolare	6292	in-	N	are	F			+		0.9686
977-matto	17851	smattire	4	s-	A	ire				+		0.00022
978-matto	17851	smattare	6	s-	A	are				+		0.00034
979-maturo	32833	smaturare	3	s-	A	are				+		0.00009
980-mazzetta	1790	smazzettare	2	s-	N	are				+	x	0.00112
981-mazzo	8791	smazzare	420	s-	N	are			R	-		0.04778
982-medesimo	296802	immedesimare	3107	in-	A	are				+		0.01047
983-membro	359566	dismembrare	9	dis-	N	are			R	-		0.00003
984-membro	359566	smembrare	2164	s-	N	are			R	-		0.00602
985-memore	2542	smemorare	264	s-	A	are				-		0.10386
986-merda	18870	ammerdare	7	a(d)-	N	are	G	I		+		0.00037
987-merda	18870	immerdare	32	in-	N	are	F			+		0.0017
988-merda	18870	smerdare	227	s-	N	are	F			+	x	0.01203
989-merletto	1608	smerlettare	5	s-	N	are				+	x	0.00311
990-meschino	5664	immeschinare	18	in-	A	ire				+		0.00318
991-messaggio	520711	smessaggiare	15	s-	N	are				+	x	0.00003
992-mezzo	579309	smezzare	64	s-	A	are				+		0.00011
993-mezzo	579309	ammezzare	360	a(d)-	A	are				+		0.00062
994-midollo	9090	smidollare	42	s-	N	are	F			-		0.00462
995-miele	25930	smielare	239	s-	N	are				+	x	0.00922
996-mignotta	568	immignottire	2	in-	N	ire		I		+		0.00352
997-mina	13299	sminare	185	s-	N	are	F			-		0.01391
998-minchia		amminchiare		a(d)-	N	are	FG	I		+		
999-minchia	2618	sminchiare	25	s-	N	are	FG	I		=	x	0.00955
1000-misero	464	ammiserire	6	a(d)-	A	ire				+		0.01293
1001-misero	464	immiserire	492	in-	A	ire				+		1.06034
1002-misto	52322	smistare	1920	s-	A	are				-		0.0367
1003-mitraglia	755	smitragliare	33	s-	N	are				+	x	0.04371
1004-mobilio	1196	ammobiliare	887	a(d)-	N	are	F			+		0.74164
1005-moccolo	361	smoccolare	131	s-	N	are	F			=	x	0.36288
1006-moderno	175134	ammodernare	1857	a(d)-	A	are				+		0.0106

1007-moglie	120028	smogliare	12	s-	N	are		D		-		0.0001
1008-moglie	120028	ammogliare	222	a(d)-	N	are		D		+		0.00185
1009-molecola	18508	smolecolare	5	s-	N	are	F			-		0.00027
1010-molle	212	immollire	5	in-	A	ire				+		0.02358
1011-molle	212	immollare	17	in-	A	are				+		0.08019
1012-molle	212	ammollire	73	a(d)-	A	ire				+		0.34434
1013-molle	212	smollare	193	s-	A	are				+		0.91038
1014-molle	212	ammollare	629	a(d)-	A	are				+		2.96698
1015-morbido	23924	immorbidire	2	in-	A	ire				+		0.00008
1016-morbido	23924	ammorbidire	4417	a(d)-	A	ire				+		0.18463
1017-morbo		dismorbare		dis-	N	are	F			-		
1018-moroso	3510	smorosare	4	s-	N	are		I		+	x	0.00114
1019-morsa	4240	ammorsare	22	a(d)-	N	are	G			+		0.00519
1020-morso	6455	smorsare	12	s-	N	are	G			-		0.00186
1021-morto	34684	ammortire	22	a(d)-	A	ire				+		0.00063
1022-morto	34684	ammortare	39	a(d)-	A	are				+		0.00112
1023-moscio	1072	smosciare	21	s-	A	are				+		0.01959
1024-moscio	1072	ammosciare	288	a(d)-	A	are				+		0.26866
1025-mostruoso	9219	immostruosire	57	in-	A	ire				+		0.00618
1026-motivo	353131	demotivare	1582	de-	N	are		D		-		0.00448
1027-motore	50	smotorare	13	s-	N	are	F			=	x	0.26
1028-mouse		smousare		s-	N	are				+	x	
1029-mucchio	9062	smucchiare	1	s-	N	are			R	-		0.00011
1030-mucchio	9062	ammucchiare	1668	a(d)-	N	are			R	+		0.18407
1031-muffa	2344	ammuffire	408	a(d)-	N	ire	F		R	+		0.17406
1032-mulino	8136	ammulinare	3	a(d)-	N	are	G			+		0.00037
1033-mummia		ammummiare		a(d)-	N	are		I		+		
1034-muro	107436	immurare	7	in-	N	are				+		0.00007
1035-muro	107436	smurare	25	s-	N	are	F			-		0.00023
1036-muschio		dismuschiare		dis-	N	are	F			-		
1037-mutanda	5545	smutandare	38	s-	N	are	F			-		0.00685
1038-muto	15010	ammutare	9	a(d)-	A	are				+		0.0006
1039-muto	15010	ammutare	9	a(d)-	A	ire				+		0.0006
1040-natica	1113	annaticare	2	a(d)-	N	are	F			+		0.0018
1041-natura	346492	denaturare	497	de-	N	are		D		-		0.00143
1042-natura	346492	snaturare	4346	s-	N	are		D		-		0.01254
1043-nebbia	19350	snebbiare	49	s-	N	are	F			-		0.00253
1044-nebbia	19350	annebbiare	2125	a(d)-	N	are	F	I		+		0.10982
1045-nero	205667	annerare	8	a(d)-	A	are				+		0.00004
1046-nero	205667	annerire	1886	a(d)-	A	ire				+		0.00917
1047-nervo	14809	snervare	424	s-	N	are	F			-		0.02863
1048-nervo	14809	innervare	1361	in-	N	are	F			+		0.0919
1049-nervoso	31171	innervosire	2759	in-	A	ire				+		0.08851
1050-neve	52618	innevare	1020	in-	N	are	F			+		0.01939
1051-neve		snevare		s-	N	are	F			-		
1052-nido	31535	snidare	421	s-	N	are	G			-		0.01335
1053-nido	31535	annidare	4347	a(d)-	N	are	G		R	+		0.13785
1054-nocciolo	6131	denocciolare	84	de-	N	are	F			-		0.0137
1055-nocciolo	6131	snocciolare	2626	s-	N	are	F			-		0.42832
1056-nodo	63699	disnodare	8	dis-	N	are			R	-		0.00013
1057-nodo	63699	annodare	2284	a(d)-	N	are			R	+		0.03586
1058-nodo	63699	snodare	10067	s-	N	are			R	-		0.15804
1059-noia	15796	annoiare	9906	a(d)-	N	are		D		+		0.62712
1060-nota	210683	annotare	17281	a(d)-	N	are	F		R	+		0.08202
1061-notte	235140	annottare	99	a(d)-	N	are		DI		+		0.00042
1062-nucleo	97992	denucleare	42	de-	N	are	F			-		0.00043
1063-nudo	40141	snudare	170	s-	A	are				+		0.00424
1064-nudo	40141	denudare	1289	de-	A	are				+		0.03211
1065-nullo	16268	annullare	48500	a(d)-	A	are				+		2.98131
1066-numero	3278451	annumerare	11	a(d)-	N	are	G	I		+		0
1067-nutella		annutellare		a(d)-	N	are	F			+		
1068-nutella		innutellare		in-	N	are	F			+		
1069-nutella		snutellare		s-	N	are	F			+	x	
1070-nuvola	11203	snuvolare	1	s-	N	are	F			-		0.00009
1071-nuvola	11203	annuolare	162	a(d)-	N	are	F			+		0.01446
1072-obbligo	258968	disobbligare	60	dis-	N	are		D		-		0.00023
1073-occulto	10803	disoccultare	11	dis-	A	are				-		0.00102
1074-odore	31512	deodorare	289	de-	N	are	F	D		-		0.00917
1075-ombra	81316	adombrare	2316	a(d)-	N	are		I		+		0.02848
1076-ombra	81316	inombare	4	in-	N	are	G			+		0.00005
1077-onda	114536	inondare	5700	in-	N	are	F			+		0.04977
1078-onore	71073	disonorare	1256	dis-	N	are		D		-		0.01767

1079-orbita	15429	inorbitare	1	in-	N	are	G				+		0.00006
1080-orbita	15429	deorbitare	11	de-	N	are	G				-		0.00071
1081-ordine	485340	disordinare	1151	dis-	N	are	G	D			-		0.00237
1082-orgoglio	30611	inorgogliare	1	in-	N	are		D			+		0.00003
1083-orgoglio	30611	inorgogliare	941	in-	N	ire		D			+		0.03074
1084-orgoglioso	19646	inorgogliare	2	in-	A	ire					+		0.0001
1085-orientale	56227	disorientare	3492	dis-	N	are	G	D			-		0.06211
1086-ormeggio	2810	disormeggiare	50	dis-	N	are	F				-		0.01779
1087-oro	92622	inorare	21	in-	N	are	F	I			+		0.00023
1088-orpello	1624	inorpellare	5	in-	N	are	F				+		0.00308
1089-orrido	2861	inorridire	3400	in-	A	ire		D			+		1.1884
1090-ossido	4672	disossidare	23	dis-	N	are	F	D			-		0.00492
1091-ossigeno	16986	deossigenare	3	de-	N	are	F				-		0.00018
1092-osso	32153	disossare	741	dis-	N	are	F				-		0.02305
1093-pacchetto	53672	spacchettare	177	s-	N	are	FG				-		0.0033
1094-pacchetto	53672	impacchettare	1527	in-	N	are	FG				+		0.02845
1095-pacifico	27612	appacificare	14	a(d)-	A	are					+		0.00051
1096-padella	9015	spadellare	209	s-	N	are					+	x	0.02318
1097-padrone	20906	impadronare	8	in-	N	are		I			+		0.00038
1098-padrone	20906	impadronire	5263	in-	N	ire		I			+		0.25175
1099-pagina	757036	spaginare	25	s-	N	are	FG				-		0.00003
1100-pagina	757036	impaginare	1229	in-	N	are	G				+		0.00162
1101-paglia	9556	impagliare	639	in-	N	are	FG				+		0.06687
1102-pago	13882	appagare	6821	a(d)-	A	are					+		0.49136
1103-paillette	953	impaillettare	4	in-	N	are	F				+		0.0042
1104-paio	81790	spaiare	23	s-	N	are				R	-		0.00028
1105-paio	81790	appaiare	1031	a(d)-	N	are				R	+		0.01261
1106-palo	12275	spalare	881	s-	N	are					+	x	0.07177
1107-palco	34437	impalcare	527	in-	N	are	F				+		0.0153
1108-palese	23157	appaesare	1207	a(d)-	A	are					+		0.05212
1109-paletta	4990	spalettare	14	s-	N	are					+	x	0.00281
1110-paletto	5858	impalettare	75	in-	N	are	F				+		0.0128
1111-palla	59550	impallare	5	in-	N	are	G	I	R		+		0.00008
1112-palla	59550	appallare	43	a(d)-	N	are		I	R		+		0.00072
1113-pallido	11780	impallidare	1	in-	A	are					+		0.00008
1114-pallido	11780	impallidire	2752	in-	A	ire					+		0.23362
1115-pallina	8487	spallinare	11	s-	N	are				R	+	x	0.0013
1116-pallina	8487	impallinare	923	in-	N	are	FG			R	+		0.10875
1117-pallone	28045	spallone	28	s-	N	are					+	x	0.001
1118-pallottola	4608	appallottolare	316	a(d)-	N	are				R	+		0.06858
1119-palmo	6031	impalmare	220	in-	N	are	F				+		0.03648
1120-palude	8204	appaludire	15	a(d)-	N	ire		I			+		0.00183
1121-palude	8204	impaludare	169	in-	N	are		I			+		0.0206
1122-panca	4539	impancare	52	in-	N	are	G				+		0.01146
1123-pancia	12968	impanciare	3	in-	N	are	G				+		0.00023
1124-pane	61185	impanare	1	in-	N	are	FG	I			+		0.00002
1125-panico	15815	appanicare	4	a(d)-	N	are		D			+		0.00025
1126-panico	15815	impanicare	27	in-	N	are		D			+		0.00171
1127-panna	1237	impannare	77	in-	N	are		I			+		0.06225
1128-panna	1237	appannare	2564	a(d)-	N	are	F	I			+		2.07276
1129-Pannella	10277	impannellare	3	in-	N	are		I			+		0.00029
1130-pantano	4314	appantano	3	a(d)-	N	are	G				+		0.0007
1131-pantano	4314	impantano	1701	in-	N	are	G				+		0.3943
1132-pantofola	1506	impantofolare	5	in-	N	are	F				+		0.00332
1133-paparazzo	1166	spaparazzare	26	s-	N	are		I			+	x	0.0223
1134-papera	1809	impaperare	22	in-	N	are		I			+		0.01216
1135-papiro	2836	spapirare	4	s-	N	are	G			R	+	x	0.00141
1136-papocchio	248	impapocchiare	41	in-	N	are	G	D	R		+		0.16532
1137-pappa	3434	impappare	3	in-	N	are		I			+		0.00087
1138-paradigma	15852	imparadigmare	1	in-	N	are	G	I			+		0.00006
1139-paradiso	38189	imparadisare	14	in-	N	are	G				+		0.00037
1140-paranoia	4494	imparanoiare	20	in-	N	are		D			+		0.00445
1141-pareggio	16532	spareggiare	68	s-	N	are				R	+		0.00411
1142-parente	47588	apparentare	771	a(d)-	N	are		I			+		0.0162
1143-pario	304675	appariare	77	a(d)-	A	are				R	+		0.00025
1144-pariolino		impariolinire		in-	N	ire		I			+		
1145-parrucca	2032	sparruccare	3	s-	N	are	F				-		0.00148
1146-parrucca	2032	imparruccare	145	in-	N	are	F				+		0.07136
1147-passeggino		impassegginare		in-	N	are	G				+		
1148-passione	111988	impassionare	2	in-	N	are		D			+		0.00002
1149-passione	111988	spassionare	3	s-	N	are		D			+	x	0.00003
1150-passione	111988	appassionare	21545	a(d)-	N	are		D			+		0.19239

1151-passo	244460	impassire	3	in-	A	ire				+		0.00001
1152-passo	244460	appassire	3661	a(d)-	A	ire				+		0.01498
1153-pasta	42473	appastare	7	a(d)-	N	are		I	R	+		0.00016
1154-pasta	42473	spastare	7	s-	N	are	F	I	R	=		0.00016
1155-pasta	42473	impastare	4939	in-	N	are		I	R	+		0.11629
1156-pasticca	2128	impasticcare	205	in-	N	are	F			+		0.09633
1157-pasticcio	5206	impasticciare	51	in-	N	are			R	+		0.0098
1158-pastiglia	3439	impastigliare	2	in-	N	are	F			+		0.00058
1159-patacca	860	spataccare	8	s-	N	are	F	I		+		0.0093
1160-patacca	860	impataccare	29	in-	N	are	F	I		+		0.03372
1161-patella	517	appatellare	5	a(d)-	N	are		I		+		0.00967
1162-patria	50067	dispatriare	22	dis-	N	are	G			-		0.00044
1163-paura	175861	appaurare	29	a(d)-	N	are		D		+		0.00016
1164-paura	175861	impaurare	29	in-	N	are		D		+		0.00016
1165-paura	175861	spaurire	235	s-	N	ire		D		+		0.00134
1166-paura	175861	impaurire	5761	in-	N	ire		D		+		0.03276
1167-paziente	140666	spazientare	6	s-	A	are				-		0.00004
1168-paziente	140666	spazientire	1297	s-	A	are				-		0.00922
1169-pazzo	42817	impazzare	25	in-	A	are				+		0.00058
1170-pazzo	42817	impazzire	18858	in-	A	ire				+		0.44043
1171-pecora	18507	impecorire	2	in-	N	ire		I		+		0.00011
1172-pecora	18507	appecorare	8	a(d)-	N	are		I		+		0.00043
1173-pecorone	18507	appecoronare	9	a(d)-	N	are		I		+		0.00049
1174-pedale	5964	spedalare	326	s-	N	are				+	x	0.05466
1175-pelle	82976	dispellare	11	dis-	N	are	F			-		0.00013
1176-pelle	82976	impellare	11	in-	N	are	F			+		0.00013
1177-pelle	82976	spellare	2435	s-	N	are	F			-		0.02935
1178-pelliccia	6261	impellicciare	177	in-	N	are	F			+		0.02827
1179-pelo	22400	spelare	203	s-	N	are	F			-		0.00906
1180-penna	25674	spennare	1005	s-	N	are	F			-		0.03914
1181-penna	25674	deppennare	1769	de-	N	are	F			-		0.0689
1182-pennacchio	1911	impennacchiare	31	in-	N	are	F			+		0.01622
1183-pennacchio	1911	spennacchiare	120	s-	N	are	F			-		0.06279
1184-pennello	7098	spennellare	1075	s-	N	are				+	x	0.15145
1185-pensiero	229769	impensierire	1547	in-	N	ire		D		+		0.00673
1186-pensione		spensionare		s-	N	are	F	D		=	x	
1187-pentola	10117	spentolare	1	s-	N	are	G			=	x	0.0001
1188-pentola	10117	impentolare	4	in-	N	are	G			+		0.0004
1189-pepe	27722	impepare	99	in-	N	are	F			+		0.00357
1190-pericolo	123536	spericolare	312	s-	N	are		D		=	x	0.00253
1191-perla	10323	imperlare	367	in-	N	are	F		R	+		0.03555
1192-perlina	1515	imperlinare	2	in-	N	are	F			+		0.00132
1193-permaloso	1551	impermalosire	17	in-	A	ire				+		0.01096
1194-pernacchia	792	spernacchiare	193	s-	N	are				+	x	0.24369
1195-perno	7158	impernare	6	in-	N	are	FG			+		0.00084
1196-perverso	11684	imperversare	4518	in-	A	are				+		0.38668
1197-pesante	88889	appesantire	6750	a(d)-	A	ire				+		0.07594
1198-peste	1	impestare	333	in-	N	are		D		+		333
1199-peste	1	appestare	403	a(d)-	N	are		D		+		403
1200-petalo	5310	impetalare	2	in-	N	are	F			+		0.00038
1201-petalo	5310	spetalare	6	s-	N	are	F			-		0.00113
1202-petardo	1514	spetardare	4	s-	N	are				+	x	0.00264
1203-pettegolo	964	spettegolare	409	s-	N	are			R	+	x	0.42427
1204-pettine	3239	spettinare	876	s-	N	are	F			-		0.27045
1205-petto	24013	impettire	326	in-	N	ire		D		+		0.01358
1206-pezzetto	9780	spezzettare	2476	s-	N	are			R	+		0.25317
1207-pezzo	143782	appezzare	69	a(d)-	N	are			R	+		0.00048
1208-pezzo	143782	spezzare	29196	s-	N	are			R	+		0.20306
1209-pezzotto	416	appezzottare	2	a(d)-	N	are			R	+		0.00481
1210-piano	703276	spianare	1154	s-	A	are				+		0.00164
1211-piano	703276	appianare	2922	a(d)-	A	are				+		0.00415
1212-pianta	78168	impiantire	340	in-	N	ire	F			+		0.00435
1213-pianta	78168	impiantare	2948	in-	N	are	F			+		0.03771
1214-piastra	6287	appiastrare	6	a(d)-	N	are		I	R	+		0.00095
1215-piastra	6287	impiastrare	292	in-	N	are	G			+		0.04645
1216-piattello	1078	appiattellare	1	a(d)-	N	are			R	+		0.00093
1217-piattello	1078	spiattellare	589	s-	N	are			R	+		0.54638
1218-piatto	78385	impiattare	32	in-	N	are	G			+		0.00041
1219-piatto	78385	appiattare	141	a(d)-	A	are				+		0.0018
1220-piatto	78385	appiattare	4493	a(d)-	A	ire				+		0.05732
1221-piazza	174688	spiazzare	7844	s-	N	are	G			-		0.0449
1222-piccolo	646364	impiccolire	14	in-	A	ire				+		0.00002

1223-pidocchio	1307	impidocchiare	6	in-	N	are	F			+		0.00459
1224-pidocchio	1307	spidocchiare	35	s-	N	are	F			-		0.02678
1225-piede	172027	appiedare	941	a(d)-	N	are	G			+		0.00547
1226-piega	12644	dispiegare	8300	dis-	N	are	FG			-		0.65644
1227-piega	12644	spiegare	354562	s-	N	are	FG			-		28.04192
1228-pietoso	6229	impietosire	1059	in-	A	ire				+		0.17001
1229-pietra	80318	impietrare	20	in-	N	are		I		+		0.00025
1230-pietra	80318	impietrire	1144	in-	N	ire		I		+		0.01424
1231-piffero	1623	spifferare	433	s-	N	are	G	I		=	x	0.26679
1232-pigiama	2842	spigiamare	1	s-	N	are	FG			=	x	0.00035
1233-pigmento	2383	depigmentare	85	de-	N	are	F			-		0.03567
1234-pigro	6321	impigrire	316	in-	A	ire				+		0.04999
1235-pila	9598	appilare	12	a(d)-	N	are			R	+		0.00125
1236-pila	9598	impilare	489	in-	N	are			R	+		0.05095
1237-pila	9598	depilare	786	de-	N	are	F			-		0.08189
1238-pillola	13346	impillolare	6	in-	N	are	F			+		0.00045
1239-pingue	701	impinguare	225	in-	A	are				+		0.32097
1240-pinzetta	715	spinzettare	4	s-	N	are				+		0.00559
1241-piombo	22436	spiombare	25	s-	N	are	F			-		0.00111
1242-piombo	22436	impiombare	126	in-	N	are	FG			+		0.00562
1243-piovra	921	appiovrare	3	a(d)-	N	are		I		+		0.00326
1244-pipa	4253	impipare	66	in-	N	are	G	I		+		0.01552
1245-pippolo	146	spippolare	109	s-	N	are				+	x	0.74658
1246-pisello	5043	spisellare	2	s-	N	are				+	x	0.0004
1247-pista	79593	impistare	13	in-	N	are	G			+		0.00016
1248-pista	79593	depistare	1087	de-	N	are	G			-		0.01366
1249-pistola	21797	spistolare	5	s-	N	are	F			=	x	0.00023
1250-piuma	7533	dispiumare	3	dis-	N	are	F			-		0.0004
1251-piuma	7533	impiumare	30	in-	N	are	F			+		0.00398
1252-piuma	7533	spiumare	123	s-	N	are	F			-		0.01633
1253-pixel		impixelare		in-	N	are	F	D		+		
1254-pizza	17992	impizzare	15	in-	N	are	FG	I		+		0.00083
1255-pizza	17992	appizzare	82	a(d)-	N	are		I		+		0.00456
1256-pizza	17992	spizzare	164	s-	N	are		I		+		0.00912
1257-pizzico	12708	spizzicare	697	s-	N	are				+	x	0.05485
1258-pizzicotto	349	spizzicottare	4	s-	N	are				+	x	0.01146
1259-podestà		depodestare		de-	N	are		D		-		
1260-podestà		dispodestare		dis-	N	are		D		-		
1261-polipo	1690	appolipare	8	a(d)-	N	are		I		+		0.00473
1262-pollaiolo	2010	appollaiare	1146	a(d)-	N	are	G	I		+		0.57015
1263-polline	3941	spollinare	6	s-	N	are				+	x	0.00152
1264-polline	3941	impollinare	200	in-	N	are	F			+		0.05075
1265-pollo	17111	impollare	4	in-	N	are	F	I		+		0.00023
1266-pollo	17111	appollare	8	a(d)-	N	are		I		+		0.00047
1267-polmone	14123	spolmonare	27	s-	N	are	G			=	x	0.00191
1268-polpa		depolpare		de-	N	are	F			-		
1269-polpa	6783	spolpare	577	s-	N	are	F			-		0.08507
1270-polpetta	3002	spolpettare	2	s-	N	are			R	+	x	0.00067
1271-polpetta	3002	impolpettare	4	in-	N	are			R	+		0.00133
1272-polpo	1885	impolpare	9	in-	N	are	F	I		+		0.00477
1273-poltiglia	1138	impoltigliare	2	in-	N	are			R	+		0.00176
1274-poltrona	17608	spoltronire	1	s-	N	ire	G			-		0.00006
1275-poltrona	17608	impoltronire	5	in-	N	ire	G			+		0.00028
1276-polvere	46027	impolverare	1112	in-	N	are	F			+		0.02416
1277-polvere	46027	spolverare	3803	s-	N	are	F			-		0.08263
1278-pomata	1641	impomatare	299	in-	N	are	F			+		0.18221
1279-pomata		spomatare		s-	N	are	F			=	x	
1280-pomodoro	25172	impomodorare	6	in-	N	are	F			+		0.00024
1281-pompa	14278	spompare	73	s-	N	are		I		=	x	0.00511
1282-pompino	201	spompinare	62	s-	N	are				+	x	0.30846
1283-ponte	73325	appontare	21	a(d)-	N	are	G			+		0.00029
1284-popolo	2849	spopolare	2849	s-	N	are				+	x	0.01099
1285-poppa	6716	impoppare	2	in-	N	are	G			+		0.0003
1286-poppa	6716	appoppare	32	a(d)-	N	are	G			+		0.00476
1287-porcello		imporcellare		in-	N	are		I		+		
1288-porccone		sporconare		s-	N	are				+	x	
1289-porpora	4134	imporporare	163	in-	N	are	F			+		0.03943
1290-posizione	388704	sposizionare	3	s-	N	are	G			-		0.00001
1291-possesso	145304	spossessare	333	s-	N	are		D		-		0.00229
1292-possesso	145304	impossessare	3753	in-	N	are		D		+		0.02583
1293-posto	650750	appostare	4058	a(d)-	N	are	G			+		0.00624
1294-posto	650750	impostare	43173	in-	N	are	G			+		0.06634

1295-potenza	123314	depotenziare	1691	de-	N	are		D		-		0.01371
1296-povero	168127	impoverire	12426	in-	A	ire				+		0.07391
1297-pozza	5250	appozzare	5	a(d)-	N	are	G			+		0.00095
1298-pratico	94533	impratichire	358	in-	A	ire				+		0.00379
1299-prepuzio		sprepuziare		s-	N	are	FG			-		
1300-presto	171492	apprestare	16548	a(d)-	A	are				+		0.09649
1301-prete	36256	spretare	196	s-	N	are		I		-		0.00541
1302-prezioso	83992	impresiosire	4299	in-	A	ire				+		0.05118
1303-prezzo	348065	deprezzare	475	de-	N	are		D		-		0.00136
1304-prigione	25759	sprigionare	5340	s-	N	are	G			-		0.20731
1305-prigione	25759	imprigionare	10089	in-	N	are	G			+		0.39167
1306-profondo	166248	sprofondare	12	a(d)-	A	are				+		0.00007
1307-profondo	166248	sprofondare	7667	s-	N	are	G			+		0.04612
1308-profondo	166248	approfondire	76773	a(d)-	A	ire	G			+		0.4618
1309-profumo	30369	improfumare	13	in-	N	are	F			+		0.00043
1310-programma	751132	sprogrammare	12	s-	N	are	G			-		0.00002
1311-programma	751132	deprogrammare	32	de-	N	are	G		R	-		0.00004
1312-pronto	187287	approntare	9131	a(d)-	A	are				+		0.04875
1313-proprio	2102648	impropriare	5	in-	A	are				+		0
1314-proprio	2102648	appropriare	15832	a(d)-	A	are				+		0.00753
1315-prosciutto	10631	improsciuttare	1	in-	N	are	FG	I		+		0.00009
1316-prosciutto		sprosciuttare		s-	N	are				+	x	
1317-prossimo	393072	approssimare	6009	a(d)-	A	are				+		0.01529
1318-provvigione	3812	approvvigionare	1329	a(d)-	N	are	F	D		+		0.34864
1319-pubblico	1632558	depubblicare	1	de-	A	are				-		0
1320-pubblico	1632558	spubblicare	17	s-	A	are				-		0.00001
1321-pugno	26478	impugnare	51424	in-	N	are	FG			+		1.94214
1322-pulce	4163	spulciare	2166	s-	N	are	F			-		0.5203
1323-punta	1153256	impuntire	3	in-	N	ire			R	+		0
1324-punta	55889	impuntare	872	in-	N	are	G		R	+		0.0156
1325-punta	94536	appuntire	2814	a(d)-	N	ire			R	+		0.02977
1326-punta	55889	appuntare	1788	a(d)-	N	are			R	+		0.03199
1327-puntello	595	appuntellare	33	a(d)-	N	are	F			+		0.05546
1328-puntura	3689	impunturare	52	in-	N	are	F			+		0.0141
1329-punzone	823	spunzonare	11	s-	N	are	F			+		0.01337
1330-pupa	1482	impupare	17	in-	N	are		I		+		0.01147
1331-pupazzo	4226	impupazzare	6	in-	N	are		I		+		0.00142
1332-pupazzo	4226	spupazzare	157	s-	N	are		I		+	x	0.03715
1333-purga	785	spurgare	1360	s-	N	are	FG			=	x	1.73248
1334-puro	94812	depurare	4215	de-	A	are				+		0.04446
1335-puro	94812	appurare	5992	a(d)-	A	are				+		0.0632
1336-putrido	972	imputridire	346	in-	A	ire				+		0.35597
1337-puttana	6273	imputtanire	5	in-	N	ire		I		+		0.0008
1338-puttana	6273	sputtanare	1810	s-	N	are		I		+	x	0.28854
1339-puzza	3969	appuzzare	6	a(d)-	N	are		D		+		0.00151
1340-puzza	3969	impuzzare	10	in-	N	are		D		+		0.00252
1341-puzzolente	1998	impuzzolentire	17	in-	A	ire				+		0.00851
1342-quaderno	19502	squadernare	349	s-	N	are	FG	I		+	x	0.0179
1343-quadro	272573	squadrare	2918	s-	N	are			R	+		0.01071
1344-quadro	272573	inquadrare	32383	in-	N	are	G			+		0.1188
1345-qualifica	94097	dequalificare	1093	de-	N	are		D		-		0.01162
1346-quattrino	4188	squattrinare	3	s-	N	are		D		-		0.00072
1347-quieto	5268	squietare	5	s-	A	are				-		0.00095
1348-rabbia	37053	arrabbiare	13728	a(d)-	N	are		D		+		0.3705
1349-radice	73854	sradicare	5039	s-	N	are	F			-		0.06823
1350-ragazza	150147	arragazzare	1	a(d)-	N	are		I		+		0.00001
1351-ragione	404009	sragionare	275	s-	N	are		D		-		0.00068
1352-raglio	396	deragliare	1152	de-	N	are	G			-		2.90909
1353-rancido	399	irrancidire	88	in-	A	ire				+		0.22055
1354-rantolo	745	arrantolare	8	a(d)-	N	are		D	R	+		0.01074
1355-rapa	2413	arrappare	475	a(d)-	N	are		I		+		0.19685
1356-razione	3156	derazionare	12	de-	N	are		D		+		0.0038
1357-regola	272828	sregolare	123	s-	N	are		D		-		0.00045
1358-regolamento	414911	sregolamentare	4	s-	N	are		D		-		0.00001
1359-rete	550980	irretire	1223	in-	N	ire	G			+		0.00222
1360-riccio	8525	arricciare	1464	a(d)-	A	are				+		0.17173
1361-ricciolo	3692	arricciolare	73	a(d)-	N	are		I		+		0.01977
1362-rigido	40559	irrigidire	4033	in-	A	ire				+		0.09944
1363-ripido	6874	irripidire	4	in-	A	ire				+		0.00058
1364-rischio	378084	arrischiare	1273	a(d)-	N	are		D		+		0.00337
1365-robusto	17743	irrobustare	2	in-	A	are				+		0.00011
1366-robusto	17743	irrobustire	1834	in-	A	ire				+		0.10336

1367-rocca	6411	arroccare	3673	a(d)-	N	are	G			+		0.57292
1368-roco	2281	arrocare	28	a(d)-	A	are				+		0.01228
1369-roco	2281	arrochire	123	a(d)-	A	ire				+		0.05392
1370-rognà	1758	arrognare	4	a(d)-	N	are		D		+		0.00228
1371-romantico	25493	arromanticare	3	a(d)-	A	are				+		0.00012
1372-romantico		irromantichire		in-	A	ire				+		
1373-rosso	162573	arrossare	9	a(d)-	A	are				+		0.00006
1374-rosso	162573	arrossire	3500	a(d)-	A	ire				+		0.02153
1375-rotolo	4029	srotolare	1527	s-	N	are			R	-		0.379
1376-rotolo	4029	arrotolare	3641	a(d)-	N	are			R	+		0.9037
1377-rotondo	33880	arrotondare	8641	a(d)-	A	are				+		0.25505
1378-rotondo		srotondare		s-	A	are				-		
1379-rovente	4025	arroventare	828	a(d)-	A	are				+		0.20571
1380-rovescio	8187	arrovesciare	116	a(d)-	A	are				+		0.01417
1381-rozzo	7449	irrozzire	2	in-	A	ire				+		0.00027
1382-rubino	5650	arrubinare	24	a(d)-	N	are	F			+		0.00425
1383-rubrica	36301	derubricare	698	de-	N	are	G			-		0.01923
1384-ruffiano	1398	arruffianare	99	a(d)-	A	are				+		0.07082
1385-ruga	4817	arrugare	21	a(d)-	N	are	F	D	R	+		0.00436
1386-ruggine	2727	arrugginire	2589	a(d)-	N	ire			R	+		0.94939
1387-ruvido	4494	irruvidire	38	in-	A	ire				+		0.00846
1388-sabbia	31946	insabbiare	1727	in-	N	are	F			+		0.05406
1389-sacchetto	9920	insacchettare	39	in-	N	are	G			+		0.00393
1390-sacco	47079	insaccare	3836	in-	N	are	G			+		0.08148
1391-sacro	80349	desacrare	24	de-	A	are				-		0.0003
1392-sacro	80349	dissacrare	1973	dis-	A	are				-		0.02456
1393-saetta	1455	assaettare	22	a(d)-	N	are	F			+		0.01512
1394-saldo	38147	insaldare	9	in-	A	are				+		0.00024
1395-saldo	38147	dissaldare	48	dis-	A	are				-		0.00126
1396-sale	7790	desalare	3	de-	N	are	F			-		0.00039
1397-sale	7790	dissalare	402	dis-	N	are	F			-		0.0516
1398-salina	2365	desalinare	3	de-	N	are	F	D		-		0.00127
1399-salina	2365	insalinare	3	in-	N	are	F	D		+		0.00127
1400-saliva	2915	insalivare	30	in-	N	are	F			+		0.01029
1401-salsa	19482	insalsare	1	in-	N	are	FG			+		0.00005
1402-salsiccia	4903	insalsicciare	2	in-	N	are	G	I	R	+		0.00041
1403-sangue	130777	insanguare	9	in-	N	are	F			+		0.00007
1404-sangue	130777	dissanguare	1407	dis-	N	are	F			-		0.01076
1405-sano	59657	insanare	11	in-	A	are				+		0.00018
1406-sano	59657	insanire	313	in-	A	are				+		0.00525
1407-sanzione	143085	desanzionare	5	de-	N	are	F	D		-		0.00003
1408-sapone	7385	insaponare	382	in-	N	are	F	D		+		0.05173
1409-sapore	42864	insaporare	15	in-	N	are		D		+		0.00035
1410-sapore	42864	insaporire	3795	in-	N	ire		D		+		0.08854
1411-sapore	42864	assaporare	8429	a(d)-	N	are		D		+	x	0.19665
1412-saturo	4624	desaturare	75	de-	A	are				-		0.01622
1413-scatola	26765	inscatolare	586	in-	N	are	G			+		0.02189
1414-scena	194355	inscenare	2625	in-	N	are	G			+		0.01351
1415-scheletro	6940	inscheletrire	1	in-	N	ire		I		+		0.00014
1416-scialuppa		inscialuppare		in-	N	are	G			+		
1417-scimmia		inscimmiare		in-	N	are		I		+		
1418-script	20608	descriptare	18	de-	N	are	F	D		-		0.00087
1419-scuro	33006	inscurire	28	in-	A	ire				+		0.00085
1420-secco	48038	asseccare	3	a(d)-	A	are				+		0.00006
1421-secco	50323	insecchire	20	in-	A	ire				+		0.0004
1422-secco	48038	disseccare	798	dis-	A	are				-		0.01661
1423-segreto	126615	desegretare	4	de-	A	are				-		0.00003
1424-selezione	111808	deselezionare	795	de-	N	are	F	DI		-		0.00711
1425-sella	16934	dissellare	13	dis-	N	are	F			-		0.00077
1426-sella	16934	insellare	136	in-	N	are	F			+		0.00803
1427-selvatico	25168	inselvaticchire	332	in-	A	ire				+		0.01319
1428-semina	4462	inseminare	147	in-	N	are	F			+		0.03294
1429-semina	4462	disseminare	7914	dis-	N	are	F			+		1.77364
1430-sequestro	30071	dissequestrare	299	dis-	N	are	F	D		-		0.00994
1431-sereno	44008	asserenare	6	a(d)-	A	are				+		0.00014
1432-sesto	47445	dissestare	1877	dis-	A	are				-		0.03956
1433-sesto	47445	assestare	4453	a(d)-	A	are				+		0.09386
1434-severo	33048	asseverare	1056	a(d)-	A	are				+		0.03195
1435-sezione	385221	dissezionare	250	dis-	N	are	F	D		-		0.00065
1436-sicuro	199579	assicurare	265038	a(d)-	A	are				+		1.32799
1437-sigillo	12958	dissigillare	49	dis-	N	are	F			-		0.00378
1438-signore	191875	insignorire	56	in-	N	ire		I		+		0.00029



1439-simile	205498	dissimilare	13	dis-	A	are				-		0.00006
1440-simile	205498	assimilare	21391	a(d)-	A	are				+		0.10409
1441-socio	153472	dissociare	3844	dis-	N	are			I	-		0.02505
1442-socio	153472	associare	124480	a(d)-	N	are			I	+		0.81109
1443-sodo	8523	dissodare	522	dis-	A	are				-		0.06125
1444-sodo	8523	assodare	2685	a(d)-	A	are				+		0.31503
1445-soggettivo	39891	desoggettivare	2	de-	A	are				-		0.00005
1446-soggetto	617168	assoggettare	19730	a(d)-	A	are				+		0.03197
1447-sogliola		insogliolare		in-	N	ire			I	+		
1448-solco	8931	insolcare	2	in-	N	are	G		R	+		0.00022
1449-soldo	132847	assoldare	2348	a(d)-	N	are	F		D	+		0.01767
1450-sole	256579	insolare	4	in-	N	are	F			+		0.00002
1451-sole	256579	assolare	11	a(d)-	N	are	F			+		0.00004
1452-solfito		desolfitare		de-	N	are	F			-		
1453-sommo	21302	assommare	2514	a(d)-	A	are				+		0.11802
1454-sonda	11829	insondare	20	in-	N	are	F			+		0.00169
1455-sonno	35965	insonnare	6	in-	N	are			D	+		0.00017
1456-sordo	17043	assordire	45	a(d)-	A	ire				+		0.00264
1457-sordo	17043	assordare	179	a(d)-	A	are				+		0.0105
1458-sospetto	58117	insospettare	2397	in-	A	ire				+		0.04124
1459-sozzo	903	insozzare	466	in-	A	are				+		0.51606
1460-spesso	447712	inspessire	54	in-	A	ire				+		0.00012
1461-spiaggia	65071	inspiaggiare	1	in-	N	are	G			+		0.00002
1462-spinaci		inspinaciare		in-	N	are	FG			+		
1463-spirito	189105	inspiritare	5	in-	N	are	FG			+		0.00003
1464-spuma		despumare		de-	N	are	F			-		
1465-squalo		insqualire		in-	N	ire			I	+		
1466-squama	141	desquamare	55	de-	N	are	F			-		
1467-sterile	13688	instertilire	18	in-	A	ire				+		0.00132
1468-strada	466784	instradare	916	in-	N	are	G			+		0.00196
1469-struttura	528063	destrutturare	2121	de-	N	are	F		D	-		0.00402
1470-stupido	27037	instupidire	99	in-	A	ire				+		0.00366
1471-succo	16517	assuccare	69	a(d)-	N	are	G		I	R	+	0.00418
1472-suddito	8550	assudditare	2	a(d)-	N	are			I	+		0.00023
1473-sudicio	1444	insudiciare	380	in-	A	are				+		0.26316
1474-superbo	9499	insuperbire	426	in-	A	ire				+		0.04485
1475-tabella	130685	intabellare	9	in-	N	are	G		R	+		0.00007
1476-tallone	3241	stallonare	7	s-	N	are	F			=	x	0.00216
1477-tamburello	1007	stamburellare	1	s-	N	are				+	x	0.00099
1478-tana	6491	stanare	3228	s-	N	are	G			-		0.4973
1479-tapiro	913	attapirare	62	a(d)-	N	are	F		D	+		0.06791
1480-tappo	5437	attappare	18	a(d)-	N	are	F			+		0.00331
1481-tappo	5437	stappare	1537	s-	N	are	F			-		0.28269
1482-tara	5671	starare	284	s-	N	are	F			-		0.05008
1483-tarantola	831	attarantolare	4	a(d)-	N	are			I	+		0.00481
1484-tardo	27841	attardare	2545	a(d)-	A	are				+		0.09141
1485-tarma	399	starmare	5	s-	N	are	F			-		0.01253
1486-tarocco	2827	intarocchire	1	in-	A	ire				+		0.00035
1487-tartaro	2903	intartarire	6	in-	N	ire	F			+		0.00207
1488-tasca	32464	intascare	2180	in-	N	are	G			+		0.06715
1489-tassa	84574	detassare	404	de-	N	are	F		D	-		0.00478
1490-tavolo	86899	intavolare	1531	in-	N	are	G			+		0.01762
1491-tedio	723	attediare	12	a(d)-	N	are				+		0.0166
1492-teina	93	detainare	5	de-	N	are	F		D	-		0.05376
1493-tela	12097	attelare	4	a(d)-	N	are	G		I	+		0.00033
1494-tela	12097	intelare	15	in-	N	are	G			+		0.00124
1495-telaio	14117	intelaiare	197	in-	N	are	G			+		0.01395
1496-tempera	2223	stemperare	4127	s-	N	are	F			-		1.8565
1497-tempia	2701	stempiare	207	s-	N	are	FG			-		0.07664
1498-tenaglia	1628	attenagliare	9	a(d)-	N	are	FG			+		0.00553
1499-tenda	18227	intendare	97	in-	N	are	G			+		0.00532
1500-tenebra	14429	stenebrare	14	s-	N	are	F		D	-		0.00097
1501-tenero	18220	intenerire	1340	in-	A	ire				+		0.07355
1502-tenue	5227	attenuare	15414	a(d)-	A	are				+		2.94892
1503-terra	331583	atterrare	336	a(d)-	N	are	G			+		0.00101
1504-terra	331583	atterrire	2480	a(d)-	N	ire	G			+		0.00748
1505-terzo	459918	interzare	11	in-	A	are				+		0.00002
1506-testardo	2874	intestardire	430	in-	A	ire				+		0.14962
1507-tetro	3896	attetrare	1	a(d)-	N	are				+		0.00026
1508-tetta		stettare		s-	N	are	F		D	-		
1509-tiepido	9371	stiepidire	14	s-	A	ire				+		0.00149
1510-tiepido	9371	intiepidire	1161	in-	A	ire				+		0.12389

1511-timido	15520	intimidare	23	in-	A	are				+		0.00148
1512-timido	15520	intimidire	4107	in-	A	ire				+		0.26463
1513-tinto	3541	attintare	10	a(d)-	A	are				+		0.00282
1514-tizzone	649	attizzonare	1	a(d)-	N	are	F		R	+		0.00154
1515-tomba	24658	stombare	2	s-	N	are	G			-		0.00008
1516-tomba	24658	intombare	5	in-	N	are	G			+		0.0002
1517-tonaca	1149	stonacare	2	s-	N	are	F			-		0.00174
1518-tonaca	1149	intonacare	1044	in-	N	are	F			+		0.90862
1519-tondo	13198	stondare	38	s-	A	are			R	+		0.00288
1520-tono	67216	stonare	2834	s-	N	are	G			-		0.04216
1521-tono	67216	intonare	6459	in-	N	are	G			+		0.09609
1522-tonto	1742	intontire	860	in-	A	ire				+		0.49369
1523-toppa	1528	attoppare	4	a(d)-	N	are	F			+		0.00262
1524-torbidito	4754	intorbidire	237	in-	A	ire				+		0.04985
1525-torbidito	4754	intorbidare	371	in-	A	are				+		0.07804
1526-torpidito	256	intorpidire	1018	in-	A	ire				+		3.97656
1527-torrone	1458	storrone	1	s-	N	are	F			=	x	0.00069
1528-torto	22884	intortare	193	in-	A	are		I		+		0.00843
1529-tosco	2047	attoscare	7	a(d)-	A	are				+		0.00342
1530-tossico	21293	attossicare	49	a(d)-	A	are				+		0.0023
1531-tossico	21293	intossicare	1151	in-	A	are				+		0.05406
1532-tosto	7577	intostare	26	in-	A	are				+		0.00343
1533-tovaglia	2484	attovagliare	3	a(d)-	N	are	FG			+		0.00121
1534-tozzo	4567	intozzare	1	in-	A	ire				+		0.00022
1535-tozzo	4567	intozzare	22	in-	A	are				+		0.00482
1536-trappola	17557	intrappolare	6725	in-	N	are	G			+		0.38304
1537-traverso	6502	attraversare	85190	a(d)-	A	are				+		13.10212
1538-treccia	2552	strecciare	7	s-	N	are			R	-		0.00274
1539-treccia	2552	intrecciare	24282	in-	N	are			R	+		9.51489
1540-trip	2358	strippare	158	s-	N	are	G			=	x	0.06701
1541-trip	2358	intrippare	177	in-	N	are	G			+		0.07506
1542-triplo	11099	attriplare	2	a(d)-	A	are				+		0.00018
1543-trippa	1803	strippare	158	s-	N	are				+		0.08763
1544-trippa	1803	intrippare	177	in-	N	are	FG			+		0.09817
1545-triste	51068	attristire	2	a(d)-	A	ire				+		0.00004
1546-triste	51068	intristare	2	in-	A	are				+		0.00004
1547-triste	51068	attristare	123	a(d)-	A	are				+		0.00241
1548-triste	51068	intristire	1130	in-	A	ire				+		0.02213
1549-tromba	10075	intrombare	1	in-	N	are	FG			+		0.0001
1550-trombetta	1229	strombettare	59	s-	N	are				+	x	0.04801
1551-trono	16300	detronare	1	de-	N	are	FG			-		0.00006
1552-tronco	14760	stroncare	6727	s-	A	are				+		0.45576
1553-trucco	18976	struccare	330	s-	N	are	F			-		0.01739
1554-truppa	54531	attruppare	20	a(d)-	N	are			R	+		0.00037
1555-tubo	21831	intubare	390	in-	N	are	FG			+		0.01786
1556-tuono	5537	intuonare	47	in-	N	are	G	I	R	+		0.00849
1557-turbante	1278	inturbantare	12	in-	N	are	FG			+		0.00939
1558-turgido	567	inturgidare	4	in-	A	are				+		0.00705
1559-turgido	567	inturgidire	66	in-	A	ire				+		0.1164
1560-tuta	12442	intutare	7	in-	N	are	FG			+		0.00056
1561-ulcera	2978	disulcerare	2	dis-	N	are	F	D		-		0.00067
1562-umido		disumidire		dis-	A	ire				-		
1563-umido	21504	inumidire	1416	in-	A	ire				+		0.06585
1564-uniforme	27324	disuniformare	2	dis-	A	are				-		0.00007
1565-vagina	2273	invaginare	16	in-	N	are	G			+		0.00704
1566-vago	17945	invaghiare	1238	in-	A	ire				+		0.06899
1567-vago	17052	svagare	1362	s-	A	are				+		0.07987
1568-vagone	6058	svagonare	7	s-	N	are	G			-		0.00116
1569-valico	5783	svalicare	33	s-	N	are	G			-		0.00571
1570-valigia	12887	invaligiare	3	in-	N	are	G			+		0.00023
1571-valigia	12887	svaligiare	750	s-	N	are	G			-		0.0582
1572-valle	10847	avvallare	1296	a(d)-	N	are		I	R	+		0.11948
1573-valore	585985	avvalorare	5119	a(d)-	N	are		D		+		0.00874
1574-valvola	10352	svalvolare	72	s-	N	are	F			-		0.00696
1575-vampa	535	svampare	120	s-	N	are		I	R	+		0.2243
1576-vampa	535	avvampare	708	a(d)-	N	are	FG		R	+		1.32336
1577-vano	25893	svanire	12386	s-	A	ire				+		0.47835
1578-vantaggio	138846	avvantaggiare	7054	a(d)-	N	are		D		+		0.0508
1579-vantaggio	138846	svantaggiare	9733	s-	N	are		D		-		0.0701
1580-vapore	19515	invaporare	3	in-	N	are	G	I		+		0.00015
1581-vapore	19515	svaporare	345	s-	N	are	FG			-		0.01768
1582-vario	249842	svariare	1767	s-	A	are				+		0.00707

1583-vasetto	2542	invasettare	23	in-	N	are	G			+		0.00905
1584-vaso	22191	svasare	717	s-	N	are	G			-		0.03231
1585-vaso	22191	invasare	756	in-	N	are	G			+		0.03407
1586-vecchio	315678	svecchiare	643	s-	A	are				-		0.00204
1587-vecchio	315678	invecchiare	11879	in-	A	are				+		0.03763
1588-vela	21822	develare	2	de-	N	are	F			-		0.00009
1589-vela	21822	invelare	15	in-	N	are	F			+		0.00069
1590-veleno	15030	invelenire	161	in-	N	ire		DI		+		0.01071
1591-veleno	15030	svelenire	206	s-	N	ire		D		-		0.01371
1592-veleno	15030	avvelenare	13907	a(d)-	N	are		D		+		0.92528
1593-velina	4909	invelinare	1	in-	N	ire		I		+		0.0002
1594-velina		invelinare		in-	N	are		I		+		
1595-velina		svelinare		s-	N	are		I		=	x	
1596-velluto	4533	avvellutare	1	a(d)-	N	are		I		+		0.00022
1597-velo	24553	disvelare	1096	dis-	N	are	F			-		0.04464
1598-velo	24553	svelare	28835	s-	N	are	F			-		1.1744
1599-vena	18982	svenare	15	s-	N	are	F			-		0.00079
1600-venere	1484	avvenerare	3	a(d)-	N	are	G			+		0.00202
1601-ventaglio	8024	sventagliare	213	s-	N	are				+	x	0.02655
1602-ventre	11209	avventrare	2	a(d)-	N	are	G			+		0.00018
1603-ventre	11209	inventrare	8	in-	N	are	G			+		0.00071
1604-ventre	11209	sventrare	1751	s-	N	are	F			-		0.15621
1605-verde	162037	inverdire	63	in-	A	ire				+		0.00039
1606-verde	162037	sverdare	1	s-	A	are				+		
1607-vergine	16104	sverginare	239	s-	A	are				-		0.01484
1608-vergogna	24559	svergognare	617	s-	N	are		D		=		0.02512
1609-verme	7565	invermare	4	in-	N	are	F			+		0.00053
1610-verme	7565	svermare	6	s-	N	are	F			-		0.00079
1611-vermiglio	1672	invermigliare	32	in-	A	are				+		0.01914
1612-vernice	7821	inverniciare	20	in-	N	are	F			+		0.00256
1613-vernice	7821	sverniciare	400	s-	N	are	F			=		0.05114
1614-vero	776843	avverare	6450	a(d)-	A	are				+		0.0083
1615-vero	776843	inverare	10064	in-	A	are				+		0.01295
1616-vestaglia	1028	investagliare	1	in-	N	are	FG			+		0.00097
1617-vetriolo		avvetriolare		a(d)-	N	are	F			+		
1618-vetro	43807	invetrare	8	in-	N	are	G			+		0.00018
1619-vezzo	2380	avvezzire	158	a(d)-	A	ire				+		0.06639
1620-vezzo	2380	svezzare	933	s-	A	are				-		0.39202
1621-via	1172921	deviare	15331	de-	N	are	G			-		0.01307
1622-vicino	294447	avvicinare	110222	a(d)-	A	are				+		0.37434
1623-vicolo	13549	svicolare	630	s-	N	are				=	x	0.0465
1624-vigile	55829	invigilare	140	in-	A	are				+		0.00251
1625-vigna	8552	svignare	400	s-	N	are	G			+		0.04677
1626-vile	7694	invilire	48	in-	A	ire				+		0.00624
1627-vile	7694	avvilire	2915	a(d)-	A	ire				+		0.37887
1628-vile	7694	svilire	2929	s-	A	ire				+		0.38069
1629-vincolo	84182	svincolare	8208	s-	N	are	FG			-		0.0975
1630-vino	158980	svinare	34	s-	N	are		I		-		0.00021
1631-vino	158980	avvinare	49	a(d)-	N	are		I		+		0.00031
1632-violetto	2675	inviolettare	1	in-	A	are				+		0.00037
1633-violino	11038	sviolinare	342	s-	N	are				+	x	0.03098
1634-violoncello		svioloncellare		s-	N	are				+	x	
1635-vipera	2369	inviperire	630	in-	N	ire		I		+		0.26593
1636-virgola	7998	invirgolare	1	in-	N	are		I	R	+		0.00013
1637-virgola	7998	svirgolare	169	s-	N	are		I	R	+		0.02113
1638-virile		invirilire		in-	A	ire				+		
1639-virus		devirare		de-	N	are	F	D		-		
1640-viscere	4708	deviscerare	1	de-	N	are	F			-		0.00021
1641-viscere	4708	inviscerare	12	in-	N	are	FG			+		0.00255
1642-viscere	4708	sviscerare	2617	s-	N	are	FG			-		0.55586
1643-vischio	590	invischiare	1844	in-	N	are	FG			+		3.12542
1644-viscido	2437	inviscidare	3	in-	A	are				+		0.00123
1645-vite	6129	svitare	1064	s-	N	are	F			-		0.1736
1646-vite	6129	avvitare	2431	a(d)-	N	are	F			+		0.39664
1647-vitello	8147	avvitellare	1	a(d)-	N	are		I		+		0.00012
1648-vivo	138696	avvivare	196	a(d)-	A	are				+		0.00141
1649-vizio	28102	avviziare	5	a(d)-	N	are		D		+		0.00018
1650-vizzo	368	avvizzire	707	a(d)-	A	ire				+		1.9212
1651-voglia	91567	invogliare	4324	in-	N	are		D		+		0.04722
1652-volgare	1405	involgarire	140	in-	A	ire				+		0.09964
1653-vortice	6587	invorticare	12	in-	N	are	G		R	+		0.00182
1654-vuoto	96708	svuotare	16013	s-	A	are				+		0.16558

1655-zaffiro	1242	inzaffirare	6	in-	N	are	F			+		0.00483
1656-Zanicchi		inzanicchire		in-	N	ire		I		+		
1657-zanna	2201	azzannare	1478	a(d)-	N	are	F			+		0.67151
1658-zeppo	3619	inzeppare	101	in-	A	are				+		0.02791
1659-zero	61838	azzerare	7642	a(d)-	N	are				+		0.12358
1660-zip	7373	inzippare	8	in-	N	are		I		+		0.00109
1661-zip	7373	dezippare	14	de-	N	are		I		-		0.0019
1662-zitella	1242	inzitellire	5	in-	N	ire		I		+		0.00403
1663-zitto	12985	inzittire	3	in-	A	ire				+		0.00023
1664-zitto	12985	azzittire	339	a(d)-	A	ire				+		0.02611
1665-zolfo	5797	inzolfare	5	in-	N	are	FG			+		0.00086
1666-zolla	2670	azzollare	2	a(d)-	N	are			R	+		0.00075
1667-zolla	2670	inzollare	3	in-	N	are	G			+		0.00112
1668-zoppo	3612	azzoppiare	12	a(d)-	A	ire				+		0.00332
1669-zoppo	3612	azzoppiare	639	a(d)-	A	are				+		0.17691
1670-zucca	8315	azzuccare	15	a(d)-	N	are		I		+		0.0018
1671-zucca	8315	inzuccare	56	in-	N	are	G	I		+		0.00673
1672-zuccherero	32522	inzuccherare	67	in-	N	are	FG			+		0.00206
1673-zuppa	5779	azzuppare	8	a(d)-	N	are	G	I		+		0.00138
1674-zuppa	5779	inzuppare	1785	in-	N	are	G			+		0.30888

## TITRE :

Des noms (ou des adjectifs) qui deviennent des verbes par préfixation : ce qu'il reste de la parasynthèse.

## Résumé long :

Ma thèse s'inscrit dans le domaine de la *Construction Morphology* (Booij 2010) et interroge la formation de lexèmes verbaux construits par préfixation sur bases nominales et adjectivales, des formations qui sont traditionnellement vues comme ressortissant d'une parasynthèse.

La définition de parasynthèse courante en littérature correspond à 'double affixation simultanée sur une base de dérivation', ce qui peut être formalisé comme il suit :

[préf+[X]<sub>N/A</sub>+suff]<sub>V</sub>

Des exemples de verbes du français qui possèdent cette structure interne (ou, plutôt, qu'en littérature sont analysés en tant que doublement construits) sont EMBARQUER, ENRICHIR, ATERRIR, etc. Cette particularité est motivée par l'impossibilité d'attester 'l'étape intermédiaire' de dérivation entre la base et le verbe construit (cf. BARQUE, \*EMBARQUE, \*BARQUER ; RICH, \*ENRICH, \*RICHIR ; TERRE, \*ATTERRE, \*TERRIR). Parmi les travaux qui ont été proposés dans le cadre théorique de la Grammaire Générative, plusieurs se sont focalisés sur ce type de procédé morphologique à cause de la double affixation simultanée qui a généré quelques incohérences théoriques. En particulier, deux des hypothèses qui ont été proposées dans ce cadre théorique ont été remises en question par la présence de ces données dans la langue :

- La *Binary Branching Hypothesis* (dorénavant BBH ; cf. Booij 1977, Lieber 1980 et Scalise 1994 pour l'italien) ;
- La *Righthand Head Rule* (dorénavant RHR ; cf. Williams 1981, Di Sciullo et Williams 1987 et Scalise 1994 pour l'italien).

La première hypothèse (BBH) prévoit que tout mots dérivés soient décomposable en des opérations dérivationnelles qui comportent systématiquement l'union de deux morphèmes à la fois (cf. par exemple *nation*, *nation-al*, *nation-al-iser*, *nation-al-is-ation*). Ces opérations, définies en tant que règles de formation de mots, sont donc, par définition, des règles orientées. La deuxième hypothèse (RHR) prévoit que la tête d'un mot composé corresponde systématiquement avec l'élément le plus à droite. Par conséquence, une différence fondamentale entre suffixes et préfixes est que les premiers possèdent un pouvoir catégorisant que les deuxièmes n'ont pas. Cette idée empêche a priori de formuler une hypothèse selon laquelle dans les mots parasyntétiques ce soit le préfixe à déterminer le changement catégoriel, donc à construire les verbes à partir des bases.

La définition de parasyntèse qui a été proposée en littérature relève d'une approche morphémique, incrémentale et concatenative à la morphologie et présuppose que les procédés dérivationnels soient conçus en tant que règles orientées. Ma thèse consiste en une remise en cause de l'approche traditionnelle en proposant une nouvelle définition du procédé morphologique de parasyntèse : plutôt que d'y voir une préfixation et une suffixation simultanées sur une même base, je redéfinit la parasyntèse comme une opération de préfixation sur base nominale et adjectivale accompagnée de la sélection concomitante d'une classe flexionnelle du verbe.

En m'appuyant sur des analyses proposées en littérature et en particulier sur des propositions qui ont été faites par des linguistes français à partir des années '80 (je fais référence surtout aux travaux de Danielle Corbin, mais aussi aux plus récents propositions de Fabio Montermini, cf. Montermini 2008), je considère que le suffixe impliqué dans la parasyntèse verbale (par exemple le *-er* en *embarquer*) possède une nature flexionnelle et qu'il n'apparaît que à la forme de l'infinitif (alors qu'il n'est pas présent dans les autres formes du paradigme flexionnel, cf. *embarque* / *ãbaʁke/*, etc.). La forme de l'infinitif correspond à ce qu'en Corbin (1987) est appelée une "forme de citation", à savoir le résultat d'un choix conventionnel qui a le but de faire référence au lexème (le suffixe en question est appelé "intégrateur paradigmatique", cf. Corbin 1990 et aussi Fradin 2003 sur ce point).

Plus en général, à partir du moment où on introduit la notion de lexème en littérature, ces verbes ne sont plus problématiques, car on les analyse en tant que verbes préfixés et, en tant que lexèmes, ils acquièrent certaines propriétés sur les trois niveaux de la grammaire (PH = phonologique, SYN = syntaxique, SEM = sémantique) comme dans l'exemple qui suit :

BARQUE > EMBARQUER

PH. /baʁk/ → /ãbaʁk/

SYN. N → V

SEM. X → 'mettre dans X'

On prévoit donc une règle de construction de lexèmes qui sélectionne le thème de BARQUE et qui par préfixation construit le lexème EMBARQUER qui aura le thème /ãbaʁk/, pas de suffixe dérivationnel.

En conséquence, la parasynthèse se trouve alignée à la suffixation et la conversion verbales dénominale et désadjectivale dans les processus de dérivation. Mon argumentation s'appuie sur la critique du critère classique de reconnaissance d'un processus parasynthétique, à savoir l'absence d'un lexème intermédiaire, soit préfixé soit suffixé, qui permettrait d'identifier une succession d'opérations d'affixation plutôt qu'une simultanéité. Ma critique est fondée d'une part sur la faible fiabilité du critère mais surtout sur l'absence de pertinence qu'il a dans une approche de la morphologie comme celui que je propose. Selon mon point de vue, en effet, la non-attestation d'une forme est un paramètre qui est non seulement insuffisamment fiable d'un point de vue empirique, mais aussi négligeable du point de vue d'une théorie basée sur l'idée de procédés non-orientés. Or c'est dans un cadre de ce type que s'inscrivent ma proposition, qui, en adoptant une perspective théorique contemporaine, renouvelle l'analyse de ces données bien connues.

Dans mon analyse sont définis donc comme parasynthétiques tous les verbes construits par préfixation à partir d'un lexème de base qui a une catégorie nominale ou adjectivale. Cette définition s'appuie uniquement sur le paramètre d'appartenance au schéma [préf+[X]<sub>N/A</sub>]<sub>V</sub> (le suffixe étant de nature flexionnelle).

Je focalise mon étude sur les données de l'italien, une langue dans laquelle le même

procédé dérivationnel qu'en français est actif et avec une productivité importante, ce qui est démontré par le nombre de données que j'ai pu récupérer grâce à mon extraction automatique. Afin de construire une base de données sur la quelle construire mon analyse, j'ai créé un corpus de grande ampleur par extraction automatique de la Toile (via l'utilisation d'*ItWac*). L'analyse que je propose est à la fois de type morphologique et sémantique et vise à approfondir les propriétés de cette classe verbale qui, à cause de sa nature qui a été considérés, en littérature, morphologiquement inhabituelle (cf. BBH et RHR), a été toujours analysée en tant que procédé dérivationnel marginal.

Les questions auxquelles j'ai voulu répondre sont :

- Y-a-t-il des contraintes dans la combinaison de ces variables ?
- Cette différentiation formelle est-elle corrélée à une différentiation sémantique ? En d'autres mots : est-ce que chaque variable (par exemple le préfixe) est pourvue d'une valeur sémantique différente par rapport aux autres ?
- S'agit-il d'une classe sémantiquement homogène ?

Le premier chapitre présente un état de l'art de la notion de parasyntèse, en remontant à la définition initiale du français Arsène Darmesteter en 1894 à laquelle font référence tous les travaux ultérieurs. Une fois avoir mis en question cette définition, j'expose l'évolution de la notion durant tout le vingtième siècle jusqu'à nos jours au travers de divers courants théoriques : en passant brièvement par le travail en perspective pan-romane de la linguiste roumaine Reinheimer-Ripeanu (1974), puis ceux de la grammaire générative (Scalise 1986, Booij 1977, Lieber 1980) accompagnés de leur critique dans Corbin (1987), ceux de la morphologie naturelle (Crocco Galèas et Iacobini 1993) jusqu'à ceux plus récents de Rainer & Grossman (2004) et Iacobini (2004). En particulier, les travaux de Iacobini ont été très importants pour ma recherche dans la mesure où ils ont décrit de façon détaillée les données de l'italien en ce qui concerne aussi les propriétés sémantiques. Les résultats qu'on retrouve en Iacobini 2004 ont été ensuite comparés avec les résultats de mon



extraction. Plusieurs points du travail de Iacobini ont été remis en cause, en particulier la distinction qu'il propose entre verbes parasynthétiques et verbes à double stade dérivationnel (VDSD, cf. Iacobini 2004 : 168), un concept qui minimise le lien morphologique et sémantique direct entre la base de dérivation et le verbe dérivé. D'après le point de vue que j'adopte dans ma thèse, n'importe quel verbe construit à partir d'une base (nominale ou adjectivale) par préfixation entretient un lien morphologique et sémantique avec sa propre base (ils font partie de la même famille dérivationnelle), ce qui fait que l'étape intermédiaire, que ce soit attestée ou non, ne correspond pas à un critère fiable ni pertinent dans le cadre théorique dans lequel je place mon analyse. La fin du premier chapitre est consacrée à une analyse du phénomène en diachronie qui se base surtout sur un article de Iacobini (2010) dans lequel il trace la genèse du procédé morphologique à partir du latin. D'après l'auteur, la naissance et le développement du type parasynthétique dans les langues romanes sont dus à des pressions diverses, comme par exemple une réinterprétation de certains verbes dénominaux et déadjectivaux préfixés du latin. La fréquence d'utilisation et le nombre de verbes pour lesquels le préfix ne contribue pas à la sémantique du dérivé avec un sens spécifique rendent très subtile la différence sémantique entre ceux derniers et la contrepartie non préfixée. D'après Iacobini ce panorama aurait contribué à la formation des verbes préfixés qui ont comme base un nom ou un adjectif et qui sont dépourvus d'un cognat correspondant non préfixé, ce qui expliquerait le manque d'une étape intermédiaire. La description de l'évolution diachronique de ces verbes est concernée aussi par un phénomène de réinterprétation des traits spatiaux en traits aspectuels, comme il est décrit dans un travail de Anna Pompei (2010) sur le latin. Enfin, dans le dernier paragraphe de ce chapitre je m'occupe de décrire les origines d'un dédoublement du préfixe *ex-* du latin qui a conditionné les deux valeurs du préfixe *s-* en italien.

Le deuxième chapitre s'attache à justifier les motivations en faveur du cadre théorique de la *Construction Grammar* de A. Goldberg (1998, 1992, 2003, 2004, 2006, 2013) synthétisé par Booij (2010) pour la *Construction Morphology* dans lequel je mène mon analyse. Le long de ce chapitre je présente d'abord le cadre théorique de la *Construction Grammar* avec ses principes théoriques (en particulier la notion de construction en tant que paire de forme et sens holistique), ainsi que celui de la *Construction Morphology*, qui représente une évolution plus récente de la théorie

constructionnelle concentrée sur les phénomènes morphologiques. En passant par la définition du lexique en tant que *Constructicon* et par le manque d'une frontière entre morphologie et syntaxe, qui représentent un *continuum* de constructions, je décris enfin les raisons pour lesquelles ce cadre théorique est approprié pour décrire les verbes parasynthétiques de l'italien. Un paragraphe est en effet consacré aux raisons pour lesquelles la *Construction Morphology* est utile pour décrire mes données, des raisons qui peuvent être synthétisés dans les points qui suivent :

- La possibilité de prévoir un lexique structuré, composé par lexèmes, schémas et sous-schémas (hiérarchie d'héritage) ;
- La possibilité d'expliquer les cas de superposition des schémas (conflation de deux ou plusieurs schémas productifs dans le lexique) ;
- La possibilité d'identifier, à l'intérieur du lexique, les relations paradigmatiques qui opèrent sur des différents niveaux (un lexème est conçu en tant que résultat du croisement entre une famille morphologique et une série morphologique), on considère donc, plus en général, dans le lexique, l'existence de paradigmes dérivationnels ;
- La possibilité de définir les disponibilités combinatoires des constructions syntagmatiques en termes d'alternances argumentales (le concept d'alternance argumentale relève des premiers travaux de la *Construction Grammar* et fait référence au fait que les structures argumentales ne sont pas des propriétés des lexèmes qui sont spécifiés au niveau du lexique mais elles sont plutôt analysées en tant que les résultats des combinaisons des lexèmes dans les différents contextes syntaxiques).

Dans cette partie du chapitre j'ai proposé des exemples qui ont le but de présenter l'hétérogénéité de ces verbes avec celle qui peut être définie une première analyse sémantique des verbes en question. Cette liste d'exemples, avec les premiers commentaires que je propose, consiste en une première tentative de formaliser la sémantique de ces verbes tout en essayant d'en déclencher une valeur commune. De plus, dans cette phase plusieurs questions théoriques qui seront discutés dans le détail dans les chapitres dédiés à l'analyse ont été abordées, par exemple : comment décrire et éventuellement différencier les cas où la base est nominale mais la valeur sémantique a des affinités évidentes avec les déadjectivaux ? Comment traiter les cas qu'en littérature ont été analysés en tant que délocutifs (*s'agenouiller*, par

exemple, cf. Heyna 2014) ? Comment rendre compte des verbes parasynthétiques à valeur négative/réversible ?

En morphologie de constructions les lexèmes se disposent à l'intérieur de schémas morphologiques qui se construisent par abstraction des lexèmes existants qui sont présents dans le lexique. En tenant compte des relations paradigmatiques entre les lexèmes dans le lexique, la *Construction Morphology* est compatible avec un modèle de morphologie flexionnelle qui a été nommée *Word-and-Paradigm*. Outre l'adéquation du modèle pour rendre compte de tous les aspects pertinents associés à la parasynthèse, dans ce chapitre je mets donc au cœur de mes motivations la critique, de plus en plus partagée en morphologie constructionnelle, de la notion de règles orientées sur laquelle se sont appuyées les analyses traditionnelles. Or l'orientation des règles, par sa rigidité et son déterminisme, est, selon mon point de vue, inapte à représenter tout un ensemble de relations morphologiques, notamment la parasynthèse, dont un modèle *word-based* et *Word-and-Paradigm* rendra mieux compte. Dans ce cadre théorique, j'analyse la parasynthèse comme relevant non pas d'une règle orientée, mais d'un schéma élaboré sur la base de généralisations faites à partir du lexique existant. L'approche suivie est en phase avec une certaine évolution contemporaine de la morphologie constructionnelle, ainsi qu'avec d'autres modèles définis comme *Word-and-Paradigm* ou bien avec des approches sémantiques comme celui de la sémantique distributionnelle (Bloomfield 1933, Harris 1954), que je décris dans le dernier paragraphe de ce chapitre.

Le troisième chapitre est consacré à la description de mes données et de la façon de les récupérer, ainsi que à une réflexion sur l'emploi de la Toile pour le recueil des données. La base de données utilisée contient 1674 lexèmes tirés de façon automatique du corpus *ItWaC*. La méthode que j'ai utilisée est celle du *Pattern Matching* (ou expressions régulières). Cette méthode consiste, en général, dans l'action de contrôler la présence d'un certain schéma (*pattern*) à l'intérieur d'un objet composite. Dans le cadre d'une recherche dans un texte, cette opération coïncide avec la récupération d'une séquence de caractères orthographiques (une sous-chaîne) à l'intérieur d'une plus grande chaîne (par exemple un mot). Dans mon travail j'utilise cette méthode afin de récupérer, à partir du corpus de base (*ItWaC*), tous les verbes de l'italien qui contiennent à l'intérieur des noms ou des adjectifs. Ce choix coïncide avec le choix théorique de ne pas séparer les verbes parasynthétiques

des VDSD (cf. Iacobini 2004) et se base sur le lien morphologique (donc formel) et sémantique de ces deux groupes de verbes (les bases d'un côté et les dérivés verbaux de l'autre).

Le choix d'utiliser *ItWac* (Baroni et al. 2009) en tant que corpus à partir duquel extraire les données est motivé par le fait qu'il s'agit actuellement du corpus le plus grand pour l'italien et qu'il est de libre accès. De plus, je juge ce corpus le meilleur témoin de l'importante productivité de cette formation en italien contemporain. En adoptant cette méthode de recueil des données, je m'inscris dans la lignée des travaux en morphologie qui militent en faveur de l'étude de données authentiques, fondée sur l'usage, et dont mon laboratoire de rattachement (l'ERSS) a été l'un des grands promoteurs. Bien que suivant les orientations de mon laboratoire de rattachement, dans le chapitre consacré aux données je ne manque pas de motiver mon choix méthodologique et de discuter en détail les difficultés généralement évoquées quant à cette pratique (vraisemblance des données non contrôlées, par exemple). Outre les avantages quantitatifs que procurent l'utilisation de Toile, et la meilleure hétérogénéité des données ainsi récoltées, mon argumentation met en avant la cohérence de cette méthode avec l'exploitation du modèle théorique basé sur l'usage (*usage-based*) dans lequel s'inscrivent mes travaux (notamment la possibilité d'identifier les propriétés distributionnelles des mots). Ma proposition se place donc dans une approche à la morphologie qui peut être définie 'extensive'.

Le corpus que j'ai créé pour l'occasion prend le nom de *Paracorpus* et représente le résultat d'une extraction automatique. Le corpus se présente en tant que liste de verbes pourvus de plusieurs étiquettes qui désignent (i) les propriétés formelles et (ii) les propriétés sémantiques. En ce qui concerne les propriétés formelles, les variables structurelles des verbes correspondent au préfixe employé, à la classe flexionnelle et à la catégorie de la base. Les préfixes concernés par la parasynthèse verbale en italien sont *a(d)-*, *in-*, *s-*, *de-* et *dis-*, la classe flexionnelle peut correspondre à celle des verbes ayant un infinitif en *-are* ou en *-ire* et la catégorie de la base peut être nom ou adjectif. En ce qui concerne les étiquettes pour les types sémantiques, elles seront expliquées dans le chapitre sur l'analyse sémantique.

Du point de vue théorique, le troisième chapitre contient aussi un paragraphe dans

lequel j'aborde la thématique des mots possibles mais non existants, une question qui est à la base du concept de parasynthèse et que je remets en cause à partir d'une distinction plus pertinente et récente qui a été proposée par Rainer (2012) entre mots attestés (*actual words*), mots potentiels (*potential words*) et mots virtuels (*virtual words*).

Pour l'extraction des données, la méthode du *Pattern Matching* m'a permis de récupérer les verbes construits à partir des noms (ou des adjectifs) en superposant les chaînes graphiques des deux listes (les verbes d'un côté, les noms ou les adjectifs de l'autre). Pour cet opération il a fallu considérer quelques phénomènes de frontière entre un morphème et l'autre, notamment :

- Le fait que le préfixe *a-* provoque systématiquement la gémiation de la consonne initiale de la base (cf. *zero* > *azzerare*, *bottone* > *abbottonare*, *caldo* > *accaldare*, ecc.) alors que si la base commence par voyelle la variante correspond à *ad-* ;
- Le fait que le préfixe *in-* (dans, par exemple, *ingrovigliare*) est caractérisé par une assimilation et il se réalise aussi dans les variantes graphiques *im-* (par exemple *magazzino* > *immagazzinare*, *barattolo* > *imbarattolare*, *panico* > *impanicare*, ecc.), *il-* (*languido* > *illanguidire*) e *ir-* (*rigiro* > *irrigidire*).

En ce qui concerne la chaîne graphique correspondant à la base, il a fallu effacer la dernière voyelle des mots (si le mot se termine par voyelle) pour que cela corresponde au thème du nom (ou de l'adjectif). J'ai calculé donc la longueur graphique des préfixes (K, qui correspond à 1, 2 ou 3 caractères) :

a)

**Longueur de K=1**

S B A N D I E R A R E  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

X = X [1:11]  
K = X [1:1]  
ARE = X [9:11]

b)

**Longueur de K=2**

I N G E L O S I R E  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

X = X [1:10]  
K = X [1:2]  
ARE = X [8:10]

c)

**Longueur de K=3**

D I S O S S A R E  
1 2 3 4 5 6 7 8 9

X = X [1:9]  
K = X [1:3]  
ARE = X [7:9]

Enfin, les deux listes de mots ont été matchés de la façon qui suit :

a)

S B A N D I E R A R E  
K [ 2 3 4 5 6 7 8 ]  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

X = X [1:11]  
K = X [1:1]  
ARE = X [9:11]  
Y = X [2:8]

b)

I N G E L O S I R E  
K [ 3 4 5 6 7 ]  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

X = X [1:10]  
K = X [1:2]  
IRE = X [8:10]  
Y = X [3:7]

c)

D I S O S S A R E  
K [ 4 5 6 ]  
1 2 3 4 5 6 7 8 9

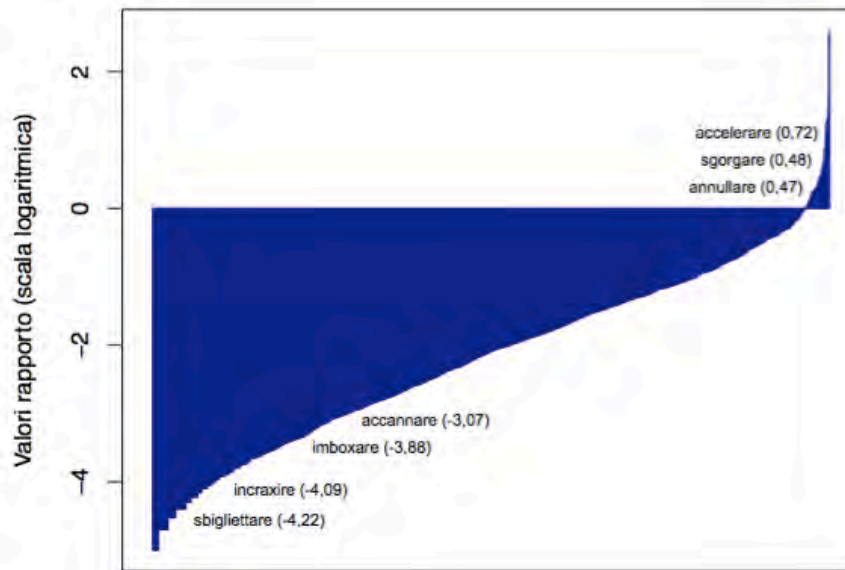
X = X [1:9]  
K = X [1:3]  
ARE = X [7:9]  
Y = X [4:6]

Si la chaîne graphique qui correspond à la base se trouve à l'intérieur du verbe, alors le verbe est pris dans la liste (le verbe est morphologiquement construit à partir du nom ou de l'adjectif). Le tableau qui suit montre les résultats de l'extraction (à cause des problèmes liés à l'inexactitude de l'étiquetage du corpus *ItWaC*, la liste des noms ou adjectifs de base a été confrontée avec le lexique GLAFF-IT (Calderone et al. 2016)), donc les 1674 verbes récupérés organisés par chacune des variables formelles (préfixe, catégorie de la base, classe flexionnelle) :

	ARE	IRE	TOT.
<b>a-</b>	332	40	372
A	92	29	121
N	240	11	251
<b>in-</b>	461	188	649
A	64	126	190
N	397	62	459
<b>s-</b>	409	19	428
A	55	14	69
N	354	5	359
<b>de-</b>	118	0	118
A	19	0	19
N	99	0	99
<b>dis-</b>	103	4	107
A	20	3	23
N	83	1	84
<b>TOT.</b>	1423	251	1674

A partir de ce tableau on peut remarquer une restriction sur la classe flexionnelle pour les verbes préfixés par *de-* et *dis-* et que les schémas qui sélectionnent ces deux préfixes ont l'air d'être moins productifs par rapport aux autres. On peut remarquer aussi que les parasyntétiques construits à partir des noms sont plus nombreux par rapport aux adjectifs.

J'ai calculé, enfin, les fréquences de chacun de ces verbes et des bases sur *ItWaC* et avec ces données j'ai pu modéliser le rapport entre la fréquence du verbe et la fréquence de la base. Le tableau qui suit montre la disposition de ces couples verbe-base par rapport à cette valeur :

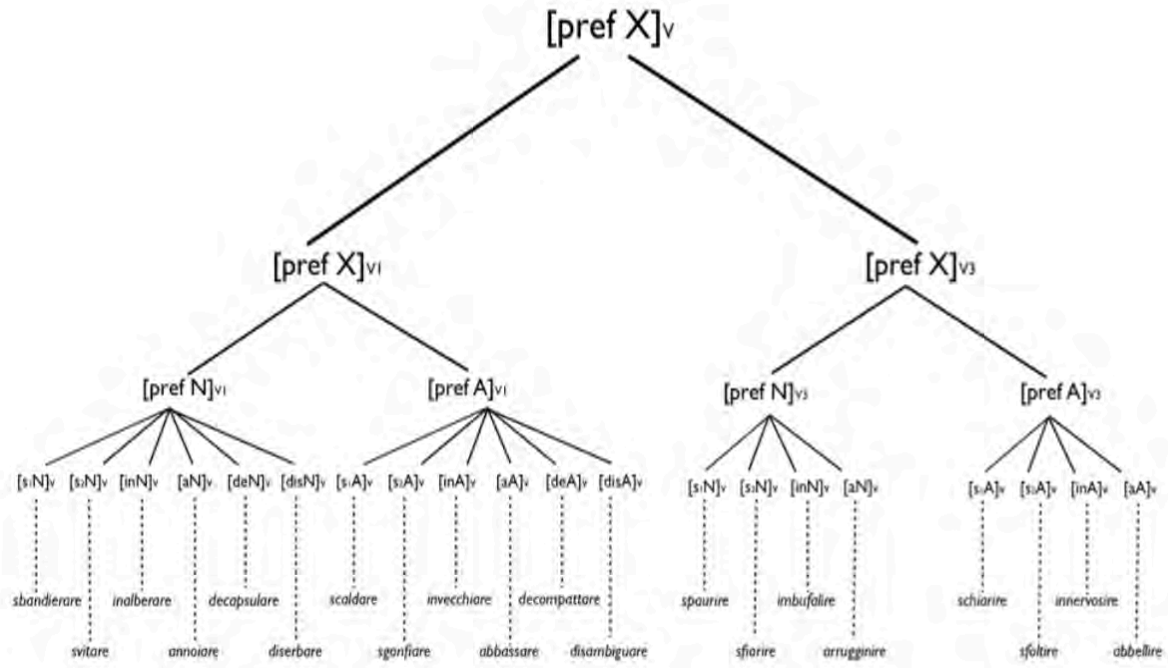


L'idée est que ce rapport nous dit quelque chose sur le niveau de transparence du mot dérivé : si le rapport est positif (il s'agit d'un transposition sur une échelle logarithmique décimal), alors le verbe est plus fréquent de sa propre base et là-dedans j'ai repéré des verbes comme *accelerare* (cf. *celere* en italien) ou *annullare*, dans les quels effectivement le lien avec la base n'est pas immédiat chez le locuteur; si le rapport est négatif, ça veut dire que le verbe est moins fréquent que sa base et dans cette partie-là du tableau on a plus de chances de trouver des néologismes ou des productions on-line des locuteur, c'est le cas, par exemple, du parasynthétique *incraxire*, dérivé à partir d'un nom propre d'un politicien. (Pour pouvoir récupérer aussi les verbes construits à partir de noms propres j'ai fait le *pattern matching* aussi avec les lemmes qu'en *ItWaC* sont étiquetés comme PROPER NAME). L'idée est que il y a un gradient de transparence chez ces verbes et qu'on ne peut pas avoir de frontières nettes entre un verbe pour lequel l'« origine dérivationnelle » n'est plus visible (je pense à *accélérer* en français) et un verbe avec une structure très transparente.

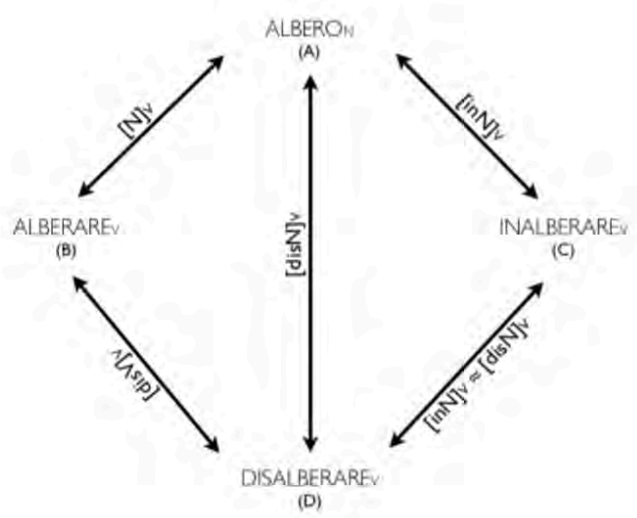
Le chapitre quatre est destiné à l'analyse morphologique des données. Dans une première partie, je traite la distinction entre la morphologie *morpheme-based* et la morphologie *word-based* en proposant une analyse en termes de procédés morphologique non-orientés. Une fois avoir défini la nature des procédés morphologiques, je propose des considérations sur le contenu du lexique en définissant



les unités qui en font partie. Dans l'analyse morphologique que je propose les relations entre lexèmes reliés sont, donc, bidirectionnelles. Chaque lexème, défini comme construction, est l'association d'une forme (le résultat de la combinaison des variables) et d'une valeur sémantique holistique. Chaque lexème se trouve aussi au croisement de plusieurs types de paradigmes : d'un paradigme flexionnel (où d'une famille flexionnelle, pour reprendre la terminologie proposée par Hathout (2009)) (en tant que verbe, par exemple, il se placera à l'intérieur d'une classe flexionnelle verbale), d'une famille dérivationnelle (comme par exemple *bottonare*, *abbottonare* et *sbottonare*, qui partagent la même base) et d'une série dérivationnelle (comme par exemple *abbottonare*, *ammanettare*, *accoltellare*). Cette dernière correspond à ce qu'en morphologie des constructions on appelle un schéma. Plus précisément, un schéma est l'abstraction qu'on fait à partir d'une série morphologique. La morphologie des constructions prévoit un lexique hiérarchisé dans lequel on peut avoir un schéma plus général qui contient de sous-schémas toujours plus spécifiques par rapport aux contraintes des variables. J'analyse donc tous ces verbes comme ressortissants d'un schéma plus générale qui a la forme [pref[X]] et la catégorie V et je prévois des sous-schémas dans lesquels ils rentrent d'abord les lexèmes qui sélectionnent l'une ou l'autre classe flexionnelle, après l'une ou l'autre catégorie de la base et encore l'un ou l'autre préfixe. L'idée est qu'on peut considérer cette classe comme morphologiquement homogène en l'analysant dans une hiérarchie de schémas dérivationnels comme dans le schéma qui suit :



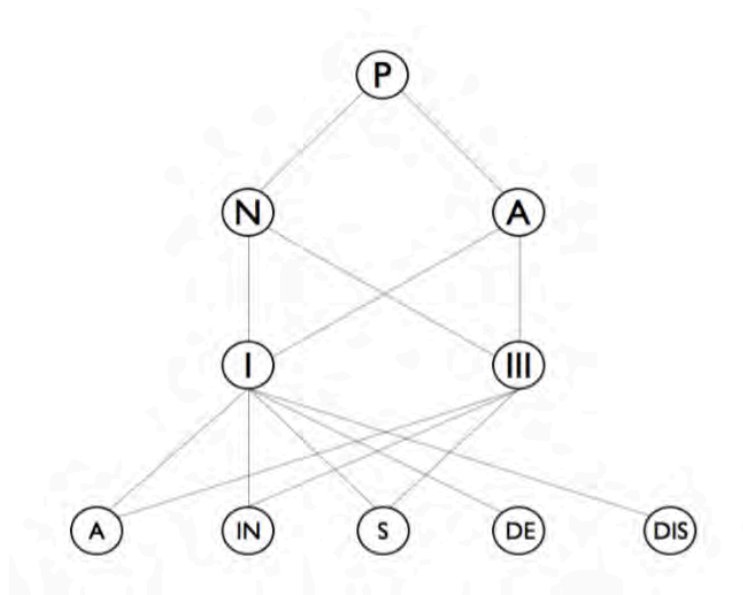
Le schéma qui suit montre la famille dérivationnelle autour du lexème *albero* ('arbre') en italien :



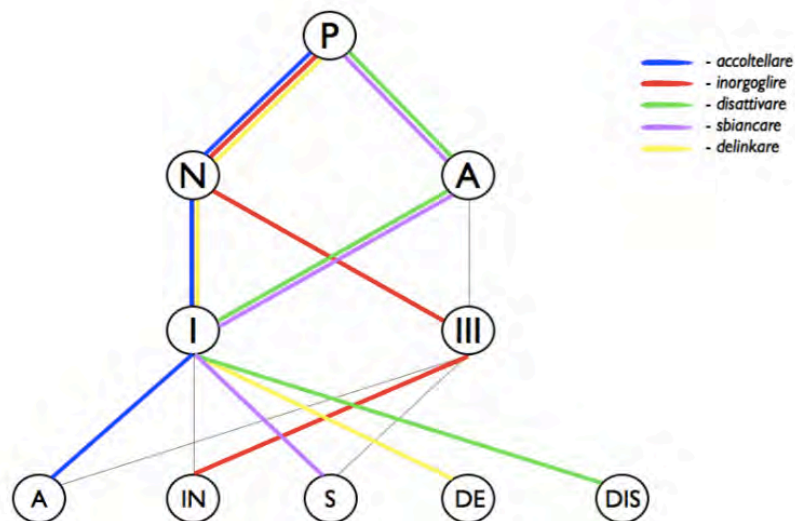
J'ai choisi ce lexème parce qu'il s'agit d'un cas dans lequel les quatre possibilités sont attesté, alors que souvent on a soit B soit C, probablement pour des raisons de redondance, car les deux verbes sont synonymes. Chaque flèche correspond à un schéma possible (dans lequel d'autres lexèmes peuvent rentrer), il y a un cas de conversion entre A et B, des cas de parasynthèse entre A et C et A et D et un cas de préfixation à partir d'une base verbale entre B et D. Aucune de flèche est prévue entre B et C parce que ce type de relation entre lexèmes n'est pas attestée en italien (il n'y

a pas de verbes préfixés par *in-* à partir d'un verbe), en d'autres mots, ce schéma n'est pas actif. Un type de relation comme celle qu'il y a entre C et D est indiquée, dans les termes de la morphologie des constructions, comme un schéma de deuxième ordre, c'est-à-dire un schéma qui peut rendre compte des relations entre lexèmes qui montrent le même degré de complexité morphologique. On voit donc que, d'un point de vue formel, cette relation (indiqué par le symbole tilde) est caractérisée par un changement de préfixe. Ce type de schéma peut prendre compte de tous les cas de couples antonymiques qu'on a retrouvé parmi les parasynthétiques de l'italien. Le schéma qui contient le lexème comme celui en D, peut être analysé comme un cas de conflation de deux schémas différents : l'idée, proposée dans Booij (2010), est qu'il peut avoir des cas où un schéma est le résultat du chevauchement de deux schémas différents. Dans le cas de D, par exemple, on peut considérer qu'il y a un schéma qui construit des verbes à partir des noms par conversion (ex. *sale, salare*) et qui a une sémantique du type 'rajouter/mettre N' (on a le même entre A et B) et un deuxième schéma qui correspond à la préfixation à partir d'une base verbale (par exemple *fare, disfare*) et qui a le sens de 'action contraire de V'. Un lexème comme *disalberare* est construit sur un schéma qui est la conflation du schéma 1 et du schéma 2 et il possède une valeur sémantique du type 'priver de N'.

Les verbes parasynthétiques de l'italien rentrent tous, donc, dans un schéma plus générale du type [préf[X]]v et chaque série rentre dans un schéma plus spécifique qui est le résultat d'une combinaison de variables. Une façon de formaliser les combinaisons possibles est celle qui suit, dans laquelle chaque variable est représentée par une étape du parcours (il faut remarquer que les chemins entre DE et DIS et III ne sont pas possible parce que comme on a vu au début les schémas qui contiennent la variable DE ou DIS comme préfixe ne prévoient jamais la variable classe flexionnelle 3) :



Enfin, la représentation qui suit montre des exemples de parcours possibles en voyant comment chaque lexème fait partie d'un schéma inscrit dans ces possibilités combinatoires :



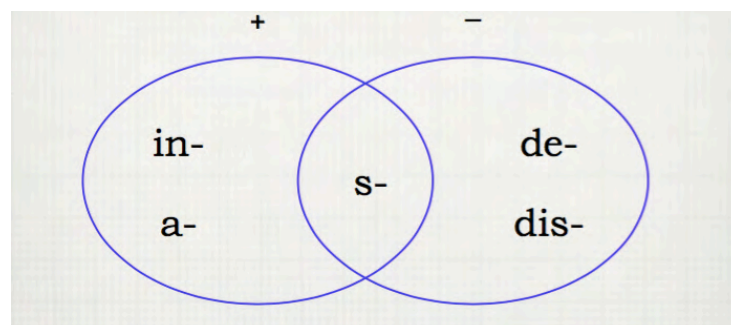
Dans le chapitre 5, ce schéma sera intégré avec le niveau sémantique.

D'un point de vue théorique, je fais aussi dialoguer deux modèles, celui de la « morphologie thématique » développé pour traiter de flexion verbale à la fois pour le français (Bonami & Boyé 2003, 2005, 2007) et l'italien (Pirrelli et Battista 2000, Montermini & Boyé 2012, Montermini & Bonami 2013) avec celui de la *Construction*

*Morphology* de Booij (2010) conçue pour la dérivation. Je me situe là encore dans la lignée des travaux menés à l'ERSS ces dix dernières années qui se sont attachés à appliquer la notion d'espace thématique à la morphologie dérivationnelle (cf. Plénat 2008, Roché 2010, Plénat & Roché 2014 suite à Bonami et al. 2009). En outre, mon analyse des constructions parasynthétiques s'inscrit dans une perspective contemporaine, qui fait encore largement débat, portant sur l'extension du concept de paradigme à des phénomènes de morphologie dérivationnelle.

Le dernier chapitre, le chapitre cinq, propose une analyse sémantique des verbes parasynthétiques de l'italien qui, en parallèle des propriétés morfo-flexionnelles, s'avère déterminante pour l'élaboration de la classification proposée. La question à laquelle on répond est la suivante : Y a-t-il une matrice sémantique commune à tous ces verbes ? Ces schémas correspondent-ils à combien de constructions (en entendant une construction comme une association de forme et de sens) ?

Ce qu'on peut remarquer tout de suite est que ces verbes peuvent exprimer un sens que l'on peut appeler «positif» ou «négatif» et cette valeur-là semble être déterminée (sauf quelques exceptions) par le choix du préfixe. Notamment, les préfixes *a-* et *in-* sont employés dans des verbes qui ont un sens positif (indiqué par « + »), les préfixes *de-* et *dis-* on les retrouve dans des verbes qui ont un sens négatif (indiqué par « - ») et le préfixe *s-* peut avoir les deux sens. C'est pour cette raison qu'en littérature on parle normalement de deux préfixes *s-* en italien (voir Iacobini 2010 pour une explication de cette double valeur en diachronie et je propose par la suite une analyse à ce sujet). Le schéma qui suit montre la disposition des préfixes par rapport à la polarité qui peut les caractériser :



On peut retrouver aussi un nombre de couples antonymiques de lexèmes construits à partir de la même base mais avec deux préfixes différents, comme par exemple :

- *abbottonare/sbottonare*
- *avvitare/svitare*
- *incoraggiare/scoraggiare*
- *incarcerare/scarcerare*

Le tableau qui suit montre toutes les combinaisons possibles des variables dans les verbes parasynthétiques attestés en italien :

		+		-	
		N	A	N	A
a-	-are	✓	✓		
	-ire	✓	✓		
in-	-are	✓	✓		
	-ire	✓	✓		
s-	-are	✓	✓	✓	✓
	-ire	✓	✓	✓	✓
de-	-are			✓	✓
	-ire				
dis-	-are			✓	✓
	-ire				

Ce qu'on peut remarquer ici est que le seul préfixe qui permet les deux valeurs sémantiques est *s-*, alors que les autres concerne soit les verbes à valeur positive soit négative. Ce qu'on peut remarquer aussi est que les verbes préfixes par *de-* et *dis-* ne rentre jamais dans la classe flexionnelle des verbes en *-ire* et, cette contrainte mise à part, toutes les combinaisons sont possibles.

On considère, en première approximation, qu'il a trois valeurs sémantiques principales qui sont exprimées par les verbes parasynthétiques :

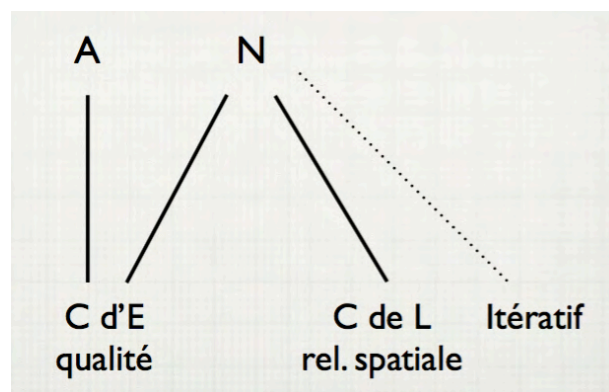
1. La première valeur correspond à un changement d'état (où l'expression de certaines propriétés, dans les cas de *impazzire, arrabbiarsi, svecchiare*) ;

2. La deuxième valeur correspond à un changement de lieu (comme par exemple dans *immagazzinare, scoperchiare, ammanettare*) ;

3. La troisième valeur correspond à une valeur que de façon plus générale on peut appeler de « itération » (comme par exemple dans *sbandierare, schitarrare, scapriolare*)

Cette dernière classe est celle qui est la plus homogène d'un point de vue formel : elle ne concerne que des verbes construits sur des noms et le seul préfixe impliqué est le préfixe *s-*. Il s'agit d'une valeur qui n'existe pas chez les parasyntétiques du français, ni dans les autres langues romanes.

En ce qui concerne la relation entre la catégorie de la base de dérivation et le type sémantique possible, il faut remarquer que, si les verbes construits sur une base A n'expriment qu'une qualité, les verbes construits sur une base N (plus nombreux) peuvent exprimer les trois valeurs sémantiques, comme dans le schéma qui suit :



A l'intérieur du type 1, il est possible d'identifier trois sous-types (*a*, *b* et *c*) :

a. Les attributifs indirects

VIPERA -> INVIPERIRSI 'devenir (comme) une vipère'

b. Les attributifs directs

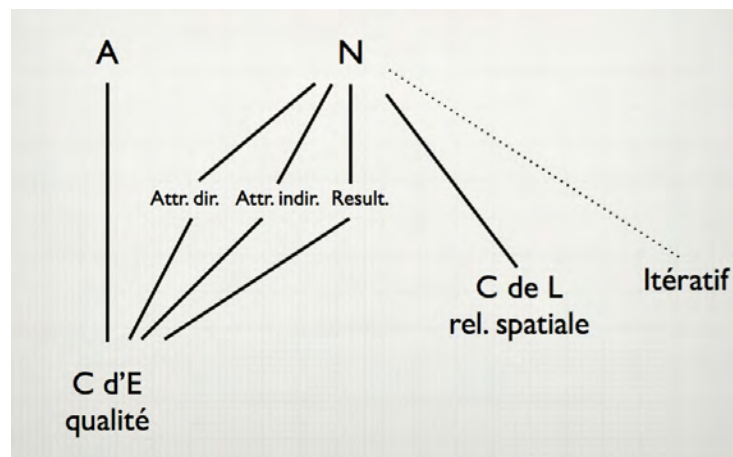
PAURA -> IMPAURIRE 'effrayer/faire peur'

c. Les résultatifs

COLONNA -> INCOLONNARE 'faire une colonne avec/de X'

Le type 1a décrit l'acquisition (ou la perte) des propriétés (saillantes) qui appartiennent à la base (*vipera* en ce cas-là) ; le type 1b décrit l'acquisition (ou la perte) de la propriété dénotée par la base (*paura* en ce cas-là) ; et 1c décrit l'acquisition de l'état-résultat dénoté par la base (*colonna* en ce cas-là).

Les possibilités combinatoires entre la catégorie de la base et les types et sous-types qui ont été identifiés sont résumé dans le schéma qui suit :



Dans la plupart des cas, les propriétés acquises par le changement sont des propriétés graduables, pour cette raison, la représentation sémantique de ces prédicats doit prévoir une variable qui correspond au degré (voir la formalisation des constructions plus loin).

En ce qui concerne le type 2, ce type de valeur sémantique est défini, dans les termes de Aurnague 2011, 2012, un changement de relation locative élémentaire. Il s'agit toujours d'une relation entre une *cible* et un *site* (dans les termes de Vandeloise 1986, voir aussi Fradin 2003 pour une analyse des verbes parasynthétiques du français dans cette approche).



En ce qui concerne le type 3, il est différent par rapport aux autres d'après des points de vue divers : en plus de la valeur sémantique, dans l'alternance argumentale et dans l'*Aktionsart*.

En ce qui concerne les alternances argumentales de ces verbes, j'ai utilisé une interface qui a été créée pour l'italien et qui s'appelle *LexIt* (Lenci et al. 2012). Cette ressource permet d'interroger un corpus par rapport aux alternances argumentales de chaque verbe. Pour les verbes qui expriment un changement d'état, j'ai pu repérer 3 types de configurations possibles : il y'a de verbes qui montrent seulement une valeur inchoative (par exemple *impazzire*) d'autres qui montrent seulement une valeur causative (par exemple *abbellire*) et la plupart des verbes de ce type montrent ce qu'on appelle une alternance anticausative (rendue évidente en italien par l'alternance entre auxiliaires *être* et *avoir*, comme par exemple dans *sto invecchiando / questo vestito ti invecchia*). En d'autres mots, ce changement peut être volontaire ou involontaire.

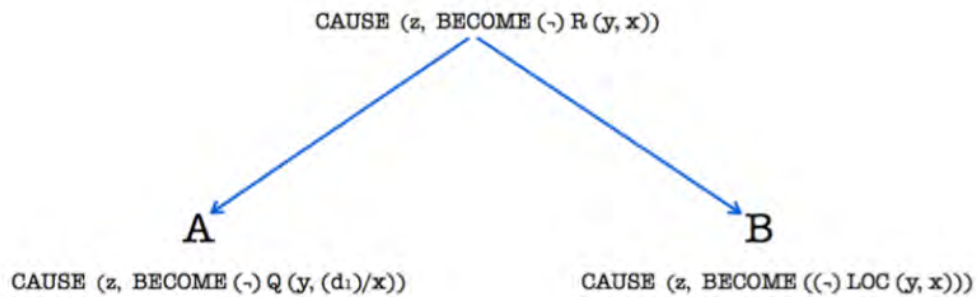
La valeur aspectuelle des verbes est appréhendée du point de vue de l'*Aktionsart*, dans le sens que lui a donné Bertinetto (1986), texte de référence pour la distinction entre ce qui ressortit de l'aspect lexical et de l'aspect grammatical. En ce qui concerne les valeurs de *Aktionsart*, j'ai appliqué des tests pour montrer les propriétés de ces verbes, en aboutissant, de façon générale, aux conclusions qui suivent :

- Les types 1 et 2 correspondent à des verbes d'*accomplishment* ou d'*achievement* (donc des verbes dynamiques, téliques, duratif ou non) ;
- Le type C correspond à des verbes d'activité, donc dynamiques, duratifs et non téliques.

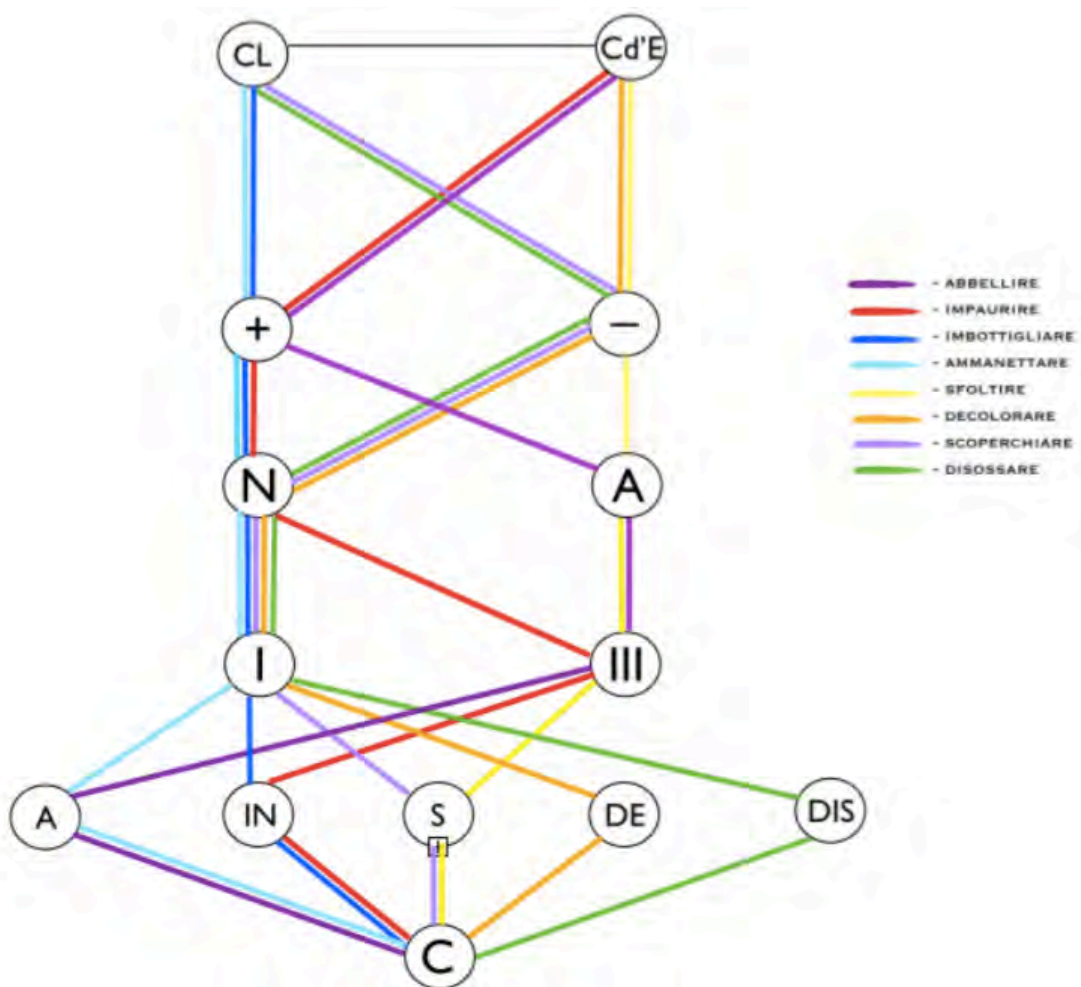
Mon analyse et ma représentation sémantique se fondent sur la décomposition lexicale selon l'approche proposée en Jackendoff (1983, 1990) et vise à réduire l'hétérogénéité apparente qui caractérise les constructions pour offrir une représentation formelle aussi unifiée que possible. L'analyse porte sur deux pans fondateurs de l'identité verbale, la structure argumentale et la valeur aspectuelle.

En excluant les itératifs, il est possible d'identifier une matrice sémantique commune à ces verbes qui correspond à une valeur causative (formalisée par le prédicat

CAUSE) qui exprime un changement (formalisée par le prédicat BECOME) :



La formalisation par parcours indiquant les variables formelles qui a été proposée peut désormais être intégrée avec le niveau sémantique, où les deux nœuds ("CL", changement de lieu et "Cd'E", changement d'état) représentent les possibilités sémantiques de cette classe de verbes :



Pour résumer, les valeurs sémantiques suivantes ont été identifiées : (i) changement d'état, (ii) changement de relation locative et (iii) valeur intensive/itérative. Pour les deux premières valeurs il a été proposé une analyse unifiée dans une même composante sémantique qui exprime un changement (formalisé au moyen du prédicat BECOME), alors que la classe des verbes qui expriment la valeur (iii) est exclue de cette généralisation. La liste qui suit résume tous les types de constructions possibles pour cette classe de verbe avec des exemples :

- a. *Deaggettivali (+)*: < [a-/in-/s<sub>1</sub>- [X]<sub>A1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (BE\_x<sub>1</sub>(y, d<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- b. *Deaggettivali (-)*: < [s<sub>2</sub>-/de-/dis- [X]<sub>A1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (BE\_¬ x<sub>1</sub>(y, d<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- c. *Attributivi diretti (+)*: < [a-/in- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (BE\_WHIT\_x<sub>1</sub>(y, d<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- d. *Attributivi indiretti (+)*: < [a-/in-/s<sub>1/3</sub>- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (BE\_LIKE\_x<sub>1</sub>(y, d<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- e. *Risultativi (+)*: < [a-/in-/s<sub>1/3</sub>- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (∃ x<sub>1</sub> & FORM (y, x<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- f. *Locativi, GROUND-verb (+)*: < [a-/in- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (∃ x<sub>1</sub> & LOC (y, x<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- g. *Locativi, GROUND-verb (-)*: < [s<sub>2</sub>-/de- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (¬ ∃ x<sub>1</sub> & LOC (y, x<sub>1</sub>)))]<sub>j</sub> >
- h. *Locativi, FIGURE-verb (+)*: < [a-/in- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (∃ x<sub>1</sub> & LOC (x<sub>1</sub>, y)))]<sub>j</sub> >
- i. *Locativi, FIGURE-verb (-)*: < [s<sub>2</sub>-/de-/dis- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[CAUSE (z, BECOME (¬ ∃ x<sub>1</sub> & LOC (x<sub>1</sub>, y)))]<sub>j</sub> >
- j. *Iterativi, (+)*: < [s<sub>3</sub>- [X]<sub>N1</sub>]<sub>vj</sub> ↔  
[REPEATED\_ACTION\_WITH\_\THAT\_GENERATE\_x<sub>1</sub>]<sub>j</sub> >

- a. ACCOMODARE, INGIALLIRE, SCALDARE;
- b. SFOLTIRE, DECOMPATTARE, DISAMBIGUARE;
- c. ARRABBIARE, INSAPORIRE;
- d. AMMUMMIARE, IMBUFALIRE, SGALLETTARE;
- e. AFFETTARE, INCOLONNARE, SBRICCIOLARE;
- f. ACCASARE, INFORNARE;
- g. SBARCARE, DEORBITARE;
- h. AMMANETTARE, INCORONARE;
- i. SVITARE, DECAPSULARE, DISANCORARE;
- j. SPINZETTARE, SBAVARE.

A l'issue de cette étude, je parviens à dégager donc deux grands types de valeurs sémantiques associées à ces verbes qui la conduisent à reconnaître deux schémas de construction distincts pour un même rapport catégoriel : les verbes de changement d'état ou de location et les verbes à valeur itérative. L'analyse sémantique non unifiée à laquelle j'aboutis candidate se démarque ainsi de celle véhiculée par les travaux précédents menés sur le français et l'espagnol, langues dans lesquelles la valeur itérative est absente.

Les conclusions que je peux tirer par mon étude sont que :

- Il s'agit d'un schéma productif en l'italien (1674 verbes tirés par *ItWaC* avec beaucoup de néologismes ou de productions *on-line* des locuteurs) ;
- Il y a des contraintes forme-sémantique : aucune construction à valeur spatiale dans la classe flexionnelle des verbes en *-ire* est admise ;
- Seulement une analyse par procédés non orientés peut rendre compte du phénomène sans le traiter en tant qu'exception ou procédé marginal ;
- Dans un lexique structuré qui prévoit de schémas et des sous-schémas on peut proposer une analyse morphologiquement homogène pour ce type de verbes ;
- Les itératifs mis à part, il s'agit d'une classe sémantiquement homogène : il est possible en fait de repérer une matrice sémantique commune (expression du changement) à tous les verbes parasynthétiques de l'italien.